Anno 60° N. 52 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 4 MARZO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Delegati e ospiti alla tribuna delle assise di Milano nel secondo giorno dei lavori

Una forza riformatrice e di governo

Sull'alternativa serrato e ricco dibattito congressuale
Importante giornata di dialogo tra le forze democratiche

Hanno parlato i segretari politici di tutti i partiti e gruppi democratici - Solo la DC ha taciuto - I temi dei quindici interventi dei delegati: crisi economica e sociale, prospettiva di governo, lotte sociali, movimenti, schieramenti politici, sindacato, istituzioni, Mezzogiorno, donne, giovani, rinnovamento del partito - Al lavoro le commissioni politica, statutaria e elettorale

MILANO — Novità: questa parola aveva riempito le prognosi della vigilia sul nostro Congresso. Poi osservatori precipitosi l'hanno cassata fin dalla prima giornata, affidandosi al giuoco delle interpretazioni e a quello del pregiudizio. Ma, alla sua seconda giornata, l'assise di Milano ha davvero tolto ogni spazio alle visioni arbitrarie: la novità è salita in tutta la sua evidenza, anche esteriore, sul proscenio dando immagine a qualcosa che non ha precedenti. Due piani si sono compenetrati: quello del dibattito nostro sulla proposta nostra di alternativa e di cambiamento, e quello di un vasto dialogo (fatto di attenzione reale, di rispetto, spesso di vero confronto) tra tanta parte delle forze democratiche e il PCI.

Si potrebbe parlare di un balzo di civiltà politica, che di per sé sottolinea l'aprirsi di una fase inedita della vicenda nazionale. Da Craxi a Spadolini a Zanone, da Longo a Magri, dal presidente del Parlamento europeo al segretario dell'Associazione dei magistrati: tanti interlocutori, buona parte dei quali mai s'erano affacciati ad una nostra tribuna, hanno dato vita ad un fatto politico, non ad un rito diplomatico. Davvero l'epoca degli steccati è alle nostre spalle; e viene da domandare se ciò non sia anche dovuto all'altra e ancor più sostanziosa novità: quella della nostra proposta politica, così coerente con la logica schietta di una vera democrazia senza lacci e pregiudiziali.

Il Congresso ha percepito, e poi riversato nel suo dibattito la corposa politicità di questi interventi esterni. Come nascondersi che l'intervento del compagno Craxi è entrato nel circolo della discussione, offrendo un'occasione più diretta di dialogo e di domande? Al centro di questo ragionare collettivo ci sono le ragioni, le condizioni, i protagonisti, i contenuti dell'alternativa. E fin d'ora è in moto un meccanismo destinato a cambiare il quadro politico. E' la prima considerazione svolta da Alfredo Reichlin: la novità è nel fatto che con questo congresso finisce una lunga storia, il PCI varca una soglia e si offre al paese non più soltanto come fattore democratico ma come forza riformatrice e di governo. Il terreno del confronto cambia, quali che siano le risposte immediate degli altri. E alla prova sono tutte le forze di progresso. Noi, i socialisti, le sinistre europee — dice Reichlin — abbiamo un appuntamento: come passare da politiche di ridistribuzione del surplus a strategie capaci di orientare la crescita in un senso qualitativamente nuovo, con riforme grosse. Porre le basi di un nuovo confronto a sinistra significa in sostanza tre cose: riconoscere che non sono equivalenti l'alleanza con la DC e la convergenza a sinistra; ricercare i contenuti e i processi capaci di restituire all'insieme della sinistra un ruolo propulsivo e di cambiamento; cambiare noi stessi al livello dei nuovi compiti.

Il nocciolo della questione del rapporto fra comunisti e socialisti, ricorrente in molti interventi, è espresso con lucida sintesi in parole che abbiamo ritrovato sia nel delegato dell'Italsider di Genova, Parodi che in Luciano Lama: «Una cosa è sicura, compagni socialisti: una politica di riforme con la DC non si fa!». Chi può farla, e come? Sentiamo ancora Lama. Nucleo fondamentale dell'alleanza alternativa devono essere le forze della sinistra politica, che sappiano battere vie originali e che sappiano darsi «un programma compiuto, di proposte e di scelte precise

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

MILANO — La stretta di mano fra Berlinguer e Craxi prima del discorso del segretario socialista

Seconda giornata, ieri, dei lavori del congresso comunista. Alla tribuna si sono susseguiti i rappresentanti delle forze politiche democratiche: Craxi, Spadolini, Magri, Longo, Zanone, Gozzini, Pannella, Galante Garrone, Capanna, Sotgiu e Tamone. Hanno parlato ai congressisti il presidente del Parlamento europeo Piet Dankert e il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Adolfo Beria d'Argentine.

I delegati al congresso che hanno preso la parola ieri sono stati quindici: Angelini, Frisullo, Elena Montecchi, Marri, Fumagalli, Dondeynaz, Parodi, Chiti, Delia Murer, Ferrandi, Di Matteo, Reichlin, Bassolino, Lama e Mussi. La delegazione toscana ha intanto lanciato ieri una sottoscrizione straordinaria per far fronte alle spese del congresso, ed ha versato la somma di un milione e mezzo. Nel giro di poche ore l'appello è stato raccolto da molte altre delegazioni e da singoli compagni.

Oggi il congresso tiene tre sedute: al mattino e al pomeriggio per il dibattito, e in notturna, riservata ai delegati.

A PAGINA 3 — Le prime riunioni delle commissioni congressuali (di Fausto Ibba), cosa scrivono i giornali italiani (di Ugo Baduel) e «C'ero anch'io» di Sergio Staino.

A PAGINA 4 — Cosa dicono le delegate (di Letizia Paolozzi), il congresso sulla stampa estera (servizi da Bonn, Parigi e Mosca), il saluto di Beria d'Argentine.

ALLE PAGINE 5, 6, 7 — Gli interventi dei rappresentanti dei partiti democratici e dei delegati al congresso.

ALLE PAGINE 8, 9, 10 — Le delegazioni estere presenti e altri messaggi dei partiti comunisti, socialisti e dei movimenti di liberazione.

Dankert: sinistre unite per costruire una nuova Europa

Il presidente del Parlamento europeo, il socialista olandese Piet Dankert, ha parlato ieri alla tribuna del nostro Congresso. È stata una presenza eccezionale per una sede politica quale quella del congresso di un grande partito comunista, un fatto senza precedenti nella storia delle istituzioni europee. Dankert lo ha spiegato con la sua volontà di testimoniare sul contributo «attivo ed efficace» del PCI alla vita del Parlamento europeo. Ma la ragione della sua presenza al Congresso l'ha motivata anche con la sua fiducia, in quanto «uomo di sinistra», nel dialogo, nella cooperazione e nell'unità fra tutte le forze della sinistra europea, fra tutti quelli che credono nella costruzione dell'Europa come «terza via». Una costruzione a cui ha invitato i comunisti italiani a partecipare insieme a tutta la sinistra, perché «senza la sinistra non si può fare l'Europa». Al termine del suo intervento, Piet Dankert ha incontrato il compagno Berlinguer. Al colloquio, al quale ha partecipato anche il compagno Pajetta, sono stati affrontati i temi della sicurezza e della pace in Europa. A PAG. 3

Si è riaperto il discorso nella sinistra

Nell'intervento di Craxi alcune premesse Problemi politici concreti e interrogativi

MILANO — Non si è dovuto attendere il ventiseiesimo congresso nazionale del PCI — cioè, in termini di tempo, qualche decennio — perché arrivasse il famoso momento di una ripresa del dialogo nella sinistra italiana. Rino Formica ha avuto torto: è stato smentito — e proprio dalla tribuna del XVI, non del XXVI congresso — dal capo del proprio partito. Non è certamente il solo ad essere stato còlto in contropiede. Una parte della stampa ha subito la stessa sorte, perché parecchia gente aveva scommesso fin dall'inizio sul tavolo sbagliato, puntando tutta la posta sulla totale e definitiva incomunicabilità tra i «fratelli separati» comunisti e socialisti.

Il colloquio, invece, si riapre. Ne hanno posto le premesse da un lato Enrico Berlinguer con la sua relazione, dall'altro Bettino Craxi col discorso di ieri mattina. Sia chiaro: si tratta di un inizio, non di una conclusione. Ma il fatto è avvenuto. E «fa notizia». È in giuoco una scelta che riguarda la prospettiva politica delle grandi forze storiche che compongono la sinistra italiana. La novità sta nel fatto che Craxi non solo ammette l'ipotesi di un *«nuovo corso di convergenza, di unione e di lotta comune»* per la sinistra, ma soggiunge di avvertire che siamo *«ormai incamminati verso un bivio che si profila come prossimo»* anche se egli giudica *«confuso e indefinito»* l'avvenire che dovrebbe aprirsi, sul terreno del socialismo, dinanzi alle forze progressiste e di sinistra.

Nelle prime reazioni all'intervento congressuale del segretario socialista si mescolano (e questa è una riprova) l'interesse dei settori della sinistra tradizionale del PSI e l'imbarazzo e anche la sorpresa dei democristiani presenti. Mancini ha dato un giudizio positivo sulla scelta di Craxi: *«In questo intervento* — ha detto — *c'è sicuramente un passo avanti verso situazioni politiche nuove, che potrebbero anche emergere dal congresso e i*

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

De Mita non parla al Palasport: veto della destra dc?

Mazzotta lo «giustifica» con «l'assenza di novità» - Commenti di Bianco e Granelli

MILANO — *«No, no, il segretario della DC non parlerà al Congresso comunista. Ne abbiamo discusso, De Mita era incerto: ma, alla fine, il nostro giudizio è stato che dalla relazione di Berlinguer non sia emerso nessun elemento di novità, che potesse farci dire qualcosa di utile. Perciò, ce ne staremo zitti»*. Roberto Mazzotta, vice-segretario della DC, parla in modo secco e conciso, quasi ad accreditare l'immagine efficientistica che di lui diffondono i mass-media. Circola la voce che, in verità, De Mita fosse intenzionato a prendere la parola, rompendo una pluridecennale tradizione di silenzio: ma che i «grandi capi» della DC, consultati per telefono, si siano in maggioranza pronunciati contro. In ogni caso, ieri mattina il leader democristiano non era più al Palasport, e da quello che Mazzotta dice si può dedurre che a lui personalmente vada bene così.

Per farsi un'idea chiara e precisa dell'impatto che il Con-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

I partiti «laici» non stanno alla finestra

Spadolini, Longo e Zanone sull'alternativa: emergono differenze e punti di contatto

MILANO — La convenzione insiste nel raggrupparli sotto la veloce etichetta di «partiti laici». Ma si è visto ieri, con larghezza di prove, quanto poco senso abbia la traduzione sul terreno politico di questo connotato ideologico originario. Giovanni Spadolini, Valerio Zanone e Pietro Longo hanno disegnato ieri, dalla tribuna del congresso, i profili di tre partiti che la proposta dell'alternativa democratica mette — per così dire — davanti a uno specchio: e così li spinge a riconoscere, per se stessi e per gli altri, la diversità dei possibili approdi politici. L'alternativa, quando *«sarà possibile nella chiarezza delle intese politiche»*, è per Longo uno sbocco al quale il PSDI non intende sottrarsi. Il liberale Zanone, ovviamente, pensa il contrario. E il repubblicano Spadolini sottolinea la permanente disponibilità del PRI al *«dialogo con il PCI, ma un dialogo non alternativista»*.

Si ripercuotono queste diversità nelle valutazioni politiche del medio periodo? Vediamo di capirlo fuori dall'ufficialità dei discorsi pronunciati dal podio. Pietro Longo dice chiaro che non ci sono da aspettarsi mutamenti su un arco di pochi mesi: *«Questo governo deve andare avanti»*, aggiunge per essere ancora più chiaro. *«Possono esserci delle modificazioni, ma anzitutto se il PCI cambia le sue posizioni, assumendo l'atteggiamento di responsabilità proprio di un partito di governo. Lo ripeto, non c'è da parte nostra nessuna preclusione ideologica, ma quali sono le scelte su cui possiamo trovare l'accordo? Rispetto alla relazione di Berlinguer le distanze politiche rimangono notevoli»*.

Longo giudica il discorso di Craxi, che lo aveva preceduto di una mezz'ora, una prova di *«disponibilità al dialogo, però sempre su uno sfondo di medio e lungo periodo»*. Spadolini, lì a due passi, la pensa allo stesso modo. Ma per un altro dirigente repubblicano, che esige l'anonimato, il discorso del segretario socialista non è nemmeno questo:

an. c.

(Segue in ultima)

In Costarica, prima tappa del viaggio, ha visto il presidente e i vescovi

Oggi il Papa arriva in Nicaragua

Sei giustiziati in Guatemala, nonostante il «no» del pontefice - «I popoli devono decidere senza interferenze»

Dal nostro inviato

SAN JOSÈ — Ieri in Costarica, oggi in Nicaragua. Il Papa affronta da stamane la fase più delicata della sua visita in Centroamerica. La giornata di ieri è stata turbata dalle notizie provenienti dal Guatemala dove all'alba sono stati giustiziati dal regime di Rios Montt sei giovani guerriglieri per i quali Giovanni Paolo II aveva chiesto la grazia. La scelta del governo guatemalteco di procedere all'esecuzione a pochi giorni dalla visita del Papa è stata definita «incredibile» dal Nunzio apostolico in Guatemala Mons. Quilici.

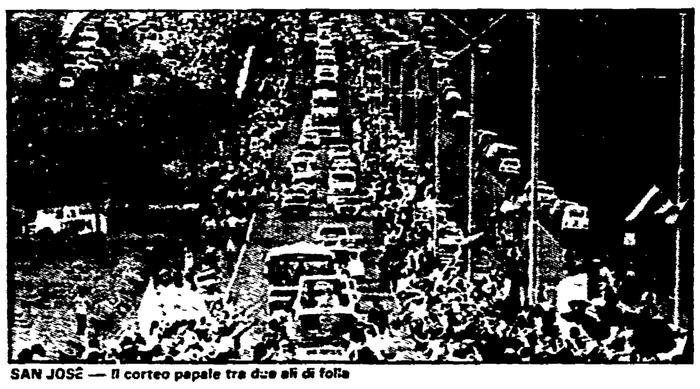
Da parte sua il portavoce della Santa Sede padre Romeo Panciroli ha dichiarato che «il Santo Padre, nell'apprendere la drammatica inaspettata ed incredibile notizia, ha manifestato tutta la sua più profonda tristezza, tanto più che si trova alla vigilia della sua visita già programmata in quel Paese». E non si esclude qui che la visita possa saltare.

In questo clima ha acquistato un rilievo particolare il discorso pronunciato dal Papa secondo cui i popoli dell'America Centrale devono essere messi in condizione di risolvere i loro gravi problemi «in un clima di dialogo e senza interferenze esterne e la Chiesa deve fare la sua parte perché siano superate le attuali tensioni e divisioni e soprattutto sia allontanata la minaccia di una guerra».

Giovanni Paolo II si è così rivolto al presidente del Costarica, Luis Alberto Monge, che lo ha ricevuto ieri nella casa presidenziale dopo averlo accolto mercoledì sera all'arrivo all'aeroporto e lo ha ripetuto in un discorso ri-

Alceste Santini

(Segue in ultima)



SAN JOSÈ — Il corteo papale tra due ali di folla

Nell'interno

Farsetti: «Fotografai ma non per spionaggio»

«Sono innocente, ho fotografato le basi militari ma non intendevo farlo per spionaggio». Paolo Farsetti si è difeso così al processo di Sofia in cui è imputato insieme alla Trevisin. Il funzionario Lebole ha detto che sono state sopravvalutate le dichiarazioni della donna. A PAG. 2

Arrestato fratello del vicesindaco di Torino

Nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta della magistratura torinese. Ieri sera è stato arrestato Nanni Biffi Gentile, fratello del vicesindaco socialista. L'ipotesi di reato che si affaccia è quella di corruzione. È stato interrogato anche il segretario cittadino della DC. A PAG 2

Potenza, a 17 anni uccide il padre

Giuseppe Trivigno, di 17 anni, con una tormentata storia alle spalle, ha ammazzato il padre, un bracciante agricolo, in un centro a 45 Km. da Potenza. «Non voleva farmi emigrare», ha detto il ragazzo; ma la storia rivela drammatiche carenze delle istituzioni. A PAG. 11

Riuniti i ministri dei non allineati

Aperta a New Delhi la conferenza dei ministri degli esteri dei non allineati, in preparazione del vertice di domenica. Jugoslavia e Nicaragua sono stati chiamati a presiedere rispettivamente la commissione politica e quella economica. A PAG. 13

Petrolio, nessun accordo a Londra

Scarsi risultati dalla riunione «informale» che otto Paesi produttori di petrolio hanno tenuto a Londra sulle questioni della riduzione del prezzo e dei livelli di produzione. Si prepara un mini-vertice in Svizzera ma la credibilità del cartello Opec è sempre minore. A PAG. 13

Suicida con la moglie lo scrittore Koestler

L'autore di «Buio a mezzogiorno» viveva a Londra Era stato condannato a morte dal franchismo

In terra una bottiglietta vuota che conteneva barbiturici e lì vicino, seduti su due poltrone, come se dormissero, Arthur Koestler e sua moglie Cynthia. Così, in un appartamento nel cuore di Londra sono stati trovati morti il notissimo intellettuale e scrittore ungherese e la sua compagna. Arthur Koestler, autore di «Buio a mezzogiorno», era nato a Budapest nel 1905. La sua è stata una vita avventurosa che lo ha portato da un lato all'altro del mondo nel pieno degli sconvolgimenti segnati dalla guerra di Spagna (fu condannato a morte dal franchismo), dai processi di Mosca negli anni Trenta. Koestler si era iscritto nel '29 al partito comunista tedesco ma poi diventò un irriducibile anticomunista. Da 40 anni viveva a Londra. A PAG. 24 Il servizio di Antonio Bronda e una riflessione di Arminio Savioli sul romanzo «Buio a mezzogiorno».

Nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta della magistratura

In arresto il fratello del vicesindaco a Torino

Coinvolto anche il segretario cittadino dc

Si avanza l'ipotesi del reato di corruzione - Trattenuto per reticenza e poi successivamente rilasciato l'esperto di informatica Paolo Barlini - Per Biffi Gentile e assessori l'accusa di associazione a delinquere

Dalla nostra redazione

TORINO — Mentre continuano interrogatori e accertamenti, l'indagine della Procura della Repubblica in cui sono implicati il vicesindaco di Torino, due assessori del Comune e tre della Regione Piemonte, tutti socialisti, registra nuovi clamorosi sviluppi: ieri sera è stato arrestato Nanni Biffi Gentile, fratello del vicesindaco socialista. E nell'inchiesta è coinvolto un altro personaggio assai noto della scena politica torinese: il segretario cittadino della DC, Claudio Artusi, che è anche consigliere comunale. Per l'Artusi, che nel pomeriggio ha raggiunto col suo legale la caserma dei carabinieri di Venaria per essere interrogato, l'ipotesi di reato è quella di corruzione. Intanto, i tre assessori regionali Gianluigi Testa, Claudio Simonelli e Michele Moretti, dopo aver ribadito che attendono con «serena tranquillità» l'esito dell'inchiesta «stante la correttezza» del loro operato, hanno informato la Giunta della loro disponibilità a «rimettere le deleghe nelle mani del presidente, nei tempi e nei modi in cui ciò venisse ritenuto opportuno, anche in relazione all'esperimento delle indagini istruttorie»: nel prenderne atto, la Giunta regionale ha fatto sapere che «già collabora attivamente con la magistratura nello svolgimento dell'indagine consegnando atti che sono stati richiesti per gli accertamenti in corso».

Condotti dal procuratore aggiunto Marzachì e da tre sostituti, e protrattisi fino alle ore piccole della notte, gli interrogatori erano già ripresi nella mattinata. Hanno dovuto rispondere a lungo alle domande Nanni Biffi Gentile, membro del direttivo provinciale del PSI, il «consulente d'affari» Adriano Zampini che è forse l'uomo-chiave dell'inchiesta (pare che già martedì avesse firmato una confessione che ha riempito 24 cartelle dattiloscritte) e qualche altro indiziato di rilievo minore. Non sono mancati momenti di grande tensione. Un teste, l'esperto d'informatica Paolo Barlini, è stato trattenuto in arresto alcune ore per reticenza e poi rilasciato.

La clamorosa iniziativa della procura è caduta sulla città come una doccia gelida. L'impressione è enorme; lo stesso accavallarsi di voci, la ridda di congetture che continua a svilupparsi attorno all'indagine sono il segno dell'impazienza che c'è tra i cittadini di sapere, di avere certezze. E in un breve incontro con i cronisti, il dott. Marzachì, anticipando che nei prossimi giorni si aggiungeranno altre comunicazioni giudiziarie «per reati diversi», ha aggiunto che la procura intende giungere al più presto alla conclusione del primo giro di indagini per formalizzare quanto prima l'inchiesta che si presenta, comunque, lunga e complessa.

Si dice che l'indagine fosse partita da parecchie settimane, sulla base della denuncia di un privato cittadino, procedendo anche con intercettazioni telefoniche. Poi, improvvisa, la raffica di comunicazioni giudiziarie che prevedono reati come l'associazione per delinquere, la frode nelle forniture pubbliche e l'interesse privato in atti d'ufficio (rivolta, quest'ultima, per «concorso» anche al capugruppo del PCI in Comune Giancarlo Quagliotti e a quello della DC Beppe Gatti), con un seguito di perquisizioni e sequestri di documenti nelle case di alcuni assessori.

Cosa hanno «in mano» i magistrati? Prima di andare avanti, converrà cercare di fare chiarezza su un punto, di cui si occupa anche una presa di posizione del PCI torinese. Secondo il «Corriere della Sera», a Torino ci sarebbero «Comune e Regione sotto inchiesta»; altri giornali parlano di «inchiesta sulla giunta di sinistra». Sembra si voglia fare di ogni erba un fascio. Le cose non stanno affatto così. Le responsabilità, qualora venissero accertate, sarebbero addebitabili solo a singole persone, non ad atti delle pubbliche amministrazioni. Le giunte non sono in alcun modo inquisite.

Vediamo di stare ai fatti. L'ipotesi più grave di reato formulata nelle comunicazioni giudiziarie è quella di associazione a delinquere rivolta al vicesindaco Enzo Biffi Gentile al fratello Nanni (è pure consigliere del Consorzio informatico regionale, CSI-Piemonte), agli assessori comunali Carla Spagnuolo e Libertino Scicolone, allo Zempini, al suo segretario Giuseppe Navone (l'omonimo imprenditore edile Giuseppe Navone, costruttore del carcere delle Vallette, erroneamente chiamato in causa nei resoconti di ieri, è invece del tutto estraneo alla vicenda), e al segretario di Scicolone, Aldo Cumino.

A quanto trapela dalle indiscrezioni, questo gruppo di indiziati sarebbe sospettato di aver agito d'intesa per far apparire formalmente corrette delle operazioni che avrebbero invece nascosto gravi irregolarità e assicurarsi in questo modo degli utili assolutamente illeciti. E un filone dell'indagine punterebbe sul centro elaborazione dati del Comune, una struttura tecnica che un anno e mezzo fa era stata trasferita nell'ex istituto dei poveri vecchi di corso Unione Sovietica, accanto alla sede del CSI-Piemonte, e dotata di nuovi elaboratori. Se ci sono davvero state, le irregolarità avrebbero riguardato specifici provvedimenti esecutivi, forse contratti di acquisto o manutenzione delle attrezzature, che fanno capo a uffici assessorili.

È risultato che lo Zampini è titolare di tre società di intermediazione: Iuppiter, Concord, Programma, Immobiliare. Lo Zampini ha rapporti d'amicizia e d'affari col Paolo Barlino e con l'ing. Rosset di Roma che è titolare della filiale italiana di una ditta norvegese di elaboratori elettronici, la Kolsberg. È attraverso questa catena, passando per la Iuppiter e la Concord, che si sarebbe giunti all'acquisto delle attrezzature elettroniche per il Centro dati del Comune e per l'istituto cartografico della Regione, anch'esso interessato dall'indagine. Dalle comunicazioni si dovrebbe dedurre che non tutto si è svolto correttamente, e che qualche pubblico amministratore si sarebbe forse lasciato invischiare in operazioni nient'affatto ortodosse nello svolgimento delle pratiche.

Ma le amministrazioni come tali, Comune e Regione, hanno agito alla luce del sole, ogni decisione è stata adottata dopo ampi dibattiti e votazioni nei consigli.

Un discorso sostanzialmente analogo va fatto per quanto riguarda gli altri presunti terreni dell'indagine: l'acquisto (mai perfezionato) di due stabili di via Tommaso Grossi, per un valore di circa tre miliardi di lire l'uno, che sono proprietà di un funzionario del Consorzio agrario provinciale di Torino, Franco Badini; e le pratiche dell'appalto per la costruzione di magazzini comunali in via Pietro Cossa.

A Palazzo civico e negli uffici della Giunta regionale ieri mattina si respirava una cert'aria d'amarezza, stato d'animo più che comprensibile nel momento in cui il clamore suscitato dall'inchiesta penale — che si auspica vada a fondo — potrebbe in qualche modo oscurare i risultati del lungo, faticoso impegno delle giunte di sinistra al servizio della collettività. E se qualcuno avesse sbagliato, è chiaro che deve pagare. «I comunisti — come sottolinea il comunicato della Federazione torinese — hanno dato un apporto quotidiano, tenace, senza compromessi né compromissioni perché a Torino e in Piemonte le amministrazioni fossero, prima di tutto, con le mani pulite. I comunisti intendono collaborare lealmente con tutte le forze democratiche e di sinistra su una base assolutamente pregiudiziale: le carte in regola in ogni momento con la questione morale».

Pier Giorgio Betti

L'italiano, interrogato a Sofia, si difende dalle accuse

Farsetti: «È vero fotografai ma non per spionaggio»

«È stato un errore fare fotografie a basi militari ma non intendevo spiare» - «Nessun contatto con Gelli e P2» - Ha protestato per le sue condizioni in carcere - Stamane verrà nuovamente ascoltato

SOFIA — Paolo Farsetti (a destra) e il suo difensore bulgaro Steikov durante l'udienza di ieri; nella foto sopra Gabriella Trevisin

SOFIA — «Sì è vero, ho scattato quelle foto a basi militari ma ho commesso un errore, l'ho fatto senza alcuna intenzione di spionaggio». È questa la difesa di Paolo Farsetti, 35 anni, impiegato della Lebole di Arezzo, socialista, sindacalista della Uil che, insieme alla sua compagna Gabriella Trevisin, è accusato dai bulgari di spionaggio militare. L'altro ieri, alla seconda udienza del processo, la donna l'aveva pesantemente accusato, affermando che lui si diceva un uomo dei servizi segreti italiani a conoscenza di cose assai riservate. Ieri Farsetti ha replicato spiegando in un lunghissimo racconto zeppo di riferimenti personali, alcuni punti della sua linea difensiva: ha illustrato in primo luogo la sua figura e attività nella Uil (soffermandosi anche sull'«immunità» di cui godeva e che nell'atto d'accusa viene presentata come un'imprecisata «protezione»); ha parlato quindi delle fonti del suo reddito di capovendita della Lebole che gli consentiva una vita dignitosa e dell'hobby della fotografia; ha respinto ogni allusione (di cui si parla negli atti) su contatti con Licio Gelli, la P2 e Roberto Calvi.

La prolissità della sua esposizione ha indotto più volte il presidente del Tribunale e i suoi stessi avvocati ad interromperlo. Evidentemente le rivelazioni di Gabriella Trevisin, molte delle quali di carattere fin troppo intimo, lo avevano toccato. «Ho passato una notte insonne — ha esordito — perché ho appreso con quanta facilità si possono bruciare cinque anni di rapporti. Sono spaventato di come si sta giocando in aula col rischio di una condanna attraverso insinuazioni, pensieri e deduzioni personali».

Più volte Paolo Farsetti ha ripetuto che si sentiva in colpa solo per «l'errore» di aver scattato foto a postazioni militari ma senza intenzione di compiere opera di spionaggio. Il presidente gli ha contestato che, visto fotografare la rete di confine tra Bulgaria e Turchia sia a un posto di blocco sia davanti a un ufficiale bulgaro, egli negò di aver scattato delle immagini. «Impaurito ho detto di no», ha risposto. «Ma ho fatto un grosso errore. Se avessi detto di sì mi avrebbero forse sequestrato i rullini e rilasciato, come è successo ad altri cittadini. Ma al momento non ho calcolato tutto questo. Eravamo ormai alla frontiera e non temevamo alcuna conseguenza.

A proposito del furto di due accappatoi che aveva subito e che è stato all'origine di questa vicenda, Farsetti ha detto che non accettava il fatto che la polizia bulgara non volesse accettare la sua denuncia di furto. «Sono puntiglioso, non volevo cedere, per questo ho interessato anche l'ambasciata italiana di Sofia». Farsetti ha cercato anche in tutti i modi di far capire che il suo hobby della fotografia era da sempre esagerato (centinaia di foto ogni viaggio) spiegando che questa passione gli era stata lasciata in eredità da suo suocero, fotografo di professione.

Su un punto, in particolare, l'italiano ha insistito: chiarire la natura di quella sorta di «protezione» di cui avrebbe goduto, come l'atto d'accusa e le stesse parole della Trevisin sostengono con riferimenti ai servizi segreti. Si trattava — ha detto Farsetti — solo di quelle «prerogative» di cui beneficiano in Italia i rappresentanti dei lavoratori. Ha poi aggiunto che la sua dedizione alla causa dei lavoratori è stata completa e non ha mai avuto interessi di stipendio o di carriera.

Il suo interesse per le Br — di cui aveva parlato la Trevisin — sarebbe derivato secondo Farsetti dall'impegno sindacale, «sollecitato per prevenire la penetrazione del terrorismo nelle fabbriche». Sulla natura della sua relazione con la donna, Farsetti ha solo potuto fare accenni. La sua deposizione, ad ongi modo, riprende questa mattina. «Gabriella — ha affermato lamentandosi che le affermazioni della sua compagna abbiano assunto tanto peso nell'atto d'accusa — sino a un anno fa non leggeva i giornali e non sapeva nemmeno i nomi dei partiti».

Paolo Farsetti, in apertura d'udienza si era lamentato perché solo ieri, per la prima volta dal suo arresto (27 agosto dell'anno scorso) aveva potuto avere «un'ora d'aria» nel cortile del carcere.

L'editore e Tassan Din (in carcere) non ne fanno più parte

Eletto il nuovo vertice Rizzoli

Dei consiglieri nominati dall'assemblea dei soci, tre rappresentano il Tribunale, quattro la maggioranza della proprietà - La Centrale finanziaria ha rinunciato al suo rappresentante - Scognamiglio presidente?

MILANO — È stato un atto previsto e dovuto. Il nuovo vertice della Rizzoli S.p.A., uscito dall'assemblea dei soci che si è tenuta ieri (assenti perché incarcerati i maggiori azionisti, rappresentati dai loro legali) non comprende più i nomi di Angelo Rizzoli, ex presidente, e di Bruno Tassan Din, ex amministratore delegato. Al termine della riunione sono stati nominati consiglieri tre rappresentanti di fiducia del tribunale e quattro rappresentanti della maggioranza della proprietà, di quel 50 e passa per cento, appunto, che è formalmente in mano di Angelo Rizzoli e di Bruno Tassan Din. La minoranza, ovvero il 40 per cento del pacchetto azionario intestato alla Centrale finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano, ha rinunciato ad avere nel consiglio di amministrazione della Rizzoli un suo rappresentante, forse per svolgere senza impaccio e fino in fondo il mandato avuto mesi addietro dalla stessa Rizzoli per la vendita, in tutto o in parte, del gruppo a terzi.

Il nuovo consiglio di amministrazione risulta così composto: Carlo Scognamiglio, Gualtiero Brugger e Vittorio Ponti, come uomini di fiducia della procedura di amministrazione controllata; Mario Resca, Vittorio Rizzo, Giandomenico Sarti e Paolo Vasco, come rappresentanti della proprietà. I tre delegati dal tribunale sono tutti docenti dell'Università Bocconi, di cui è presidente l'ex capo del governo Spadolini. L'8 marzo il nuovo consiglio di amministrazione eleggerà un comitato esecutivo e il presidente. Si dà per scontato che il comitato esecutivo sarà costituito a maggioranza da uomini di fiducia della procedura giudiziale. Dovrebbe fare parte di questo stesso esecutivo l'attuale vice presidente, dr. Brugger. Carlo Scognamiglio è il candidato alla presidenza.

Il passaggio di mano nella gestione della Rizzoli S.p.A. non è un atto solo formale nel momento in cui — mentre il gruppo è in amministrazione controllata — novità grosse si preannunciano sul fronte della proprietà del gruppo. Il bilancio dell'82 della Rizzoli presenta un grosso deficit (si parla di 100 miliardi di lire). Si dovrebbe decidere l'azzeramento del capitale sociale. La successiva operazione di aumento di capitale dovrebbe aprire la strada ad un flusso di nuovi mezzi finanziari da destinare al risanamento. È questa la fase in cui nuovi proprietari potrebbero affacciarsi alla porta. La cordata di industriali che la Centrale sembra avere contattato per questa operazione riporta a nomi vecchi e nuovi: si parla di Falck, di Arvedi e ancora di Merloni. Le aree politiche interessate sono quelle della DC e del PSI.

Ma quali e quanti mezzi saranno in grado di fare confluire costoro nella Rizzoli? E quale sarà il comportamento delle banche creditrici, prime fra tutte quelle che fanno capo al Nuovo Ambrosiano, per facilitare un reale risanamento del gruppo? E ancora: quale sarà il ruolo degli attuali possessori dei pacchetti di maggioranza, Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din?

L'ex amministratore delegato era già fuori dalla gestione del gruppo prima del suo arresto. Detiene, comunque, sempre quel 10,4 per cento di azioni che possono fare e disfare una maggioranza. Angelo Rizzoli, esce dalla gestione della società lasciandosi dietro tanti interrogativi: è stato vittima di un gioco più grande di lui? Ha dovuto pagare con l'affiliazione alla P2 e i favori politici i mezzi che erano necessari alla sua azienda per sopravvivere? Rispondere a queste domande non è tanto importante per assolvere o condannare l'editore «puro», quanto per capire il passato ed evitare che in un futuro prossimo tornino a dominare i meccanismi della spartizione e della lottizzazione.

b. m.

Salvatore Scordo

Dal giudice il sindacalista UIL indiziato con Scricciolo

Oggi l'interrogatorio di Scordo - La collaboratrice di Scotti perquisita: «Sono stupita»

ROMA — Forse oggi, dopo l'interrogatorio del sindacalista della UIL Salvatore Scordo, si potrà riuscire a capire qualcosa di più di questa inchiesta giudiziaria sul presunto piano per uccidere Lech Walesa, che continua a risucchiare nomi nuovi, in un mosaico sempre più difficile da decifrare. L'indiziata dell'ultim'ora, Bona Pozzoli, ieri ha diffuso una breve dichiarazione non solo per proclamarsi innocente ma anche per fare una triplice smentita: «Non ho ricevuto nessuna comunicazione giudiziaria: non conosco nessun bulgaro; non ho avuto nessun rapporto con le persone che avrebbero ricevuto comunicazioni giudiziarie. È stata esclusivamente eseguita una perquisizione domiciliare ordinata dal giudice Imposimato, senza che, ovviamente, sia stato trovato alcunché che potesse interessare alle indagini».

In realtà, quel mandato di perquisizione del giudice vale anche come comunicazione giudiziaria: l'ipotesi di reato, secondo indiscrezioni, sarebbe quella di «spionaggio» (e non di strage, come per Scordo e gli altri). Ma probabilmente Bona Pozzoli, che non ha mai visto in faccia il magistrato, non lo sa. «Sono stupita — ha infatti dichiarato — che il mio nome sia stato tirato in ballo e gettato in pasto alla stampa, che addirittura pare più informata di quanto dovrei essere io stessa».

Bona Pozzoli ha 45 anni ed è responsabile dell'ufficio stampa dell'on. Vincenzo Scotti, fin da quando questi — prima di passare a dirigere il dicastero del Lavoro — era ministro dei Beni culturali. In passato era stata funzionaria alla CEE (Comunità economica europea) nel settore dei Beni culturali. Di orientamento democristiano, sorella di Renato Pozzoli (ex vicepresidente dei giovani industriali), la donna non appartiene dunque agli ambienti sindacali di Scricciolo e Scordo. Soltanto molti anni fa ebbe modo di conoscere Scricciolo, quando questi era borsista all'Istituto Affari Internazionali, di cui lei era segretaria.

È quindi difficile, per ora, capire a quale titolo vengono coinvolte nell'inchiesta queste persone. Le quali, comunque, hanno ricevuto soltanto una comunicazione giudiziaria e quindi non vanno considerate nella veste di veri e propri imputati.

Se il nome di Bona Pozzoli — per quel poco che se ne sa — spunta nelle carte dell'inchiesta come un fungo, un po' meno oscuro è il percorso dei sospetti che hanno investito il sindacalista Salvatore Scordo. Eppure il quadro resta confuso, almeno per chi sbircia nell'inchiesta dall'esterno aggrappandosi alle poche indiscrezioni che vengono fatte circolare. Alì Agca, l'attentatore del Papa, ha rivelato per primo l'esistenza di un piano — predisposto e poi abbandonato — per far saltare col tritolo l'auto del leader di Solidarnosc durante la sua visita in Italia, nel gennaio dell'81. Agca ha parlato anche di contatti tra un sindacalista della UIL (ma non ha indicato Scricciolo, né ha fatto nomi) e il bulgaro Ivan Dontchev. Scricciolo a sua volta ha raccontato — ad un anno dall'arresto — che Salvatore Scordo (ex responsabile dell'ufficio internazionale della UIL) era probabilmente in contatto con Dontchev e che curò gli spostamenti di Walesa in Italia. Da qui (ma solo da qui?) la comunicazione giudiziaria al sindacalista, che però si proclama innocente. Nella sua casa sono state trovate alcune agende e dei libretti bancari: l'esistenza di un'ingente somma è stata smentita dai suoi difensori.

Ieri sino a tarda sera il giudice Martella — si è appreso — ha interrogato per alcune ore il bulgaro Serghey Antonov, nel carcere di Rebibbia. Non si conoscono i motivi che hanno determinato l'inatteso incontro.

Sergio Criscuoli

Vertice dei ministri economici con Fanfani

Per Goria entro l'anno inflazione sotto il 10%

Il disavanzo pubblico viaggia verso i 77.000 miliardi ma il ministro del Tesoro dice che è possibile contenerlo senza nuove stangate

ROMA — Incalzato dalle polemiche, interne ed esterne alla maggioranza, il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha gettato sul tavolo le carte. O almeno alcune carte. Alla insistente richiesta dei repubblicani («fuori le cifre») il ministro del Tesoro ha risposto fornendo i suoi dati sullo stato dell'economia italiana — escludendo che questo sia eccessivamente allarmante.

Lo ha fatto nel corso del vertice dei ministri economici che si è tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi, presieduto da Fanfani, al quale era assente il solo Gianni De Michelis.

Il disavanzo pubblico — ha detto Goria — non ha sfondato alcun tetto. Dunque, le grida sono ingiustificate. Certo, in assenza di interventi governativi si rischierebbe di toccare alla fine dell'anno i 76-77 mila miliardi di deficit: 5-6 mila miliardi sopra le previsioni. Ma questo pericolo è largamente evitabile se c'è concordanza tra le forze di governo sulla necessità di interventi correttivi. Quali? Per ora non è deciso niente. E non si discuterà di questo nemmeno oggi alla riunione del Consiglio dei ministri che avrà all'ordine del giorno solo questioni di ordinaria amministrazione. Qualche decisione verrà presa dal governo forse lunedì prossimo.

È possibile prevedere a questo proposito qualcosa? Goria giura: nessuna stangata, perché non ce n'è bisogno. Ma subito aggiunge che qualche «taglio» alla spesa sarà necessario, e lascia intendere che i settori prescelti saranno ancora quelli della sanità, del fondo d'investimenti e della previdenza. Si inizia di nuovo a parlare del non pagamento del primo giorno di malattia. Tuttavia — aggiunge il ministro del Tesoro — ci sono anche altre strade per rastrellare soldi. Per esempio, quella del mantenimento del prezzo attuale di vendita della benzina, e dunque del trasferimento nelle casse dello Stato dei soldi guadagnati con la riduzione del costo del petrolio. Si tratta di alcune migliaia di miliardi. Impossibile dare una cifra esatta, perché è ancora in discussione se tenere il prezzo fermo anche per l'industria, o invece accogliere la richiesta delle imprese di uno «sconto».

Insomma, il governo è ottimista. Goria, conversando con i giornalisti al termine della riunione, che è durata quattro ore filate, ha detto di ritenere raggiungibile l'obiettivo di portare alla fine dell'83 l'inflazione ad un livello inferiore al 10%.

Parlando della questione dei Buoni del Tesoro, il ministro ha assicurato che non è assolutamente intenzione del governo procedere al «consolidamento». «Sarebbe un suicidio politico — ha detto — che non intendiamo compiere. Abbiamo bisogno della fiducia dei risparmiatori».

Tutti d'accordo dunque? Superate divisioni e divergenze nella maggioranza? È presto per dirlo, anche se ieri non si sono avute reazioni polemiche alle dichiarazioni di Goria. Tuttavia, soprattutto per quello che riguarda i socialisti l'assenza da Roma del vertice del partito (che è a Milano al congresso del PCI) e la stessa non partecipazione di De Michelis alla riunione, sono ottimi motivi per spiegare il silenzio. Che comunque non è stato totale. Dal momento che il ministro delle Finanze, Francesco Forte, ha voluto dire di nuovo qualcosa a proposito del costo del denaro. Ha osservato che la decisione della Banca nazionale del lavoro di ridurre il «prime rate» (l'interesse sui prestiti per i clienti migliori) di mezzo punto, è incoraggiante e non deve restare isolato. E ha così confermato la richiesta del PSI di abbassare il costo del denaro, chiedendo la convocazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Goria gli ha risposto che è presto per parlare di queste cose, e che il Comitato per il credito potrà eventualmente essere convocato solo dopo che sarà stato messo definitivamente a punto il quadro della manovra economica.

Da segnalare, infine, l'incontro che il ministro Vincenzo Scotti ha avuto nel pomeriggio con il presidente della commissione lavoro della Camera Elvio Salvatore, con il quale ha discusso tempi e modi dell'iter parlamentare per il famoso articolo 10 del decreto sul costo del lavoro. Si tratta dell'articolo sulle pensioni-baby e sul raffreddamento della contingenza ai prepensionati. È un punto — ha dichiarato lo stesso Scotti — sul quale all'interno della maggioranza permangono difformità di vedute.

Piero Sansonetti

Caccia italiano intercetta un jet libico

ROMA — Incidente aereo italo-libico nel cielo della Sicilia. L'agenzia ufficiale della Jamahiria, la JANA, afferma che il 27 febbraio scorso un caccia F-104 dell'aeronautica italiana, armato di missili aria-aria, ha «intercettato con azioni di disturbo» un velivolo di linea libico, in volo regolare sulla rotta Tripoli-Londra. L'azione di disturbo «è continuata per 35 km. violando tutte le leggi internazionali».

Fonti dell'aeronautica militare hanno confermato l'episodio, affermando che si è trattato «non di un incidente ma di una normale intercettazione»: l'aereo di linea si è identificato con la sigla «LN 102 I» ed è risultato, al centro di controllo di Roma, sprovvisto dell'autorizzazione prescritta per entrare nello spazio italiano (c'era però l'autorizzazione per un aereo «LN 102», cioè senza la «I» aggiuntiva); per questo due caccia lo hanno affiancato, 20 miglia a sud-ovest di Marsala, scortandolo fino al limite dello spazio aereo italiano. Non è il primo incidente del genere: il 28 settembre 1981 i libici accusarono caccia italiani di avere intercettato un aereo di linea sul quale si presumeva viaggiasse il colonnello Gheddafi.

Uno scorcio del palasport: il settore dei delegati

Il documento congressuale da ieri in commissione politica

Si discutono gli emendamenti

Tra i temi principali democrazia nel partito politica estera, questione femminile, economia

Si devono vagliare le 600 modifiche suggerite dai congressi federali e quelle presentate ieri, tra gli altri, dal compagno Cossutta
La questione del rapporto fra Comitato Centrale e Direzione

MILANO — Il dibattito congressuale si trasferirà nel pomeriggio di domenica sulle formulazioni del documento politico-programmatico, già passato al vaglio dei congressi federali, e sugli emendamenti al testo approvato dal Comitato centrale uscente. Sui punti più rilevanti, il confronto di giudizi si tradurrà in una serie di votazioni, che precederanno l'elezione dei nuovi organismo dirigenti.

Il problema è quello di consentire al congresso di concentrarsi sulle scelte essenziali di indirizzo evitando una dispersione su minuziosi dettagli di testo. Si tratta, dunque, di rispondere anche a quesiti tecnici, in qualche modo nuovi rispetto ai precedenti congressi, garantendo la più libera manifestazione della volontà dei delegati.

La commissione politica si è messa già al lavoro per sciogliere tali quesiti, oltre che per esprimere il proprio parere sul documento nel complesso e sulle modifiche proposte. Un lavoro non facile poiché vi sono ben 600 emendamenti approvati nei congressi federali, ai quali se ne sono aggiunti altri presentati alla presidenza nella mattinata di ieri (era stato fissato il termine delle 13). Tra questi ultimi, figurano quelli sull'esaurimento della «spinta propulsiva» dell'esperienza del socialismo caratterizzata dal modello sovietico, che il compagno Armando Cossutta ripropone al Congresso nazionale nel testo originario. Cossutta e Cappelloni hanno presentato un nuovo emendamento che si limita a sopprimere la frase sulla «spinta propulsiva» Restando allo stesso tema, bisogna ricordare che il congresso sarà chiamato a pronunciarsi sugli emendamenti della Federazione di Isernia, che affaccia giudizi analoghi per alcuni versi a quelli di Cappelloni e Cossutta, e della Federazione di Vicenza, che ha soppresso la formula sull'esaurimento della «spinta propulsiva», (si dice che è conclusa una fase dell'esperienza del socialismo caratterizzata dal modello sovietico) ma poi non si discosta sostanzialmente dalla linea del documento del CC.

Quali orientamenti emergono nella commissione politica? La commissione si è riunita ieri alle 21 ed è andata avanti sino a tarda ora. Una nuova riunione è prevista per domani. Un breve incontro preliminare c'era stato mercoledì, dedicato esclusivamente alle questioni procedurali, e alla nomina di quattro gruppi di lavoro, divisi per blocchi tematici: politica estera, problemi del partito, scelte economiche, questione femminile.

Per dare un'idea del modo in cui si procede, diremo che ci si muove su due binari per evitare farraginose ripetizioni, semplificare e rendere il più possibile chiare le votazioni.

Da una parte, la commissione dovrà esprimere un parere su quegli emendamenti che si contrappongono o sono alternativi rispetto agli indirizzi di fondo del documento e riferire al congresso che sarà chiamato a votare. Questo è, ad esempio, il caso degli emendamenti Cossutta o di quelli che chiedono l'uscita dell'Italia dalla NATO.

Ci sono poi gli emendamenti — e sono la grande maggioranza — che si muovono sulla linea del documento, ma con apporti sostanziali o precisazioni rilevanti. Tra questi, figurano gli emendamenti sulla democrazia nel partito (una sessantina), sulla politica estera, sull'economia e sulla questione femminile. Si tratta, spesso, di proposte che hanno lo stesso intento, anche se formulate in modo diverso nei rispettivi congressi federali. La commissione politica, attraverso una consultazione con i delegati delle singole federazioni, cercherà di raccogliere la sostanza di tali modifiche predisponendo, quando sarà possibile, un testo unificato sul quale poi il congresso potrà pronunciarsi.

Ci sono, infine, numerosi emendamenti integrativi o formali che si ha intenzione di affidare — se il congresso sarà d'accordo — alla redazione definitiva del testo, di cui garantirebbe il nuovo Comitato centrale.

Il dibattito nella commissione politica si trova dunque in una fase preliminare.

Su alcuni punti si incominciano appena a delineare le proposte che probabilmente giungeranno al congresso. Sono state messe a fuoco le questioni del partito sollevate in numerosi congressi federali, che concernono il ruolo degli organismi eletti rispetto a quelli esecutivi, quindi il ruolo del CC e delle sue commissioni rispetto alla Direzione, le forme di consultazione del partito, la pubblicità del dibattito. Si tratta di una materia delicata e complessa, che riguarda tutto il processo di formazione delle decisioni nel partito e le garanzie di democraticità della sua vita interna.

L'orientamento prevalente sembra quello di rendere più circostanziata ed esplicita la linea del documento congressuale e di sviluppare alcune norme statutarie, già fortemente innovative, approvate dal precedente congresso. Sono state prese in esame le ipotesi che emergono da un confronto delle esigenze affacciate in numerosi emendamenti. C'è una prima esigenza di fissare il criterio che, quando si rendono necessari mutamenti della linea politica stabilita dal congresso, le decisioni, oltre ad essere assunte dal Comitato centrale, siano sottoposte ad una consultazione del partito. Si dovrebbe inoltre precisare che, qualora nella Direzione o negli organismi esecutivi ai diversi livelli, si verifichino divergenze non risolte su questioni politiche rilevanti, esse devono essere portate rapidamente all'esame del CC o dei rispettivi organi eletti dai congressi, ai quali spetta naturalmente decidere.

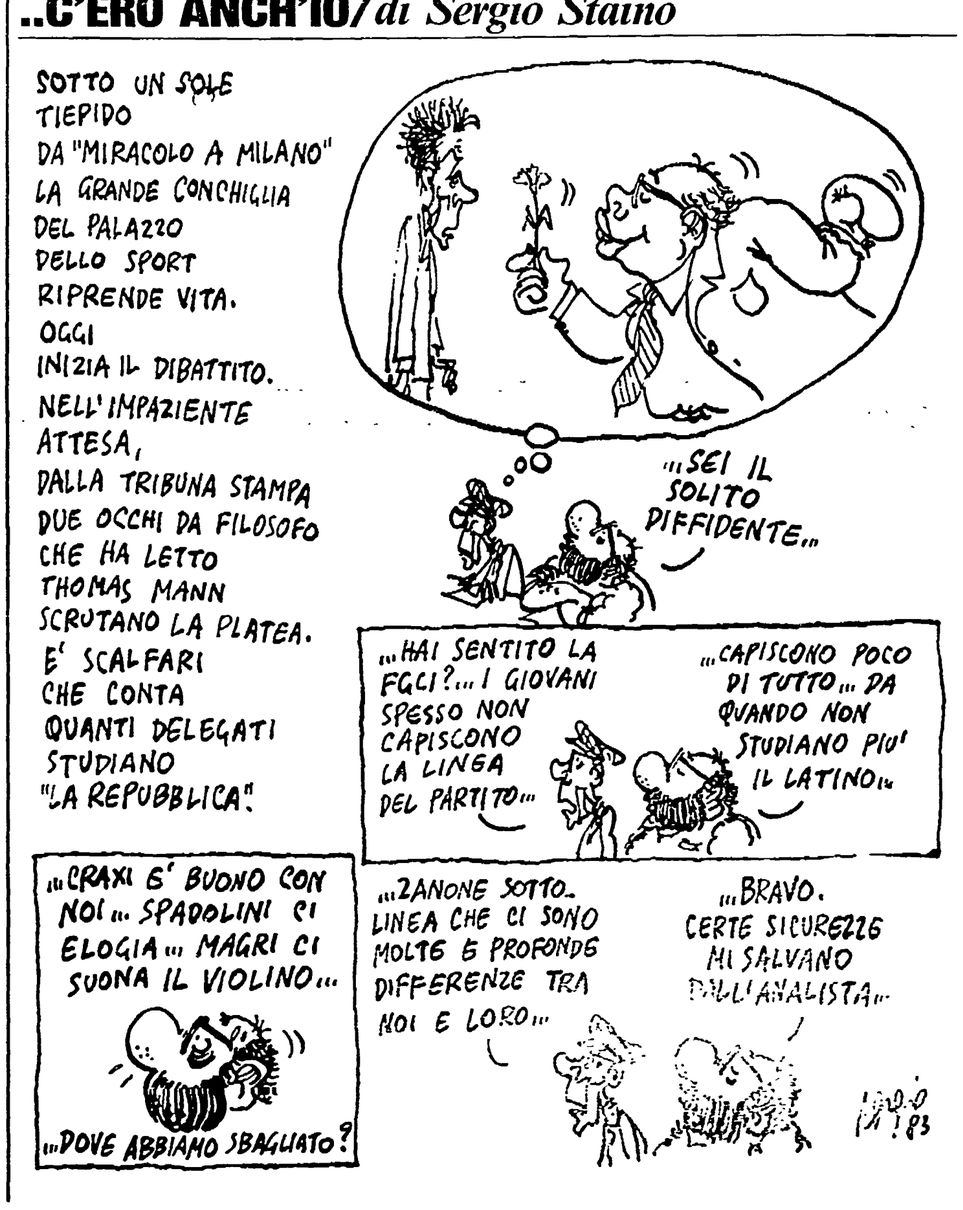
Gli organismi esecutivi, nel momento in cui formulano le loro proposte agli organismi espressi dai congressi, dovrebbero rendere esplicite le diverse ipotesi attraverso le quali si è giunti a una determinata scelta. Si dovrebbero poi estendere e precisare le funzioni delle commissioni del CC. L'ispirazione di fondo è quella di favorire la circolazione delle idee, la pubblicità del confronto che si svolge nel partito, anche per evitare la cristallizzazione delle posizioni.

C'è un altro punto importante — la questione femminile — sul quale sembra ci sia un sostanziale consenso. Si dovrebbe proporre al congresso l'assunzione nel documento di quegli emendamenti che vogliono precisare come le donne non siano degli «alleati», ma «soggetti costitutivi» di una politica di alternativa democratica. In altre parole, le donne, i loro movimenti non affacciano solo domande nuove, ma propongono una riorganizzazione generale della società, quindi un «nuovo modo di fare politica» e un nuovo rapporto anche all'interno del partito. Questa precisazione, diciamo così, teorica ha una incidenza attuale. Significa, intanto, contrastare le politiche che per affrontare la crisi tendono a confermare (o ripristinare) il tradizionale ruolo subalterno delle donne. Ci sono emendamenti che partendo da qui contestano alcuni contenuti del recente accordo sindacale.

Si è infine avviato un dibattito sulle questioni di politica estera in relazione ad un gruppo di emendamenti nei quali affiorano esigenze in qualche modo riconducibili ai nuovi movimenti per la pace e il disarmo. Si dovrebbe, pur tenendo ferme le scelte generali del documento, dare maggiore risalto a certi temi — le zone denuclearizzate, l'assetto del Mediterraneo, la fame nel mondo — riconoscendo, in sostanza, a quei movimenti anche una capacità di proposta politica.

Fausto Ibba

..C'ERO ANCH'IO/*di Sergio Staino*



L'intervento del presidente del Parlamento di Strasburgo

Il PCI forza «attiva ed efficace» per la Comunità Dialogo, cooperazione, unità fra le forze di progresso «Senza le sinistre non si fa l'Europa»

Piet Dankert

MILANO — Una delle voci più autorevoli dell'Europa politica, quella del presidente del parlamento di Strasburgo, ha parlato ieri dalla tribuna del congresso dei comunisti italiani. Perché Piet Dankert, socialista olandese, eletto alla massima carica parlamentare dell'Europa comunitaria nel gennaio del 1982, dopo una appassionata battaglia politica che vide convergere sul suo nome il voto determinante dei comunisti, ha voluto parlare qui, al congresso del maggior partito comunista dell'Europa occidentale, compiendo un gesto così eccezionale nella storia della sua altissima carica e dell'istituzione che rappresenta?

Dankert lo ha spiegato nelle prime battute del suo discorso, nel tardo pomeriggio di ieri, di fronte a una sala attenta e curiosa. «Io sono il presidente del Parlamento europeo, un'assemblea democratica in cui si esprimono tutte le forze politiche dei dieci paesi della Comunità. Non mi sarei avvalso di questa funzione oggi, se non per testimoniare sul contributo attivo ed efficace che il vostro partito porta a questa istituzione. Il nostro Parlamento perderebbe molto della sua rappresentatività e dei suoi legami con strati importanti della società, senza la partecipazione dei parlamentari italiani che io saluto qui. Ma io sono anche un uomo di sinistra, e credo nelle virtù del dialogo e della cooperazione fra le diverse formazioni che hanno come preoccupazione primordiale, in questo periodo di mutazioni, di impedire che il cambiamento avvenga a danno dei più deboli... Su questo piano, e il vostro documento congressuale lo conferma, io credo veramente nella possibilità di un lavoro comune. Questa ricerca non è facile, ma è necessaria. Io sono qui, sono salito a questa tribuna, perché credo al valore dei nostri sforzi comuni».

Obiettivo di questi sforzi è far uscire l'Europa dalla crisi che colpisce sia le regioni di più antica industrializzazione che le regioni mediterranee, dalle fragili strutture agricole, che rischiano oggi di diventare «focolai di disperazione». La crisi è generalizzata, si estende al terzo mondo e ai paesi dell'Est. Essa approfondisce le ineguaglianze e le ingiustizie. Il Parlamento di Strasburgo consacra la maggior parte del suo tempo a discutere di questi problemi, «e io posso assicurarvi — ha detto Dankert — che trovo spesso in prima fila in questi dibattiti parlamentari comunisti italiani».

Ma i dibattiti non bastano più. Che fare per dare un senso, una funzione a questa Europa, a questo Parlamento al quale i cittadini hanno dato il loro voto? Se è vero che oggi «la dimensione europea e lo spazio necessario al cambiamento», allora è vero anche che il Parlamento europeo ha un ruolo essenziale per rovesciare le tendenze «naturali» a sacrificare gli interessi dei più deboli e dei meno favoriti.

«La vera lacuna — sostiene Dankert con forza — resta il vuoto di potere politico a livello della costruzione europea, l'insufficienza di dispositivi istituzionali» che toglie forza e incisività all'iniziativa, ai programmi, alle intenzioni, che priva di identità la costruzione comunitaria.

Reso omaggio ad Altiero Spinelli, l'europeista senza tentennamenti che conduce la sua battaglia a Strasburgo come indipendente nel gruppo comunista, Dankert arriva, a questo punto, alla conclusione politica del suo ragionamento. «Anch'io — afferma — credo all'Europa "terza via", o "terza forza", ma occorre darle il modo di concretizzare le sue politiche. Ed è a questo «compito comune» che il presidente del parlamento europeo ha voluto invitare i comunisti italiani, di qui, «dalla tribuna di un grande partito operaio, del partito che fu quello di un grandissimo europeo, di un grande parlamentare di Strasburgo, di Giorgio Amendola... Restate degni della sua eredità, dimostrandoci tutti insieme di continuare questa lotta per la nostra Europa, un'Europa più umana, un'Europa più giusta. Senza la sinistra non si può farlo».

L'applauso che saluta queste parole dimostra che il Congresso ha capito il messaggio: un messaggio di unità già operante, sulla strada ardua ma feconda della costruzione di quel socialismo dal volto europeo, su cui i comunisti italiani si sono impegnati senza possibilità di ritorno.

Vera Vegetti

Parla Berlinguer ma il «politologo» ascolta se stesso

Un po' di faziosità, qualche schizofrenia e molte bizzarrìe nei commenti di stampa - Quello «strappo» che qualcuno non vede - I «delusi»

MILANO — Quasi tutti delusi, addirittura interdetti per tanta pochezza di analisi e di proposta, i commentatori che ieri si sono cimentati sui giornali con il discorso di Berlinguer. Ma — ecco un primo punto — non si capisce se delusi per l'alternativa che i comunisti propongono o perché nella relazione introduttiva non si propone alcuna alternativa.

Si rischia lo «strabismo del lettore» a sfogliare i giornali di ieri. «Muta il tema: dall'alternativa al risanamento» afferma perentorio il «Manifesto»; «Berlinguer senza alternativa» (e non si capisce se è lui che l'alternativa non ce l'ha o se non c'è alternativa a lui stesso) conferma «24 Ore»; ma ecco invece il «Messaggero» per il quale «Berlinguer sostiene l'alternativa»; e il «Corriere della Sera» che titola «Berlinguer: così l'alternativa», mentre «Repubblica» («Alternativa con chi?») e il «Giorno» («Il PCI per l'alternativa, ma come?») restano perplessi.

Incerti dunque sul tema del contendere, i commentatori sembrano però quasi tutti d'accordo su un fatto: Berlinguer, il PCI «hanno deluso». Anche Fausto De Luca è «deluso», e sembra ignorare il monito che Scalfari stesso aveva lanciato preventivamente, giorni fa, dalle colonne del suo giornale: si è voluto creare un clima artificioso di «suspense», aveva scritto, solo per potere dire poi più facilmente che si è delusi.

Il cuore di tutti i commenti è comunque questo: il PCI non fa fare un passo all'alternativa, forse in realtà non la vuole. E così si ribalta semplicemente - dopo lo strabismo, l'altro fenomeno ottico, detto di «fata Morgana» — la realtà. A leggere quei commenti sembra che oggi tutti i partiti, PSI in testa, fossero lì pronti a muovere sulla via dell'alternativa e che si stesse attendendo solo il PCI che invece — sciagura inopinata — è mancato all'appuntamento. Tutti i tasselli sono lì pronti, ma c'è «un tassello mancante»: il PCI di Berlinguer.

«Non è emerso quell'elemento trascinante che potrebbe fare uscire l'alternativa dal limbo dell'opposizione» secondo De Luca; «Un sovrano immobile, come prigioniero del suo orgoglio» Berlinguer secondo Pansa; «No, non si può davvero dire che Berlinguer abbia spalancato alcuna finestra... Questa volta Berlinguer ha cambiato addirittura il titolo del Congresso: dall'alternativa per il rinnovamento all'impegno per il risanamento» fantastica Pintor, quasi che si possa rinnovare ciò che non è risanato; «Grossa delusione» lamenta il «Giornale»; «Il segretario comunista non si è mosso», è lo sconsolato commento di Piazzesi sulla «Stampa». «Più che di alternativa sarebbe meglio parlare di egemonia» scrive bizzarramente Zucconi sul «Giorno» aggiungendo naturalmente che «chi sperava in novità sensazionali rimarrà deluso».

Novità sensazionali? Berlinguer poteva dire almeno — sembrano intendere molti — quale organigramma governativo aveva in testa.

Con saggezza di antico e buon esperto di congressi, Alfonso Nadeo sul «Corriere della Sera» osserva: «C'è sempre una quota di delusione nell'esito di attese troppo a lungo coltivate, sollecitate e quindi enfatizzate fino al limite del paradossale» e aggiunge dando ulteriore prova di prudenza e di pazienza: «Colpa forse di chi ha caricato la propria attesa di esigenze (o insofferenze) che una relazione introduttiva non poteva (e forse non doveva, perché spetta al Congresso fornire indicazioni di linea ai futuri dirigenti del partito) soddisfare senza condizionare l'andamento e la libertà del dibattito». E questa replica vale anche per Pintora cui la relazione fa venire in mente i versi leopardiani «Vaghe stelle...».

E i commentatori si pestano spesso i piedi. Così ad esempio per Pansa «neppure al congresso democristiano dell'Eur, Craxi aveva ricevuto sberle così secche» e per Zucconi «a Craxi più graffi che baci», mentre per Piazzesi Berlinguer «si è limitato a rivolgere a Craxi, in termini educati, i rilievi tante volte espressi con accenti polemici». Niente di male, per carità, semplici diversità di opinioni, ma certo bizzarre schizofrenie visto che il discorso era uno solo e piuttosto difficile era cadere in letture così lontane fra di loro.

E così del resto quasi per ogni tema della relazione. Più grave certo quando la contraddizione è nello stesso articolo. Come è capitato a De Luca che parla prima di una sorta di «guevarismo ammodernato» per certi accenti del discorso e dice poi che Berlinguer ha parlato «il linguaggio della socialdemocrazia europea» (sia pure, precisa «dei suoi settori più emotivi»).

Singolare poi la vicenda dello «strappo». Per Pintor sta qui il passo indietro più evidente del rapporto Berlinguer dato che ha perfino modificato il termine sull'esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, parlando solo di «modello sovietico» (ciò che «si sospettava fin dall'ottavo congresso»). Pintor non si è accorto che proprio la dizione usata da Berlinguer è quella contenuta nel documento congressuale del PCI e che su di essa si è discusso e votato per un mese e più negli oltre cento congressi di Federazione. Del resto per la «Repubblica» (sia De Luca che Pansa) lo «strappo» è una realtà compiuta e Berlinguer ne avrebbe parlato quasi con noia.

Non diciamo poi del «catastrofismo». Pansa rispolvera tutto il suo lessico antropologico e lombrosiano per descriverci volto, curvatura e passo da penitenziere, cupo profeta di sciagure, quacchero, vescovo triste di Berlinguer. Bocca si dimentica degli accenti allarmati di Gianni Agnelli, di recente, sulla crisi attuale del sistema capitalistico occidentale per levare uno dei suoi inni più fideistici e dogmatici alla «civiltà industriale, società industriale, che non vivono senza i flussi finanziari, informativi, concorrenziali inventati dal capitalismo» che «si fortifica di contraddizioni». E così per esorcizzare la «utopia» di Berlinguer si finisce per descrivere il capitalismo come il «paradiso terrestre realizzato».

Anche il «Messaggero» lamenta i toni «catastrofici» di Berlinguer, quasi «un'apocalypse now» dice, ma dimentica — insieme agli altri — che non si sono certo spenti gli echi di chi chiamava gli operai ai «sacrifici straordinari» che occorrono per salvare la patria dal baratro (Fanfani al recente Consiglio nazionale dc non è sembrato poco catastrofico, pur essendo a capo del governo).

Singolarmente tutti hanno taciuto sulle proposte concretissime, vero nucleo coerente di una politica di risanamento economico e finanziario e istituzionale, contenute nel rapporto. Fa eccezione «Paese Sera» («Dalle cose, l'alternativa») e un titoletto di «24 Ore» sulla imposta patrimoniale.

Un po' poco nel panorama generale: ma le cose, la crisi (che è fatto molto pragmatico), il modo di venirne fuori concretamente, non interessano poi molto i cultori dei geroglifici della politologia «pura».

Ugo Baduel

Una delegata «tranquilla»?

«Ma io sono stata eletta perché lotto contro la camorra»

Segreto o palese, il voto non ha discriminato le donne. In sala 221 compagne (il 20 per cento)

MILANO — È vero, le donne ci sono, delegate in questo sedicesimo Congresso. Qualcuno, nelle scorse settimane, aveva temuto per loro. Inferiori numericamente ai compagni nel partito, vuoi vedere che l'uso di certi strumenti della democrazia, come il voto segreto, avrebbe finito per penalizzarle? Oh, non per cattiva volontà; più semplicemente per scarsa attenzione, per dimenticanza.

Invece, voto segreto o voto palese, non ci sono stati stravolgimenti. Alessandra Pellacini, venti anni, di Brescia: *«Per noi è andata bene. Sono state votate tutte quelle che era giusto fossero delegate»*. E Carla Toffano, di Torino: *«Le donne hanno votato le donne. Anche senza una trasposizione meccanica, si sono reciprocamente sostenute»*. Antica solidarietà femminile. *«Con in più il fatto che all'interno del partito ci fidiamo l'una dell'altra»*. Dipende forse dal loro modo di lavorare, dalla serietà con cui si preparano al dibattito, dalla fatica che gli costa fare politica. In fondo, le ore per la politica le strappano a quelle della vita quotidiana: il tempo della politica se lo conquistano ogni giorno.

Comunque, obietterà qualche irriducibile, se le donne sono state elette delegate, dipenderà forse dal fatto che sono più «tranquille», che della linea politica non discutono attraverso piccole, impalpabili alleanze e rotture rapidissime: dipenderà, insomma, dal fatto che le donne non creano problemi. Macché! La verità, per Clelia Roetto, di Pinerolo, dipende tutta dalla forza con cui le donne si sono misurate sui temi concreti. *«Così è caduta quella diffidenza che probabilmente il partito nutriva verso chi sembrava rivendicare in termini astratti la propria specificità»*.

Però questo partito ogni tanto non capisce o finge di non sentire. A Modena, racconta Maria Paglia, 26 anni, *«i compagni sono stati richiamati perché nelle sezioni di nomi delle donne ne uscivano troppo pochi»*. Ma servono ancora «garanzie», «sostegno», «protezione»? *«Io sono stata votata*, dice Sveva Ferraioli, diciotto anni, di Salerno, *come riconoscimento del lavoro che ho svolto nella lotta contro la camorra. Al Congresso discutevano da quattro ore di alternativa democratica e costo del lavoro; sono intervenuta, ho parlato delle donne, dei giovani, della nostra esistenza, di quello che incontriamo tutti i giorni»*. È stata eletta.

Due giovani delegate al Congresso

Eccola, la «forza autentica del partito»: 221 delegate su 1109, il 20,2%. A differenza del quindicesimo Congresso, maggiore è la presenza delle donne che portavano avanti temi specifici, che si muovono nei Comitati di gestione, che sono nei Consigli di circoscrizione. In questi anni si è modificata la composizione sociale; se le delegate all'altro Congresso erano in maggioranza casalinghe, oggi sono insegnanti, impiegate, operaie. Ma quanto più crescono le responsabilità politiche, maggiore si fa la selezione. L'ingresso nelle Segreterie di federazione non è semplice per le donne: soprattutto se si tratta di federazioni operaie. Maggiore sensibilità e volenteroso riconoscimento della presenza delle donne, senza dubbio, ma la salita diventa più ripida man mano che ci si inerpica.

«I compagni, secondo Tiziana Bartoletti, 26 anni, di Pistoia, *riconoscono a parole la centralità della questione femminile, però lasciano le donne a parlare di sé, della propria condizione»*. Gloria Intrombatore, di La Spezia *«Paghiamo più caro dei maschi se vogliamo che le nostre capacità siano valorizzate»*. Maggiori responsabilità, fatica doppia. Sennò ti delegano i servizi sociali, l'8 marzo, l'organizzazione del Festival. *«Ma noi*, si arrabbia Maria Paglia, *dobbiamo impuntarci, essere prepotenti. Tanto non ci regala e non ci deve regalare niente nessuno»*. Solo così, pensa anche Anna Maria Bonifazi, di Taranto, *«romperemo quel muro di gomma che si erige nelle sezioni di fronte alle tematiche delle donne»*.

E se, evitando «la competitività con l'uomo», immaginassimo per un attimo il numero delle delegate pari o superiore a quello dei delegati? *«Sarebbe tutto diverso* — dice Tiziana Bartoletti —. *Riusciremmo a collegare passo passo i problemi di portata generale con le questioni legate all'individuo»*. Ma Sveva Ferraioli, saggissima nei suoi diciott'anni: *«Gli uomini comincerebbero a parlare della questione maschile e di come è pesante la loro vita personale»*. E così tutto ricomincerebbe daccapo.

Letizia Paolozzi

L'esigenza di una politica della giustizia

«È un bisogno collettivo», ha detto Beria d'Argentine, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, portando il saluto al Congresso

MILANO — Al congresso del Partito comunista italiano sono presenti numerose personalità della cultura, della scienza e dell'arte. Ieri ha preso la parola, per portare il saluto e l'augurio di successo ai lavori congressuali, il prof. Adolfo Beria d'Argentine, presidente della Associazione Nazionale dei Magistrati. Egli ha sottolineato l'esigenza di una politica della giustizia che vada incontro ad un bisogno collettivo che può essere soddisfatto solo per l'impegno delle grandi forze democratiche e soprattutto delle classi lavoratrici. Il presidente dell'associazione dei magistrati ha rilevato la positiva convergenza del PCI, delle componenti democratiche politiche e sociali con la magistratura; «elemento decisivo del successo nella lotta contro il terrorismo» e ha affermato che altre strutture criminali, più pericolose del terrorismo, devono essere sconfitte attraverso quella stessa mobilitazione di massa che ha inferto duri colpi alle brigate rosse e nere. Riferimento non solo a mafia e camorra, ma anche a quella imponente «criminalità degli affari che tende al potere occulto o di loggia».

Il presidente dei magistrati italiani ha richiamato le dichiarazioni di Berlinguer sulla necessità di uno «sviluppo quantitativo delle risorse di personale e di attrezzature della giustizia per combattere i fenomeni della criminalità organizzata, di una nuova cultura e una innovazione qualitativa dell'amministrazione giudiziaria perché diventi garante delle regole del gioco della società nel suo complesso» e ha ricordato come i magistrati assassinati dalla mafia e dai terroristi siano stati proprio quelli che più credevano nella società italiana e «più erano attenti ai suoi meccanismi di evoluzione».

Beria d'Argentine ha quindi aggiunto che la giustizia non è tutta nella legge, perché le leggi sono sempre codificazioni di giustizie precedenti. Per questo la giustizia non deve essere di «pochi per pochi, ma di tutti per tutti». «L'Associazione dei magistrati ha tratto forza da queste idee guida per ritrovare una propria unità».

Il prof. Beria ha concluso il suo intervento perorando la piena attuazione della Costituzione nata dalla Resistenza, per impedire che i poteri occulti travolgano le regole del nostro sistema democratico, perché «la nostra Repubblica viva solo di controllo democratico, che è il controllo esercitato da tutti i cittadini alla luce del sole».

Una veduta d'insieme del parterre e delle gradinate del palazzo dello sport di Milano, dove ieri nel dibattito sono intervenuti quindici delegati al XVI Congresso

Il saluto delle Comunità israelitiche

MILANO — L'Unione delle Comunità israelitiche italiane ha inviato al XVI Congresso un messaggio, a firma della sua presidente, Tullia Zevi, in cui è detto fra l'altro che «nella consapevolzza che i valori della Resistenza si perpetuano nella lotta comune contro il terrorismo, il pregiudizio, l'intolleranza, le discriminazioni, auspica che il congresso si esprima in chiari termini per il rispetto dei diritti umani e delle libertà civili, soprattutto da parte dei paesi firmatari dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki». Si contano a centinaia i messaggi e i telegrammi di saluto e di augurio, da parte di singole personalità, di enti, istituzioni elettive e associazioni che vengono via via letti dalla presidenza nella sala del congresso.

Messaggi al Congresso

MILANO — Numerosissimi continuano a giungere i messaggi di augurio e di saluto al Congresso da parte di vecchi dirigenti e militanti, di personalità della politica e della cultura, di esponenti di organizzazioni e di istituzioni. Tra questi, hanno scritto il presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia; il capo del Servizio informazioni e sicurezza militare (Sismi), gen. Ninetto Lugaresi; il comandante della divisione dei carabinieri Pastrengo di Milano; l'industriale Leopoldo Pirelli; il presidente dello IASM, Nino Novacco; il direttore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio; lo storico Giorgio Candeloro; il presidente della commissione Sanità della Camera, Giacinto Urso; il poeta Mario Luzi; il magistrato di Reggio Calabria, Vincenzo Macrì; il rettore dell'Università di Pavia, Alberto Gigli Berzolari. L'editore Giulio Einaudi ha telegrafato auspicando che «la profondità dibattito 16° Congresso consenta lo sviluppo delle linee emerse nei congressi provinciali per il rinnovamento del partito e della società italiana». Particolarmente significativo il messaggio di Alfonso Leonetti, il quale dice: «Dal mio letto di ospedale vi saluto compagni, e riconfermo mia profonda adesione e mia immutata e vecchissima convinzione, dai tempi dell'Ordine nuovo, nella lotta per il socialismo, unica alternativa per dare al mondo pace, lavoro e giustizia». Toccanti espressioni sono contenute anche nella lettera di uno dei fondatori del partito in Sardegna, il compagno Antonio Polano. Un telegramma d'auguri ha pure inviato il compagno Giambattista Santhià, una delle figure più prestigiose del movimento operaio torinese.

Lanciata sottoscrizione per le spese congressuali

MILANO — La delegazione della Toscana è stata la prima — con il versamento di un milione e mezzo — ad aprire la sottoscrizione per far fronte alle spese del Congresso. Anche questa è una tradizione che si rinnova ad ogni assise nazionale del PCI, e che riconferma il carattere di grande organizzazione democratica e di massa del nostro partito. Altre delegazioni hanno prontamente accolto l'appello. Tra queste le delegazioni di Pavia (300 mila), di Enna (200 mila), di Mantova e Terni (mezzo milione ciascuna), di Perugia che ha versato un milione. Da segnalare il gesto significativo della compagna Giovanna Ciusani, che ha versato la somma di un milione e mezzo da ripartire per le spese congressuali, per il Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, per l'OLP e per il Comitato di solidarietà con il Cile. Dal canto suo il gruppo regionale comunista della Lombardia ha stanziato un milione di lire per contribuire al rafforzamento del partito nel Sud attraverso la costituzione di biblioteche di base presso sezioni territoriali e circoli della FGCI.

Il calendario dei lavori

OGGI — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; dalle ore 16 alle 20 seduta pubblica; alle ore 21 seduta riservata ai delegati.
DOMANI — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; alle ore 12 Cesare Luporini celebrerà Carlo Marx nel 100° anniversario della morte; dalle ore 16 alle 19 seduta pubblica; alle ore 19,30 riunioni delle Commissioni.
DOMENICA — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer sul 1° punto all'o.d.g. inizieranno alle ore 11. Dalle ore 15 seduta pubblica: si voteranno la relazione sulla verifica dei poteri, il documento politico, gli emendamenti, le modidiche dello statuto. Al termine della seduta pubblica avrà inizio la seduta riservata ai delegati. I delegati saranno impegnati per una eventuale seduta a loro riservata lunedì 7 marzo, con inizio alle ore 9, se i lavori del Congresso non potessero terminare nella serata di domenica 6 marzo.

Primi echi all'estero all'apertura del congresso

Ampio rilievo politico sulla stampa francese

Rompendo una consuetudine tutti i giornali dedicano grande spazio al dibattito dei comunisti italiani

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'ampiezza e il rilievo con cui stampa e televisione francese hanno riferito e commentato ieri l'apertura del XVI Congresso del PCI e il rapporto di Berlinguer hanno confermato l'interesse politico che l'avvenimento suscita in Francia, rompendo in questo caso una consuetudine che fa sì che in generale ben poco spazio venga dedicato agli affari e alle questioni italiane.

Tutti i giornali, dall'«Humanité» al «Figaro», dal «Matin» al «Quotidien de Paris» a «Liberation», riassumono le grandi linee del rapporto di Berlinguer centrando essenzialmente la loro attenzione sulle posizioni che l'editorialista di «Le Monde» riassume in tre capisaldi principali: conferma delle distanze prese «da lungo tempo» nei confronti del «modello del socialismo reale»; riaffermazione delle tesi del PCI sull'equilibrio dei missili in Europa occidentale che «raggiungono quelle della SPD» tedesca; l'esigenza di un impegno di comunisti e socialisti italiani per migliorare le loro relazioni in vista di una alternativa alla DC e al suo sistema di potere.

Nella sua prima pagina, con l'editoriale quotidianamente dedicato ai fatti internazionali più salienti, il maggiore quotidiano francese sottolinea quella che ritiene la «posizione mediana» di Berlinguer. Degli aspetti internazionali coglie, come dicevamo, la riconferma del distacco dai modelli dell'Est e la «rivendicazione di un volto italiano»; la netta conferma della condanna dell'invasione dell'Afghanistan e della politica di potenza e lo scarso peso dato da Berlinguer alle tesi di Cossutta e dei «kabulisti» giudicando che il segretario del PCI abbia voluto significare con questo atteggiamento che l'affare «era stato gonfiato dai commentatori ben al di là del suo peso reale».

Quanto alla questione dei missili, «Le Monde» rileva soprattutto l'approvazione delle proposte di Andropov che interpreta tuttavia in maniera quanto meno arbitraria. Così «squalificata in Asia per i mezzi che usa, la politica di potenza dell'URSS» riceverebbe, secondo il giornale, «quando si tratta dell'Europa, una approvazione esplicita pari alla minaccia». La cosa pare al giornale tanto più rimarchevole poiché «raggiunge la SPD tedesca».

Il giornale si interroga poi su quello che, a suo avviso, sarebbe ancora in dubbio a proposito del massaggio rivolto da Berlinguer ai socialisti. «La discussione sulle divergenze per avviare prospettive di insieme è l'alternativa democratica, questa unione della sinistra che dovrebbe sostituirsi al compromesso storico?». In ogni caso «Le Monde» conclude che se Berlinguer «ha potuto permettersi un rapporto così classico, così ispirato da una linea mediana, è perché in seno al gruppo dirigente egli gode di un sostegno sul quale si è fatta l'unità». E il suo rapporto, «così bilanciato e moderato», esprimerebbe «la base stessa di un compromesso sulle frontiere dell'autonomia di un partito comunista occidentale».

Franco Fabiani

I TG dimenticano il presidente del Parlamento europeo

Niente da dire, per una volta — e ne siamo ben lieti — sui servizi che i telegiornali delle due reti hanno dedicato al nostro Congresso mercoledì e ieri. Soddisfatti per la obiettività che andavamo rilevando, stavamo per allentare la nostra abituale e vigile attenzione. Ma questo in effetti non possiamo permettercelo. Ieri mattina, nei servizi dei due TG della prima serata, quelli di maggiore ascolto, non è stata data nemmeno notizia dell'intervento del presidente del Parlamento europeo Dankert che ha portato un saluto — e fra l'altro per nulla formale ma fortemente politico — al nostro Congresso. Una «gaffe» un po' pesante per la TV di Stato. Speriamo che si sia trattato solo di una svista

Un invito ai colleghi televisivi: non allentino nemmeno loro la necessaria, permanente, vigile attenzione.

In prima pagina sui giornali tedeschi Berlinguer e il PCI

Commenti e corrispondenze dedicano particolare attenzione alle questioni che riguardano la politica internazionale e al tema della terza via

Dal nostro inviato

BONN — Un'ampia corrispondenza in prima pagina e il più importante dei commenti quotidiani dedicato all'argomento sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», il più autorevole giornale tedesco-federale, testimoniano il grande interesse con cui la stampa della RFT segue il congresso del PCI. I quotidiani usciti ieri mattina riportavano ampi brani della relazione con cui Berlinguer ha aperto i lavori e quadri riassuntivi dei temi che saranno al centro del dibattito. Prevalente, comprensibilmente, l'interesse per gli aspetti internazionali, ma spazio nelle corrispondenze trovano anche i temi della battaglia politica interna, la proposta della alternativa democratica, i rapporti con il PSI e la DC, le questioni che attengono alla democrazia interna del partito.

La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» apre il suo commento (dal titolo «Ancora lontani dalla riva») richiamando la sostanza delle critiche del PCI al socialismo reale. Ma questo, aggiunge il giornale, «non significa che i comunisti italiani nel conflitto tra est e ovest siano passati dalla parte occidentale».

Ricordata la ferma opposizione del PCI «al riarmo della NATO», la «Frankfurter» riporta le critiche di Berlinguer all'intervento sovietico in Afghanistan, sostenendo però che «l'equidistanza tra est e ovest» sarebbe soltanto «apparente». Il giornale ritiene di dover criticare anche il fatto che rifiutando sia «il socialismo secondo il modello del blocco orientale» sia la socialdemocrazia, il PCI proponga «qualcosa che è una terza cosa». Cosa che, secondo il giornale, «rimane nella nebbia».

Un lungo commento in prima pagina, all'apertura del congresso comunista italiano dedica anche il «General Anzeiger», quotidiano molto vicino alle posizioni dei liberali di Genscher. Il giornale prende atto delle prese di distanza del PCI dalle esperienze del «socialismo reale», ma sostiene che ancora non è stato sciolto il nodo del contrasto tra la volontà di agire in un sistema pluralistico e l'esistenza di «strutture di partito leniniste».

Più concretamente attenta alle questioni politiche la «Suddeutsche Zeitung», la quale riferisce delle proposte di governo dei comunisti e dell'attesa delle risposte che verranno dalle altre forze, soprattutto del PSI.

«Berlinguer critica la logica dei blocchi», titola la «Frankfurter Rundschau», quotidiano assai vicino alla SPD, e «Berlinguer: impedire il riarmo» suona invece il titolo che dedica al congresso dei PCI la filodemocristiana «Welt».

p. so.

Come ne ha dato notizia l'agenzia sovietica «Tass»

MOSCA — Il servizio dell'agenzia sovietica «Tass» dedicato alla relazione di Berlinguer si sofferma in modo particolare sulla parte dedicata alle questioni internazionali ed alla lotta per la pace. Qui viene messa in evidenza l'affermazione secondo la quale la situazione attuale (il pericolo rappresentato dalle armi di distruzione di massa) costringe l'intera umanità, tutti i popoli e gli Stati a lavorare per questo obiettivo prioritario. Si sottolinea inoltre la ferma denuncia, contenuta nella relazione, della politica del presidente Reagan, politica che rappresenta una minaccia per l'indipendenza dei popoli e la sovranità degli Stati, compresi gli alleati europei degli USA. La «Tass» continua dicendo che, secondo Berlinguer, la lotta per la pace non si identifica con quella contro l'imperialismo «perché anche la politica dei paesi socialisti genera a volte tensioni, ivi comprese tensioni tra gli stessi paesi socialisti». La lotta per la pace, inoltre, sarebbe oggi affidata, secondo Berlinguer, «alle forze che non accettano la divisione del mondo in blocchi politici ed ideologici contrapposti». L'agenzia sovietica sottolinea a questo punto l'apprezzamento che il segretario del PCI ha fatto delle recenti iniziative e proposte di pace del segretario generale del PCUS Andropov.

Riferendo infine dei temi di politica interna, e dopo aver messo in evidenza l'affermazione iniziale di Berlinguer secondo la quale «ogni nostro sforzo deve essere concentrato nel tentativo di superare la grave crisi che attanaglia il Paese», la «Tass» sostiene che gli obiettivi indicati si riducono ad una «soluzione parziale» di questi problemi, collegando a questo giudizio l'affermazione secondo la quale «i comunisti non chiederebbero di meglio che di misurarsi con un serio e consistente socialismo riformista di stampo europeo».

La prima giornata di dibattito politico

Giordano Angelini

sindaco di Ravenna

Al centro del dibattito a Ravenna e in Emilia-Romagna — ha esordito Giordano Angelini, sindaco di Ravenna — c'è stata la questione dell'alternativa. Ci siamo chiesti se ci troviamo di fronte a un obiettivo da raggiungere di colpo o a un processo da costruire. E abbiamo risposto sforzandoci di precisare quale contributo dare da questa regione alla definizione di scelte programmatiche, alla costruzione di convergenze politiche, a una mobilitazione di forze che tendono a modifiche sostanziali nell'economia, nella società, nello Stato.

Uno dei terreni sui quali nella nostra regione occorre lavorare è quello dell'ambiente. Nella nostra regione il degrado ambientale ha raggiunto livelli di notevole gravità: basta pensare all'inquinamento atmosferico, all'eutrofizzazione dell'Adriatico, all'abbassamento del suolo (in 20 anni in alcune zone di Ravenna è sceso di un metro), all'erosione delle coste. Il degrado ambientale si unisce alla crisi che investe l'industria, l'agricoltura. La crisi investe oggi una regione che ha raggiunto traguardi importanti e che ora deve misurarsi con problemi come la droga, gli anziani, l'emarginazione, i bisogni alimentati dall'esigenza di una nuova qualità della vita e dello sviluppo. Per questo crisi economica e crisi ambientale sono due facce della stessa medaglia. Perché parlare dell'Adriatico è parlare dello sviluppo distorto del nostro paese (gli squilibri nord-sud, lo sperpero delle risorse) il rischio di una rottura irreparabile nel rapporto uomo-natura.

Su questo abbiamo lavorato per rispondere alla sfida della crisi insieme ai compagni socialisti, con i quali nella nostra regione c'è una lunga storia di collaborazione, con la consapevolezza che bisogna intervenire già dentro la crisi per un futuro diverso. Fare avanzare uno sviluppo qualitativamente diverso al centro del quale sta la valorizzazione dell'ambiente, utilizzando le possibilità offerte dalla rivoluzione tecnico-scientifica. È un compito difficile, che richiede mobilitazione, capacità di lotta e di proposta politica come si è espressa nella manifestazione contro la droga, nella proposta di nuove e più larghe maggioranze al governo degli enti locali di PCI, PSI, PRI, PSDI, in un rapporto di sfida democratica con la DC, non per costruire l'alternativa al comune o alla regione, ma per rispondere meglio ai compiti nuovi che ci si pongono in un processo per l'alternativa. Tutto questo significa anche per noi l'aggiornamento della nostra cultura di governo: l'ambiente deve essere collocato al centro di una politica di sviluppo di tipo nuovo come componente essenziale.

Attorno a questo tema crescono nuovi movimenti, matura una coscienza più consapevole, l'esigenza di una crescita culturale e politica. Manifestazioni come quella contro la droga a Ravenna, iniziative come quella di Cervia dove abbiamo proposto la «Carta dei diritti dell'ambiente», dimostrano la possibilità di creare una nuova partecipazione che spinga al rinnovamento delle stesse istituzioni, al cambiamento della politica. Non dimentichiamo che proprio in questi ultimi tempi il governo ha sferrato un attacco agli enti locali, sottraendo loro non solo risorse economiche, ma possibilità di incidere sulla qualità della vita, in un disegno centralistico che punta a ridurre i margini di decentramento, di democrazia e di libertà.

Alessandro Frisullo

segretario PCI Lecce

Trovo molto giusto — ha affermato Sandro Frisullo, segretario della Federazione di Lecce — il nesso stabilito dal compagno Berlinguer tra i problemi e le questioni aperte del Mezzogiorno e la possibilità stessa di affermare una prospettiva di alternativa democratica per il Paese. Il Sud sempre più si allontana dal resto dell'Italia in termini di crescita sociale e civile, nel complesso viene tagliato fuori da una politica di riconversione e di ristrutturazione dell'apparato produttivo nazionale. In Puglia ciò significa mettere in discussione i punti alti dello sviluppo, la crisi investe la stessa produzione agricola, colpisce grandi, medie e piccole aziende. Il Mezzogiorno potrà superare la sua dipendenza solo se la crisi è vista come occasione per ridefinire i termini complessivi dello sviluppo dell'economia italiana, solo se si punterà sulle sue grandi risorse per colmare lo scarto di produttività rispetto al Centro Nord.

Il riscatto dell'Italia sta molto nel riscatto del Mezzogiorno, nella nostra capacità di spezzare un tipo di sviluppo subalterno intimamente intrecciato a un sistema di potere. Questa è l'occasione, la scommessa decisiva per l'affermarsi delle prospettive stesse dell'alternativa democratica. C'è da chiedersi se c'è sufficiente consapevolezza di ciò. Una cosa è certa: è diffusa la consapevolezza che la politica dell'alternativa può in effetti costituire un'occasione per rinnovare la nostra battaglia meridionalistica a patto che l'alternativa non si riduca a una formuletta, ma abbia invece la capacità di rivolgersi a una straordinaria ampiezza di interlocutori, di possibili protagonisti, avendo nelle masse cattoliche un interlocutore fondamentale. C'è il rischio che l'alternativa si riduca a uno slogan lasciando il partito in uno stato di attesa e di passività, che potrebbe condurlo all'isolamento, e che si presenti il pericolo di una prosecuzione di logiche e metodi nei rapporti politici che furono propri del periodo delle intese. Solo legando la nostra prospettiva politica allo sviluppo di un movimento unitario delle masse che abbia caratteri nuovi per lo schieramento delle forze sociali e per la qualità degli obiettivi, noi riusciremo nel Sud a superare atteggiamenti di passività e di incredulità.

In Puglia stanno esplodendo le contraddizioni tra le istanze di modernità e di rinnovamento di cui il PSI tende a farsi portatore e il perdurare di logiche e metodi del centro-sinistra. Nonostante la crisi il blocco di potere della DC tiene ancora e noi dobbiamo sforzarci di comprendere a fondo le ragioni di questo fatto. La DC riesce ancora, attraverso l'occupazione dello Stato, ad esercitare un controllo dall'alto delle masse. Ciò deve spingerci a una più salda consapevolezza circa l'assoluta necessità di praticare l'alternativa come un processo da costruire sul terreno sociale non meno che su quello politico e istituzionale, a partire dai bisogni immediati e di prospettiva dei vari ceti sociali.

Oggi si pongono problemi qualitativamente nuovi per lo sviluppo delle forze produttive, di qui la necessità che la nostra politica di alternativa sia volta non solo a colpire la linea conservatrice della DC ma ciò che essa è come organizzazione e struttura del potere. L'obiettivo fondamentale che ci siamo posti nel congresso di Federazione non è quindi quello di spostate frange sociali ma grandi masse d'ispirazione cattolica sul terreno del cambiamento necessario. Ciò è possibile anche perché sono evidenti segni di un declino della capacità di egemonia culturale della DC, perché anche in Puglia si fa più acuto il divario tra bisogni di lavoro qualificato, tra domande nuove di cultura e il persistere di una grave situazione di crisi economica e sociale e civile che frustra e mortifica queste aspirazioni. La politica di alternativa deve avere quindi il massimo di chiarezza e di limpidezza di fronte alle masse popolari e alle forze progressiste del Sud: si tratta di rompere il sistema di potere dc, di far crescere la prospettiva di una sinistra di governo.

I resoconti sono curati da Bruno Enriotti, Vanja Ferretti, Giorgio Frasca Polara, Edoardo Gardumi, Ino Iselli, Diego Landi, Alberto Leiss, Bianca Mazzoni, Antonio Mereu, Matilde Passa, Mario Passi, Oreste Pivetta, Marco Sappino e Bruno Ugolini.

I discorsi pronunciati dai dirigenti degli altri partiti

Bettino Craxi

segretario del PSI

Il saluto di cui sono portatore — ha detto il compagno Bettino Craxi, segretario del PSI — non sarà né di circostanza né di rito. I rapporti tra i nostri partiti non sono buoni o non sono come forse potrebbero essere. Esiste tuttavia tra di noi una concreta area di collaborazione, assai vasta in diversi campi, che vive e si sviluppa e che, benché attraversata da tensioni e contrasti non sempre componibili, abbiamo sempre cercato di preservare. Ciò è avvenuto in considerazione della sua oggettiva importanza e qualità, sia perché posta in relazione con la volontà di mantenere aperte le vie di un diverso avvenire della sinistra italiana.

Tale avvenire appare ancora confuso ed indefinito. Tuttavia, anche nei momenti di più aspra polemica noi non abbiamo mai cessato di giudicare l'ipotesi di un corso nuovo di convergenza, di unione e di lotta comune per una prospettiva importante per il mondo del lavoro e per noi tutti, nella consapevolezza che solo a certe condizioni essa può divenire realistica. Da condizioni obiettive nasce una conflittualità (dagli effetti non incontrollabili), la cui esasperata radicalizzazione si trasforma talvolta in una avversione e in una ostilità del tutto ingiustificate. Politiche diverse non sono o non dovrebbero essere considerate pregiudizialmente inconciliabili con i grandi obiettivi che un articolato movimento di rinnovamento e di progresso si propone di realizzare in una società aperta, come è la nostra, dove ogni cambiamento è destinato a produrre un cambiamento, e dove le necessità di trasformazione aprono vasti spazi alla iniziativa politica.

Se c'è un problema urgente che può e deve essere risolto è quindi quello della incomunicabilità o della avara comunicazione che esiste tra PCI e PSI. Per farlo, è necessario — secondo Craxi — ristabilire il valore del principio della tolleranza, del reciproco rispetto, del rifiuto della polemica facile, della attenta cura nella analisi e nella valutazione delle posizioni dei due partiti. Ciò che importa confermare è che nessuno ha il dominio della verità, o è il possessore della «linea giusta».

Le tumultuose trasformazioni della realtà sono di tale portata da spingere tutti ad accelerare il passo delle riflessioni e delle revisioni nel tentativo di capire, di preparare il futuro, di fissare nuovi obiettivi. Questo è il compito primo del socialismo. Dove esso è vitale, dove non si è fatto prigioniero di se stesso e delle idee trasformate in dogmi o, peggio, in degenerazioni, o dove da dottrina di liberazione dell'uomo non si è trasformato nel suo contrario, il socialismo è portato a svolgere il suo ruolo critico, razionale, anticipatore e risolutore dei problemi delle società.

C'è un bilancio della storia e del presente che deve essere finalmente fatto per giungere ad una sintesi e ad una revisione che si proponga di aprire una nuova prospettiva socialista. È questa una esigenza che nasce dal vivo delle lotte sociali e politiche dell'Italia e dell'Europa, dove il socialismo è sempre più chiamato a dare la grande prova della sua maturità democratica e della sua modernità razionalizzatrice. Infatti ai problemi e alle incognite che gravano sul nostro futuro non hanno risposte convincenti da dare né i conservatori tradizionali, né la «nuova destra», né le versioni burocratiche, protezionistiche e corporative dell'azione sociale e della lotta socialista. Così come non può dare risposte ciò che resta del velleitarismo rivoluzionario. Si sta, invece, diffondendo una grande volontà di rinnovamento e di cambiamento, un grande bisogno di concretezza pragmatica, di efficacia nella azione riformatrice, di diffusione delle responsabilità e della partecipazione democratica — nella congiunzione di elementi di socialismo e di elementi di liberalismo.

Il PSI guarda con crescente tensione e preoccupazione al futuro della società italiana, anche se il nostro resta un atteggiamento di fiducia e di fondamentale ottimismo, fondato sulla convinzione che la nostra società ha in sé energie e potenzialità necessarie per vincere le sue crisi. E tuttavia avvertiamo di essere incamminati verso un bivio che si profila come assai prossimo. L'alternativa si porrà nitidamente per tutti tra la via di una resistenza, che pure è valsa qualcosa, e di un galleggiamento che, esaurendosi, potrebbe trasformarsi in autoaffondamento, e la via di un vigoroso cambiamento suscettibile di realizzare quei processi di risanamento e di nuova responsabilità collettiva che sono necessari per imprimere al corso delle vicende italiane nuova vitalità e progresso.

Vi sono grandi questioni che incombono e che sollecitano un apporto costruttivo di tutte le forze di progresso. Prima di tutte vi è quella della pace nucleare. A questo proposito e riguardo l'equilibrio missilistico in Europa, il negoziato deve giungere ad un risultato positivo attraverso una esplorazione paziente delle reali intenzioni di tutti e raggiungere un punto d'equilibrio accettabile e soddisfacente per tutti. Un negoziato tanto importante che dovrebbe far dire anche al nostro governo che esso deve poter svolgersi per tutto il tempo necessario per il raggiungimento di un accordo.

Una crisi recessiva mondiale di vaste proporzioni pone le società democratiche di fronte alla responsabilità di un cambiamento di politiche. Per l'Italia, nella salvaguardia della sua indipendenza di valutazione e di iniziativa, c'è un ruolo prioritario da svolgere nell'area mediterranea per concorrere alla soluzione delle gravi crisi aperte per affermare un'area di sicurezza, di pace e di libera convivenza tra tutti i paesi e popoli della regione.

In Italia, come in tutto l'occidente, emerge il problema della disoccupazione come la più vistosa espressione delle contraddizioni e della cattiva organizzazione di società mature nelle quali coesistono aree di opulenza e aree di impoverimento, alienazione e degradazione. È il problema dell'uguaglianza che si ripropone e che rimane il fondamentale obiettivo di lotta per un socialismo moderno. Per la graduale e concreta trasformazione della società è indispensabile che dalla riflessione sullo stato delle istituzioni si passi alla riforma di ciò che è necessario riformare, superando ritardi e differenze. Così come è necessario sviluppare lotte a fondo contro le grandi organizzazioni criminali che infestano il paese e l'area di debolezza e di corruzione che funge da cuscinetto protettivo.

C'è dunque tanta materia per grandi battaglie di civiltà e di progresso, un terreno sul quale misurare la volontà, la capacità, la natura e la qualità dell'impegno di tutti. Ed è su questo terreno che si creano le condizioni per lo sviluppo dei processi politici di trasformazione e di cambiamento cui noi siamo interessati ed in funzione dei quali regoleremo la nostra condotta politica, la nostra disponibilità, i nostri impegni di collaborazione democratica.

Il PCI ricava la sua forza attuale dai suoi legami profondi che ha con la realtà nazionale. Verso di voi si rivolgono le speranze e la fiducia di importanti settori del mondo del lavoro e della società. Sono in tanti ad attendersi dal congresso risposte nuove, coraggiose, all'altezza dei tempi, aperte. Noi siamo tra questi.

Giovanni Spadolini

segretario del PRI

Nessuno più dei repubblicani — ha detto il senatore Giovanni Spadolini, segretario nazionale del PRI — può dirsi interessato agli esiti del vostro dibattito. I repubblicani hanno dissentito profondamente dal PCI quando hanno creduto di sentire note dogmatiche o fideistiche e anche, in drammatici momenti internazionali, pericolosamente estranee alle loro preoccupazioni per la libertà indivisibile dei popoli. Ma sono stati attenti e vicini ai comunisti quando hanno capito, al di là dei risultati immediati, il grande sforzo di indipendenza e di cultura politica che il PCI si andava imponendo, in un percorso accidentato e tuttavia continuo. Fummo i primi ad annullare pregiudiziali, pronti a riconoscere il nuovo che veniva da voi, con l'agilità politica di chi, alla frontiera tra due sistemi, conosce la possibilità di aperture e di ragionevoli intese.

Dopo l'esperienza di 18 mesi di difficile governo il PRI ribadisce l'impegno sul terreno della difesa delle istituzioni e del risanamento morale. Non è possibile oggi fare pronostici sull'evoluzione del nostro sistema politico e delle formule di governo. Al momento delle decisioni politiche, al di là delle imprevedibili circostanze, cercheremo di interpretare al meglio e con tutto il nostro realismo gli interessi nazionali e quelli internazionali del nostro paese.

Tre sono i nodi intrecciati da sciogliere coraggiosamente, abbandonando concezioni che non corrispondono più alla realtà del paese, e sui quali il PRI è pronto a lavorare insieme al PCI per gli interessi «indisponibili» del paese (non appartengono a qualcuno in particolare ma all'assetto pubblico del governo e dello Stato), anzi attende prime indicazioni già da questo congresso. Si tratta dei meccanismi della decisione pubblica, del ruolo dei partiti politici rispetto alla società civile, delle garanzie istituzionali.

Il PRI difende tenacemente il proporzionalismo rappresentativo, è contrario a modificazioni del sistema elettorale e prudente in materia di modifiche costituzionali, ma i meccanismi decisionali a tutti i livelli statali devono essere semplificati, con piena affermazione del legittimo principio maggioritario. Meglio una decisione sbagliata presa dal 51 per cento che l'impotenza della non decisione, che evoca i fantasmi dell'autoritarismo, della tecnocrazia e dei plebisciti.

Il tema della forma partito, che i comunisti affrontano con un impegno di cui si deve dare loro atto, è l'altra questione nodale della riflessione istituzionale, nonostante rimanga invece un po' tabù nei progetti riformatori. Il giusto rapporto tra partiti e istituzioni va tracciato anche da paletti di segnalazione piantati secondo la logica garantista del diritto comune. Oggi non si possono più tollerare fenomeni di degenerazione: a quest'ansia di rigenerazione bisogna rispondere prima che essa si trasformi in un moto di indistinto rifiuto del sistema dei partiti. L'imperativo è quello di risanare il sistema, di innalzare baluardi istituzionali contro i nuovi feudalesimi, di introdurre nuovi codici di comportamento nelle nomine pubbliche, di ristabilire un corretto rapporto tra governo, parlamento, partiti. Lo stesso istituto-governo non deve essere mai un governo dei partiti che concorrono a formarlo, ma governo della nazione. Il dovere di governare, del resto, vale anche per l'opposizione e per i senza partito.

Il terzo tema è quello delle garanzie. L'esperienza della lotta al terrorismo ha dimostrato che la nostra democrazia ha saputo puntare sulla ragione, compresa quella che porta alla dissociazione e al pentimento. Ora dobbiamo concepire un nuovo e più avanzato sistema di garanzie.

I vecchi schemi ideologici non bastano più per comprendere la realtà complessa e nuova che viene avanti in Italia così come sullo scenario internazionale, su cui si profila un destino comune tra paesi industriali e paesi emergenti del terzo e del quarto mondo. È giunto, quindi, il momento di ripensare, senza tabù e pregiudiziali, il contributo che ciascuno di noi può dare in questo tramonto di secolo all'affermazione degli ideali di convivenza, giustizia e progresso che già furono della Resistenza. I comunisti italiani hanno la forza morale e il senso della storia necessari per cooperare attivamente ad un processo che ci coinvolge tutti, in forme e modi che non possiamo neppure prevedere, con l'orecchio attento a una società che è cambiata più di quanto noi tutti siamo riusciti a cambiare.

Lucio Magri

segretario del PdUP

Giorgio Napolitano — ha rilevato Lucio Magri, segretario del PdUP — ha affermato che l'alternativa per cui lavora il PCI comporta la convergenza di molte forze, ma perché si realizzi occorre battersi su obiettivi che vanno in quella direzione insieme a tutti quelli che già ci stanno. Io sono qui per dirvi che noi siamo tra quelli che ci stanno.

Molte forze sotto la pressione della crisi e il fallimento delle formule finora apprestate per affrontarla, cominciano a proporsi il tema di un'alternativa e prestano attenzione al PCI. Tanti sono persuasi tuttavia che un'alternativa sarà realizzabile solo se e quando il PCI si rinnovi profondamente, ma perdendo la sua identità e omologandosi al riformismo occidentale. Noi, al contrario, pensiamo che senza l'apporto specifico di una rinnovata forza e identità comuniste una alternativa non ci sarà. La richiesta al PCI di omologarsi alla sinistra occidentale senza residui è legata al sopravvivere di vecchi pregiudizi (tipo fattore K) e nasce anche dalla diffusa concezione che la crisi italiana esiga, per certi versi, una piena accettazione delle coordinate di fondo su cui si sono uniformati le nostre relazioni internazionali e i nostri valori culturali per decenni. Molti chiedono addirittura che il processo revisionista vada oltre i confini della tradizionale socialdemocrazia per approdare ad una sorta di liberal-democrazia. Che il PCI insomma si faccia garante di un recuperato dinamismo delle forze di mercato e promotore in prima persona di quello smantellamento dello Stato assistenziale di cui le forze dominanti, inquinate dal parassitismo e corrive al clientelismo, non sono capaci.

L'alternativa alla DC viene così presentata e vissuta come una scelta di sostanziale lealtà rispetto al sistema sociale e all'alleanza internazionale di cui la DC è stata per 30 anni garante. Non è questa l'alternativa che noi vogliamo.

Siamo nel vivo di una di quelle grandi crisi che hanno segnato la storia del capitalismo e che, attraverso tremendi e prolungati conflitti, hanno garantito il passaggio da una all'altra delle sue configurazioni. Oggi il sistema per sopravvivere e per aprirsi la strada a un nuovo equilibrio ha bisogno di una secca riduzione del benessere, dell'eguaglianza, della democrazia diffusa. Il quadro della crisi non è certo quello di un collasso del capitalismo, anzi sono già all'opera processi impetuosi di ristrutturazione.

Nella crisi attuale emerge il graduale esaurirsi di una fase storica fondata sul binomio indissolubile capitalismo-industrialismo. Dai fenomeni che ancora confusamente si definiscono tematiche ecologiche, critica diffusa del lavoro alienato e del consumismo, inefficienze e degenerazione dello Stato rappresentativo, nasce l'interrogativo se il capitalismo possa garantire una ripresa dello sviluppo. La profondità e la natura della crisi rendono impossibile separare l'obiettivo della alternativa da quello della terza via. Ma per compiere questo passo la sinistra deve costruire i rapporti di forza, le mobilitazioni di massa, i programmi politici necessari. La tematica della terza via non coinvolge solo le forze di tradizione comunista. Basta guardare a ciò che avviene nei partiti socialisti di Germania e di Svezia, nel movimento della pace con le sue componenti ecclesiali, nel movimento verde e in quello delle donne.

Noi del PdUP abbiamo seguito con tanto interesse e passione lo sforzo del vostro partito per coniugare a una più netta autonomia dal modello sovietico, una rinnovata critica alla socialdemocrazia, una nuova ricerca sulla terza via. Tra il PCI e il PdUP si sono creati momenti di dissenso; ma voglio dirvi che anche quando la nostra polemica vi pare saccente e la nostra iniziativa intempestiva, non c'è stato e non ci sarà mai in noi il meschino desiderio di conquistarci a buon mercato uno spazio di malcontento e di protesta.

Pietro Longo

segretario del PSDI

Considero positiva — ha detto Pietro Longo, segretario del PSDI — l'affermazione di Berlinguer che «è riconosciuto da tutti che ogni trasformazione in direzione del socialismo deve avvenire entro il quadro della democrazia politica». Tutta la battaglia e la peculiarità del PSDI sono fondate sull'idea che non esiste vero socialismo quando si calpesta la democrazia politica. La pregiudiziale ideologica esistita verso il vostro partito può venir meno una volta che esso recepisca nella forma e nella sostanza tale concezione. Il superamento di questa pregiudiziale è favorito anche da un processo di conoscenza reciproca che ha consentito di sperimentare alleanze locali prima impensabili, nel governo di alcune grandi città, con risultati spesso apprezzabili per fronteggiare situazioni gravi, come nel caso di Napoli.

Il confronto è oggi aperto pertanto sul terreno politico. La nostra partecipazione all'attuale alleanza di governo non è dettata da stato di necessità, ma da libera scelta, perché non rinveniamo ancora nella sinistra italiana le condizioni per un radicale cambiamento della nostra strategia politica. Le vostre analisi sui rapporti internazionali e sulle società cosiddette del «socialismo reale» sono ancora distanti dai nostri giudizi e da quelli delle socialdemocrazie europee. Né possiamo dimendicare che la decisione di modernizzare i nostri sistemi difensivi in seguito alla rottura dell'equilibrio dovuta all'installazione sovietica degli SS 20 è avvenuta in armonia con gli Stati Uniti ma anche con l'allora cancelliere socialdemocratico tedesco compagno Schmidt, e che altrettanto rigorosa è la posizione del governo Mitterrand a partecipazione comunista.

L'opzione zero dovrebbe essere l'obiettivo principale di tutte le forze veramente amanti della pace. Ipotizzare un disarmo unilaterale, accettare formalmente la NATO per praticare il neutralismo sarebbe una resa alla superiorità sovietica. Con l'URSS bisogna discutere, trattare, ma con fermezza. La NATO e l'alleanza con gli Stati Uniti ci assicurano dai rischi di pressioni esterne. La difesa dei diritti umani e della sovranità dei popoli è una costante che ci guida in ogni comportamento di politica internazionale. Da queste premesse può muovere la ricerca anche in Italia delle basi su cui si possa realizzare una convergenza tra i partiti di sinistra che, pur da strade diverse, possano tentare di incontrarsi su valori e principi compatibili, che per noi sono quelli del socialismo europeo e democratico.

Lo Stato sociale resta per noi una grande conquista e un sistema valido di difesa dei lavoratori, anche se i cambiamenti in corso nelle società moderne impongono adeguamenti anche del «welfare state». Nella società democratica e pluralista, il rinnovamento può seguire molte strade diverse. Da parte nostra rifiutiamo il capitalismo di Stato, cui contrapponiamo una economia di mercato corretta da un intervento pubblico programmatore. In tale quadro riteniamo non tutte giustificate le critiche all'attuale governo. Per quanto riguarda il sindacato, all'assemblearismo massimalista preferiamo da sempre la partecipazione di tutto il mondo del lavoro ai processi decisionali.

Molti sono dunque i terreni d'azione su cui esplorare le ipotesi di un'alternativa, fermo restando che se dovessimo giungere a mutamenti radicali del nostro sistema di alleanze, lasceremmo sempre la decisione al corpo elettorale. Qualora ritenessimo maturo un nuovo corso politico, per esso ci batteremmo, senza ambiguità o reticenze, e domanderemmo il consenso alle elettrici e agli elettori. Siamo attenti e rispettosi alle vostre opinioni, e un pari rispetto ci aspettiamo da voi. Lo sviluppo pertanto di ogni nuova prospettiva deve partire da un corretto confronto e da un dialogo ai quali ci dichiariamo aperti sul piano culturale e politico.

La prima giornata di dibattito politico

Elena Montecchi

delegata di Reggio Emilia

In una regione come quella emiliana — ha detto la compagna Elena Montecchi, delegata di Reggio Emilia — non è casuale che abbiano assunto centralità nel dibattito del PCI le questioni del rinnovamento del blocco sociale per la trasformazione. Guardando alla nostra esperienza storica siamo oggi chiamati ad un'azione più estesa sul terreno complessivo della strategia delle alleanze. Nessuno ha mai pensato che si trattasse di un percorso piatto e livellato sul quale far convergere di volta in volta strati tra loro diversi, portatori di interessi e culture non omogenei. Oggi la credibilità della nostra proposta si gioca anche sul terreno di una ridefinizione teorica e programmatica della nostra azione. In zone come l'Emilia-Romagna o la provincia di Reggio l'attenzione va rivolta alle novità che si sono determinate in quelle forme di organizzazione economica — la cooperazione per esempio — e quelle categorie sociali che hanno largamente tracciato il nostro tessuto regionale e provinciale. Va tuttavia rafforzato l'incontro fra questa realtà e altre sensibilità collettive collegate al rapporto tra l'uomo e l'ambiente, al tempo libero, alla vita delle città: si tratta, infatti, di questioni strettamente intrecciate ai meccanismi di sviluppo economico-sociali. È questo uno dei nodi della nostra proposta di alternativa in Emilia, perché senza appiattire le differenze, gli interessi diversi, i contributi parziali, è possibile offrire occasioni per la costruzione di una unità per il cambiamento che incida nei programmi e nelle scelte dei partiti, il nostro in primo luogo.

Fra i temi e i movimenti di tipo nuovo c'è sicuramente quello delle donne, richiamato anche dal compagno Berlinguer. Non è stato secondario l'apporto delle comuniste nel trasformare la cultura e le proposte del nostro partito nei confronti delle donne. In questo senso va ricordato che proprio in Emilia-Romagna un aspetto centrale che ha sorretto il modello di sviluppo della società è stato quello di legare la necessità di rispondere ai bisogni concreti delle donne alle grandi questioni generali.

Oggi sul fronte della lotta per l'emancipazione e la liberazione della donna è in atto un aspro confronto nel Paese. Il governo Fanfani ha lanciato una sfida conservatrice che riguarda le donne in quanto soggetti e persone, che ripropone vecchi ruoli di supplenze familiari, per riprivatizzare domande sociali quali l'educazione dei bambini (e pensiamo alle questioni dei servizi per l'infanzia), per contenere la spinta al lavoro extra-domestico. Non è ozioso, perciò, riproporre la centralità del lavoro femminile come componente strategica per il movimento operaio. Le ricorrenti crisi nei settori produttivi ove più alta è la presenza femminile dimostrano quanto sia concreta la domanda circa il come, il cosa produrre e con quali prospettive. Ma aumenta anche la complessità del ruolo delle donne nell'intreccio tra funzione produttiva, riproduttiva e familiare: una costellazione di mansioni che inchioda la donna e le chiude spazi per un'autonoma realizzazione. Al lavoro casalingo va, dunque, riconosciuto un valore sociale pensando anche su questa base a forme nuove di intervento anche degli Enti Locali, del movimento cooperativo, dello stesso artigianato in aree che vanno dalla ristorazione collettiva alla pulizia degli appartamenti. Parlare delle donne è guardare soprattutto al merito qualificativo delle questioni poste in questi anni.

Germano Marri

Presidente Giunta reg.le umbra

È certamente sull'alternativa democratica — ha detto il compagno Germano Marri, delegato dell'Umbria e presidente della Giunta regionale umbra, dichiarandosi in pieno accordo con la relazione del compagno Berlinguer — che si appunta maggiormente l'attenzione delle forze politiche e della gente. Essa rappresenta una grande prospettiva di speranza per milioni di italiani, essa poggia su bisogni insoddisfatti, sul desiderio di giustizia e di mutamento che percorre oggi l'Italia. Questa grande attesa possiamo verificarla ogni giorno nelle realtà regionali, provinciali, comunali e, contemporaneamente, possiamo constatare come la necessità di dare risposte credibili e di respiro nazionale non possa rimanere a lungo indeterminata.

Sulla linea dell'alternativa, dunque, si può andare avanti soltanto proponendo soluzioni concrete che rispondano agli interessi essenziali della collettività oggi effettivamente in gioco: una politica fiscale capace di determinare una reale redistribuzione del reddito; una politica dell'agricoltura moderna; una politica per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica e una politica, sul terreno internazionale, per contribuire realisticamente a realizzare una pace stabile.

L'attenzione della gente su questi problemi — ha detto Marri — è oggi di gran lunga più diretta e consapevole che nel passato. Su queste cose la gente fa le proprie riflessioni e matura i propri giudizi e questi, a loro volta, sono da considerare tutt'altro che acquisiti. Una linea di progresso avanza solo se poggia su direttrici credibili e appare sorretta da forze fortemente organizzate e decise ad impegnarsi con la chiarezza delle idee e delle proposte e con un'iniziativa politica incalzante.

Le realtà comunali, provinciali e regionali dove il PCI è forza di governo sono un banco di prova diretto della linea politica del Partito. Qui la scelta dell'alternativa deve farsi per necessità e immediatamente linea di governo, deve cioè subito poggiare su un programma e su un sistema di alleanze.

La collaborazione con il PSI in Umbria ha portato a risultati indiscussi, anche se il rapporto con i socialisti ha subito ultimamente un'evoluzione per una maggiore conflittualità nei nostri confronti. Rapporti non precari sono stati stretti con le altre forze intermedie. Lo strumento per aggregare forze su una linea di progresso non limitata alla semplice amministrazione della crisi è stata ed è ancora la programmazione. È questa una svolta che non ha certo il potere di risolvere da sola i problemi. Apre però grandi prospettive unitarie; coglie e sviluppa gli elementi di aggregazione; fornisce alla società un progetto complessivo dinamico e credibile.

Si avverte, infatti, in maniera crescente la necessità di un disegno politico nazionale di cambiamento e anche di nuova progettualità a livello regionale che sappia collegare la prospettiva con i problemi di tutti i giorni. La linea dell'alternativa esige — ha concluso Marri — un maggior impegno nell'analizzare e orientare la grande ricchezza di aspirazioni, esigenze, nuove potenzialità democratiche che oggi sono presenti nella società. Su questa linea sentiamo l'esigenza di un rilancio concreto del tema della riforma dello Stato e, in quest'ambito, della riforma delle autonomie regionali e locali. Essa deve costituire un passaggio obbligato per realizzare nuovi strumenti di democrazia, nuove articolazioni e più partecipi processi di decisione.

Marco Fumagalli

segretario nazionale FGCI

Molte volte — ha detto Marco Fumagalli segretario nazionale della FGCI — il richiamo ai giovani, anche nel nostro partito è soltanto rituale; spesso è venuta meno quell'attenzione alla questione giovanile che ci ha sempre caratterizzato e qualche volta si fa strada anche l'idea che i giovani siano persi all'impegno politico. Sono, queste, posizioni errate perché le giovani generazioni rappresentano un osservatorio privilegiato per comprendere le novità della società e perché gravi sono le loro condizioni materiali, a partire dalla mancanza di lavoro.

La generazione degli anni 80 guarda con occhi nuovi attorno a sé, è carica di una domanda forte rispetto al suo futuro. È anche una domanda etica che nasce da una esperienza individuale, che non si annulla nel ripiegamento individualistico, nel riflusso decantato. Ci sono segnali di un nuovo impegno dei giovani, a partire dai grandi temi della pace, della lotta alla mafia e alla camorra, contro la droga, per la qualità della vita. Occorre saper vedere le grandi possibilità che ci sono fra i giovani, ma anche i problemi che essi pongono. E dobbiamo domandarci innanzitutto se è possibile un rilancio dell'idea del socialismo tra questa generazione. Io penso che ci siano le condizioni, anche se non è facile.

Per le nuove generazioni il terreno è più accidentato che per le precedenti: è la generazione che ha visto la guerra fra due paesi socialisti, la crisi dei paesi dell'Est, i drammi dell'Afghanistan e della Polonia. Non è questo il socialismo che si può affermare fra i giovani italiani. Il socialismo, deve essere inteso come un processo di trasformazione e di liberazione: solo così potrà essere inteso fra i giovani. I giovani hanno accentuato la loro critica alla società capitalistica; tra essi emergono bisogni ed esigenze nuove che entrano in conflitto con l'attuale organizzazione della società: l'aspirazione ad un lavoro più ricco e creativo, la domanda di uno sviluppo che dia lavoro e al tempo stesso modifichi la qualità della vita, la insopportabilità delle ingiustizie del pianeta che costringe milioni di uomini alla fame, la ricerca di nuovi livelli di socialità, di nuovi consumi che trasformino gli stessi rapporti fra gli uomini. Ci sono qui motivazioni che spingono alla scelta del socialismo. È venuta emergendo la domanda di una politica più ricca di ideali, di tensione etica, che ponga al centro l'individuo. I giovani chiedono alla militanza una spinta etica, di sentirsi utili, di realizzare nella pratica quella spinta e più alti valori umani. È necessario saper rispondere a questa domanda innervando la nostra proposta politica, la stessa proposta dell'alternativa. La quale rischia, altrimenti, di non giungere ai giovani.

Con questi problemi si sono misurati i giovani comunisti, non nascondendo le difficoltà gravi in cui si trova la FGCI. Ma è indubbio che siamo stati in questi mesi alla testa di movimenti e abbiamo esteso i nostri legami fra i giovani. Siamo stati la forza fondamentale per lo sviluppo del movimento per la pace che è stato un primo segnale di speranza che ha agito nei confronti dei governi aprendo spiragli nuovi. Non ci sono per i giovani missili buoni e missili cattivi. Per questo insieme alla richiesta di non rendere automatica l'istallazione dei missili a Comiso penso debba essere chiaro che i comunisti italiani sono contro qualsiasi corsa al riarmo e, quindi, contro l'installazione dei missili a Comiso. Nel movimento c'è un altro tema su cui è necessario soffermarci: la questione della NATO. C'è la difficoltà tra i giovani (anche della FGCI) a vedere i passaggi necessari per superare i blocchi e nel contempo c'è una critica ferma alla subalternità del nostro paese alla politica americana. Diventa decisivo rendere chiaro un processo che avvii realmente il superamento dei blocchi che coinvolga i paesi dell'Ovest come quelli dell'Est, e che veda come tappa intermedia la costituzione di un'area denuclearizzata nell'Europa meridionale.

Ma la questione giovanile non è solo caratterizzata da questioni di carattere ideale e da grandi movimenti di lotta. C'è una crisi che avanza, che colpisce i più deboli, che divide gli stessi giovani, che rende oscuro il loro avvenire. Troppe volte pensiamo soltanto agli studenti e ci dimentichiamo della realtà di centinaia di migliaia di giovani disoccupati. La disoccupazione è un pericolo per la stessa tenuta della democrazia italiana. C'è qui la base materiale della crisi di un rapporto fra giovani e società. È l'accusa più grave del fallimento delle nostre classi dominanti. Sono necessarie, di fronte a questo drammatico problema, scelte nette, avviare una nuova politica di sviluppo del paese, una politica che attivi del lavoro. Occorre che dal movimento operaio venga un segnale di fiducia ai giovani, di impegno e di lotta, perché forti sono i ritardi. Di fronte a tutto ciò nasce l'esigenza dell'alternativa, ma urgono scelte chiare, radicali, che non possono trovare risposta in questo governo e in questo schieramento. Dentro la crisi, se più difficili diventano le risposte, più chiare sono le opzioni. Per l'alternativa occorrono ampi movimenti di massa, un protagonismo diffuso, una capacità di ricomporre una unità fra forze sociali diverse che, liberandole dal corporativismo e dal particolarismo, le faccia protagoniste di un problema di cambiamento e di trasformazione.

Marcello Dondeynaz

segretario PCI Val d'Aosta

In che modo può una alternativa democratica — si è chiesto Marcello Dondeynaz, segretario regionale della Valle d'Aosta — diventare punto di riferimento per le aspirazioni di autogoverno di quei popoli diversi (minoranze nazionali ed etniche) che complesse vicende storiche hanno portato a far parte dell'Italia? A questo interrogativo devono rispondere i comunisti valdostani che operano in una regione particolare, in cui vive una minoranza di tipo nazionale che non dispone di una propria madre patria oltre confine.

Assistiamo alla ripresa impetuosa di una richiesta di identità nazionale e culturale da parte di popoli e comunità presenti nel nostro Paese, ripresa determinata dalla stessa crisi dei meccanismi di crescita economica e sociale del capitalismo. È su quest'onda che in tutta Europa si sono venuti consolidando partiti e movimenti che si definiscono «nazionalisti», creando spesso, si pensi alla Spagna, contraddizioni e rotture all'interno degli stessi partiti di sinistra.

Ma respingiamo l'atteggiamento di chi, come l'Union Valdotaine, strumentalizza in senso etnocentrico il bisogno di una identità, di una nuova scala di valori, il rifiuto dell'uniformità, esigenze reali però che neppure noi comunisti abbiamo sempre saputo cogliere. Fino ad oggi è prevalsa anche in Italia una impostazione di snazionalizzazione e di omologazione, nel perseguimento di uno sviluppo indifferente alla crescita della personalità umana, che ha emarginato ed emargina persone e regioni territoriali. Si afferma invece, di fronte alla crisi politica, economica ed ideale, l'esigenza di una nuova qualità dello sviluppo, per il quale anche l'elemento della identificazione nazionale ed etnica diventa, allo stesso tempo, strumento e sostanza della democrazia, della partecipazione, dell'autogoverno, della libertà e dell'eguaglianza di ogni popolo.

Una alternativa democratica che voglia suscitare tensione ideale e raccogliere energie oggi disperse deve arricchirsi di queste battaglie autonomistiche in quanto contengono forti elementi di cambiamento, e perché i problemi di uso delle risorse e di uno sviluppo diversi legati alle richieste nuove di cultura, di riqualificazione dei consumi sociali, di difesa della salute e dell'ambiente non possono essere affrontati nel quadro delle vecchie istituzioni dello Stato accentratore ed esclusivo.

Anche per questo è assai vivo, nelle Regioni a Statuto speciale, il dibattito sui risultati dell'autonomia finora acquisita e sui rapporti con lo Stato e con le regioni a statuto ordinario. Mi sembra opportuno ora riprendere, nel quadro della riforma del Parlamento con la costituzione di una sola Camera, l'ipotesi della costituzione di una Camera delle Regioni, fondamentalmente politica ma con poteri diversi e limitati rispetto alla Camera delle forze politiche, che potrebbe ad esempio rappresentare una importante via di attenuazione del fenomeno di usurpazione dei poteri del Parlamento da parte delle segreterie dei partiti di governo.

Altro terreno di raccordo tra i movimenti di orientamento federalistico e il nostro partito è rappresentato dalla battaglia per l'unificazione europea. Il livello Europa deve sempre di più rappresentare per noi il livello in cui è possibile avviare una trasformazione in senso socialista in Occidente.

Con la proposta dell'alternativa democratica ci presentiamo come un grande partito riformatore. Delineare una proposta di fuoriuscita a sinistra dalla crisi in Italia e in Europa, assumere il livello europeo come condizione per la rinascita di ogni singolo Paese, perseguire obiettivi di integrazione europea, può mettere in moto l'intera sinistra occidentale e pesare positivamente sull'evoluzione dei Paesi dell'Europa orientale.

Piero Parodi

operaio Italsider Genova

A Genova — ha detto Piero Parodi, del consiglio di fabbrica dell'Italsider — grande spazio ha avuto nel dibattito congressuale il ruolo delle lotte operaie che hanno preceduto e condizionato l'esito della trattativa sul costo del lavoro. Così come si è discusso profondamente sulle ragioni del «no» prevalso nelle fabbriche genovesi tra gli operai, ma anche tra i tecnici e gli impiegati, all'accordo raggiunto da sindacati, governo e Confindustria.

Va rifiutata, per spiegare questo dissenso, l'immagine proposta da molti, anche nel sindacato, di una classe operaia chiusa e oltranzista. Non vanno nascosti problemi che possono derivare, in alcuni settori di lavoratori, da una non piena comprensione della gravità della crisi, ma le ragioni vere di quel «no» bisogna ricercarle altrove: nella sfiducia verso l'attuale quadro politico e verso la linea neoliberista della DC, nella assenza di una strategia di risanamento e sviluppo dell'economia, nella facilità con cui si dà per scontata la morte di produzioni importanti, specialmente in Liguria, come la siderurgia, la cantieristica e la meccanica pesante.

Ma la questione di fondo di fronte a tutte le forze del cambiamento è il ruolo del movimento operaio e del sindacato nella crisi attuale: di quale tipo di sindacato c'è bisogno? quale rapporto deve esserci tra sindacato e lavoratori? quale strategia rivendicativa per uscire dalla crisi? Queste domande urgono soprattutto per la sinistra, ed è necessario che il dibattito coinvolga senza pregiudiziali e settarismi comunisti e socialisti, ma anche il complesso dei lavoratori, che devono diventare soggetti attivi del sindacato: senza ciò non si avrà né l'unità né l'autonomia del sindacato.

La discussione deve partire da alcuni punti fermi. Il sindacato non può limitarsi a contrattare il prezzo della forza lavoro ma incidere, col consenso dei lavoratori, sui grandi processi di ristrutturazione e i loro effetti sulla produttività, l'occupazione, la professionalità, il decentramento, la mobilità. Tutti temi per troppo tempo tra-

Continua a pagina 7

I discorsi dei dirigenti degli altri partiti

Mario Gozzini

presidente della Sinistra indipendente del Senato

Per la prima volta manca a questo congresso — ha detto Mario Gozzini — il saluto di Ferruccio Parri. Ricordiamo certe sue parole nella campagna elettorale del 1968: «Io non sono comunista, ma credo sia giunto il momento di lanciare un largo appello unitario perché si formi insieme al Partito comunista una larga alleanza che possa fornire al nostro Paese una vera e propria alternativa democratica all'egemonia della Democrazia cristiana».

Parole di singolare attualità: si potrebbero assumere ad emblema di questo Congresso. Ci invitano, d'altronde, a riflettere sul ruolo e la funzione di quella realtà cui l'appello di Parri dette vita e che diciamo Sinistra indipendente. Questa realtà dimostra sia la consapevolezza antica dei comunisti italiani che i partiti non possono contenere ed esprimere per intero le spinte vitali della società, sia la loro disponibilità non solo ad aprire le loro liste ed i loro seggi a indipendenti, ma determinare la formazione di gruppi parlamentari e consiliari autonomi, ciò che gli altri partiti non hanno mai fatto. Non esisterebbe d'altronde la Sinistra indipendente senza una zona d'opinione che, al di fuori di ogni militanza partitica, riconosce nel PCI la forza decisiva per la democrazia italiana, in quanto è la sola che può alimentare e organizzare la speranza di un cambiamento reale.

L'alternativa ha bisogno di una nuova cultura politica nel Paese come premessa alle necessarie alleanze in Parlamento. Permettetemi di ricordare, a questo proposito, il disegno di legge costituzionale per un referendum sull'installazione dei missili a Comiso. Essenziale, ai fini dell'alternativa, è la chiarezza incisiva di un programma che assuma la responsabilità degli interessi generali e di lungo periodo.

C'è una grande intuizione nel patrimonio di idee dei comunisti italiani: l'austerità. Brutta e antipatica parola, politicamente inagibile. Ma una direzione necessaria di lavoro, ben oltre la crisi economica. Sul piano interno: dove il sistema di potere vigente prospera anche mediante la proliferazione di privilegi, istituzionalizza gli sprechi. Sul piano internazionale: dove il problema fondamentale dello squilibrio Nord/Sud può essere affrontato seriamente solo se mettiamo da parte ogni orgogliosa sicurezza nello sviluppo industriale come l'abbiamo conosciuto noi.

Questa prospettiva trova convergenze crescenti con i movimenti in atto, anche ai vertici, nelle chiese cristiane. È ormai dimostrato, anche se non pacifico e ovvio per tutti, che è possibile professarsi cristiani e fare politica insieme ai comunisti italiani. Le tesi del XV congresso tolgono ogni motivazione di principio all'incompatibilità di un tempo. Chi ritiene ancora i cristiani non democristiani delle eccezioni e, comunque, dei dissenzienti dalle rispettive chiese, ma anche chi, credente o no, si ostina a vedere i cattolici come tali una specie politica a sé stante, non riesce a staccarsi da vecchi schemi e ha perduto i contatti con la realtà. Due cose si devono avere chiare. La prima: la fede cattolica è anche un messaggio politico, ma non indica gli strumenti più idonei, in una situazione storica data, per cambiare in profondo tutti i rapporti umani. L'elaborazione e la scelta sono lasciate alla responsabilità umana. La seconda: cristiani e atei sono tenuti a credere nelle proprie convinzioni ultime. Sgombrato il terreno dalle pregiudiziali, la possibilità dell'alternativa dipende, in ultima analisi, dalla forza traente e aggregante che il PCI riuscità a sviluppare.

Valerio Zanone

segretario del PLI

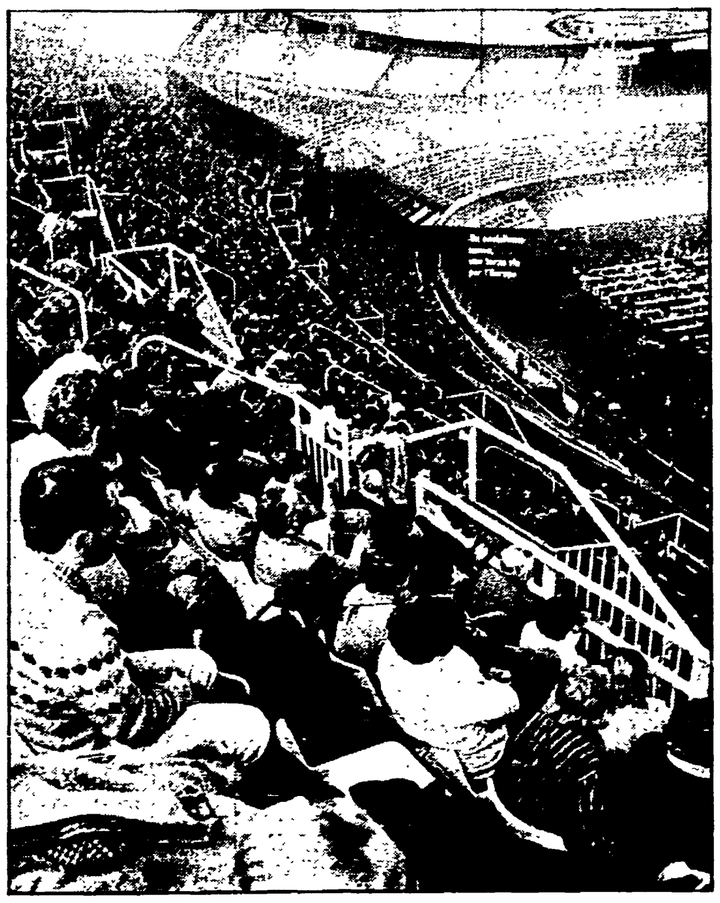
Forse è la prima volta — ha rilevato Valerio Zanone, segretario del PLI — che un segretario liberale parla dalla tribuna di un congresso comunista. Anzitutto per ricambiare il saluto portato al congresso liberale di Firenze da Giorgio Napolitano. Quel saluto fu accolto con attenzione e apprezzato perché esponeva con schiettezza la diversità tra liberale e comunisti, e segnalava con lealtà le alternative necessarie e le concordanze possibili. Con la stessa franchezza oggi il PLI rivolge al congresso comunista un augurio che vuole misurare in concreto distanze e dissensi, ma anche per guardare oltre il contingente.

La relazione di Berlinguer ha nella sostanza confermato la convinzione che il comunista e il liberale sono partiti alternativi perché su questioni decisive le differenze restano serie e grandi. Lasciatemi aggiungere che l'alternativa concretamente motivata è preferibile a tentativi di grande consociazione, e che nel 1978 la ristretta minoranza liberale fu sola a declinare l'invito all'intesa di grande consociazione ormai esaurita senza rimpianti.

Con quell'esperienza si è anche esaurita l'idea dell'arco costituzionale ridotto a formula di maggioranza. Ma non si è esaurito il vincolo costituzionale tra i partiti di governo o di opposizione che, quantunque portatori di programmi alternativi, hanno combattuto il fascismo, avviata la Repubblica e stabilita la sua legge fondamentale; e che oggi trovano, come credo del tutto possibile, più attuali ragioni di solidarietà, anzitutto nella comune lotta contro il terrorismo colpito ma non estinto, contro le nuove associazioni criminose di mafia e di camorra, contro la corruzione del potere invisibile e incontrollabile, contro ogni offesa alla legalità e al buongoverno.

I liberali considerano irrinunciabili alcune condizioni: una politica internazionale di cooperazione per lo sviluppo, di tutela dei diritti umani, di collocazione dell'Italia nell'alleanza occidentale e nella CEE per costruire la pace senza cedimenti e senza congelamenti degli squilibri difensivi; una politica di mercato che miri non a cancellare il capitalismo ma a regolarlo ed orientarlo, a correggere le malformazioni assistenziali e burocratiche del sistema pubblico e a sviluppare le capacità produttive; una sistema istituzionale e politico che affermi le garanzie democratiche come metodo non solo per arrivare al potere ma anche per esercitarlo, che riconosca insieme alla prevalenza dei più i diritti del meno, che sappia adeguare al cambiamento dei costumi e della società civile le istituzioni dello Stato laico e di diritto.

Rivolge al congresso il saluto di un partito liberale che non condivide la visione arcigna dei conservatori e che riconosce come sola aristocrazia quella che anche i proletari devono riconoscere: «La libertà, aristocrazia eterna della natura umana». Avrete riconosciuto nella citazione l'esordio del filosofo che cominciò su un giornale della borghesia liberale la sua polemica contro la censura prussiana: il giovane Marx. Spero ci unisca, nella diversità, la convinzione di Marx che «umanamente buono può essere soltanto ciò che è attuazione della libertà».



Marco Pannella

segretario del PR

Per la prima volta — ha esordito nel suo saluto il segretario del Partito radicale, Marco Pannella — non è presente a un congresso comunista il compagno Umberto Terracini, che è malato. Non è qui, tra voi delegati, quell'uomo che anche noi radicali sentiamo come un maestro di vita e di lotta. È, infatti, grazie a uomini come Terracini — insieme a Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini — che la nostra storia, della sinistra liberale, socialista ed antifascista, è storia anche di unità.

Tra i nostri due partiti ci sono differenze profonde. Ma sono differenze di cultura, non di setta. Ci ha diviso, per esempio, in un recente passato (leggi Reale e Cossiga) quali scelte di civiltà giuridica fare. La cosa più importante è che nessuno «criminalizzi» l'altro, le sue idee e scelte politiche. Noi radicali siamo convinti che sia all'ignominia del terrorismo brigatista sia alla grande criminalità economica e mafiosa, si debba rispondere con la civiltà giuridica profonda dello Stato di diritto.

Berlinguer ha dato un giudizio severo del PR, «consumato da una grave crisi». Non entro adesso nel merito di questo giudizio, ma sottolineo che rispetto a precedenti congressi del PCI c'è da parte vostra il riconoscimento dei radicali come parte della sinistra. Se davvero noi dovessimo mancare sul terreno delle lotte di alternativa, è dovere di chi resta raccogliere un patrimonio da non disperdere. Tolleranza reciproca, rigore: questi sono i punti fermi.

Il PCI mi sembra proponga l'alternativa più come metodo e obiettivo per il futuro, che come condizione pregiudiziale per il presente. Perciò la componente radicale della sinistra cercherà non di «scomparire», ma di assicurarvi il contributo della sua forza, delle sue battaglie (innanzitutto contro lo sterminio per fame).

Carlo Galante Garrone

presidente della Sinistra indipendente della Camera

Il saluto che porto al congresso del PCI — ha detto Carlo Galante Garrone, presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera — è quello degli 11 deputati che compongono il nostro gruppo e dei 5 deputati indipendenti che fanno parte del gruppo comunista. Il mio saluto si ricollega a quello che l'alta e nobile figura di Ferruccio Parri ha voluto esprimere, nel 1975 al XIV Congresso del PCI: un appello sereno e cosciente alla vigilanza e alla lotta e all'unità di tutte le forze di sinistra. Dal canto mio, voglio solo aggiungere un auspicio: quello che la coscienza della vostra forza non costituisca mai un freno alla vostra iniziativa, ma sia invece utilizzata in tutte le battaglie nelle quali è necessario applicarsi giorno per giorno senza incertezze. Assieme a questo auspicio, la speranza che il dibattito al vostro congresso così vivace e ricco favorisca un ampio e anche acceso confronto fra tutte le posizioni della sinistra se non si vuole che l'alternativa non sia che un vano miraggio. Non è, quindi, il mio un saluto formale al congresso, ma l'espressione convinta e cosciente della volontà di rinnovare l'impegno di una lotta comune.

Mario Capanna

deputato europeo di DP

Rischia di essere una petizione di principio di fronte al nostro tempo dominato dal terrore atomico, limitarsi ad indicare «il graduale superamento dei blocchi fino al loro scioglimento» — ha detto Mario Capanna, a nome di DP —, bisogna invece impegnarsi per uscire dalla NATO e denuclearizzare totalmente il paese. Da questo punto di vista, la recente legge sulle centrali nucleari, approvata purtroppo col voto favorevole del PCI, ha peggiorato la situazione perché è noto che il nucleare per impieghi civili apre la strada a quello per usi militari.

Molto negativo è stato l'accordo sul costo del lavoro, perché è ora di dire che al Paese non è l'operaio che costa, ma il capitale. Noi saremo sempre con voi se proporrete un'alternativa di sinistra, non un progetto snervato a semplice riformismo, gradualistico e ingegneristico. Un tale progetto non può che incoraggiare Craxi a proseguire in quel particolare atteggiamento che gli consente di guardare a sinistra e restare agganciato a rimorchio della DC.

Leonardo Tamone

vicepresidente dell'Union Valdôtaine

Accogliendo l'invito che ci è stato fatto, partecipiamo a questo congresso, ha detto Leonardo Tamone con una osservazione «politica»: non ci sono sfuggiti i tentativi della Federazione di Aosta per adattare l'azione del PCI ad una regione particolare come la Valle d'Aosta. Tanto particolare da essere qualcosa di più di una regione: una nazione. Le divesità ideologiche non sono una barriera; in passato infatti abbiamo collaborato nell'amministrazione della Valle: la famosa «Giunta del leone» è stata un momento fervido, produttivo. La nostra partecipazione a questo congresso è quindi non una formalità rituale: l'Union Valdôtaine intende verificare l'atteggiamento del PCI verso la nazione valdostana, verso le altre nazioni minoritarie dello Stato. Se dobbiamo giudicare quanto è stato fatto fino ad ora dal PCI non possiamo dare un giudizio positivo. Solo in rare occasioni si è trovata nel PCI una sincera e piena adesione alle nostre rivendicazioni.

È un momento difficile per le autonomie: noi non possiamo compiacerci del fatto di essere comunque rispettati. La nostra identità può affermarsi non da sola, ma in un contesto che le rispetti tutte. Al vostro congresso auguriamo buon lavoro.

Franco Sotgiu

vicepresidente del Partito sardo d'azione

Voglio sottolineare la rilevanza politica del fatto che, in oltre 60 anni di storia dei nostri due partiti, è la prima volta che siamo presenti a questa tribuna. I nostri rapporti si sono articolati sin dal lontano 1921 in momenti di confronto dialettico talvolta aspro e difficile ma sempre leale e aperto. Il nostro partito ha da tempo individuato nell'unità federale dei popoli d'Europa l'unica forza moderna, capace di superare le anacronistiche barriere nazionali, di sconfiggere la politica di potenza e la conseguente minaccia di guerra. Noi non pretendiamo dal PCI né da altre forze di condividere gli obiettivi e l'ideologia sardista, ma chiediamo che ci sia tributato lo stesso rispetto che noi professiamo per gli ideali progressisti degli altri.

Al PCI auguriamo di cuore buon lavoro.

La prima giornata di dibattito politico

Segue da pagina 6

scurati e che devono divenire patrimonio dell'elaborazione e del confronto di massa. Questa materia non può essere affrontata con un sindacato che centralizza tutto e cerca di risolvere ogni cosa negli incontri triangolari col governo.

È necessario, invece, un sindacato con una cultura industriale e una linea all'altezza della sfida, e ciò non è possibile senza un rilancio dei consigli di fabbrica. Questi ultimi devono divenire più rappresentativi, garantendo il pluralismo sindacale, ma rimanere unici soggetti della contrattazione in fabbrica. Le esperienze dell'Ansaldo e dell'Italsider a Genova insegnano che su questa strada è possibile anche un costruttivo rapporto coi tecnici che non chiedono solo più salario, ma anche di contare di più.

Si tratta quindi di affrontare una ricerca non facile, oggi appesantita dalle divisioni nel sindacato e anche nella sinistra. Anche in fabbrica la difficoltà di comunicazione, come ha ricordato Craxi, tra comunisti e socialisti è preoccupante: occorre allora riaffermare che gli insulti reciproci non servono, ma è necessario riaprire il confronto, sia sui temi economici che su quelli politici. E qui mi sentirei di chiedere ai compagni del PSI: come pensate di attuare una strategia riformista governando con la DC? e di essere una forza alternativa senza una più profonda collaborazione con noi? Il vero riformismo si misura in definitiva sul rilancio del ruolo del movimento operaio, e del resto i comunisti hanno riaffermato che l'alternativa è impossibile senza il presupposto dell'unità a sinistra.

Vannino Chiti

sindaco di Pistoia

Di fronte alle difficoltà della vita economica — ha detto Vannino Chiti, sindaco di Pistoia, — ad una criminalità organizzata, arrogante per le troppe protezioni, di fronte ad una insufficiente incisività delle istituzioni il bisogno di cambiamento e insieme la consapevolezza che il ricambio di gruppi dirigenti è urgente e necessario per avviare una fase nuova di crescita del paese sono avvertiti dalla gente in modo più esteso di quanto si ritenga. È nella capacità di dare una risposta positiva a queste domande che sta la possibilità di recuperare la scissione esistente tra settori della società e sistema politico. Qui sono in gioco, per la sinistra, possibilità e necessità di un ruolo di governo, che faccia perno principalmente su alcune priorità: Mezzogiorno, progresso tecnologico, espansione della partecipazione democratica, una politica estera che segni il contributo dell'Italia a scelte di pace, di disarmo, di superamento dei blocchi.

Perché si proceda in questa direzione abbiamo dato in questi anni un contributo importante, fatto anche del riconoscimento di errori del passato; abbiamo denunciato i limiti della solidarietà nazionale, anche i nostri, secondo me riscontrabili in una sottovalutazione della funzione del PSI e in una visione che faceva coincidere DC e questione cattolica. Infine abbiamo indicato una politica, quella dell'alternativa, che esclude collaborazioni di governo tra noi e la DC, proponendo contenuti programmatici in grado di sostenerla.

Grandi sono ora le responsabilità del PSI, che deve prendere atto dell'insuccesso delle scelte politiche di questi anni. La nostra convinzione di fondo, anche nella polemica, è che senza un accordo tra PCI e PSI non si avanza verso l'alternativa.

Ecco perché preoccupano iniziative socialiste, quali quella di Firenze, che in modo oggettivo hanno favorito una perdita di immagine dei governi locali di sinistra. Ma anche dove il patrimonio delle collaborazioni si mostra valido, bisogna puntare ad un loro rilancio che si collega alla possibilità di estendere le alleanze esistenti verso i partiti laici. Noi non siamo però disponibili a schieramenti di tipo laicistico, anacronistici nei loro stessi fondamenti costitutivi. Vogliamo che l'area cattolica partecipi in modo pieno e diretto all'impegno di rinnovamento del Paese. Non vedo nell'alternativa democratica un rischio di laicismo, ma quello di fissare l'attenzione solo sulle avanguardie dell'area cattolica. Dobbiamo inoltre tener conto anche della importanza, della complessità delle adesioni dei vasti collegamenti con la società della Democrazia Cristiana.

L'alternativa diviene possibile solo se sono superate le pregiudiziali ideologiche e se agisce una operante solidarietà sui temi principali della politica estera, della difesa della democrazia e delle istituzioni. In questo quadro acquista preciso significato anche il discorso sul 51% dei consensi elettorali sufficienti per governare. In questa affermazione vi è la certezza che una politica di rinnovamento richiede ampi movimenti nel Paese, intese grandi e piccole tra le organizzazioni espressione della società civile.

Ma il rinnovamento deve passare anche nel nostro partito, che non è apparso sempre adeguato a cogliere le modificazioni che intervengono nella società. Su questi aspetti il documento congressuale era insufficiente. Devono essere dunque individuate le strutture in grado di rinnovare oggi un radicamento di massa e al tempo stesso si deve estendere la democrazia interna, non solo garanzia per il dibattito ma possibilità di contare nelle decisioni più importanti.

Per questo se nella Direzione del Partito vi sono posizioni diverse, queste devono essere conosciute, non per cristallizzare le correnti ma perché l'orientamento venga definito con un'ampia partecipazione degli iscritti.

Occorrono anche strumenti nuovi di presenza specifica nella società, rivolti anche ai non iscritti.

Sono infine i comitati regionali a dover assumere la responsabilità complessiva delle organizzazioni di partito che operano nella regione, nelle scelte politiche e programmatiche, perché la nostra politica sia capace di ancorarsi a particolarità concrete e possa consentire la più ampia partecipazione degli iscritti.

Delia Murer

delegata di Venezia

Fino a che punto — si è chiesta Delia Murer, delegata di Venezia — la proposta dell'alternativa è un riferimento per le donne del nostro paese, dà loro una prospettiva? In questa proposta ci sono elementi e scelte che pongono al centro un processo di trasformazione? Le donne — come è detto nella relazione di Berlinguer — sono una forza fondamentale per l'alternativa ma è necessario cogliere il valore generale delle loro lotte che esigono una trasformazione profonda della società. Vi è però una profonda contraddizione tra le esigenze e le aspirazioni delle donne e i dati concreti della crisi, una contraddizione che rischia di creare disagio e distacco. Le donne sono oggi, in modo particolare, al centro dell'attacco conservatore della politica economica e sociale del governo, come è dimostrato, ad esempio dal decreto sulla finanza locale attraverso il quale si ripropone la privatizzazione dei servizi.

Vi è, nelle donne, una preoccupazione per il futuro: come la politica dell'emergenza favorisce la trasformazione? Quali priorità poniamo noi? Anche sulla spesa pubblica si pone quindi la necessità di selezione delle uscite con precise priorità. Sono emersi, inoltre, tra le donne segni di disagio e di insoddisfazione per quella parte dell'accordo sindacale che affronta il problema del collocamento con il rischio di nuove penalizzazioni nei confronti delle donne sul loro diritto al lavoro e su come si intende risolvere il problema del reddito familiare con il privilegio di nuove, anche se necessarie, incentivazioni assistenziali che non risolvono il problema del reddito autonomo della donna che lavora.

Si è fatta strada anche nel movimento operaio una cultura dell'emergenza che rischia di essere subalterna e di accettare una monetizzazione dei bisogni? Occorre riproporre il problema del rigore assieme alla questione della qualità delle scelte sul piano economico e sociale. Se non si fa questo si rischia di ripetere errori già commessi nel periodo della solidarietà nazionale e di assecondare un falso rigorismo. Se dalle donne viene una ricchezza di contenuti per l'alternativa si avverte però un calo di presenza, un disagio che va colto. Pesa anche una difficoltà del movimento delle donne di misurarsi con gli effetti della crisi. E qui forse c'è un limite che andrebbe valutato più a fondo perché non siamo riusciti a tradurre un cultura più avanzata del partito, una vittoria come quella dell'aborto, che rischia di essere l'ultimo esempio positivo di ampia portata cui riferirsi.

A Venezia le lotte delle donne hanno trovato risposte concrete nella giunta di sinistra. Il giudizio complessivo sull'operato delle amministrazioni di sinistra è positivo e non va sottovalutato; a mio avviso, anche a livello nazionale andrebbe maggiormente ponderata e valorizzata questa esperienza. Per affermare la politica dell'alternativa queste sono esperienze preziose. Vi è una profonda contraddizione fra l'esperienza di sinistra a Venezia e il governo regionale retto dalla DC. Questo ha portato importanti forze del mondo cattolico a porsi su un terreno autonomo dalla DC, ad essere impegnate nel movimento delle donne, anche se ciò non significa uno spostamento politico a sinistra. La giunta regionale ha una precisa linea: quella di esercitare un ruolo punitivo nei confronti di Venezia e delle altre amminsitrazioni democratiche. Si vuole cancellare la positiva contraddizione rappresentata dalla giunta di sinistra e alla presenza del nostro partito al governo del capoluogo di regione.

La DC tende a riproporre la centralità della famiglia che era funzionale ad uno sviluppo che oggi presenta forti segni di crisi. Ma di fronte a ciò le donne ci sono e vogliono contare e decidere sul loro futuro e c'è anche un partito comunista impegnato a fare dell'alternativa una linea di trasformazione del Veneto e dell'Italia.

Antonio Ferrandi

segretario PCI Trentino A.A.

Uno dei temi decisivi per l'affermazione di una svolta politica nel nostro Paese — ha detto il compagno Alberto Ferrandi, segretario regionale del Trentino-Alto Adige — risiede nella capacità nostra e di tutto il movimento popolare di sapersi misurare in termini positivi con il grande tema del funzionamento, della produttività, della efficienza delle istituzioni e degli apparati pubblici e, insieme, della nostra capacità di dare risposte positive alla domanda di partecipazione e di nuovo protagonismo presenti nella società.

Su questi temi il terreno sul quale dobbiamo muoverci è duplice: l'alternativa democratica, una proposta cioè in grado di valorizzare ed aggregare interessi e bisogni molto vasti; il secondo aspetto si riferisce più propriamente agli strumenti istituzionali che hanno il compito di aprirsi alle istanze ed ai bisogni delle masse popolari organizzandone la domanda ed incanalandola in un processo di cambiamento. Questo secondo aspetto è uno dei terreni attraverso il quale alcune forze politiche ripropongono risposte moderate (e al tempo stesso mistificatorie) alla crisi generale che coinvolge le istituzioni e il loro rapporto con la società. Ma anche nel nostro partito vi è la necessità di uscire da una dimensione spesso difensiva. Mentre dobbiamo rifiutare un approccio puramente istituzionalistico, di ingegneria istituzionale, non c'è dubbio, tuttavia, che questo problema deve essere affrontato, visto che i processi di scollamento, di disinteresse e di sfiducia investono tutti i livelli delle istituzioni statali e locali. Responsabile della diffusione di questa sfiducia è stato il modo di governare della DC in tutti questi anni. Dobbiamo però anche essere consapevoli — come giustamente sottolineano le nostre analisi — che anche una diversa direzione politica finirebbe per subire i vincoli ed i condizionamenti che derivano da un processo decisionale ed operativo non più corrispondente alle dinamiche della società civile e alle sue domande di partecipazione. C'è bisogno dunque di una forte iniziativa nostra e di tutte le forze democratiche tesa al rinnovamento e alle profonde trasformazioni del modo di essere e di funzionare dello Stato e delle sue articolazioni. È in quest'ottica che dobbiamo proporci la ricerca, l'affermazione e lo sviluppo di forme di autogoverno locale.

Questa sottolineatura viene suggerita anche dall'esperienza più che trentennale dell'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige, la quale non può essere confinata in se stessa se non si vuole che le forze conservatrici finiscano per utilizzare questi spazi di decentramento e di autonomia per dare risposte negative anche ai problemi della democrazia. Per questo è necessario che innanzitutto il Partito metta in campo tutti gli strumenti adeguati per coordinare ed unificare le esperienze ed iniziative tra le Regioni a Statuto speciale e tra queste l'insieme degli organi del decentramento regionale. In questo quadro va affrontata anche la questione delicata e complessa delle minoranze etniche e linguistiche. Dobbiamo, in sostanza, superare anche noi un'ottica un po' centralistica per la quale il partito di fronte a processi involutivi rischia di essere in ritardo. S'impone inoltre un'altra riflessione che riguarda i rapporti che devono intercorrere tra i poteri autonomistici ed il governo centrale in questa fase di grave crisi generale, che impone a tutti i livelli di governo, una coerente linea di programmazione democratica delle risorse. È dunque necessario approfondire il dibattito su come sia possibile e con quali strumenti raccordare gli indirizzi e le scelte più generali dello Stato con le realtà autonomistiche.

Nicola Di Matteo

operaio Fiat Val di Sangro

Alla domanda — ha detto Nicola Di Matteo operaio della Fiat Sevel, Val di Sangro (Chieti) — se le straordinarie novità della rivoluzione scientifica e tecnologica porteranno o no miglioramenti nella qualità della vita, io posso rispondere, partendo dall'esperienza concreta della fabbrica dove lavoro, che non è affatto detto che a tecnologie più raffinate corrispondano sempre condizioni di lavoro più avanzate. L'efficienza produttiva, infatti, alla SEVEL si accompagna a ritmi e carichi di lavoro esasperanti, mentre il salario medio è di circa 150 mila lire mensili inferiore al salario del settore metalmeccanico.

Si è detto giustamente che l'accordo del 22 gennaio presenta luci ed ombre. Io non posso sottacere gli aspetti negativi, che sono il blocco della contrattazione aziendale ed il vuoto di proposta in merito ai temi della professionalità.

Gravi i limiti anche in tema di collocamento. A questo proposito voglio ricordare la battaglia che alla SEVEL abbiamo condotto per una gestione democratica del collocamento. Insieme ai giovani disoccupati, alle donne ed alle amministrazioni democratiche, siamo riusciti ad imporre alla Fiat le commissioni di collocamento ed il rispetto delle norme sulle assunzoni. La mala pianta del clientelismo ha subito un duro colpo. In questa fabbrica dovranno essere assunti ancora 400 lavoratori. Ebbene: sarà possibile, dopo l'accordo del 22 gennaio, imporre gli stessi criteri democratici con cui sono stati assunti i primi 2.600? Io credo di no. Per questo credo che il partito debba aprire in Parlamento una grossa battaglia per dare soluzioni diverse a questo e ad altri aspetti dell'accordo.

Io penso che ad ogni livello dobbiamo sforzarci di fare più forte, più combattivo, più autonomo ed unito il movimento sindacale. Ma quando, come nella mia fabbrica, i lavoratori non vivono un rapporto di fiducia con strutture e dirigenti del sindacato, perché lì si esprimono atteggiamenti che risentono fortemente del peso soffocante di una particolare DC (quella del ministro Gaspari) mentre l'attacco della Fiat è di particolare durezza, una difesa fittizia, di vertice dell'unità che non incontra l'animo dei lavoratori (di quelli comunisti, ma anche dei democristiani e dei senza partito) non aiuta la combattività, l'autonomia e l'unità vera del sindacato. A tutti i livelli e fino in fondo noi dobbiamo far vivere la democrazia nel sindacato.

Punto essenziale per l'affermarsi dell'alternativa resta la costruzione di una prospettiva di riscatto e di progresso nelle regioni del Mezzogiorno. I congressi nelle federazioni abruzzesi hanno sottolineato che nel documento precongressuale questo giudizio non appare con la sufficiente chiarezza. Credo pertanto sia stato giusto aver ribadito nella relazione che tutto lo sforzo nazionale deve avere fra i suoi obiettivi principali la soluzione della questione meridionale, che si sta aggravando drammaticamente. Anche in Abruzzo le distorsioni della crescita produttiva degli anni 70 sono venute a galla: anche qui il bilancio della crisi è pesante ed in particolare ad essere colpiti sono quei settori che erano considerati propulsivi negli anni 70. La DC, particolarmente potente nella regione, lungi dal caratterizzarsi in modo più dinamico e moderno, continua ad utilizzare (ed anzi rafforza) i suoi vecchi strumenti di controllo. Queste contraddizioni, tra ciò che predica De Mita ed il comportamento concreto dei notabili dc, vanno colte. Su di esse dobbiamo lavorare molto più a fondo di quanto abbiamo fatto finora.

Alfredo Reichlin

Alternativa con chi — si è chiesto Alfredo Reichlin — se il partito socialista rifiuta nei fatti questa prospettiva, anche se per il futuro non l'esclude? E, in ogni caso, basta nella situazione italiana, caratterizzata — a differenza della Francia — da rischi incombenti e da processi degenerativi che corrodono lo Stato democratico? E, quindi, non occorre un consenso più ampio evitando una spaccatura del Paese che potrebbe favorire un coagulo di forze conservatrici e quindi il rischio di sbocchi eversivi? E cosa c'è da qui all'alternativa?

Sono domande, anzi questioni reali che tuttavia sono destinate — mi pare — a rimanere senza una coerente risposta se non si parte dal fatto che con questo congresso, i suoi documenti, il lungo dibattito e con la relazione del compagno Berlinguer, viene alla luce con la massima semplicità e chiarezza il fatto nuovo della situazione italiana, la sostanza della nostra iniziativa. Una iniziativa — ecco il fatto — destinata a cambiare, fin d'ora, il quadro politico e in qualche modo le stesse regole del gioco: a cambiare, voglio dire, noi stessi e gli altri, quali siano le loro risposte immediate. Ci allontaniamo dalla politica e ci rifugiamo nel sociale? Suvvia, questa è — politicamente — la cosa più effettuale. Come, del resto fece Togliatti, nel '44, col partito nuovo, che non cambiò solo i governi ma impose a tutti un nuovo terreno.

La vera novità siamo, quindi, noi. Il fatto che in questo congresso finisce una lunga storia: il PCI varca una soglia e si offre a questo paese tormentato non più solo come un grande fattore democratico, ma come la forza riformatrice e di governo capace di mettere in campo, ora, quelle che — chi può negarlo? — sono le più grandi energie popolari e intellettuali per risanare e rinnovare l'Italia.

Non si tratta di una cosa ovvia: da 30 anni la situazione italiana gira attorno al nodo della questione comunista. La storia del fattore K è ridicola e vergognosa, ma è vera un'altra cosa: non siamo una forza socialdemocratica, né un'opposizione di Sua Maestà. C'è tutta una storia di esclusione delle masse popolari dallo Stato risorgimentale e c'è il fatto che la sinistra italiana non ha mai governato. Ed effettivamente non si è mai visto, in un grande paese dell'occidente capitalistico, che un partito comunista, col 30% dei voti promuova una alternativa di governo. Di qui la risposta che dobbiamo dare non a chi vorrebbe cancellarci ma a chi ci chiede: omologatevi, smettete di essere voi stessi, passate l'ultimo esame: quello del riformismo.

Ma chi fa l'esame di forza riformatrice? E a chi? Le parole non ci fanno paura, purché sia chiara la sostanza dei problemi che abbiamo di fronte, non solo noi, ma voi socialisti e tutte le componenti del socialismo europeo e cioè, in sostanza, il passaggio da politiche redistributrici del surplus a strategie capaci di orientare la crescita in senso qualitativamente nuovo, sapendo che ciò richiede un alto grado di rigore e di coerenza nel collegare il governo della spesa pubblica e la disciplina dei redditi a riforme strutturali dirette a modificare il tipo di sviluppo. Il che è impossibile senza una grandiosa redistribuzione di risorse, non dai salari ai profitti, ma dall'area delle sovvenzioni corporative e dell'assistenza clientelare a quella degli impieghi economicamente e socialmente produttivi.

È per questo, compagni socialisti, che non regge più una politica che, di fatto, mette noi e la DC sullo stesso piano. La DC è schierata sull'altro fronte.

C'è poco da fare. Se la sinistra vuole respingere l'attacco da destra allo Stato sociale deve lavorare a una nuova visione dell'intervento pubblico sui fini e sull'entità delle risorse. Questo significa imporre ai gruppi di potere e alle corporazioni di rinunciare all'occupazione dello Stato.

Sono sotto gli occhi di tutti i guasti della politica di questi anni: decadenza delle assemblee elettive, degenerazione dei partiti e anche maggiore impotenza a decidere per il diffondersi dei poteri occulti e dei governi privati; apatia di massa, astensionismo. Vogliamo continuare su questa strada? È una domanda forte e seria. Dipende ora da noi formulare non soltanto una proposta di schieramento e nemmeno solo di programma, ma mettere in campo un fattore politico nuovo, una leva capace di avviare un processo politico nuovo.

È una sfida difficile anche per noi e che spiega tutto il nostro interno travaglio. Sappiamo infatti che occorre che la sinistra riesca a mettere in campo nuovi stimoli, nuovi bisogni umani, più sociali, più creativi, meno mercificati, che stimolino nuove produzioni, meno imposti dal profitto speculativo e che utilizzino la scienza e le nuove tecnologie per riorganizzare la vita sociale e introdurre forme diverse di convivenza.

Per questo occorre anche un partito più aperto, capace di costruire rapporti nuovi fra sé e gli altri, ma anche tra sé, i propri luoghi della decisione politica, e la scienza, le competenze, il volontariato, esperienze sociali diverse.

Questa è la forza che mettiamo in campo. L'alternativa democratica non è un orologio senza lancette. Senza lancette è l'orologio di chi ripropone per la prossima legislatura alleanze di governo simili a quelle già fallite.

Bisogna sbloccare questa situazione. E per farlo occorre che DC e PCI escano dal dilemma: lacerazione, reciproca demonizzazione o connubio e grande coalizione. Si può uscirne laicizzando davvero la politica fino in fondo, instaurando, finalmente, quella libera dialettica sui contenuti, quella pari dignità tra i partiti per cui l'alternativa cessa di essere una palingenesi. Certo, è una svolta, ma non è il crollo di un regime o la rottura del patto costituzionale, è l'alternarsi al governo di forze diverse per i programmi, le idee, i blocchi sociali, gli interessi.

La nostra iniziativa spinge in avanti la stessa DC, il cattolicesimo democratico, se non vogliono ridursi a polo conservatore, ma finora hanno solo riscoperto le ricette neo conservatrici.

Noi partiamo da qui, da questo sforzo di fare i conti con la realtà del paese e con noi stessi. E cosa vuol dire porre le basi di un nuovo confronto con i socialisti se non questo? Se non partire dallo sforzo di restituire all'insieme della sinistra italiana un ruolo propulsivo, riformatore?

La sinistra italiana è una grande forza, potenzialmente maggioritaria nel paese che conta. È un gigante tuttora indebolito dalle sue divisioni. Ciò per cui lavoriamo è ben altro che un'operazione neo-frontista. Una articolazione di forze anche intermedie in cui nessuno pretenda l'egemonia.

Lavoriamo per una politica che tiri fuori il paese da questo vicolo cieco e avvilente, che ridia a tutta la sinistra un ruolo riformatore e che in questo modo sfidi la DC non sul terreno della spartizione del potere, ma su quello dei programmi, delle idee, delle scelte.

Antonio Bassolino

segretario Campania

Al centro del nostro Congresso — ha detto il compagno Bassolino, segretario regionale della Campania, — è stata, ed è giustamente, la questione dell'alternativa. Noi presentiamo oggi questa proposta in modo chiaro, come una novità da sottolineare con forza. Una cosa è, infatti, una giusta continuità, altra cosa sarebbe un ristretto continuismo: il pensare che tutto è sempre figlio di quello che c'era prima e di un prima sempre e tutto giusto. Ci aiuta, invece, vedere i momenti di novità, di passaggio, di svolta.

Per la prima volta, nel documento del CC e ieri nella relazione di Berlinguer parliamo di alternativa alla DC. Giungiamo, così, ad un approdo politico importante che è tanto più produttivo e capace di suscitare consenso attivo, protagonismo quanto più evidenti sono le motivazioni dell'alternativa. Essa nasce da una riflessione fortemente critica sul triennio della solidarietà nazionale: in questo senso l'alternativa è una cosa, è una nuova politica. Nasce da un giudizio sulla DC più politico e più definito, senza oscillazioni tra interpretazioni riduttive tendenti a vedere la DC come un partito fondamentalmente democratico e popolare con il quale, quindi, collaborare oppure, per essere noi alternativi, tendenti a demonizzarlo. In realtà, abbiamo visto che la DC al di là di volontà individuali è, nel suo insieme, un partito inconciliabile con un processo di grandi riforme e di trasformazione della realtà italiana.

L'alternativa nasce anche e soprattutto, dalla crisi del Paese. La crisi è tale, in Italia e in Europa, da porre alternative radicali, da rendere più difficile l'integrazione tra diverse strategie (la solidarietà, le grandi coalizioni), e da accentuare la lotta politica. È il tema. in realtà, della crisi dello Stato sociale e di come si esce da essa. Se da destra o da sinistra. Per questo, l'alternativa è una necessità, un bisogno del Paese. È fondata su un'idea larga e moderna della sinistra: comunisti, socialisti, altre forze politiche, ma anche giovani, donne, forze intellettuali non iscritti ai partiti, uomini e forze del mondo cattolico. Non è né un paradosso né una contraddizione. Anzi, proprio nel momento in cui parliamo con nettezza di alternativa alla DC, dobbiamo riprendere un rapporto, un contatto con forze ed esperienze significative del mondo cattolico. Migliaia e migliaia di giovani, cattolici, cristiani, del più diverso orientamento politico ed ideale, che hanno partecipato alla lotta e alle marce contro la camorra con i loro volti freschi e puliti, fanno parte a pieno titolo e in modo originale della sinistra italiana.

Dentro questo discorso sulla sinistra c'è il nodo politico del rapporto con il PSI. L'unità tra PCI e PSI è essenziale per l'alternativa; ma un problema c'è e non si tratta né di negarlo né di nasconderlo. Il PSI è oggi ad un punto delicato della sua vicenda di questi anni, è di fronte a chiare difficoltà. Ritornano oggi con grande forza i nodi strutturali della crisi del Paese e per il Partito socialista, al di là della tattica politica, si ripropone un problema di analisi e di strategia, di scelte di fondo. Legittima è la ricerca di un maggiore spazio politico, ma per quale politica, per quale prospettiva? Lavorando o no assieme per sottrarre spazio alla DC; per impedirle, assieme, di dividere la sinistra e per costruire una nuova prospettiva di alternativa?

Di più, può andare avanti un nuovo rapporto nella sinistra italiana se sapremo concepire assieme l'alternativa e la costruzione di un nuovo blocco sociale, guardando oltre la società politica, vedendo i partiti non come entità astratte, immutabili, insensibili alla spinta della realtà, delle idee, delle lotte di milioni di uomini. Nella nostra proposta di alternativa c'è l'ambizione di spostare cose, coscienze, orientamenti, di rinnovare le altre forze della sinistra e noi stessi. Perciò, il tema vero è costruire l'alternativa, renderla la più vicina possibile lavorando a spostare i rapporti di forza nel Paese: quelli materiali e quelli ideali e culturali. È questo poi che decide, per il successo dell'alternativa e per le prospettive stesse della sinistra.

Si tratta, allora, di superare uno scarto che c'è stato tra la portata della crisi e la risposta del movimento operaio, di aprire una fase più alta di lotta proponendo la priorità del lavoro e di una nuova qualità dello sviluppo e della vita. È così che si può riaprire un orizzonte nuovo per il Sud, proprio perché non si tratta solo di colmare un divario quantitativo tra nord e sud ma perché in discussione sono i contenuti, i fini generali dello sviluppo, i caratteri dello Stato, le forme della democrazia. Questa priorità si afferma portando avanti le proposte contenute nella relazione di Berlinguer e facendo scendere in campo un vasto e ricco schieramento sociale, nuovi protagonisti.

Anche per questo respingiamo una certa logica spartitoria che c'è nella proposta demitiana dell'alternativa: alla DC il monopolio, per un lungo periodo, del governo, al PCI dell'opposizione; alla DC il monopolio, in concorrenza col PSI, dei ceti emergenti, di forze dinamiche della società, al PCI quello degli operai e di forze più tradizionali. Al contrario, l'alternativa richiede una nostra più forte iniziativa verso forze intellettuali, della scienza e della tecnica e soprattutto un rapporto ricco e autonomo con i nuovi movimenti dei giovani e delle donne. Quei movimenti che si sono sviluppati per la pace, contro la camorra, contro la violenza sessuale, che esprimono domande nuove, il diritto ad affermare la propria identità, la propria individualità, e grazie ai quali l'alternativa già cammina e cerca di costruirsi.

A partire da questa realtà in movimento, si tratta di delineare una maggiore chiarezza programmatica, con una forte selezione di obiettivi capaci di dividere, e cioè di individuare nemici ed avversari ed anche e soprattutto di unire grandi masse di popolo; di portare avanti una cultura dell'alternativa, consapevoli che l'ingovernabilità non nasce dall'eccesso di conflitti e che, anzi, il grande conflitto di idee, di politiche aiuta la crescita democratica della società; di arricchire sempre di più il rapporto tra partito e società, partito e movimenti, sapendo che qui c'è una ragione fondamentale per compiere nuovi e importanti passi in avanti nella vita democratica del partito perché essi rappresentano non un lusso, una concessione ad altri, ma un bisogno nostro e della lotta per l'alternativa.

Luciano Lama

segretario generale CGIL

L'alternativa democratica — ha detto Luciano Lama, segretario generale della CGIL — rappresenta una scelta nuova, una svolta che non abiura il passato, ma che da questo si distingue nettamente. Nucleo fondamentale di questa alleanza devono essere le forze della sinistra politica, portatrici di una esigenza di rinnovamento, di trasformazione della società. Non possono soccorrerci in questa impresa le soluzioni e i modelli dell'oriente europeo: anche limitando i giudizi alla situazione economica e sociale, bisogna dire che il sistema sovietico è ancora alle prese con il problema del miglioramento dei livelli di vita. I tassi di produttività sono bassi; oggi prevale la stagnazione; la piena occupazione è troppo spesso formale e nasconde a mala pena una occupazione improduttiva. E ciò senza dire della mancanza di democrazia nei processi economici. In altri Paesi d'Europa, con la partecipazione di partiti socialisti e socialdemocratici, sono in atto tentativi più timidi o più coraggiosi e incisivi per trasformare con la democrazia le strutture economico-sociali e politiche. Sarebbe cecità nostra se non vedessimo questo fenomeno nuovo, prodotto anch'esso da una crisi profonda che non può essere risolta con le vecchie ricette.

Dobbiamo però dire molto francamente che l'alternativa democratica ha bisogno di un programma compiuto, di proposte e di scelte precise. Nel nostro programma ci sono spunti importanti, proposte efficaci, ma un progetto compiuto per l'alternativa non c'è. Il fine di un cambiamento generale, con la partecipazione del PCI al governo del Paese, ha bisogno dell'elaborazione di un programma con il concorso nostro e di tutte le forze che vogliono davvero misurarsi in una politica di trasformazione. Il partito socialista dovrà essere il primo interlocutore. Un dibattito sui contenuti fra le forze del cambiamento non demonizza nessuno, sostituisce alle etichette di comodo scelte concrete sul merito dei problemi. Abbiamo ascoltato un discorso di Craxi che lo considero stimolante e positivo. Ma una cosa è sicura, compagni socialisti: una politica di riforme con la Democrazia cristiana non si fa! E non si fa perché la DC non vuole cambiare.

A questo impegno di elaborazione di proposte potrebbero partecipare con efficacia e in autonomia la CGIL e la stessa Federazione unitaria. E ciò in una situazione di crisi che rende più difficile oggi l'efficacia dell'azione del sindacato. La CGIL nel congresso del 1981 lanciò del resto la proposta di una alternativa nella direzione politica del Paese.

Il problema della ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, con nuove tecnologie per aumentare la produttività e creare nuovi fonti di accumulazione, deve essere affrontato con riconversioni e ristrutturazioni. Credo che il movimento sindacale debba contemporaneamente tenere i due campi: quello della fabbrica e quello del cambiamento della politica economica nazionale. Abbiamo realizzato il 22 gennaio un accordo con il governo e la Confindustria. Un accordo anomalo per la quantità di materie regolate e che ha posto in evidenza il tema del rapporto fra sindacati, partiti e istituzioni.

Noi consideriamo i partiti e le istituzioni democratiche come pilastri del nostro ordinamento costituzionale, ma esistono ragioni oggettive che spiegano l'intervento del sindacato in campi fino a qualche decennio fa riservati solo all'azione politica e parlamentare. Il dovere di tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori porta, ad esempio, ad intervenire in materia fiscale e in altre materie, anche se è evidente che l'ultima parola spetta al Parlamento. È altrettanto evidente che accordi di questo tipo costituiscono, per le forze politiche, una sorta di limite e condizionamento. Anche su questi aspetti è possibile aprire una discussione tra le forze dell'alternativa. Operare su un certo terreno che in certi casi è lo stesso non significa necessariamente cedere al pansindacalismo, né cadere nella confusione di ruolo con i partiti, se il sindacato fonda le sue scelte sull'esperienza di elaborazione, di contrattazione, di lotta che si compiono nei luoghi di lavoro, per entrare nell'orizzonte più ampio delle politiche di investimento e di occupazione.

L'accordo in numerose grandi fabbriche è stato considerato negativamente dai lavoratori. Non è accettabile, né per il sindacato né per un partito come il nostro, una sorta di isolamento di questi lavoratori nella passività o in un rifiuto sdegnoso che sarebbe una scelta senza alcuna prospettiva. Noi sappiamo che senza di loro l'accordo non sarebbe stato ottenuto o sarebbe stato peggiore; sappiamo che sono stati i primi nella lotta. Oggi il loro contributo è insostituibile per il rinnovo dei contratti che la Confindustria continua a rifiutare, così come è insostituibile la loro iniziativa per l'azione in fabbrica sulle riconversioni e per la conquista di una nuova politica economica. L'unificazione delle forze di lavoro — i quadri, i tecnici, i ricercatori — non può essere realizzata senza le avanguardie vere della classe operaia.

Condivido l'opinione di Berlinguer che è assolutamente capzioso contrapporre il movimento alla ricerca di uno schieramento politico coerente con la politica di alternativa. Tanto la concezione unilaterale dell'unità dal basso, quanto la concezione unilaterale dell'intesa al vertici trascurando fattori essenziali come i rapporti politici o l'impegno nella società, condurrebbero la svolta dell'alternativa in un vicolo cieco, al fallimento.

Per rilanciare un movimento organizzato, dobbiamo sviluppare ancora la democrazia nel sindacato, partendo dal presupposto che il movimento sindacale è pluralistico e per questo le insostituibili regole del gioco sono date dalla tolleranza, dallo sforzo costante di sintesi. Bisogna rispondere a chi pretende di portare nel sindacato posizioni sbagliate, estranee alle scelte dei lavoratori, ma ragionando, opponendo alle idee sbagliate idee più forti e giuste. Democrazia significa anche superamento della pariteticità negli organi della Federazione, rilancio dei delegati e dei consigli, affinché siano più rappresentativi di tutti i lavoratori. Democrazia significa avere un rapporto costante con gli iscritti e con i lavoratori, a tutti i livelli, del sindacato e del partito, poiché la carenza di cui parlava Berlinguer in questo campo è presente nel sindacato e talvolta anche nel partito, sotto forma di assenza o di passività dei dirigenti nel corso del dibattito o al momento delle scelte.

Saluto con grande soddisfazione il ribadimento della posizione del partito a favore dell'autonomia, della democrazia e dell'unità del sindacato. Se non siamo diventati poco più di un sindacato di partito, come è avvenuto in altri Paesi, ciò è dipeso dal fatto che l'unità della CGIL non è venuta meno neanche nei momenti più difficili. E c'è un collegamento, credo, tra la politica unitaria dei comunisti e il fatto che il nostro partito è il più grande e forte partito comunista dell'Occidente. L'unità della CGIL non può essere messa in discussione. Dobbiamo evitare le posizioni cristallizzate, dobbiamo evitare che la Confederazione si trasformi in una federazione di correnti. Dobbiamo allargare la partecipazione al dibattito per giungere alla sintesi quando siamo posti di fronte a divergenze. Nel contempo dobbiamo procedere ad una intensa azione di rinnovamento delle politiche e degli uomini.

Fabio Mussi

segretario Calabria

Il Mezzogiorno è davvero il banco di prova — ha osservato Fabio Mussi, segretario regionale della Calabria — dell'alternativa democratica. De Mita abbatte le pregiudiziali ideologiche ma propone un nuovo blocco conservatore: la borghesia industriale del Nord con le masse assistite meridionali. Si ricostituiscano, dice il segretario dc, margini di profitto a spese del salario operaio e dentro di essi si trovi la fetta per l'assistenza e la spesa pubblica improduttiva. La DC ci promette così di portarci al Duemila sotto l'egemonia dei moderati. Il compagno Craxi sotto le bandiere della governabilità non ha posto seriamente in discussione questo progetto ed ha anzi provocato una ondata neo-trasformistica nel Mezzogiorno rendendo più acute le difficoltà della sinistra.

Ecco allora il problema-chiave dell'alternativa: disgregare il blocco conservatore combattendo il sistema di potere, edificare un nuovo sistema di forze della democrazia e del progresso, ricostruire una forte sinistra meridionale, politica e culturale. Se non apriamo questa nuova fase nel Mezzogiorno si allontana tutta la prospettiva politica che indichiamo al paese intero. D'altronde sta qui, nell'idea cioè di una unificazione dell'Italia intorno al programma di rivoluzione democratica avente al centro la questione meridionale, una delle ragioni d'essere, anzi la scelta storica fondamentale di questo partito operaio.

Sappiamo bene di non parlare più semplicemente di un «residuo di arretratezza», dei tempi lenti di una provincia profonda che non tiene il passo, ma di un'Italia in cui la modernità ha aggravato vecchie contraddizioni e ne ha scavate di nuove. Le scelte politiche di questi anni e di questi mesi — la risposta recessiva e stagnazionista alla recessione e alla crisi industriale, la restrizione della spesa pubblica tendente a colpire servizi sociali — stanno dando nuove mazzate al Sud. Il lavoro diventa un bene sempre più raro e intere nuove generazioni ne sono tagliate fuori. Ecco dove avviene il «risparmio» vero: la distruzione delle risorse. Ed ecco dove è criticabile la «fase difensiva» conclusa con l'accordo sul costo del lavoro sapendo bene che non esiste nessun possibile meridionalismo antioperaio.

Sono aspetti visibili chiaramente dalla trincea più esposta della crisi italiana, la Calabria, la regione in fondo all'Europa non solo geograficamente, che ha perso in venti anni un terzo della popolazione e quella restata ha un reddito pro-capite metà di quello italiano, duecentomila disoccupati, le precoci rovine di un'industrializzazione sbagliata e avventurosa. Marx avrebbe detto: le forze distruttive prevalgono sulle forze produttive. In un processo di rapido e drammatico degrado della situazione democratica, dove si è sviluppata enormemente la forza mafiosa e si è abbassata a limiti intollerabili la soglia della illegalità e del diritto. È cresciuta l'ineguaglianza tra gli uomini, e tra gli uomini e le donne. La cultura italiana, che ha visto debolmente queste cose, deve un risarcimento al Mezzogiorno.

Anche noi abbiamo un ritardo da recuperare nell'edificazione di un nuovo meridionalismo democratico che sostenga quella vitalità e quella effervescenza civile che pur permangono. Si tratta dunque di collocare questi temi nella polemica e nel confronto unitario a sinistra sapendo che alternativa è al tempo stesso movimento, schieramento, programma. Un programma riformatore fondato sulla ricostruzione e la rinascita democratica del Mezzogiorno, sulla valorizzazione di tutte le forze produttive meridionali, sulla nuova alleanza tra chi lavora e chi dal lavoro viene escluso. È un programma che vale al Nord e vale al Sud.

Messaggi dei partiti esteri

Pubblichiamo altri messaggi di partiti esteri, presenti con le loro delegazioni al Congresso

Partito comunista del Vietnam

A nome dei comunisti vietnamiti e della classe operaia vietnamita, indirizziamo i saluti più calorosi al XVI Congresso del Partito comunista italiano.

In questi anni, il vostro partito conduce insieme con le altre forze progressiste ed amanti della pace in Italia, una tenace e ferma lotta contro l'imperialismo capeggiato dall'imperialismo americano che sta dando nuove spinte alla corsa al riarmo, contro l'installazione dei missili americani in Italia ed in Europa, per la pace e la sicurezza internazionale e contro le politiche antipopolari dei gruppi monopolistici che tentano di scaricare sulle spalle dei lavoratori italiani tutte le pesanti conseguenze della crisi del capitalismo. Esprimiamo il nostro fermo appoggio alla giusta lotta del vostro partito per gli interessi vitali del popolo italiano e per la pace, la democrazia ed il progresso nel mondo intero.

Desideriamo, in questa occasione, esprimere i nostri sinceri ringraziamenti al Partito comunista e alle forze progressiste italiane per l'attivo appoggio che hanno dato alla lotta rivoluzionaria del popolo vietnamita. Che la solidarietà e l'amicizia tra i nostri due partiti, tra la classe operaia ed i popoli dei nostri due paesi si consolidino e si sviluppino sempre più. Auguriamo successi al vostro Congresso.

Partito comunista dell'Uruguay

Cari compagni, a nome dei comunisti dell'Uruguay porgiamo un saluto fraterno al vostro XVI Congresso e, augurando i maggiori successi ai suoi lavori, auspichiamo che esso porti un contributo importante alla battaglia per il rinnovamento dell'Italia e per nuove conquiste della classe lavoratrice del vostro paese.

Nel momento attuale, segnato come non mai dai pericoli di una distruzione nucleare, mentre l'imperialismo nord-americano con la sua politica provocatoria e bellicista minaccia la pace mondiale e promuove una pericolosa corsa agli armamenti, siamo certi che il vostro congresso costituirà un'importante tribuna per la difesa della pace e la denuncia di questi piani.

Il popolo uruguaiano e le sue forze democratiche, che hanno riportato una prestigiosa vittoria contro la dittatura nelle elezioni del 28 novembre scorso, ha ricevuto in questi duri anni di fascismo grandi attestati di solidarietà internazionale, in particolar modo dal popolo italiano, dai suoi partiti e dal Partito comunista italiano.

Nella lotta contro la dittatura il nostro partito ha pagato un prezzo altissimo: migliaia di arrestati, torturati ed esiliati, tra i quali una parte importante del nostro Comitato centrale, compresi i compagni Jaime Pérez, José Luis Massera, Wladimir Turiansky, Rosario Pietraroia, Rita Ibarburu, Selva Braselli, si trovano ancora nelle carceri fasciste. La dittatura uruguaiana, contro cui si sono pronunciate le più vaste forze internazionali, si sfalda; la sua crisi è irreversibile. Ma non cadrà da sola e saranno ancora necessari grandi sforzi, e il dispiegarsi di tutta la nostra politica di unità e convergenza fra tutte le forze democratiche.

Siamo certi che in questa tappa decisiva della lotta contro la dittatura e per la riconquista della democrazia continueremo a poter contare sull'appoggio vostro e di tutte le forze politiche democratiche dell'Italia.

L'America Latina, che con la rivoluzione cubana ha impetuosamente iniziato la fase delle rivoluzioni avanzate e della costruzione del socialismo, attraversa oggi un periodo di cambiamenti e grandi battaglie. Malgrado le minacce di Reagan e la sua politica provocatoria in America Latina, si consolidano e avanzano i processi rivoluzionari in Nicaragua e a Granada e l'eroica lotta del popolo di El Salvador; nel Cono Sud le dittature battono in ritirata e un gran movimento di popoli e governi democratici contrasta la prepotenza imperialista che pretende di perpetuare il dominio economico e politico degli Stati Uniti.

In questo quadro, colmo di prospettive e nel contempo di pericoli, le più vaste forze democratiche e rivoluzionarie dell'America Latina guardano con interesse alla lotta della classe operaia in Europa, convinte dell'inevitabile esigenza di affrontare uniti la politica imperialista nella prospettiva del socialismo.

Salutiamo il XVI Congresso dei comunisti italiani, cui ci uniscono tanti vincoli di amicizia, ricordando assieme a voi le tradizioni eroiche dei vostri partigiani e le figure eminenti dei due grandi capi del proletariato mondiale: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti.

Partito comunista sammarinese

Cari compagni, porgiamo anzitutto il saluto fraterno e caloroso dei comunisti sammarinesi che guardano con profondo interesse al XVI Congresso del vostro Partito, alle lotte unitarie dei lavoratori e dei democratici italiani in tutti i settori della società. Dalla lotta al terrorismo in difesa delle istituzioni democratiche repubblicane, della libertà e della pace, alla lotta in difesa delle conquiste sindacali e delle libertà civili, politiche e culturali alla lotta contro la crisi economica, sociale, l'emarginazione giovanile e femminile, contro la disoccupazione e per una ripresa economica, sociale e produttiva che veda le classi lavoratrici e le componenti più avanzate della società accomunate in un grande sforzo per fare riprendere all'Italia il cammino del progresso nella libertà.

Il nostro popolo, pur conservando la sua tradizione di indipendenza e sovranità, segue sempre con maggiore interesse quanto avviene e cambia nel vostro paese, anzitutto per l'azione che svolge il vostro Partito, in quanto per molti aspetti la situazione italiana ha analogie e ripercussioni dirette sulla nostra Repubblica. La tenace lotta unitaria dei comunisti sammarinesi ha portato, nel 1978 per volontà popolare, il PCS ad essere forza determinante di governo assieme ai socialisti, socialisti unitari e più tardi anche ai socialdemocratici. Nel prossimo mese di maggio andremo alla verifica del corpo elettorale chiamato a decidere quale maggioranza di governo dovrà reggere il nostro Paese nei prossimi cinque anni. Noi siamo fiduciosi del responso elettorale, anche se i problemi che la maggioranza di sinistra ha dovuto affrontare in questi anni sono stati enormi e in condizioni interne ed internazionali difficili. Abbiamo ereditato dai governi egemonizzati dalla Democrazia cristiana sammarinese una situazione gravissima, anzitutto sul piano della deresponsabilizzazione delle masse tenute volutamente lontane dai centri decisionali e dalle scelte politiche e sociali di fondo, dal caos prodottosi nei servizi e nella pubblica amminsitrazione, mentre la DC ha occupato i gangli vitali dello Stato, facendo dilagare l'assistenzialismo, il paternalismo, la discriminazione politica e sindacale.

La DCS ha dilapidato consistenti risorse finanziarie negli anni del boom economico e non ha creato infrastrutture adeguate e solide per uno sviluppo economico produttivo ed occupazionale. Nonostante ciò, la maggioranza di sinistra sulla base di un programma unitario di legislatura ha portato avanti una politica di riforme in diversi campi della vita pubblica per il risanamento, il cambiamento ed il rinnovamento della società. E anche dall'esperienza di questi anni che il nostro Partito affronta fiducioso l'avvenire, cosciente che molta strada rimane ancora da percorrere in modo unitario con i socialisti e con tutte le forze politiche e sociali progressiste che credono in una politica di rinnovamento della società che vada verso il socialismo, nella libertà, nella democrazia e nel pluralismo politico, sociale, economico e culturale per la nostra Repubblica.

Noi siamo convinti che il vostro Congresso, il quale pone al centro del suo dibattito «l'alternativa democratica», il rapporto con le altre forze politiche di sinistra e democratiche, in primo luogo con il PSI, i problemi internazionali e particolarmente della pace nel mondo e della riduzione al livello più basso degli armamenti a partire dall'Europa e dall'Italia, area in cui San Marino è inserito, porterà un grande contributo al vostro Paese e alla ripresa della distensione internazionale, nell'interesse dell'intera umanità. La presenza stessa di tanti partiti comunisti, movimenti di liberazione nazionali rivoluzionari e di partiti socialisti, socialdemocratici, liberali e cattolici, sono la più ampia dimostrazione del grande prestigio e considerazione che gode il vostro Partito a livello nazionale, europeo ed internazionale.

E con questi sentimenti di profonda e fraterna amicizia che auguriamo, al PCI sempre maggiori successi verso la costruzione del socialismo.

Partito socialista unificato di Germania

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania desidera trasmettere i più cordiali saluti dei comunisti della Repubblica democratica tedesca ai delegati del XVI Congresso e a tutti gli iscritti del Partito comunista italiano. In quest'occasione, ricordiamo i solidi legami dei movimenti operai rivoluzionari dei nostri due Paesi, la lunga tradizione della comune lotta contro la guerra e il fascismo, per la pace, la democrazia e il socialismo.

Il Partito socialista unificato di Germania ritiene che il più importante compito di tutti i comunisti sia la salvaguardia della pace mondiale, la fine della corsa agli armamenti nucleari e una svolta verso il disarmo e la distensione. La minaccia all'esistenza dell'umanità attraverso la linea della contrapposizione e del riarmo esasperato dei circoli più aggressivi degli USA e della NATO rende necessario come mai prima il consolidamento dell'unità d'azione dei partiti comunisti ed operai, la loro collaborazione con socialisti, socialdemocratici, cristiani e tutte le altre forze della pace. Insieme, abbiamo la possibilità di allontanare il pericolo di un olocausto nucleare e di garantire ai popoli pace e sicurezza. In particolare, si tratta di impedire l'installazione di nuove armi atomiche a medio raggio degli USA nell'Europa occidentale.

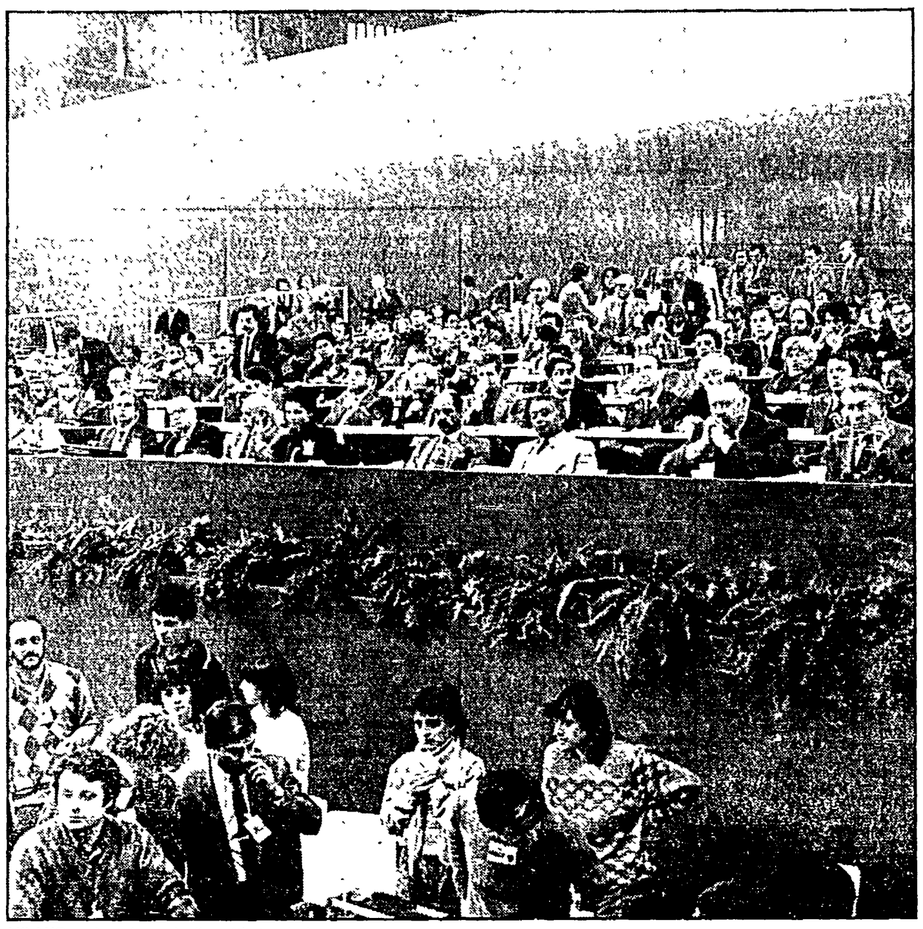
In quest'anno, in cui il movimento operaio internazionale celebra il 100° anniversario della morte e il 165° anniversario della nascita di Karl Marx, i lavoratori della Repubblica democratica tedesca faranno ulteriori progressi nella costruzione della società socialista avanzata. L'applicazione creativa delle scoperte e delle idee di Marx, Engels e Lenin prova la loro forza vitale e testimonia che il socialismo è in grado di risolvere i problemi fondamentali della società.

Sulla base dei comuni ideali e obiettivi comunisti, il Partito socialista unificato di Germania ribadisce la sua disponibilità ad approfondire la collaborazione con il Partito comunista italiano, nello spirito della solidarietà e del reciproco rispetto. Il Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania augura al XVI Congresso del Partito comunista italiano pieno successo, nell'interesse della lotta dei lavoratori italiani per la pace, la democrazia e il progresso sociale.

Partito comunista spagnolo

Il Partito comunista spagnolo saluta calorosamente il PCI in occasione del suo XVI congresso, e vi auguriamo, cari compagni, grandi successi per i vostri lavori. Il vostro XVI congresso nazionale ha suscitato l'interesse delle masse non solo in Italia, bensì in tutto il mondo. L'opinione pubblica spagnola di stampo progressista guarda con attenzione al vostro dibattito, nella convinzione che i risultati di questo congresso rappresentino un passo in avanti non soltanto per il popolo italiano ma per tutta la sinistra europea.

I nostri due partiti, il PCE e il PCI, sono uniti da profondi vincoli storici di solidarietà e di reciproco rispetto. Dal momento dell'indipendenza di ciascuno dei nostri due partiti, abbiamo registrato vedute coincidenti su un gran numero di analisi riguardanti la crisi contemporanea e la lotta per una nuova società. E, al di là dei nostri partiti esiste una viva solidarietà storica tra i nostri due popoli e tra la democrazia italiana e quella spagnola. Siamo certi che il XVI congresso nazionale del PCI sarà una nuova occasione per approfondire, anche nel futuro, questa mutua solidarietà.



MILANO — La tribuna degli ospiti stranieri

Nel momento in cui l'Europa attraversa una profonda crisi economica e di civiltà il vostro congresso fornirà indubbiamente un contributo creativo all'apertura di un cammino di alternativa democratica e progressista, non solo alla società italiana, ma anche nella prospettiva di un'Europa più democratica e rinnovata. L'Europa vive momenti in cui la rincorsa al riarmo nucleare sta raggiungendo limiti di estrema pericolosità. Nello stesso tempo, si tratta di momenti in cui forze diverse, ogni giorno più vaste, reclamano una speranza di pace e di distensione. Noi conosciamo l'importanza che nei vostri dibattiti attribuite agli sforzi necessari affinché in Europa e nel Mediterraneo si apra la speranza di un futuro di pace e collaborazione, di autonomia e reciproca fiducia. La lotta per la pace è per i comunisti spagnoli il primo dovere internazionalista. Senza la pace senza il disarmo non ci saranno soluzioni alla crisi, non ci sarà il socialismo.

Nell'ambito di questa solidarietà, apprezziamo il vostro sforzo per facilitare l'ingresso della Spagna nella Comunità economica europea, come possibilità ulteriore di lotta comune dei nostri popoli per una Europa che superi la politica dei blocchi e contribuisca all'affermazione di un nuovo ordine internazionale. A questo proposito il nostro partito è impegnato perché si attui il referendum che, prima dell'ultimo cambio di governo, chiedevamo assieme, socialisti e comunisti, per far uscire la Spagna dalla Nato, recuperando così la tradizionale politica di neutralità e conservare l'equilibrio internazionale rotto dalla decisione del precedente governo spagnolo, e perché la Spagna svolga un ruolo attivo nella lotta per il disarmo e la pace mondiale.

In Spagna si stanno compiendo progressi importanti nel superamento del passato dittatoriale. Nonostante le difficoltà che ha attraversato il nostro partito, siamo risoluti a recuperare il ruolo storico che ha sempre svolto nella lotta democratica e rivoluzionaria spagnola, spingendo questo processo verso le trasformazioni richieste dalla crisi attuale della società.

Cari compagni, vi ripetiamo i nostri auguri di grande successo per i lavori del XVI congresso. Il Partito comunista italiano rappresenta una grande forza di rinnovamento della società, alimentata dalle migliori tradizioni rivoluzionarie del popolo italiano. Vi esprimiamo la nostra ferma volontà di rafforzare i vincoli di amicizia e solidarietà tra i nostri due partiti. Viva l'amicizia tra i nostri due partiti; viva il XVI congresso nazionale del PCI.

Partito del lavoro di Corea

Cari compagni, il Comitato Centrale del Partito del Lavoro di Corea è lieto di formulare le sue calorose congratulazioni al XVI Congresso del Partito Comunista Italiano e tramite esso, i saluti fraterni a tutti gli iscritti al partito ed ai lavoratori italiani.

Siamo convinti che il congresso contribuirà in gran misura alla azione del vostro partito impegnato nella lotta per la pace e per una sicurezza solida nel mondo e per lo sviluppo democratico del paese nonché per il rafforzamento del partito.

Esprimendo la nostra piena solidarietà agli impegni del vostro partito per la realizzazione della giusta causa della classe operaia e dei lavoratori italiani, auguriamo di cuore il consolidamento e l'ulteriore sviluppo delle buone relazioni amichevoli e di collaborazione già esistenti fra i nostri due partiti e il pieno successo per i lavori del Congresso.

Partito comunista belga

Il Partito comunista belga saluta il vostro Congresso augurando buon lavoro e pieno successo nell'azione per far emergere una alternativa democratica per il cambiamento.

I nostri partiti operano in condizioni specifiche che tuttavia presentano punti comuni. Occorre rispondere all'offensiva neo-liberista le cui soluzioni conservatrici apportano inflazione, disoccupazione, contrazione delle spese socialmente utili, riduzione del tenore di vita, alienazione degli individui. La difesa dei diritti acquisiti, delle conquiste sociali e democratiche è fondamentale, ma da sola non è sufficiente a rispondere agli interrogativi e alle aspirazioni del nostro tempo.

Nel nostro paese la disoccupazione è a 15 per cento, vi è una profonda crisi economica, fiorisce la xenofobia. Tra di noi vivono 300.000 italiani. I nostri amici della Federazione del Belgio del Pci partecipano alle nostre lotte e alle nostre speranze. Nel clima di tensione internazionale in cui viviamo è in gioco veramente la sopravvivenza dell'umanità. Noi lottiamo contro la pesante eredità della guerra fredda, per la distensione ed il disarmo, il superamento della politica dei blocchi, il congelamento degli armamenti. In questa lotta i comunisti si incontrano con le forze sociali le più diverse, con i giovani, con i movimenti cristiani. Partecipano alla nascita, allo sviluppo di una vera cultura della pace che rifiuta i missili dovunque in Europa, sia a Florennes che a Comiso.

La preparazione del vostro congresso ha attirato l'attenzione delle forze politiche nazionali, ma è stata seguita con altrettanto interesse da tutta la sinistra europea. Il ruolo che giocate nella vostra realtà nazionale per la difesa della democrazia contro il terrorismo e i tentativi di destabilizzazione, per il rinnovamento della società e dello Stato nel rigore morale, per un'alternativa democratica rappresenta un contributo prezioso. Bisogna prendere in considerazione le esperienze del passato senza cercare modelli, far emergere i valori universali della democrazia e del socialismo, superare le divisioni storiche per rispondere alla sfida della crisi mondiale. L'Europa deve ritrovare un ruolo a misura delle sue tradizioni e del suo peso nel mondo affermando nel contempo i diritti della collettività e dell'individuo, la qualità della vita.

Il vostro paese, punto di incontro di diverse culture, dispone di un prezioso patrimonio di storia e di civiltà.

Parte integrante del movimento operaio internazionale, i nostri partiti intendono dare il loro contributo di analisi, di critica e di proposte nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ciascuno. Essi esprimono la loro solidarietà con tutti i popoli che, ovunque nel mondo, lottano per l'indipendenza, l'autodeterminazione, il progresso sociale e la pace.

Partito comunista bulgaro

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista bulgaro invia cordiali saluti fraterni ai delegati del XVI Congresso del Partito comunista italiano, a tutti i comunisti italiani. Esprimiamo la nostra solidarietà con i vostri sforzi per la difesa degli interesi dei lavoratori, per l'unione delle forze progressiste con a capo la classe operaia nella lotta per un rinnovamento democratico della società italiana, per la pace e il socialismo.

Il vostro congresso si svolge in una situazione complessa, quando i circoli più reazionari e aggressivi dell'imperialismo, degli USA e della NATO, nell'aspirazione a un'egemonia mondiale, svolgono una politica di inasprimento della tensione internazionale e di preparazione di una guerra termonucleare. Il presidente Reagan ha proclamato una «crociata» anticomunista contro il socialismo, i movimenti rivoluzionari e di liberazione nazionale, contro tutte le forze democratiche e amanti della pace. L'imperialismo intensifica la «guerra psicologica», ricorre alle più brutali e maligne campagne calunniose il cui obiettivo è quello di minare la fiducia e seminare ostilità tra i popoli.

Oggi la questione che sta al di sopra di tutto, questione di tutti i popoli e classi, questione dell'esistenza stessa dell'umanità, è di non permettere una catastrofe termonucleare. Perciò sono più che mai attuali gli insegnamenti di Gheorghi Dimitrov della necessità di azioni unitarie dei comunisti di tutti i paesi, di collaborazione con socialisti e socialdemocratici, con tutti quelli che hanno cara la pace e la comprensione tra i popoli.

La dichiarazione di Praga dei paesi del Patto di Varsavia e le ultime iniziative di pace dell'Unione Sovietica, fattore decisivo nella lotta per la pace, rappresentano una piattaforma costruttiva per frenare la corsa al riarmo, per attenuare la tensione nelle relazioni internazionali, per consolidare la pace e la sicurezza. La Bulgaria socialista ha un'economia stabile e un dinamico sviluppo, una fiorente cultura e scuola, un crescente tenore di vita. Sono quasi 40 anni che il nostro paese non conosce crisi e disoccupazione. Solo nel decennio 1970-1980, la sua forza economica si è raddoppiata. I comunisti e tutto il nostro popolo sono uniti e compatti intorno alla linea leninista d'aprile del PCB, intorno al Comitato centrale con a capo il compagno Todor Zhivkov negli sforzi per l'ulteriore edificazione di una società socialista sviluppata. Fedele ai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, il PCB svolge una coerente politica di pace, di comprensione e di cooperazione reciprocamente vantaggiosa nei Balcani, in Europa e nel mondo. Contribuisce attivamente al consolidamento contro l'imperialismo e la reazione, per la liberazione nazionale e sociale.

Augurandovi un lavoro fruttuoso e di successo, noi esprimiamo la nostra certezza che i tradizionali rapporti di amicizia e solidarietà tra il PCB e il PCI si sviluppino in nome della comune lotta per la pace, la democrazia e il socialismo, nell'interesse dell'amicizia e della cooperazione tra i popolo bulgaro e quello italiano.

Partito comunista austriaco

Cari compagni, mi permetto di salutarvi a nome del Comitato centrale del partito comunista austriaco. I nostri sono partiti che lottano in paesi vicini e perciò i nostri compagni seguono con grande attenzione ciò che avviene in Italia e le vicende del grande partito comunista del vostro paese. Noi sappiamo quale importanza ha il vostro partito nella lotta per migliori condizioni di vita dei lavoratori italiani e, oltre a questo, anche nella lotta per la pace sul nostro continente che attualmente mostra di essere estremamente minacciato.

In questa lotta i comunisti austriaci hanno legami di solidarietà con voi come anche con tutte le forze progressiste dell'Europa. È questa lotta che richiede la massima solidarietà possibile: infatti si tratta dell'esistenza non solo della generazione nostra, ma anche delle generazioni che ci seguiranno. Si tratta di impedire che l'Europa sia nel vero senso della parola cancellata, trasformata in un deserto radioattivo. E, inoltre, necessario che la collaborazione delle forze di pace in Europa diventi più stretta. L'installazione di nuovi euromissili deve essere impedita.

Permettetemi adesso di spendere alcune parole sull'Austria. Nel nostro Paese noi lavoriamo in condizioni diverse. L'Austria è un paese neutrale che è associato inoltre alla Comunità europea attraverso un accordo commerciale.

È un paese piccolo che però ha il Partito socialdemocratico relativamente più forte del mondo. È un paese che subisce fortemente l'influenza economica e politica dei monopoli tedesco-occidentali. È un paese capitalista che però si trova a stretto contatto con il mondo socialista e la cui gente è estremamente sensibile nei confronti di tutto quello che avviene nei Paesi socialisti. È un Paese che fino ad oggi ha saputo tenere testa relativamente bene alla crisi del mondo capitalista e che presenta un numero di disoccupati relativamente basso. Ma non ultima ragione di questo fatto è la vicinanza del mondo socialista e i rapporti commerciali fortemente sviluppati che a tutt'oggi hanno garantito centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Noi comunisti in Austria abbiamo nei confronti della Comunità europea una posizione assai critica, perché l'esperienza storica c'insegna che una minaccia alla nostra indipendenza economica ha come conseguenza la fine della nostra esistenza nazionale. Noi siamo per stretti rapporti d'amicizia con i Paesi socialisti e i loro partiti comunisti ed operai anche perché, come essi, vediamo nell'imperialismo tedesco un pericoloso avversario.

Il nostro partito, con un Congresso straordinario, si è dato recentemente un nuovo programma su basi marxiste-leniniste, tenendo in considerazione le nostre tradizioni e condizioni sociali. Ci indica la via che intendiamo percorrere nei prossimi anni e magari nei prossimi decenni. Si tratta di una via al socialismo con i colori dell'Austria, che non ha nessun modello preso ad esempio da un qualsiasi altro paese. Comunque sappiamo che tutti i partiti comunisti devono imparare dalle esperienze dei partiti fratelli, che questo bagaglio di esperienze comuni ha grande valore e deve essere incrementato. Naturalmente siamo interessati ad un tale scambio di esperienze con il Partito comunista italiano. Speriamo che sia possibile, nonostante tutte le differenti concezioni, che in futuro i nostri rapporti si stringano maggiormente.

In questo senso noi comunisti austriaci vi auguriamo, compagni italiani, successo nelle lotte future. Viva la solidarietà internazionale nella lotta per la pace ed il socialismo.

Partito svizzero del lavoro

Cari compagni del Partito comunista italiano, la geografia ha fatto dei nostri paesi dei vicini. La storia di ieri e di oggi ha fatto dei nostri partiti degli amici. Ieri, nell'emigrazione politica impostavi dal fascismo, oggi per la nostra collaborazione costante con gli emigrati italiani per difendere i loro interessi e lottare contro il veleno della xenofobia. Così, la «forza delle cose» ha fatto sì che ci siamo sempre compresi pur vivendo in paesi molto diversi. Chi aiuta l'altro? Domanda superflua e anche ingenua. L'importante è che ci si comprenda e si assimilino gli insegnamenti degli uni e degli altri.

Ciò che colpisce nel documento alla base delle presenti discussioni, è la sua logica e il suo coraggio, quello stesso ardire che vi ha valso la fiducia dei lavoratori e del popolo, i quali vi hanno posto a un livello tale per cui voi oggi potete e dovete porre delle questioni essenziali, nonché definire il grande progetto di una alternativa per il cambiamento.

Come gli altri, e forse più degli altri, voi sentite profondamente la necessità di un cambiamento reale di regime politico e sociale, e, più ancora, della vita stessa in tutti i suoi campi. Ecco, quindi, l'alternativa democratica (fondata sulle conquiste), alla creatività del lavoro, fondamento di ogni società, che previene i mali odierni, che consolida le conquiste sociali, che democratizza l'economia stessa modernizzandola, in tutte le regioni del paese e nei diversi strati sociali, consolidando la cultura e il suo sviluppo. Tutto ciò implica la riforma necessaria delle istituzioni e che l'Italia diventi, cosa che noi ci auguriamo ardentemente, un paese di pace e di cooperazione, autonomo, indipendente e, al tempo stesso, europeo e la promulgazione di una Carta per la pace e lo sviluppo che diminuisca le tensioni e protegga l'area mediterranea. Tutti questi compiti, già molto pesanti, nella prospettiva del socialismo, di un nuovo ordine internazionale, opponendosi alla volontà di dominio mondiale degli Stati Uniti, salvaguardando la sovranità e l'indipendenza degli Stati e dei popoli, sono anche nel nostro interesse. Questa grande lotta per la pace, per il suo mantenimento, volta al progresso comune di tutta l'umanità è la vostra, ed anche la nostra lotta. Abbiamo fiducia in voi, nel vostro partito, reso forte da tante esperienze da un grande peso politico, investito di una pesante responsabilità.

Vi trasmettiamo gli auguri più sinceri e più amicali per la piena riuscita di questo congresso, perché contribuisca alla trasformazione democratica e sociale del vostro paese.

Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori, nel mantenimento e consolidamento della pace, nel rinnovamento democratico della vita grazie agli sforzi senza tregua rinnovati del grande Partito comunista italiano!

Partito socialista cileno

Stimati compagni, la presenza di una delegazione del Partito socialista cileno al vostro XVI Congresso non è una casualità. Rappresenta un elemento chiaro delle amichevoli e al tempo stesso, rispettose relazioni tra i socialisti cileni ed i comunisti italiani. Relazioni che si sono rafforzate nella solidarietà militante che il vostro grande Partito ha dato alla causa democratica e rivoluzionaria del popolo cileno.

Il vostro congresso ha luogo in un momento cruciale per l'umanità. Le tendenze bellicistiche aumentano e assumono un tono sempre più marcato di pericolosità per la civiltà mondiale, particolarmente da quando Ronald Reagan ha assunto la presidenza degli Stati Uniti. Tuttavia, l'imperialismo non le rappresenta tutte. Oggi le forze progressiste, dalla comunità socialista fino ad immensi settori cristiani, passando per governi, sindacati, organismi culturali, istituzioni internazionali e l'imponente movimento dei paesi non-allineati, rappresentano una forza di contrasto ai piani bellicisti dei nuclei militari capitalistici.

I comunisti italiani, come grande forza politica, sociale, ideologica e culturale del vostro paese, sono chiamati a svolgere un ruolo di protagonisti nel dilemma tra la guerra e la pace. E come avrebbe detto Palmiro Togliatti: «La pace prima di tutto». I comunisti italiani nello sviluppo della loro storia hanno dimostrato una tempra rivoluzionaria, capacità creatrice e di combattimento per le trasformazioni della società italiana. La loro partecipazione, durante la Resistenza al fascismo, rappresenta una testimonianza della passione per la libertà e la democrazia.

Noi assistiamo al vostro Congresso convinti che esistano numerosi punti di identità politica tra ambedue i partiti, e quelle differenze esistenti corrispondono alle nostre realtà e agli scenari nei quali ci impegnamo. Tuttavia, lottiamo ugualmente per il socialismo, per la giustizia sociale, per la libertà, per la indipendenza completa dei nostri Paesi, per la pace, la distensione, la democrazia. Siamo autonomi ideologicamente. Pretendiamo e aspiriamo a riflettere l'elemento cileno e quello latinoamericano senza che si disconosca la nostra specificità nazionale e senza che ci sleghiamo dai diversi movimenti e partiti che, con o senza rapporto organico tra essi, lottano e lavorano per lo stesso obiettivo comune: la pace, la democrazia ed il socialismo. Con tutte queste forze siamo impegnati nella battaglia quotidiana per queste mete comuni, senza pregiudizi né riserva alcuna, poiché tutte convergono strategicamente nel supremo compito di trasformare la società, per renderla socialista e unita in un mondo di pace, incamminato verso lo sviluppo delle infinite possibilità umane. Nemmeno consideriamo corretto riprodurre o mitizzare modelli di società diverse dalle nostre dal punto di vista economico, culturale e storico. Il socialismo ha ancora un lungo cammino da percorrere e dovrà superare i fenomeni negativi propri di qualsiasi trasformazione. La maturità piena si raggiungerà soltanto quando il socialismo riuscirà a trionfare su tutto il pianeta.

La nostra lotta per il socialismo è la lotta per la democrazia. Vogliamo metter fine alla dittatura che opprime il nostro popolo. Vogliamo cacciare Pinochet. Vogliamo vivere nella libertà e nella democrazia. Per questo vogliamo combattere per raccogliere il più ampio schieramento di forze sociali e politiche capaci di offrire al paese una opzione di cambiamento reale.

Consideriamo la solidarietà internazionale un fattore cruciale della nostra lotta. Essa ha difeso molte vite. Ha contribuito alla ricostruzione del movimento politico progressista e sindacale. Ha rappresentato un fatto importante nella conquista di nuovi spazi democratici di lotta. Ha portato il regime Pinochet al tribunale dei popoli. Per questo possiamo ringraziare qui l'Italia, primo paese che ha dato prova della sua solidarietà con il popolo cileno. Alla vostra generosità comunista si è aggiunto l'affetto e l'appoggio di tutto il popolo italiano. Il popolo cileno riconquisterà la sua libertà e farà onore al messaggio del suo leader più eroico: Salvador Allende.

Messaggi dei partiti esteri

Partito comunista di Cuba

In questa occasione, offerta dalla celebrazione del suo XVI Congresso, siamo lieti di portare al Partito comunista italiano il messaggio di solidarietà del Partito comunista di Cuba. Approfittiamo di questo particolare momento per rinnovare i nostri fraterni sentimenti di amicizia, conseguenti al livello delle relazioni esistenti tra i due partiti. È un fatto evidente per tutti l'influenza crescente del Partito comunista italiano in seno al popolo ed allo Stato di questo paese. Dietro a tale influenza vi è una ricca tradizione di lotta dei comunisti italiani ed un vigoroso lavoro indirizzato a vincolarsi con la classe operaia ed i settori popolari. Dietro di essa vi è anche la tradizione delle lotte antifasciste condotte dai comunisti italiani, come anche, ed in appoggio a questa crescente influenza del partito, la sua accanita difesa delle legittime aspirazioni della classe operaia e del popolo italiano.

La crisi economica mondiale che il sistema capitalista attraversa, vaticinata dalle predizioni scientifiche del marxismo-leninismo, sta giungendo a momenti eccezionali ed interessa non solo una parte del mondo, ma l'immensa maggioranza dei paesi della terra. Il compagno Fidel Castro, parlando nel 1979 alle Nazioni Unite a nome del Movimento dei Paesi non allineati, propose un insieme di misure, tra le quali la necessità del finanziamento per lo sviluppo indipendente dei paesi in via di sviluppo. Spiegò allora che, nella misura in cui si estende l'industrializzazione ed il progresso nei paesi poveri, si amplia lo scambio commerciale e segnalò che la crescita del mercato è stata storicamente la forza più dinamica della economia mondiale. La crisi economica attuale e la catastrofe che si intravvede avrà soluzione solo quando si comprenderà, su scala universale, la necessità di un cambiamento radicale del carattere delle relazioni economiche tra i paesi capitalisti sviluppati ed i paesi in via di sviluppo.

L'avvicinamento tra i paesi sviluppati dell'Europa occidentale e gli Stati indipenenti del Terzo Mondo, costituisce non solamente una necessità per questi ultimi, ma anche per i primi. La comprensione di questo problema è un tema chiave del mondo attuale. Il problema sta nel fatto che la giusta comprensione di tale esigenza, possono averla solamente, in Europa occidentale, la classe operaia, i partiti comunisti e le forze di sinistra in generale. Per questa ragione, l'unione tra la classe operaia dei paesi sviluppati d'Europa ed il movimento democratico, popolare e socialista dell'Asia, Africa ed America Latina costituisce un fatto di importanza strategica nel mondo in cui viviamo. Il partito dei comunisti italiani, il più forte di quelli esistenti nei paesi capitalisti, ha svolto — e può svolgere con sempre maggiore forza — un importantissimo ruolo in questo impegno. Per queste stesse ragioni si rende necessario sviluppare la più ampia unità tra i paesi socialisti, la classe operaia dei paesi capitalisti sviluppati ed il movimento di liberazione nazionale del Terzo Mondo.

Viviamo in un'epoca piena di speranze e pericoli allo stesso tempo. Nel proprio scenario europeo abbiamo visto crescere un ampio movimento di protesta e di rifiuto verso la decisione della NATO, imposta dagli Stati Uniti, di installare in Europa varie centinaia di nuovi missili a media gittata con testate nucleari. Apprezziamo in tutto il suo valore e portata il significato di questo movimento che in Italia ha avuto manifestazioni che dimostrano la sua profondità e il grado di coscienza delle masse di fronte ai pericoli che questa decisione imperialista contiene.

È indubbio che la grave situazione di tensione internazionale, di minacce e pericoli che sovrasta l'umanità, ha la sua origine nella politica aggressiva dei circoli più reazionari che controllano il potere negli Stati Uniti. La complicità del governo imperialista nordamericano nell'aggressione israeliana al Libano, l'appoggio al Sudafrica nelle sue azioni controrivoluzionarie contro l'Angola ed il Mozambico e l'appoggio morale e materiale offerto dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna nella sua avventura coloniale nelle Malvinas, così come la sua piena responsabilità nei piani di aggressione ed azione contro il Nicaragua e l'appoggio diretto ai regimi del Salvador e del Guatemala, sono solo alcuni esempi recenti della condotta imperialista, lì dove i popoli cercano giuste soluzioni ai loro interessi più legittimi.

Allo stesso tempo i nostri nemici tessono contro di noi intrighi e disinformazioni. I mezzi di informazione e di diffusione di notizie, in mano a veri e propri monopoli internazionali, vengono creando uno stato di diffidenza in certi paesi dell'Europa occidentale contro la Rivoluzione cubana, contro il socialismo ed i paesi che hanno scelto una via indipendente per il loro sviluppo. Questa virtuale guerra ideologica si innesta nella politica di scontro che la reazione imperialista scatena contro le forze del progresso, della pace e del socialismo. Si rende indispensabile sviluppare un piano di cooperazione internazionale tra le organizzazioni comuniste, socialiste e di sinistra in generale dell'Europa occidentale ed i paesi che hanno intrapreso un cammino indipendente in Asia, Africa ed America Latina, per scambiarci informazioni e far fronte, uniti, alle campagne di stampa contro il socialismo e contro i nostri stati indipendenti e democratici. Ciò è così perché nel fondo tali campagne sono dirette non solo contro i paesi progressisti del Terzo Mondo, ma anche contro le idee democratiche e socialiste in Europa.

È per questo che pensiamo che non esista compito più urgente e prioritario se non gli sforzi destinati a far fallire e a ricacciare indietro queste forze retrograde e belliciose. Di fronte al ricatto di guerra e di intervento dell'imperialismo e della reazione, acquistano una particolare importanza gli sforzi per consolidare l'unione tra tutte le forze progressiste, impegnate ad impedire che si consumino i disegni imperialisti.

Dalla nostra trincea di paese socialista, latino-americano, del Caribe e non allineato, salutiamo ancora una volta il XVI Congresso del Partito comunista italiano e gli auguriamo successi nello svolgimento dei suoi lavori che, siamo sicuri, costituiranno un nuovo ed importante contributo all'intensa attività che portano avanti i comunisti italiani.

Partito socialdemocratico svedese

Nella mia qualità di ospite e osservatore al XVI Congresso nazionale del PCI, vi auguro ogni successo per i vostri lavori.

Il partito socialdemocratico svedese ha, così come voi avete, il sostegno della più vasta maggioranza della classe operaia. Di conseguenza abbiamo, nonostante notevoli differenze, problemi simili da risolvere nella moderna società industriale. Riconosco che l'approccio al problema della corsa agli armamenti è lo stesso. Con grande soddisfazione ho visto che l'attività del vostro partito in favore della distensione e della diminuzione delle tensioni in Europa è al primo punto del vostro programma. Da parte nostra stiamo lavorando a favore di una zona denuclearizzata nel mezzo del nostro continente e l'obiettivo è lo stesso: la pace e la stabilità e, in un futuro che sfortunatamente potrebbe essere lontano, l'eliminazione di tutte le armi nucleari.

La crisi economica dell'occidente ci riguarda tutti e richiede soluzioni comuni in aggiunta alle politiche nazionali. Abbiamo lavorato in tutte le sedi internazionali dove tali problemi sono affrontati per sostenere questo punto. Ritengo che voi lo abbiate compreso da molto tempo e che dovrebbe esservi una posizione comune a tutti i socialisti riguardo al consolidamento dell'idea di pace nella moderna società industriale.

Nel mio partito certamente saranno analizzate le vostre recenti proposte relative alla partecipazione dei lavoratori e al controllo della economia. Ho inteso che il Congresso adotterà tale programma. Ciò rivestirà particolare interesse per il nostro partito, dal momento che stiamo discutendo proposte simili da alcuni anni. Non ci sono soluzioni durature alla crisi attuale senza la consapevole partecipazione della classe operaia al processo decisionale e alla gestione a tutti i livelli dell'economia.

Dal momento che voi affrontate i più importanti e pressanti problemi con spirito progressista e democratico, sono sicuro che il Congresso avrà successo e, inoltre, registrerà risultati rilevanti anche per i socialdemocratici svedesi ed altri amici.

Partito popolare progressista della Guyana

Cari compagni, permettetemi di porgere a nome del Comitato centrale del Partito popolare progressista della Guyana e di tutti i suoi membri, il nostro più sincero e fraterno saluto ai dirigenti del Partito comunista italiano e a tutti i comunisti italiani, in occasione del vostro XVI Congresso.

Noi comunisti della Guyana abbiamo seguito con profondo interesse le eroiche battaglie condotte dai lavoratori italiani per un significativo miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro. A questo riguardo, i recenti scioperi condotti dai lavoratori in tutta Italia, sono stati una manifestazione concreta della determinazione dei lavoratori italiani a combattere energicamente contro lo strapotere del capitalismo che, come voi ben sapete, oggi in Italia si sta diramando in tutte le sfere della vita sociale. Il ruolo del PCI in queste battaglie non può essere sottovalutato. In quanto strenuo difensore e in quanto avanguardia dei lavoratori italiani, il PCI, in opposizione a tutti gli altri partiti italiani, appare come l'unica e la più consistente forza politica, capace di portare l'Italia fuori dalla crisi attuale in cui si dibatte. Cogliamo l'occasione per esprimere il nostro pieno appoggio e la nostra solidarietà alle battaglie dei comunisti italiani e di tutti i lavoratori italiani per sconfiggere il capitalismo e per avviare in Italia un processo di profonde trasformazioni sociali, politiche ed economiche. Lunga vita alla lotta della classe operaia italiana e a tutti i lavoratori italiani.

Compagni, di grande importanza è anche il contributo dato dai comunisti italiani e dalla maggioranza degli italiani alla lotta mondiale per la pace e la sicurezza internazionale. Il nostro partito, come il vostro, ritiene che oggi nel mondo il mantenimento della pace sia il compito più importante ed urgente per tutti coloro che si oppongono alla guerra e a tutte le sue distruttive conseguenze. Al riguardo, il movimento sostenuto dal vostro partito e da tutti i pacifisti italiani di opposizione all'istallazione, sul suolo italiano, di missili nucleari a medio raggio è di grandissimo significato. Il PPP augura ai sostenitori della pace in Italia il più ampio successo nella loro giusta richiesta di un'Italia libera da armamenti nucleari. Lunga vita alla battaglia per la pace mondiale. No alla follia nucleare.

Cari compagni, permetteteci di dire poche parole sul nostro paese, la Guyana. È un piccolo paese, situato sulla costa Nord-Est del Sud America, con meno di un milione di abitanti. Prima dell'indipendenza dal colonialismo inglese, raggiunta nel 1966, il nostro partito formò il governo dal 1957 al 1964. Durante questo periodo, si attuarono molti provvedimenti progressisti di cui il nostro popolo ha profondamente beneficiato. Tuttavia, l'imperialismo anglo-americano, in collaborazione con la reazione locale, usando lo «spettro del comunismo», ricorse a una serie di azioni volte a estromettere il Partito dal governo, sia apertamente che con manovre oscure. Hanno ottenuto il successo nel 1964. Da allora, le condizioni del nostro popolo, in particolare dei lavoratori, sono andate di male in peggio, e oggi il paese è stretto nella morsa di profonde crisi finanziarie, economiche e sociali. Il nostro partito, difendendo costantemente gli interessi dei lavoratori, ha elaborato numerose proposte concrete atte a migliorare la situazione. Il governo tuttavia rimane sordo. Di fronte a tale situazione, al nostro 21° Congresso, conclusosi recentemente, è stato deciso che il più importante compito con cui dobbiamo confrontarci oggi nel nostro paese è quello di lavorare per rimuovere questo governo e sostituirlo con un Fronte nazionale patriottico governativo di orientamento socialista che attuerebbe politiche basate sulla democrazia. Noi ora stiamo perseguendo questo obiettivo in modo energico e contiamo sul vostro aiuto e sulla vostra solidarietà alla lotta nel nostro paese.

Per concludere, vi auguriamo a nome dei dirigenti e del partito tutto, il più grande successo nel mettere in atto le decisioni e le risoluzioni del vostro XVI Congresso. Lunga vita alle fraterne relazioni fra PCI e PPP; lunga vita al marxismo-leninismo; lunga vita all'internazionalismo proletario.

Partito comunista libanese

Cari compagni, cari amici, permettetemi di rivolgervi, a nome del Partito comunista libanese e delle masse lavoratrici libanesi, i più fraterni e sinceri saluti. Ci sentiamo più vicini a voi, oggi, con la presenza dei soldati italiani nella forza multinazionale incaricata di garantire la sicurezza del popolo libanese e palestinese, a Beirut e dintorni. Allo stesso tempo, sentiamo in modo molto concreto l'appoggio che il popolo italiano e il PCI danno alla nostra lotta per l'indipendenza del nostro paese.

L'estate scorsa, abbiamo dovuto far fronte all'offensiva la più criminale e la più orribile che, da generazioni, lo Stato d'Israele e gli USA abbiano mai condotto. Il nostro popolo e il nostro partito hanno lottato eroicamente, per più di quattro mesi, contro la potente macchina da guerra messa a disposizione d'Israele dal suo protettore americano. Abbiamo lottato, fianco a fianco, con le forze di resistenza palestinese e il popolo palestinese. La nostra sconfitta militare non ha alterato la nostra vittoria sul piano politico e la pseudo vittoria militare del nostro aggressore si è trasformata in un fiasco politico che ha inciso sia sulla sua immagine internazionale, sia sulla sua unità interna.

Oggi, dobbiamo far fronte alla fase più critica dell'offensiva imperialista e sionista condotta contro il nostro paese. Circa la metà del nostro territorio nazionale si trova sotto l'occupazione israeliana. I negoziati trilaterali tra Libano, Israele e Stati Uniti languono. Fanno emergere, di giorno in giorno, la realtà del progetto israeliano nel nostro paese, che consiste nell'annessione di una parte della nostra terra e nella messa in atto di un dispositivo atto a perpetuare l'ingerenza di Israele negli affari interni del Libano, la sua azione distruttrice mirante a scagliare le comunità confessionali le une contro le altre, in modo che il Libano non possa più risollevarsi dalla guerra e ritrovare la sua unità.

Altrettanto grave è il ruolo che, in questo conflitto, giocano gli USA. Gli USA tentano di assicurarsi una nuova base militare nel vicino oriente. Non nascondono la loro aspirazione a vedere i «marines» dispiegarsi nel Libano del Sud. Nei negoziati in corso, gli americani giocano il doppio ruolo, di giudice e di parte in causa. Tentano di imporre al governo libanese l'accettazione dell'insieme delle condizioni israeliane, ivi comprese le più umilianti, quelle che attentano all'integrità territoriale del nostro paese. Garantiscono il ritiro delle truppe israelane, ma ad una sola condizione, quella di rimpiazzarle con proprie truppe.

È in quest'ottica che il partito comunista libanese lotta per l'unificazione dei più larghi strati del nostro popolo in un movimento di resistenza popolare contro l'occupante e le condizioni da esso imposte, ha lanciato un appello a tutti i giovani del nostro paese perché si arruolassero nelle fila del «Fronte patriottico di resistenza» le cui azioni contro le forze di occupazione fanno loro subire ogni giorno pesanti perdite. Solo tale pressione quotidiana, sostenuta contro le forze di occupazione, potrà spingerle a partire. Ogni complicità, ogni debolezza in questo campo non potrà che essere fatale per l'avvenire del nostro popolo e del nostro paese.

Cari compagni, mi rivolgo oggi a voi per domandarvi di sostenere il nostro popolo. L'Italia può giocare un ruolo di primo ordine nel sostenere il Libano. La forza multinazionale di stanza in Libano che raggruppa soltanto dei contingenti militari partecipanti all'Alleanza atlantica, rischia, a breve termine, di divenire uno strumento in mano agli Stati Uniti per imporre la loro propria strategia in Libano. È più che mai urgente vedere tale forza, che ha giocato un ruolo di primaria importanza sino ad oggi, evolvere verso uno statuto più indipendente, divenendo interamente autonoma rispetto al progetto americano. È necessario che tale forza includa anche paesi non membri dell'Alleanza atlantica, in particolare dei paesi non allineati. È necessario che questa forza, che rischia di divenire un semplice strumento della politica americana, possa essere riorganizzata per divenire lo strumento efficace attraverso il quale la comunità internazionale e l'ONU possano far eseguire le risoluzioni adottate, in particolare la 508 e 509, in vista di un ritiro incondizionato di tutte le forze di occupazione.

Partito socialista operaio spagnolo (PSOE)

Il PSOE rivolge il più cordiale saluto ai delegati al XVI Congresso del PCI, ringraziando per il vostro amichevole invito e formulando i migliori auguri per i vostri lavori congressuali. L'occasione di questo saluto ci rallegra anche perché altre volte i socialisti spagnoli si sono trovati tra gli amici italiani in situazioni molto più difficili per le forze democratiche spagnole per parlare delle libertà democratiche di cui non potevamo ancora beneficiare durante il franchismo. In questo momento dobbiamo, invece, ricordare l'avanzata dei partiti progressisti nel sud dell'Europa dopo la loro vittoria in Francia, Grecia, Spagna e speriamo che fra poco possiamo aggiungere anche il Portogallo.

Noi, socialisti spagnoli, in sette anni siamo usciti dalla clandestinità e siamo riusciti a conquistare il governo con una maggioranza mai conosciuta in Spagna da nessuna politica. Basta prendere coscienza del fatto che dal 1979 ad oggi siamo passati da 5 milioni di voti a più di 10 milioni. Cosa che ci ha consentito di vincere pure nei piccoli centri contadini, prima considerati bastioni delle forze di destra. Questa svolta significa due cose: anzitutto l'incapacità della destra a risolvere i problemi dell'adeguamento della società dalla fine del secolo XX, ma rappresenta anche lo sforzo del PSOE per capire i bisogni ed i desideri del popolo spagnolo in un lavoro continuo e approfondito di inserimento nella società. Adesso, ci troviamo di fronte alla sfida di governare una società che sebbene con le sue specificità, soffre degli stessi problemi delle società del sud europeo, dove hanno vissuto recenti esperienze storiche totalitarie e che, per ciò, in esse la priorità è il rafforzamento della democrazia e la lotta contro le vecchie forze reazionarie e addirittura contro il terrorismo. A questo proposito possiamo aggiungere problemi comuni come il ritardo dello sviluppo economico che avviene con grandi squilibri e con le conseguenti disuguaglianze sociali, come la sfida per trasformare la struttura centralista dello stato, per costruire uno Stato delle regioni e delle autonomie, e per riformare una amministrazione burocratica, poco efficiente ed alle volte corrotta.

Il messaggio che noi abbiamo saputo comunicare al popolo spagnolo per vincere e convincere, e che oggi ci porta qui, è stato un messaggio di senso etico: moralizzazione della società. Ed il fatto più importante è che sia una forza di sinistra a chiamare ad una rivoluzione morale: recuperare il piacere al lavoro ben fatto, restaurare la fiducia nei rappresentanti politici. Siamo convinti che così rendiamo il più grande servizio storico alla democrazia, ora ancora in via di consolidamento; insomma ridare credibilità alla politica.

Finalmente vorrei approfittare di questo saluto per ricordare, ancora una volta, il bisogno di solidarietà fra i popoli del nord e del sud dell'Europa, fra le forze progressiste dei paesi più sviluppati dell'Europa e di altri che si trovano in situazioni più svantaggiose. Questa solidarietà sarà senza dubbio il segno necessario della credibilità del dialogo nord-sud, tante volte proclamato. Esprimo ancora una volta la nostra soddisfazione nel rivolgervi questo saluto ribadendo l'amicizia tradizionale fra i nostri popoli. Formulo sinceri auspici che i lavori e le conclusioni del vostro Congresso possano contribuire al rafforzamento della vita democratica dei partiti politici, delle libertà del popolo italiano e della politica di pace, auspicata da tutte le forze politiche e sociali che lottano per la dignità dei nostri popoli.

Partito socialista autonomo Svizzera

Cari compagni, nell'augurare il massimo successo al vostro XVI Congresso non possiamo non rilevare l'importanza e l'urgenza dei temi che i documenti preparatori approvati dal vostro CC analizzano e che saranno oggetto del vostro dibattito congressuale.

L'epoca in cui viviamo è segnata da una profonda crisi degli assetti economici, politici e sociali che sono usciti dalla seconda guerra mondiale e di cui la suddivisione del mondo in blocchi e un grande vigore e dinamicità del mercato capitalistico sono stati i caratteri dominanti. Necessità e contraddizioni oggettive, nonché la spinta delle forze del movimento operaio, hanno fatto sì che quei caratteri fossero progressivamente accompagnati da processi di distensione internazionale, dallo sviluppo dello stato sociale, dalla crescita del reddito dei lavoratori e da una maggiore giustizia e libertà. Contraddizioni inerenti ai meccanismi dello sviluppo economico, alle relazioni sociali e al funzionamento dei sistemi politici hanno ora rotto l'equilibrio fra processi di accumulazione e politiche delle grandi potenze da una parte, progresso sociale e salvaguardia della pace dall'altra.

Gli Stati Uniti d'America hanno reagito alla crisi avanzante attraverso una rinnovata spinta imperialistica, che tenta di ristabilire l'egemonia americana con un rilancio del riarmo e con politiche economiche che ledono anche gli interessi degli alleati europei. Il contrasto tra questa scelta e la portata e natura dei problemi reali genera pericolosissime spinte destabilizzanti. Anche i paesi del cosiddetto socialismo reale sono investiti dalla disgregazione generale delle strutture economiche e delle relazioni internazionali. Pesanti limiti di fondo, connessi alla natura stessa degli assetti sociali nati dalla Rivoluzione d'Ottobre, impediscono a questi paesi non solo di essere artefici di una vera spinta verso il socialismo, ma pure di esprimere uno slancio nuovo sui temi della pace e della giustizia nella distribuzione delle risorse mondiali. Perciò più che mai si giustifica il tentativo del Partito comunista italiano di riaffermare l'urgenza e l'importanza in Europa di una prospettiva politica che contempli cambiamenti profondi nel modo di funzionare delle nostre società, sottolineando nel contempo l'impossibilità di concretizzare questi obiettivi sulla base delle strategie del passato. Certo il problema fondamentale è quello di definire in positivo nuove ipotesi di lavoro.

Il Partito socialista autonomo si trova in Svizzera ad operare in un paese in cui la sinistra, pur avendo conquistato alcune importanti posizioni di potere, è sempre stata socialmente e culturalmente debole. Siamo perciò molto sensibili alle nuove tematiche legate al discorso sulla «terza via». Essa ci pare infatti l'unica indicazione di marcia che abbia la possibilità di essere all'altezza dei compiti e problemi nuovi. Ed in questa direzione cerchiamo di muoverci, pur nella modestia delle nostre forze. Si può dunque capire, compagni del Partito comunista italiano, con quale interesse noi seguiamo la vostra ricerca teorica e politica, che ha una risonanza ben al di là dei confini italiani.

Sperando che dal XVI Congresso dei comunisti italiani scaturiscano indicazioni politiche capaci di favorire una più incisiva ed unitaria azione della sinistra italiana, per far uscire il Paese dalla crisi ed avviarlo sulla strada del rinnovamento, vi inviamo i più calorosi auguri di buon lavoro.

MILANO — Uno scorcio della platea con i delegati

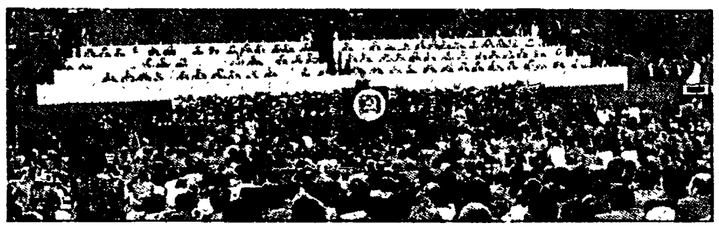
I partiti esteri presenti al congresso

ALGERIA: Fronte di liberazione nazionale
ANGOLA: Movimento popolare per la liberazione dell'Angola - Partito del lavoro
ARGENTINA: Partito comunista argentino
AUSTRALIA: Partito comunista australiano
AUSTRIA: Partito comunista austriaco
BELGIO: Partito comunista del Belgio - Partito socialista belga
BERLINO OVEST: Partito socialista unificato di Berlino Ovest
BRASILE: Partito comunista del Brasile - Partito del lavoro del Brasile
BOLIVIA: Partito comunista boliviano
BULGARIA: Partito comunista bulgaro
CAPO VERDE: Partito africano dell'indipendenza del Capo Verde
CECOSLOVACCHIA: Partito comunista cecoslovacco
CILE: Partito comunista cileno - Partito socialista cileno - Movimento azione popolare unitaria, operaio, contadino (MAPUOC)
CINA: Partito comunista cinese
CIPRO: Partito progressista del popolo lavoratore (AKEL) - Partito socialista di Cipro (EDEK)
CONGO: Partito congolese del lavoro
CUBA: Partito comunista cubano
DANIMARCA: Partito socialista popolare danese - Partito comunista danese
EGITTO: Unione delle forze progressiste nazionaliste ed unioniste (PNPU)
ETIOPIA: Commissione di organizzazione del Partito dei lavoratori di Etiopia
FINLANDIA: Partito comunista finlandese
FRANCIA: Partito comunista francese - Partito socialista francese
GIAPPONE: Partito comunista giapponese - Partito socialista giapponese
GRAN BRETAGNA: Partito comunista di Gran Bretagna
GRECIA: Partito comunista di Grecia (KKE) - Partito comunista di Grecia (interno) - Movimento socialista panellenico (PASOK)
GUATEMALA: Comitato di unità patriottica del Guatemala (CGUP)
GUINEA: Partito democratico di Guinea
GUINEA BISSAU: Partito africano indipendenza della Guinea
GUYANA: Partito progressista del popolo
INDIA: Partito comunista indiano
IRAN: Partito Tudeh
IRAK: Partito comunista irakeno - Partito Baas arabo socialista
IRLANDA: Partito comunista d'Irlanda - Partito del lavoratori d'Irlanda
ISRAELE: Partito comunista d'Israele - Partito operaio unificato d'Israele (MAPAM)
JUGOSLAVIA: Lega dei comunisti di Jugoslavia (LCJ)
LIBANO: Partito comunista libanese - Partito socialista progressista libanese
LIBIA: Jamahiriah araba libica
MALTA: Partito comunista di Malta - Partito laburista maltese
MAROCCO: Partito del progresso e del socialismo - Unione socialista delle forze popolari
MAURITIUS: Partito comunista di Mauritius
MESSICO: Partito socialista unificato del Messico
MONGOLIA: Partito popolare rivoluzionario mongolo
MOZAMBICO: Partito FRELIMO
NAMIBIA: SWAPO (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-Ovest)
NICARAGUA: Fronte sandinista di liberazione nazionale
NORVEGIA: Partito comunista norvegese - Partito della sinistra di Norvegia
OLANDA: Partito comunista d'Olanda - Partito dei lavoratori d'Olanda
PALESTINA: Partito comunista palestinese - Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP)
POLONIA: Partito operaio unificato di Polonia (POUP)
PORTOGALLO: Partito comunista portoghese
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA: Partito socialista unificato di Germania (SED)
REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DELLO YEMEN: Partito socialista
REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA: Partito socialdemocratico tedesco (SPD) - Partito comunista tedesco
REPUBBLICA DI SAN MARINO: Partito comunista sanmarinese - Partito socialista sanmarinese
REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA: Partito del lavoro di Corea
ROMANIA: Partito comunista romeno
EL SALVADOR: Partito comunista di El Salvador - Fronte democratico rivoluzionario e Fronte Farabundo Martì per la liberazione nazionale (FDR-FMLN)
SAHARA OCCIDENTALE: Fronte Polisario
SAO TOMÈ E PRINCIPE: Movimento di liberazione di Sao Tomè e Principe
SIRIA: Partito comunista siriano - Partito Baas arabo socialista
SPAGNA: Partito comunista spagnolo - Partito socialista operaio spagnolo
SOMALIA: Partito socialista rivoluzionario somalo
SUDAFRICA: African national congress (ANC)
SVEZIA: Partito della sinistra-comunisti di Svezia - Partito socialdemocratico svedese
SVIZZERA: Partito svizzero del lavoro - Partito socialista autonomo svizzero
TIMOR: Fronte di liberazione di Timor orientale (FRETILIN)
TUNISIA: Partito comunista tunisino - Partito socialista desturiano
TURCHIA: Partito comunista turco
UNGHERIA: Partito operaio socialista ungherese
UNIONE SOVIETICA: Partito comunista dell'Unione Sovietica
URUGUAY: Partito comunista dell'Uruguay
VENEZUELA: Movimento al socialismo
VIETNAM: Partito comunista del Vietnam
ZAMBIA: UNIP (Partito nazionale unito per l'indipendenza)
ZIMBABWE: ZANU (Unione nazionale africana dello Zimbabwe)

e le ambasciate

Algeria,
Angola,
Australia,
Austria,
Bangladesh,
Belgio,
Bulgaria,
Cecoslovacchia,
Cina,
Congo,
Corea (RPD),
Cuba,
Egitto,
Etiopia,
Francia,
Giappone,
Gran Bretagna,
Grecia,
Guinea,
India,
Irak,
Jugoslavia,
Libia,
Madagascar,
Marocco,
Messico,
Mozambico,
Nicaragua,
Norvegia,
Olanda,
OLP,
Polonia,
Portogallo,
RDT,
RFT,
Romania,
San Marino,
Senegal,
Siria,
Somalia,
Ungheria,
URSS,
USA,
Vietnam,
Zambia,
Yemen del Sud.

Messaggi dei partiti esteri



Partito comunista del Giappone

In occasione del XVI Congresso del PCI, il CC del PCG rivolge cordiali felicitazioni e calorosi saluti ai delegati al Congresso ed a tutti i comunisti italiani.

Nel difendere con determinazione gli interessi fondamentali della classe operaia e dei vari settori del popolo italiano e nel realizzare l'unione delle larghe forze democratiche, al fine di compiere fino in fondo un cambiamento democratico per aprire una prospettiva verso il socialismo, il ruolo del PCI è più che mai importante. Il nostro augurio è che il vostro XVI Congresso sia fruttuoso nel consolidare l'unità del Partito, respingendo ogni attacco ed ingerenza da parte di un partito estero qualsiasi e nello sviluppare la lotta della classe operaia e dei lavoratori, ereditando la brillante tradizione della Resistenza anti-nazifascista.

Il recente sviluppo della situazione internazionale è caratterizzato da un aumento progressivo della corsa agli armamenti, specialmente nucleari, tra i contrapposti blocchi militari e dall'aumento di rischi di guerra nucleare. È ben noto che l'acuirsi del contrasto tra i blocchi militari è accompagnato dal rafforzamento del dominio e dell'ingerenza delle superpotenze. Per mettere fine al circolo vizioso della corsa agli armamenti nucleari e per prevenire un rischio di guerra nucleare che dovrebbe mandare in rovina tutta l'umanità, occorre sviluppare sempre più l'azione comune delle forze progressiste e delle masse lavoratrici dei paesi del mondo, avendo come obiettivo immediato ed urgente il divieto totale delle armi nucleari.

Nello stesso tempo siamo convinti che per ristabilire una pace mondiale duratura nella coesistenza pacifica tra i popoli e per salvaguardare il diritto dei popoli alla autodeterminazione, bisogna sviluppare energicamente una comune lotta internazionale, mantenendo come obiettivo centrale la dissoluzione dei contrapposti blocchi militari.

Ci rallegriamo dello sviluppo da due anni a questa parte, della solidarietà tra il movimento giapponese per la pace e quello italiano nella lotta contro le armi nucleari. Ci auguriamo che si sviluppi sempre più la lotta del popolo italiano contro l'installazione della base nucleare missilistica di Comiso, assieme ai movimenti contro le armi nucleari nelle varie parti dell'Europa.

Negli anni 80 si aggrava la crisi del capitalismo mondiale. Per noi un compito più importante è portare avanti «e più energicamente» un cambiamento sociale, adeguato alle condizioi storiche dei rispettivi paesi, sotto la guida della teoria del socialismo scientifico. Nel tempo stesso riteniamo che è essenziale anche sviluppare la cooperazione e la solidarietà internazionale in base a possibili ed adeguati obiettivi per la pace mondiale, l'indipendenza nazionale dei popoli ed il progresso sociale nel rispetto rigoroso dei principi pubblicamente riconosciuti dai partiti comunisti, cioè l'indipendenza, l'eguaglianza di diritti e la non ingerenza.

Su questo punto è inevitabile battersi contro l'idea di «partito guida» che rimane ancora oggi radicata, contro l'egemonismo di grande potenza socialista e contro la politica tendente a formare frazioni dentro i partiti stranieri per contrapporle alle rispettive direzioni di partito. A nostro parere, il socialismo esistente si trova ancora oggi nella fase iniziale della sua evoluzione rispetto alla storia del genere umano, ed anche a questo riguardo si producono sbagli, tentativi ed errori. Siamo convinti, però, che in quanto esistono la classe operaia e le masse lavoratrici e in quanto sono radicati gli sforzi di difendere il principio del socialismo scientifico, il superamento dell'egemonismo e la vittoria del socialismo saranno una direzione sicura dello sviluppo della storia del mondo, per quanto complesso sia il suo progresso.

Ci sono tutta una serie di problemi comuni davanti a cui si trovano il PCG ed il PCI che operano rispettivamente in modo autonomo nei paesi capitalisticamente sviluppati, asiatico ed europeo. Il nostro sincero augurio è che si sviluppino sempre più i rapporti di amicizia e di solidarietà tra i due partiti nel rispetto e nella reciproca comprensione.

Partito comunista di Finlandia

A nome del Comitato centrale del Partito comunista di Finlandia rivolgiamo il saluto fraterno al XVI Congresso del Partito comunista italiano. Auguriamo ai lavori del Congresso il miglior successo, convinti che i risultati contribuiranno a far avanzare la lotta comune della classe operaia italiana, e degli altri strati popolari di lavoratori e di tutte le forze democratiche dell'Italia per uno sviluppo sociale democratico e per la vittoria del socialismo.

L'aggravata situazione internazionale di oggi richiede il lavoro e la lotta convergente di tutte le forze della democrazia e del progresso nel mondo per garantire il futuro dell'umanità. Bisogna creare l'unione dei popoli contro l'imperialismo e contro la guerra. Il compito di primaria importanza è quello di arrestare rapidamente l'aumento tanto delle armi nucleari quanto di quelle convenzionali e di realizzare la riduzione graduale degli armamenti sulla base della uguale sicurezza di tutti gli Stati con l'obiettivo di giungere a un «disarmo generale e totale e alla dissoluzione delle alleanze militari».

Il Partito comunista di Finlandia considera il compito più attuale della sua linea politica generale l'azione per la pace, per la distensione ed il disarmo. I militanti del nostro partito ed i suoi amici partecipano attivamente all'azione del vasto movimento per la pace, per arrestare la corsa agli armamenti e per il disarmo. Contribuiamo con tutta la nostra forza affinché, anche il governo ed il Parlamento del nostro paese realizzino con impegno la loro politica di pace in tutte le occasioni. La Finlandia deve avere come principio centrale della sua politica estera di pace la condanna delle armi nucleari e la loro interdizione secondo il principio che il ricorso alle armi di sterminio o la minaccia del loro uso è un crimine contro l'umanità.

Appoggiamo pienamente la proposta del Patto di Varsavia per un accordo alla rinuncia al ricorso alla forza. Noi vogliamo che la Finlandia partecipi al lavoro per giungere a un tale accordo, proposto e aperto a tutti gli Stati. La Finlandia deve contribuire a fare avanzare l'iniziativa della Svezia di creare una zona denuclearizzata fra le due alleanze militari. Questo sarebbe un passo positivo verso l'aumento della distensione e la diminuzione della minaccia nucleare. Il nostro partito appoggia tutte le azioni per la creazione di una zona denuclearizzata nel Nord dell'Europa.

La preoccupazione centrale ed il desiderio dei popoli europei è di impedire la catastrofe nucleare e garantire la pace nel mondo, creare rapporti democratici di cooperazione tra tutti i popoli. La realizzazione di questo richiede sforzi comuni di tutte le forze della democrazia e della pace, del progresso sociale e del socialismo. Questo richiede la cooperazione dei partiti comunisti sulla base dei principi della solidarietà internazionalista, del mutuo rispetto e della non ingerenza. Basandoci su questi principi noi ci auguriamo che i rapporti di fraterna cooperazione tra il PC di Finlandia e il PCI continuino a svilupparsi negli interessi dei nostri popoli e della pace mondiale.

Auguriamo al nostro partito fratello italiano il miglior successo nella lotta per la pace, la democrazia ed il socialismo.

Partito socialista unificato del Messico (PSUM)

Cari compagni del PCI, questo XVI Congresso era atteso da tutti coloro che lottano per trasformare le relazioni economiche, sociali e politiche del capitalismo. Per il vostro Congresso vi era attesa anche nel campo socialista. La terza via, che col tempo va diventando realtà, è diventata anche una delle nuove verità dimostrate prodotto di intensa ricerca, perché il vostro, come il nostro, è un partito alla ricerca del nuovo, che è la ragione per la quale si va trasformando dall'interno, unico modo che garantisce la possibilità di un vero cambiamento.

In questo momento si avverte una stagnazione nell'ambito del nostro movimento internazionale; è però incoraggiante vedere nel partito dei comunisti italiani un partito vivo, basato su straordinarie tradizioni intellettuali, su un patrimonio di lotta e di cultura proprio e sulla riconosciuta creatività teorica. È questa la ragione per la quale nella sua direzione, nei suoi organi intermedi e nella vita delle sue cellule sono presenti quei valori critici di ricambio. Da tutto il partito, dalla sua vita quotidiana, sorge oggi l'Italia democratica ad opera della quale comincia a mostrare il suo volto l'Europa socialista, quella nuova, in quanto storica, nazionale e del lavoro, quella veramente moderna, perché non c'è modernità reale senza democrazia. Modernità non è un monopolio efficientista, ma creazione di condizioni per il lavoro creativo. Di qui l'importanza che noi e voi attribuiamo al legame tra democrazia e socialismo.

Le proposte di pace del compagno Berlinguer sono di quelle che devono essere prese in serissima considerazione nel mondo attuale, così simile a volte all'immagine incerta, che credevamo seppellita per sempre, dei mesi che precedettero la seconda guerra mondiale. Dietro quelle proposte c'è l'idea di un avvicinamento al terzo mondo che vediamo con estremo piacere. C'è quell'America Latina nostra con i suoi straordinari processi rivoluzionari attuali. C'è il Messico, dove dire crisi vuol dire disoccupazione, ma anche fame.

Il PSUM condivide pienamente l'idea di avvicinare la lotta dell'Europa comunarda a quella dell'America indigenista e così diversa, in un processo di accentuazione delle realtà nazionali spesso così convulse nei giorni nostri. Noi, come voi, comprendiamo che i legami di solidarietà sono autentici quando vengono compiuti degli sforzi per spingersi alle radici profonde nazionali. Le condizioni attuali esigono unità dei lavoratori del mondo, ma è vero, come voi avete detto e ripetuto, che questa unità può diventare realtà sulla base di un rapporto che, per essere di solidarietà, deve essere visto nell'ambito del pluralismo che è una esigenza del mondo contemporaneo. Rispetto reciproco, autonomia e libertà di giudizio, sono elementi di una politica che è caratteristica dell'internazionalismo del PCI e che il PSUM condivide interamente.

Vi auguriamo, cari compagni, grandi successi per il vostro congresso.

Partito comunista argentino

Cari compagni, a nome del Comitato centrale del Partito comunista argentino abbiamo il piacere di porgere ai delegati del XVI Congresso del vostro Partito il nostro saluto rivoluzionario e gli auspici di successo per le delibere e le risoluzioni di questo grande evento. Il vostro Partito ha guidato le grandi battaglie antifasciste e di liberazione del popolo italiano, ed è il difensore più coerente degli interessi della classe operaia e del popolo, colpito oggi da una crisi profonda, come parte della crisi irreversibile del sistema capitalistico.

Il vostro Congresso si svolge in un momento cruciale per il futuro dell'umanità. I settori ultrareazionari dell'imperialismo degli Stati Uniti e degli altri paesi della NATO perseverano nella loro politica di scontro ed intensificano la corsa agli armamenti, attuando le peggiori provocazioni nel mondo intero. Ne sono solo alcuni esempi la sua politica nel Medio Oriente, il suo appoggio alla criminale escalation del governo sionista di Israele nel Libano e i suoi attacchi all'OLP, lo sfrontato intervento contro le eroiche popolazioni di El Salvador e del Guatemala, le costanti provocazioni contro il Nicaragua e Cuba, e il palese sostegno ai colonialisti britannici che hanno aggredito il nostro Paese. Contemporaneamente, l'imperialismo tenta disperatamente di azzerare l'attuale equilibrio strategico nucleare con l'installazione dei missili Pershing in Europa, boicottando costantemente i negoziati sul disarmo, respingendo una dopo l'altra le positive proposte dell'URSS e degli altri Paesi socialisti.

È bene sottolineare in questo senso la particolare importanza della Dichiarazione politica che gli Stati membri del Patto di Varsavia hanno approvato a Praga il gennaio scorso, proponendo ai paesi della NATO un ampio programma destinato ad evitare una strage nucleare, a far compiere passi concreti in favore della distensione e della pace, sulla base di un dialogo politico e in un clima di fiducia e cooperazione.

Il popolo argentino ha subito recentemente l'aggressione colonialista anglo-nordamericana ai danni del nostro territorio delle isole Malvinas, rendendo palesi gli obiettivi strategici, politici e militari di tale aggressione. E così come la NATO si è estesa fino al Mare dei Caraibi, altrettanto sta tentando di fare oggi nell'Atlantico del Sud, dove si è cominciato a costruire una base militare dotata di ordigni nucleari. A parte gli obiettivi e le forme adottate dal governo militare argentino di turno, il conflitto delle Malvinas ha acquisito tramite l'azione delle masse uno specifico carattere anticolonialista con tratti antimperialisti. Di fronte al popolo argentino si sono smascherati i veri nemici, gli imperialisti nordamericani e britannici con i loro partners europei, mentre i popoli e governi latino-americani ed il movimento dei non allineati, presieduti da Cuba, i partiti comunisti e operai, l'URSS e tutto il campo socialista si sono rivelati autentici amici, appoggiandoci con fraterna solidarietà.

Nel contempo, difendendo la propria sovranità, l'Argentina con le sue lotte operaie e popolari ha vanificato gli obiettivi del regime militare, provocando un'apertura politica e la convocazione delle elezioni. Nel nostro paese i pericoli non sono scomparsi. Esiste chi pretende di condizionare il futuro assetto istituzionale e chi sogna avventure golpiste. Malgrado ciò, il nostro popolo reclama una democrazia effettiva e stabile ed il nostro partito lavora per un accordo programmatico con tutte le forze democratiche e progressiste, per la costruzione di un ampio fronte democratico che sostenga un governo rappresentativo di coalizione nazionale.

Il popolo argentino, che ama la pace, partecipa risolutamente al processo di democratizzazione nel Cono Sud del Continente, integrandosi nelle lotte di liberazione in America Centrale e nei Caraibi, seguendo gli esempi di Cuba, del Nicaragua e di Granada. Di fronte alla grave situazione internazionale, in cui si acuisce lo scontro tra le forze della pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia ed il socialismo, e le forze della guerra, la reazione e l'imperialismo, il compito essenziale dei comunisti oggi è di radunare tutte le forze pacifiste, a prescindere da qualsiasi differenza per impedire la distruzione del genere umano. Stante la gravità della situazione internazionale, non si può sottovalutare l'influenza del socialismo reale e delle sue formidabili conquiste. Altrettanto non si può sottovalutare la volontà di pace dei popoli, che agiscono con sempre maggiore forza contro la politica della NATO, mentre si afferma la tendenza alla distensione, alla cooperazione, per una pace giusta e duratura.

Salutiamo i risultati del vostro Congresso, consci che il rafforzamento e la coesione dei partiti comunisti costituirà uno dei fattori decisivi per l'isolamento dell'imperialismo yankee, nemico principale dei popoli e per avanzare nella lotta per la pace, la democrazia ed il socialismo.

Partito comunista svedese

Cari compagni, ho l'onore di trasmettere al vostro Congresso i calorosi auguri e la profonda solidarietà dei comunisti svedesi. Nel nostro paese seguiamo con grande interesse la lotta della classe lavoratrice in Italia per una reale alternativa alla politica dei vecchi centri di potere. Siamo, come tanti altri, molto impressionati dalla enorme mobilitazione effettuata dai lavoratori italiani nei mesi scorsi. Siamo convinti che questo congresso dei comunisti italiani compirà un nuovo importante passo verso la soluzione dei pressanti problemi attuali.

Tali nuove soluzioni sono particolarmente urgenti in tutti i paesi europei e nell'Europa nel suo insieme. I pericoli inerenti alla politica di armamento nucleare diventano sempre più evidenti a masse crescenti di europei. La lotta contro le armi nucleari, la lotta contro le guerre, deve essere al primo punto di tutte le nostre attività. Altrettanto necessaria è la cooperazione internazionale per combattere con successo contro la crisi economica e la disoccupazione. Il dominio delle grandi multinazionali deve essere spezzato e questo può essere fatto solo mediante la solidarietà e l'azione del sindacato internazionale.

Il potere delle forze conservatrici all'interno di ciascun paese deve essere combattuto mediante l'alleanza di tutta la classe operaia e delle forze democratiche. Nel nostro paese, la Svezia, i socialdemocratici e i comunisti insieme hanno rinconquistato la maggioranza in Parlamento, maggioranza che, nel corso degli ultimi sei anni, era nelle mani dei partiti borghesi. Questa nuova maggioranza ha già reso possibile la reintroduzione di importanti riforme sociali che erano state distrutte dai governi borghesi. È stato anche possibile iniziare una nuova politica economica che, per la prima volta dopo molti anni, ha ottenuto risultati significativi nella riduzione dei prezzi di importanti prodotti alimentari, una riforma urgente per la quale si sono sempre battuti i comunisti. Anche la lotta contro la disoccupazione è oggi molto più attiva che nel passato. Naturalmente ciò non significa che sono stati fatti cambiamenti nella struttura della economia capitalistica. Ma, all'interno di tutto il movimento dei lavoratori, vi è oggi la consapevolezza crescente che l'azione della classe operaia non può rimanere nella sfera della distribuzione del reddito, ma deve intervenire sul terreno dei processi di accumulazione e di gestione dell'economia. La consapevolezza socialista della classe operaia sta crescendo.

Cari compagni, il nostro partito vi augura ogni fortuna e successo nella vostra lotta. Lunga vita al Partito comunista italiano.

Fronte polisario

Compagno Presidente del XVI Congresso, compagni delegati, è con grande piacere che la Direzione del Fronte polisario ha colto l'invito da parte della vostra onorevole direzione per assistere ai lavori del XVI Congresso dei comunisti italiani. In occasione della celebrazione di questo grande evento storico, ricevete i saluti militanti più calorosi delle masse del popolo sahrani combattente, della sua avanguardia, il Fronte polisario e dai guerriglieri dell'esercito di liberazione sahrani sino dalle alte montagne. Questo evento, che nel contesto della lotta storica del Partito comunista italiano che le ha dato forza, prestigio e risonanza internazionale per la sua combattività ed indipendenza, è di somma importanza per la vita del Partito, per la classe operaia e per il popolo italiano e, in generale, per il contenuto di cambiamento e di alternativa che il vostro documento presenta all'Italia e alla pace mondiale.

Compagno Presidente, compagni delegati, il Fronte polisario che, sempre ha contato sull'appoggio, la simpatia e la solidarietà più rivoluzionaria della Direzione e dei militanti del Partito comunista italiano che molto ringraziamo, continua e continuerà la sua battaglia di liberazione, per abbandonare l'assopimento e l'esilio imposti dal regime sanguinario di Hassan II al nostro pacifico popolo con l'aggressione e occupazione del nostro territorio nazionale, appoggiato in questa attuazione direttamente dagli Stati Uniti d'America che proseguono la loro guerra di genocidio.

Durante questi anni di miseria e di calamità, il nostro popolo per la sua lotta incessante ha raccolto grandi frutti in tutte le aree, confermando in questo modo che non esiste altra via per giungere alla pace duratura nella regione del Nord-Ovest africano che quella che passa attraverso il riconoscimento di tutti i diritti legittimi del nostro popolo ed il rispetto della integrità territoriale e la sovranità della RASD.

Da ultimo vogliate ricevere, comunisti italiani, i nostri più grandi voti di buona riuscita dei lavori del XVI Congresso. «La patria intera o la morte».

Partito operaio unificato d'Israele (MAPAM)

Il Partito operaio unificato d'Israele (MAPAM) manda un saluto sincero al XVI Congresso nazionale del PCI. Noi seguiamo con grande interesse la lotta del PCI e di tutta la sinistra italiana per un'alternativa democratica nella società e nello Stato, per scongiurare la crisi economica, sociale e morale in cui si trova il vostro Paese e per incamminarsi sulla strada della costruzione di una società socialista. Noi vi auguriamo di tutto cuore un successo in questa vostra lotta. Noi sionisti e socialisti di sinistra, che nel nostro paese conduciamo una difficile lotta per una soluzione di pace e di compromesso del conflitto tra Israele e mondo arabo, prendiamo nota con soddisfazione del passaggio nelle vostre tesi che si riferiscono al Medio Oriente.

Come rappresentanti del Movimento di liberazione nazionale del popolo ebreo, un popolo che ha visto mettere in dubbio il suo diritto all'autodeterminazione e a cui è stato negato dagli arabi il diritto ad uno Stato indipendente, vediamo in Erez Israel la patria in comune del popolo ebreo che trova nel suo paese antico, e del popolo arabo che vi risiede. Perciò noi comprendiamo il desiderio dei palestinesi per l'autoderminazione nazionale e appoggiamo una soluzione di pace fra i due popoli attraverso un dialogo e attraverso una trattativa politica. Noi chiamiamo al riconoscimento reciproco e simultaneo delle due parti coinvolte nel conflitto e ad una cessazione del terrore e di atti ostili, per dar luogo ad una trattativa diretta fra la Giordania e i palestinesi da una parte, ed Israele dall'altra, per una soluzione del lungo conflitto con dei mezzi pacifici.

La sinistra europea può dare un contributo importante per la soluzione del conflitto nel Medio Oriente, sia con un atteggiamento equilibrato ed imparziale, sia coinvolgendo tutte le parti a scegliere una soluzione politica, riconoscendo il diritto reciproco all'esistenza ed alla sicurezza tendendo ad una pace duratura nel Medio Oriente. La sinistra europea deve continuare una lotta senza compromessi contro il razzismo e l'antisemitismo che sono residui del fascismo; e respingere ogni intenzione di mettere sullo stesso piano sionismo e nazismo, un paragone che contrasta la verità e danneggia la lotta contro il rinascere del fascismo in Europa.

LETTERE ALL'UNITA'

«Senza lavoro non è concepibile nemmeno un millesimo di valore»

Cara Unità,

sono state accolte da generale interesse le pagine speciali dedicate domenica 27 febbraio a Carlo Marx.

Da parte nostra, come operai, il migliore contributo alla celebrazione del centenario potrebbe consistere nel riandare un po' con la mente alla mai abbastanza apprezzata teoria del valore cui il grande maestro ha saputo risalire: essa conferma definitivamente la convinzione che senza lavoro non è concepibile nemmeno un millesimo di valore.

ANGELO FOGLIATI
(Genova-Pontedecimo)

«È bastata la proposta di Andropov...»

Cara Unità,

è bastata la proposta di Andropov, sulla riduzione degli armamenti nucleari, seria sebbene ancora parziale (e limitata finora alle intenzioni) per provocare sconcerto fra i gruppi atlantici più oltranzisti e riflessioni non superficiali tra i dirigenti dell'Occidente più responsabili.

Se tale risultato incoraggiante si è ottenuto con così poco, ciò dimostra due cose:

- la politica estera sovietica, per lo meno negli ultimi 20 anni, è stata miope, asfittica e talvolta, inutilmente pericolosa, sbagliando le risposte alla politica statunitense, seguendola sul suo terreno;

- l'unico modo per combattere una politica di forsennato riarmo (con tutte le disastrose conseguenze economiche ch'essa comporta) è quello di compiere atti concreti di pace.

Pare perfino incredibile che dirigenti di tale livello, e soprattutto di tale responsabilità (in entrambi i campi), non mettano in conto la spinta immensa che ricaverebbe la loro politica dalla forza delle moltitudini umane le cui speranze fossero alimentate da incisivi fatti di pace. E credo ci sia in molti un grande rammarico perché tali atti non vengono, apertamente e coraggiosamente, da quel Paese che nell'ottobre pose le premesse per un modo nuovo e più alto di intendere i rapporti tra gli uomini e i popoli.

ALBERTO MAININI
(Reggio Emilia)

«Stipendiati senza una funzione»

Cara Unità.

sono un medico di base iscritto al PCI da vent'anni e lavoro a Martano, paese di diecimila abitanti a sud di Lecce. Devo denunciare con forza un gravissimo scandalo, comune a numerosissimi centri della penisola. Da tre anni nella USL di Martano che comprende dieci comuni, i medici condotti percepiscono lo stipendio non svolgendo alcuna mansione. È incredibile ma è proprio così.

Con la riforma sanitaria scomparve il concetto di assistenza ai poveri, in quanto ogni cittadino, anche se disoccupato, ha diritto all'assistenza sanitaria. I medici condotti, però, responsabili, in passato, di questa assistenza, pur non svolgendo più una mansione continuarono e continuano a percepire lo stipendio. È questo uno scandalo intollerabile quando si pensa che in Italia di medici condotti ce ne sono tanti e che tutti vivono agiatamente avendo in carico migliaia di assistiti delle USL.

Il fatto è più doloroso in quanto ci sono in Italia ben 35.000 giovani medici disoccupati. Tranne che in poche regioni, non esistono servizi di medicina scolastica. Basterebbe devolvere i fondi destinati ai medici condotti a dei giovani medici disoccupati per far decollare, una buona volta, un servizio decoroso di medicina scolastica, primo passo verso una scelta in senso preventivo degli orientamenti sanitari.

Ma, e qui è il nocciolo della questione, la stragrande maggioranza dei medici condotti italiani è legata a filo doppio al carrozzone clientelare dc e per questo sono protetti. A questo punto ci ha portati il malgoverno democristiano.

SALVATORE SICORELLO
(Martano - Lecce)

In quelle scuole, i rischi di crescita unilaterale sono evidentissimi

Pregiatissimo direttore,

*concordo quasi in tutto con la lettera del prof. Luciano Segre di Milano, pubblicata nell'*Unità *del 23 febbraio.*

Ritengo tuttavia giusto che sia assicurato a quella minoranza che per qualunque ragione culturale vi abbia interesse, un insegnamento serio delle lingue antiche (la parola «classiche» è fuorviante e suscita legittime diffidenze) accompagnato fino all'ultima classe media superiore da quello di una grande lingua di cultura moderna.

È inammissibile che insegnanti di lettere e di lingue non abbiano in Italia (altrove potranno dominare altre esigenze) nel loro curricolo medio superiore e universitario esami di latino, di linguistica indoeuropea e romana e di lingua diversa da quelle neolatine.

Io, dopo quindici anni di insegnamento nel biennio dell'istituto tecnico industriale (per scelta politica entrai a suo tempo in questo tipo di scuola, venendo dalla media), considero esaurita questa mia esperienza. Voglio andare a insegnare latino nel liceo classico.

Oggi i ragazzi che sono ancora oggettivamente figli di operai o di corrispondente origine sociale non si sentono soggettivamente più tali. C'è una perdita secca di memoria storica nella coscienza della classe operaia e dei ceti ad essa affini che ha tolto significato all'insegnamento che io desideravo svolgere a sostegno di quella coscienza e di quella memoria.

Non ci sono più in giro (per fortuna) i collezionatori di luoghi comuni in gergo sinistrese (ma erano più di estrazione borghese che proletaria): purtroppo non ci sono più neanche quelle forti personalità precocemente mature che sapevano compiere in una lingua passabile analisi puntuali e disincantate della realtà e davano il tono a intere classi. Erano questi i miei veri interlocutori. A loro volevo dare e ho dato le armi per la lotta culturale e politica. Al loro posto sono sopravvenuti ragazzini portatori di analfabetismo da televisione, incapaci di ripensare in ampi termini economici e politici il loro destino professionale e umano e quello della loro specialità. Si vedano i miserevoli temi degli esami della cosiddetta maturità.

Il nuovo latino è l'informatica: gli studenti che vi si dedicano se ne aspettano i riconoscimenti che una volta si aspettavano dai curricoli col latino. Questi ragazzi studiano da matti informatica, in tutte le salse, e materie connesse: le altre discipline contano poco o nulla e i rischi di una crescita squilibrata e unilaterale sono evidentissimi.

La ricomposizione in un nuovo umanesimo, di cui anche l'informatica sia parte e strumento alla pari, è un compito superiore alle mie forze e agli obiettivi limiti temporali della mia carriera. Tocca ai colleghi più giovani. E non sarà impresa da poco.

prof. GIACOMO QUARTINO
del Comitato Direttivo CGIL-Scuola di Genova

Da che cosa può abdicare?

Cara Unità,

ho seguito l'intervento del compagno Antonello Trombadori nella trasmissione RAI-TV «Mixer» del 9-2 sul rientro dell'ex re Umberto, ammalato.

Non sono d'accordo con la sua opinione secondo cui Umberto, per aver il titolo a ritornare in Patria, dovrebbe ora per lo meno abdicare in favore del figlio.

No. Al di là del caso umano, risolvibile attraverso la revisione costituzionale in corso (e lì ogni parte politica si assume le proprie responsabilità), nessuna presa d'atto di un'abdicazione da un regno e un trono che non esistono può essere ipotizzata. Perché lo strumento in base al quale si tenne il 2 giugno 1946 il referendum istituzionale era firmato, tra gli altri, proprio da Umberto di Savoia nella qualità di luogotenente, e il responso negativo, non solo per lui re, ma per la monarchia istituto — si votò, infatti, «Monarchia o Repubblica?» —, ha fatto tabula rasa di ogni e qualsiasi diritto dei Savoia, come di qualunque altro, ad avanzare opzioni dinastiche sull'Italia.

SILVIO CIARALDI
(Sora - Frosinone)

È meglio prevenire che curare (e pagar meglio chi previene)

Caro direttore,

*l'*Unità *di domenica 20 febbraio metteva in risalto, accanto alle notizie sui tragici incidenti di Torino e della Valle d'Aosta, le drammatiche conseguenze della mancanza di una «cultura della sicurezza», che provoca 4000 infortuni l'anno fra le mura domestiche.*

Si diceva nell'articolo che tali incidenti domestici sono in aumento, mentre gli altri hanno registrato una flessione.

Queste stesse considerazioni venivano fatte in questi giorni nelle assemblee per il contratto della sanità fra gli operatori della Prevenzione (ex LIP, ex ENPI, ex ANCC) per dimostrare che il risultato di quella flessione è il frutto del lavoro di tali operatori.

Purtroppo l'importanza della Prevenzione va sempre più decadendo e la prima riprova è proprio la prima ipotesi di contratto della Sanità, che punisce tali operatori a tutto vantaggio dei medici e degli addetti alla «cura».

*Mi domando perché l'*Unità *che ha sempre difeso la Riforma sanitaria e la Prevenzione, non accosta ora questi avvenimenti tragici con il contratto della Sanità? Perché dà giudizi positivi a questa prima ipotesi di contratto («Primo passo in avanti» è stata definita) mentre invece è una esaltazione della* cura *e del burocratismo (per i forti aumenti a medici ed amministrativi) e una penalizzazione della* Prevenzione *(negazione delle professionalità e nulli aumenti al personale ex LIP, ex ENPI, ex ANCC)?*

MAURO CECCHI
(Livorno)

«Oncotiotepa»

Caro direttore,

fino a qualche anno fa l'industria farmaceutica nazionale produceva fra gli altri farmaci anche l'«Oncotiotepa», un farmaco molto usato nella terapia della vescica dopo l'elettrocoagulazione di papillomi. Ora tale farmaco non è più reperibile su tutto il territorio nazionale perché ne è stata sospesa la produzione senza spiegarne i motivi.

Lo stesso farmaco, sotto la denominazione «Thiotepa» (prodotto negli Stati Uniti dalla «Lederle» in flaconcini da 15 mg ciascuno), è in vendita in Svizzera, che l'importa dagli Stati Uniti, al prezzo di L. 22.000 per flaconcino. Chi ne avesse bisogno (anche gli ospedali italiani ne sono sprovvisti) deve richiederli alla Svizzera per mezzo del proprio farmacista.

È mai concepibile che un Paese civile non disponga di un farmaco indispensabile per migliaia di uomini e donne affetti da papillomi vescicali? E si noti che non è nemmeno questione di prezzo, perché chi ne ha bisogno l'acquisterebbe comunque.

Se l'industria farmaceutica privata produce solo farmaci che corrispondono ai suoi interessi, non sarebbe ora di mettere su un'industria farmaceutica pubblica il cui scopo dovrebbe essere innanzitutto la salvaguardia della salute della collettività?

dott. ALFREDO LENGUA
(Cassolnovo - Pavia)

Komeini come Chang Kai-shek?

Cara Unità,

l'inaspettato arresto del segretario del Partito comunista (Tudeh) dell'Iran, Nureddin Kiyanouri e di quasi tutti i componenti del Comitato centrale, che sinora avevano sempre mantenuto un atteggiamento di sostegno incondizionato all'attuale regime di Komeini, ci richiama alla mente un altro simile tradimento storico, quello perpetrato nel 1927 dal gen. Chang Kai-shek ai danni dei comunisti cinesi.

Allora i comunisti vennero vilmente arrestati e passati per le armi a migliaia, senza la minima giustificazione né la parvenza di un qualsiasi processo.

P. PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

Presunzione e incomprensione

Signor direttore,

*ho tra le mani un articolo su Enzo Jannacci pubblicato tempo fa dall'*Unità. *Leggo in esso queste parole:* «hit parade, new wave, on the road, feeling, Q-disc, Ladies and gentlemen, funky, nonsense».

Mi chiedo se è proprio indispensabile quando ci si rivolge alla gente — la maggior parte della quale, come il sottoscritto, conosce a malapena l'italiano — propinare tante parole dal significato incomprensibile ai più.

Per me è sinonimo di presunzione e di goffa incomprensione nei confronti di chi legge.

E. T.
(Acquaseria - Como)

Killer uccidono a Palermo due esponenti del contrabbando Le vittime sono già diciannove

Dalla nostra redazione

PALERMO — 14,30: quartiere della Kalsa. Alla «Taverna del mare» due killer, usciti da una macchina di grossa cilindrata fanno strage. Bersaglio: due esponenti del racket del contrabbando mafioso, Matteo Catanzaro, 59 anni, diffidato, con precedenti per furti, contrabbando di sigarette, associazione per delinquere, Rosario Lo Nardo, 57 anni, con sulle spalle un omicidio, furti e lesioni. Gli avevano rapito e fatto scomparire due giovani parenti, i fratelli Carlo ed Emanuele Lo Nardo, scomparsi nel 1959. Il gestore dell'osteria, interrogato dalla polizia, ha detto di non aver visto nulla: «Stavo girato a travasare vino; quando mi sono voltato verso la sala quei due erano già stesi per terra in una pozza di sangue». Lo Nardo e Catanzaro sono la diciottesima e diciannovesima vittima di delitti dall'inizio dell'anno a Palermo. Il delitto segue, a distanza di due giorni, l'attentato di mafia al commissariato di polizia di Brancaccio, tre agenti feriti. Intanto, uno dei problemi cronici di Palermo, la mancanza d'acqua, provocata dall'accaparramento delle risorse idriche da parte di forze mafiose che hanno in concessione le trivellazioni di pozzi nell'agro palermitano, è tornato alla ribalta: ieri mattina una manifestazione degli abitanti della borgata di Resuttana, nella zona dei colli, da qualche giorno coi rubinetti a secco. Contemporaneamente, il prefetto Emanuele De Francesco, ha accolto una antica richiesta del PCI: quella di requisire i pozzi privati, allo scopo di consentire, da un lato, all'Azienda municipale dell'acquedotto palermitano, un maggiore approvvigionamento, e dall'altro frenare le pretese della «mafia dell'acqua». L'ordine di requisizione riguarda una ventina di pozzi della zona di Ciaculli, dominata dalla potente famiglia dei Greco. Con il rifornimento da questi pozzi l'AMAP potrà così evitare di utilizzare l'acqua raccolta negli invasi, lasciando così un po' di liquido di riserva per l'estate: nella diga dello Jato, quella piu grande, ci sono soltanto 25 milioni di metri cubi: 10 milioni in meno della massima capacità. L'unica speranza, in assenza di una politica organica di ricerca e di approvvigionamento d'acqua, sta in una primavera piovosa. In passato la magistratura palermitana aveva fatto oggetto di una inchiesta la questione dei pozzi: un gruppo di geologi scoprì che, a centinaia, essi erano stati scavati nelle borgate periferiche di Palermo, sottoponendo a pericolo di inquinamento la falda sotterranea.

I corpi di Rosario Lo Nardo (a sinistra) e Matteo Catanzaro

I 4 mesi di Barney Clark

SALT LAKE CITY — A quattro mesi dall'intervento del 2 dicembre scorso durante il quale gli è stato impiantato un cuore artificiale, Barney Clark ha compiuto la sua prima «comparsa» in pubblico in cui si è detto pienamente soddisfatto del suo nuovo organo. I sanitari dell'ospedale di Salt Lake City, dove Clark è ancora degente, hanno mostrato a un gruppo di giornalisti la registrazione di un «videotape» realizzata due giorni prima in cui l'uomo dal cuore artificiale viene intervistato dal dottor William Devries, il chirurgo che ha diretto l'intervento. Clark è così apparso su uno schermo televisivo davanti a un folto gruppo di giornalisti ed ha detto che il suo nuovo cuore non lo disturba minimamente. «Ci si fa l'abitudine», ha affermato ed ha sottolineato poi che nel suo caso, un intervento di questo tipo era una questione di vita o di morte. «È stata dura», ha detto.

Annullata la perizia Cutolo non gradiva gli psichiatri scelti

NUORO — Clamoroso annullamento, di fatto, della perizia psichiatrica che premeva al boss della camorra Raffaele Cutolo, che proprio a questo scopo — si disse — era stato trasferito dal sicuro carcere dell'Asinara a quello di Bad 'e Carros, in cui può annoverare numerosi «compariellì».

Com'è noto Cutolo aveva ricusato i periti, che evidentemente non intendevano comportarsi secondo le sue aspettative. Il suo avvocato difensore, Giannino Guiso, aveva investito della questione il giudice istruttore del tribunale di Nuoro Cirignotta che — proprio ieri — ha fatto conoscere il suo orientamento sulla vicenda: i termini previsti dalla legge per la perizia — dice il magistrato — sono di 90 giorni. Ora, se la richiesta di ricusazione non ha alcuna ragione per essere accolta, è vero anche che i novanta giorni sono trascorsi. La perizia stessa, pertanto, deve ora ritenersi nulla e occorrerà ricominciare. Come si vede si tratta di una decisione apparentemente salomonica e che tuttavia va incontro — nei fatti — proprio ai desideri del boss della camorra, che intanto avrà una nuova ragione per lasciare (se mai vi è ritornato) il carcere dell'Asinara. Per la perizia psichiatrica la magistratura di Nuoro aveva incaricato il professor Bucarelli, dell'istituto di medicina legale di Cagliari, il colonnello Canu, psichiatra dell'ospedale militare e il professor Ruiu. È evidente che la famigerata perizia, guardata con attenzione da tutta l'opinione pubblica dopo le reiterate notizie sui «favori» che sarebbero stati promessi al detenuto, è diventata particolarmente scomoda. Per questo non può che sconcertare ulteriormente che si sia trasferito Cutolo dall'Asinara, con la scusa della perizia, senza nemmeno riuscire a concluderla.

La tragedia di una famiglia sconvolta dalla povertà e da una malattia mentale

A 17 anni ammazza il padre «Non voleva farmi emigrare»

Il delitto a Castelmezzano, un paesino in provincia di Potenza - La storia di Giuseppe Trivigno, ragazzo «difficile» che non ha trovato aiuto nella sua giovane vita - Drammatiche carenze delle istituzioni

CASTELMEZZANO — Giuseppe Trivigno, 17 anni, non sa neppure lui perché ha ucciso suo padre Francesco, un bracciante agricolo di 58 anni che viveva col figlio in un casolare di campagna, a Castelmezzano un Comune di 1060 abitanti, a 45 chilometri da Potenza.

Giuseppe ricorda solo, e molto confusamente, che ha preso una pietra da terra e che ha ripetutamente colpito alla testa suo padre con il quale stava litigando. L'uomo è caduto a terra in un lago di sangue, morto. Giuseppe non sa dire altro. Ma quale è, in realtà, la sua storia?

A raccontarla si rischia di «illustrare» la solita cartolina del Mezzogiorno e di tutte le province «povere» d'Italia: miseria, abbandono, emigrazione. Ma sono, purtroppo, realtà crudelissime con le quali ci si deve confrontare ogni giorno.

Giuseppe, si dice in paese, voleva emigrare e suo padre non era d'accordo. Già un figlio più grande aveva preso, da tempo, la strada della Germania dove si è anche ammogliato con un'altra emigrata spagnola. Qui, a Castelmezzano c'era solo una figlia femmina, ma anche lei si era sposata.

A Francesco Trivigno era rimasto solo Giuseppe, questo strano ragazzo che quasi non conosceva sua madre, che non aveva voluto studiare e che non voleva lavorare. La madre di Giuseppe, prima che le nascesse questo terzo figlio, era stata infatti ricoverata nell'ospedale «Don Uva» di Potenza per una malattia mentale. Ne era uscita e aveva messo al mondo questo terzo figlio. Pochi mesi dopo, mentre ancora lo allattava, si era di nuovo ammalata e ricoverata di nuovo al «Don Uva». E lì si trova ancora, da quasi sedici anni.

Gli istituti Don Uva (ce ne sono altri in Italia, tra cui a Bisceglie, a Guidonia) sono tenuti da preti e assistono solo a pagamento. Le cronache dei giornali se ne sono occupate a lungo, negli anni scorsi, denunciando più volte le terribili condizioni di vita dei malati.

Così Giuseppe era cresciuto solo e col passar degli anni aveva cominciato a prendere atteggiamenti mutuati da personaggi del cinema. Si era tagliato i capelli alla punck, si era fatto un ciuffetto di capelli tinti. Fingeva mosse di karatè con cui mettere fuori combattimento invisibili avversari, qualche volta si ubriacava.

Gli abitanti del piccolo paese lo prendevano in giro e lo avevano soprannominato «boss». Lo consideravano un tipo strambo, non cattivo: niente di più.

Ma da un po' di tempo Giuseppe aveva cominciato a parlare di voler emigrare, voleva raggiungere il fratello. Inutilmente il padre aveva cercato di farlo lavorare. Per un po' era stato in un albergo in Calabria, avendo frequentato solo per qualche anno una scuola alberghiera. Ma poi aveva lasciato tutto e se ne era tornato a casa. L'altra sera la tragedia. Ora Giuseppe è ad Avigliano, in un centro di educazione per minorenni.

A Castelmezzano non ci sono molti divertimenti, anzi non ce ne sono per niente. I ragazzi passano la loro giornata al bar, a giocare a flipper o a carte. Un circolo polivalente dell'ARCI ha organizzato recentemente una rassegna cinematografica piuttosto eclettica: all'«Amerikano» di Costa Gavras aveva accoppiato un film su Don Milani. Eppure c'era stata poca affluenza di pubblico.

Ce lo racconta il compagno Carmine Colucci, giovanissimo segretario della sezione del PCI. «Eppure — dice — i giovani sono molti attivi. Sono loro che hanno organizzato il PCI. Si potrebbe dire, anche se può sembrare un paradosso, che qui è nata prima la FGCI e poi il PCI. Oggi contiamo 60 iscritti al partito e 43 all'organizzazione giovanile. Si tenga conto che gli abitanti sono poco più di mille, soprattutto braccianti agricoli o lavoratori edili costretti ad un pendolarismo assai faticoso. Infatti Potenza dista solo 45 chilometri, ma di questi 15 sono di strada tutta curve. Ma a Castelmezzano — ci racconta ancora Carmine Colucci — non c'è neanche un'edicola e solo in questi giorni stiamo allestendo una bacheca per l'"Unità". In due anni si sono dimessi due sindaci, dc. È in atto una crisi e probabilmente si andrà a nuove elezioni.

«Abbiamo ottenuto, con una petizione e una lunga "lotta", di poter "prendere" il secondo canale tv, ma non raggiungiamo il terzo. Non c'è un consultorio — continua Carmine — e la riforma sanitaria è talmente rimasta allo stato di progettazione che si è purtroppo costretti a rimpiangere la vecchia cassa mutua».

Ecco, in questa «situazione italiana» Gabriele Trivigno, non un «diverso», ma solo un ragazzo con alle spalle una tragedia familiare, una sera, all'opposizione del padre di mandarlo all'estero ha preso una pietra e lo ha ucciso. Ora chi lo giudicherà?

Mirella Acconciamessa

California travolta da un tornado: 17 i morti

Diecimila senzatetto, oltre 200 mila abitazioni senza luce La città di Alviso evacuata

LOS ANGELES — Migliaia e migliaia di persone costrette ad abbandonare le loro case, morti e feriti, danni enormi. Questo il terribile bilancio di un tornado che ha investito Los Angeles con eccezionale violenza. Il vento, che soffiava a circa 120 chilometri l'ora, ha provocato in tutta la California violentissime mareggiate. Diciassette i morti, diecimila i senzatetto, almeno duecentomila i caseggiati rimasti al buio da oltre due giorni.

In alcune zone della California la situazione è drammatica. Ad Alviso, nel nord della regione, per parecchie ore i cittadini hanno cercato di far barriera con i loro corpi alla mareggiata che ha investito il centro abitato in attesa che gli addetti ai soccorsi scaricassero sacchi di sabbia. La città è stata completamente evacuata.

Enormi ondate hanno travolto anche la piccola città di Pacifica, cinque miglia a sud di San Francisco, divorando l'intera costa. Intanto proseguono a pieno ritmo le operazioni di soccorso: moltissime le persone rimaste intrappolate nelle loro abitazioni crollate ma anche quelle miracolosamente scampate alle decine e decine di allagamenti che si sono verificati un po' dovunque.

A Seal Beach, una piattaforma petrolifera della Chevron americana, è stata completamente distrutta dalle potentissime ondate. Nel corso della bufera sono andati perduti oltre cinquemila litri di petrolio. Ovunque innumerevoli le scene di panico, mentre la forza del tornado non accenna a placarsi.

Nelle foto: In alto, la città di Pacifica, a sud di S. Francisco, investita dalla mareggiata. In basso, gli abitanti di Alviso fanno scudo con i propri corpi alla violenza delle onde in attesa che i soccorritori portino sacchi di sabbia

La CEE decide il blocco delle importazioni, il Canada minaccia di vietare le sue acque ai pescherecci europei

Per i cuccioli di foca è quasi guerra

Li chiamano «gli squadroni verdi». Se ne vanno per i ghiacci e la neve con le racchette e gli sci ai piedi e in mano piccole bombolette spray che emettono un liquido color nero. Quando vedono un cucciolo di foca cospargono le bianche e linde pellicce di questa sostanza. È l'unica maniera per salvarlo da una morte sicura. Non sempre però gli astuti cacciatori cadono nel tranello teso loro dagli ecologisti. Spesso, anche se deprezzate, queste pellicce arrivano lo stesso sui mercati.

Da tempo nelle fredde lande del Labrador, in Canada, è in atto una guerriglia a distanza tra i protettori di foche da una parte, i cacciatori e la polizia dall'altra. Si è giunti anche a momenti di acuta tensione e lo scorso anno le forze dell'ordine sono ricorse persino all'arresto degli ecologisti, incriminati con l'accusa di molestia ed interdizione alla libera caccia.

Ogni anno si uccidono circa 200 mila esemplari di cuccioli di foca. La razza corre rapidamente verso l'estinzione. Il terreno di caccia più prolifico è appunto il Canada, ma anche in altri paesi attorno al circolo polare artico (Alaska, Groenlandia, Unione Sovietica, Norvegia e Finlandia) il massacro dei mammiferi pinnipedi è all'ordine del giorno. Se ne contano ormai meno di due milioni di esemplari in Canada e altrettanti distribuiti nelle altre nazioni.

L'allarme lanciato a livello internazionale per impedire la scomparsa dell'animale dalla faccia della terra trova la sua conferma nella minima prolificità della foca. Le femmine — che hanno una gestazione di circa dieci mesi — partoriscono generalmente un solo piccolo e difficilmente si hanno parte gemellari. Inoltre la madre, in questo caso, si prende cura di un piccolo mentre l'altro viene abbandonato al suo destino che significa quasi sempre morte sicura.

Le foche si cibano essenzialmente di pesci e si recano sulla terra ferma soltanto all'epoca del parto e dell'allattamento. È in quel momento che scatta la molla della caccia.

Non è difficile catturare i cuccioli: quelli che interessano i cacciatori hanno meno di venti giorni, passato quel breve lasso di tempo il manto bianco dei piccoli viene gradatamente sostituito da un pelame più scuro, di diversa consistenza e molto meno soffice. Ciò non significa salvezza per le foche più adulte: se il cercatore non si imbatte nei cuccioli, compie egualmente la strage, anche se meno remunerativa.

Anche le tecniche di uccisione sono tra le più drammatiche: ogni arma è buona, dalla picozza al bastone, purché l'animale stramazzi al suolo e resti immobile. Al cacciatore non interessa minimamente se la foca è morta sul colpo o dà ancora segni di vita. L'importante è impadronirsi del manto bianco prima che il corpo si raffreddi. Passati pochi istanti, la pelliccia si irrigidisce e la qualità è praticamente compromessa. La madre assiste inerme all'uccisione del suo cucciolo: può al massimo emettere grida lancinanti, ma non ha alcuna possibilità di difendere la sua creatura. Una modalità ed una meccanica brutali che hanno scosso persino gli imperturbabili governanti europei i quali nei giorni scorsi hanno deciso un embargo delle pelli di cucciolo a partire dal 1° ottobre '83 e sino al luglio '85. Nel contempo una commissione della CEE esaminerà con i governanti canadesi la possibilità di salvaguardare sia la razza delle foche sia l'attività della pesca. Si tratta ovviamente di un passo avanti notevole che confermerà l'orientamento già adottato da alcuni paesi, come l'Italia, dove l'importazione è vietata da tempo.

La decisione della CEE, comunque, sembra suonare come un «compromesso» tra esigenze produttive e mercantili da una parte e salvaguardia della natura dall'altra. Gli ecologisti non sono affatto soddisfatti: da Parigi l'associazione «Green peace» si è affrettata a denunciare che la strage continua e continuerà. Primo perché l'embargo scatterà solo ad ottobre, secondo perché interesserà solo le pelli di cucciolo e non tutta la razza. Ciò significherà, tra l'altro, che l'Europa avrà solo prodotti peggiori e gli altri paesi invece le pelli di migliore qualità.

Marco Ferrari

Perché non esce più una rivista «storica»

«Effe chiude per non sopravvivere al femminismo»

Una redattrice: «Esistono solo le donne, il movimento è finito» Dieci anni da protagonista

Settembre '79: uno degli appelli di Effe per la sottoscrizione

ROMA — Fedele, contraddittoria, martellante, «fastidiosa», anticipatrice, bizzarra. Per dieci anni, comunque, una «voce» ufficiale (per quanto il termine non si attagli a un fenomeno così poco «istituzionale» e in continuo divenire) del movimento femminista italiano. La prima a parlare di «riappropriazione del corpo», la prima a fornire gli indirizzi semiclandestini dei carigruppo che aiutavano le donne ad andare ad abortire a Londra quando nel nostro paese l'aborto era un reato. Ma anche la prima a raccogliere con entusiasmo le indicazioni contrastate e laceranti da quelli che allora si chiamavano «piccoli gruppi»

Voce del «movimento» quando la «categoria femminista» sulla maggior parte della stampa italiana, era definita in base alle gonnellone a fiori e ai ricci o quando ciò che se ne riferiva era solo qualche slogan, un po' rozzo (ma quele slogan *non lo è?*). Sempre a cavallo tra bollettino militante e ambizioni da rotocalco, comunque punto di riferimento per un'«area» che vistosamente o sotterraneamente era destinata ad allargarsi sempre di più.

Una voce per la quale, proprio qualche giorno fa, è stato stilato un asettico e conciso certificato di morte: «Effe» non esiste più». Strangolata dal peso economico che comporta fare uscire una testata dignitosa tutti i mesi, già da quelche tempo la rivista era sparita dalle edicole continuando ad uscire solo in abbonamento. Un ultimo tentativo di farla sopravvivere era stato anche l'invio del giornale alle ex abbonate nella speranza, risultata vana, che rinnovassero il loro rapporto di fiducia con il giornale.

Ma sono state solo trecento a rispondere agli appelli che periodicamente apparivano sulle copertine. Una cifra miserevole: nel periodo d'«oro» della rivista — tra il '73 e il '78 — gli abbonamenti erano più di tremila. Ma basta la motivazione economica a spiegare le chiusura di questo giornale? Certamente no, se si pensa che questa avviene in coincidenza con un momento difficile e contraddittorio della storia delle donne italiane.

Da un lato il silenzio di molti anni, la «diserzione» dalle piazze, in qualche modo l'abbandono dalla scena pubblica al quale peraltro non pare seguire nessun dibattito, nessuna vitalità interna, sia pure sottratta al clamore della piazza. Dall'altro, ed è storia di ieri, la grande manifestazione in difesa della legge contro la violenza sessuale (si rivedono finalmente cinquantamila donne in piazza: quanto tempo era che non succedeva?) e il documento (in altro modo significativo) delle donne milanesi pubblicato sulla rivista. «Sottosopra»: coraggioso, contraddittorio, ambiguo, puntuale, dichiaratamente politico, dimostrazione evidente di una vitalità piena anche se sofferta.

«Ma attenzione ai trionfalismi» avverte Mimma De Leo, una delle socie della cooperativa editrice di Effe, una di quelle che ha votato a favore della chiusura del giornale presa a stretta maggioranza. «Esistono le donne, non il movimento. Il movimento delle donne come lo abbiamo vissuto noi in questi dieci anni, fatto di gruppi, collettivi, assemblee e dibattiti è finito, chiuso». Proprio per questo, dice, si è deciso di chiudere la rivista «perché sacrifici se ne possono fare molti e tutti volentieri se si ha la sensazione di essere un punto d'avanguardia, o comunque di raccolta di elaborazioni e proposte».

Diventa più difficile, invece, se la sensazione è quella opposta e cioè d'essere un fenomeno «residuale» per così dire, insomma quasi un reperto. Effe pezzo da museo? Forse. Negli ultimi anni alla sua corsa solitaria si erano affiancate altre riviste, con ambizioni diverse, meno «popolari» e più di riflessione, più per «addetti ai lavori» come Memorie o Orsaminore; il sintomo, forse, di bisogni nuovi di un certo tipo di donne, il segnale di una fase nuova tutta da costruire e anche da capire in ciò che la differenzia più profondamente dal decennio '70-80.

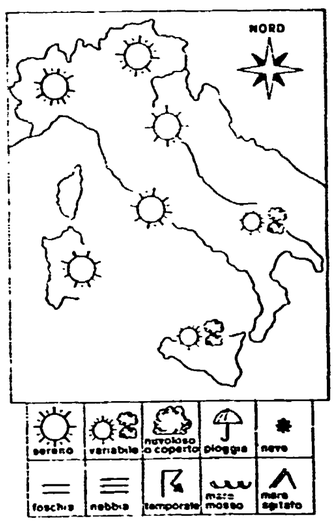
Ma Effe anche come specchio di un mutismo che sembra aver colpito parole e cervelli di quelle che una volta erano le realtà più vive del «movimento». «Per molto tempo — dice Marina Virdis, un'altra socia della cooperativa editrice — siamo state il grande serbatoio che raccoglieva idee, documenti, elaborazioni. Non facevamo altro che ordinare questo materiale per poi metterlo, attraverso il giornale, a disposizione di tutti. Era questo il senso di Effe, la sua ragion d'essere. Da troppi anni, invece, i nostri tavoli sono desolatamente vuoti: non ci arriva più nulla. Sarà perché il femminismo è uscito ormai dalla fase di battaglia, facendosi "coscienza diffusa" o per altre ragioni che non trovo. E può darsi che sia anche un fenomeno positivo. Ma se non c'è una testa pensante (meglio: tante teste pensanti) se le idee non circolano, se non esiste un "centro" attorno al quale ruotare, non esiste più movimento. E non bastano cinquantamila donne in piazza per dire: rieccolo».

Sara Scalia

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	14
Verona	0	14
Trieste	7	12
Venezia	2	12
Milano	−2	13
Torino	−1	13
Cuneo	2	10
Genova	7	16
Bologna	4	11
Firenze	7	12
Pisa	3	15
Ancona	8	12
Perugia	5	9
Pescara	9	13
L'Aquila	−2	9
Roma U.	6	16
Roma F.	7	17
Campob.	2	5
Bari	8	14
Napoli	6	15
Potenza	1	6
S.M. Leuca	8	13
Reggio C.	8	15
Messina	12	15
Palermo	12	14
Catania	2	18
Alghero	6	14
Cagliari	4	15



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento mentre alle quote superiori persiste un convogliamento di aria fredda proveniente dai quadranti nord orientali. Tendenza quindi a generale miglioramento ad iniziare dalla fascia occidentale della penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Possibili formazioni nuvolose irregolarmente distribuite sul settore orientale compreso il relativo tratto alpino. Sulla fascia tirrenica centrale tempo pure buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso; sulla fascia adriatica alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare a tratti accentuata e a tratti alternata a limitate zone di sereno. La temperatura in leggera diminuzione.

SIRIO

Con un resoconto sul quotidiano tornato ieri in edicola

I giornalisti del «Globo» raccontano la loro odissea

Dalle faraoniche ambizioni di un anno fa all'attuale latitanza dei proprietari - Una grande avventura abbandonata quando declinò la stella di Di Donna all'ENI

ROMA — Nessun dottore ha ordinato ai vari personaggi che si sono succeduti nel consiglio d'amministrazione di improvvisarsi editori; nessun consigliere affidabile potrà oggi suggerire loro di lavarsi le mani del guaio combinato senza dover rendere conto del proprio ineffabile operato. Si conclude così il lungo resoconto che i giornalisti del «Globo» — tornato ieri in edicola dopo una assenza di alcuni giorni — hanno fatto per i lettori, raccontando l'incredibile odissea del loro giornale.

Il racconto fornito dai giornalisti del «Globo» copre gli 11 mesi di vita del giornale; è corredato da una cronologia dei parossistici rimescolamenti subiti dalla proprietà e dal consiglio d'amministrazione, dalle gravi ammissioni sulle disfunzioni aziendali (una vera confessione di inettitudine e irresponsabilità imprenditoriale) contenute nella relazione di uno dei tanti amministratori succedutisi alla guida dell'azienda. Il tutto costituisce un documento impressionante nel quale c'è materia per necessari e rapidi interventi da parte delle istituzioni cui le leggi vigenti affidano la tutela degli obblighi istituiti con la riforma dell'editoria. Si tratta di far luce sui responsabili (ideatori ed esecutori) di una avventura che probabilmente non aveva niente a che fare con l'industria editoriale ma rientrava in giochi di potere (nuovi assetti all'interno delle Partecipazioni statali, la lotta in corso per la presidenza dell'ENI e, quindi, la necessità di garantirsi da parte di uno dei «clan» in azione il sostegno di un organo d'informazione fiancheggiatore) che alla fine hanno trascinato nel loro fallimento anche il giornale. Si tratta anche di salvaguardare i diritti di chi al «Globo» ha lavorato e tuttora vi lavora.

Ma seguiamo il dettagliato racconto fatto dai giornalisti. La storia comincia nel 1981 quando vennero gettate le basi per riaprire la vecchia testata del «Globo». «L'avvio presentava le caratteristiche dello scatto bruciante di una nuova macchina potentissima», capace di competere sui due versanti con «Repubblica» e «Il sole-24 ore», grazie alla marcia in più rappresentata da una struttura tecnologica futuribile. Ma — spiegano i giornalisti — la tecnologia d'avanguardia del «Globo» si rivelò ben presto pressoché un bidone.

La redazione — annotano ora i giornalisti — lavorava come i camerieri nel salone delle feste del Titanic pochi minuti prima del naufragio. Ma intanto chi si celava davvero dietro la società editrice Italeditor? Si dice che Leonardo Di Donna (allora in corsa per la presidenza dell'ENI, n.d.r.) avesse assemblato un certo numero di imprenditori i quali avevano garantito il capitale iniziale... I colleghi degli altri giornali individuarono nel PSI il padrino politico dell'impresa anche se «fin dai primi giorni questo giornale veniva trattato con grande freddezza dai vari dirigenti del PSI...».

Fatto sta che quando la stella del mancato neo-presidente dell'ENI cominciò decisamente a declinare l'amministrazione del giornale mutò bruscamente atteggiamento e cominciò a parlare di drastico ridimensionamento.

Va via il direttore Michele Tito, va via quasi metà della redazione, si prepara un nuovo piano editoriale che rivelava anch'esso «quantomeno una netta improntitudine imprenditoriale perché si pensava di rendere appetibile sul mercato un prodotto ridimensionato». Viene annunciato anche il cambio di proprietà ed entra in campo la Finbroker di un finanziere napoletano d'assalto: Renato D'Andria. Con la nuova proprietà l'azienda viene ridotta all'osso, spolpata: collaboratori non pagati, inesistenti le spese minime di investimento, impoverimento tecnico-editoriale mentre nessuno dei patti sottoscritti davanti al magistrato viene rispettato. Come hanno raccontato a loro volta i giornalisti licenziati si verifica, anzi, la strana vendita del palazzo dell'Ara Coeli — dove ha sede il giornale — alla Beta Capitolina, una finanziaria dell'Acqua Marcia, di cui è presidente Leonardo Di Donna.

Ma D'Andria si rivela una meteora. Manda un amministratore dopo l'altro, poi — pochi giorni fa — annuncia che si ritira dall'operazione perché non sono state rispettate certe clausole (quasi certamente il pagamento dei debiti pregressi). La vecchia proprietà risponde picche: D'Andria si è comprato il giornale e se lo deve tenere. Risultato: si danno alla latitanza sia gli uni che gli altri, non viene nominato il successore di Enrico Francot, direttore del giornale dopo Michele Tito.

L'intera vicenda è già davanti ai giudici: vecchi e nuovi giornalisti hanno chiesto il fallimento della società editrice. La procedura fallimentare ed altre normative esistenti possono consentire — solo che ne esista la volontà — di individuare gli avventurieri responsabili di questa odissea e di chiamarli a rendere conto del loro operato.

Antonio Zollo

Corteo di duemila fisioterapisti «Siamo penalizzati»

ROMA — Erano circa duemila i terapisti della riabilitazione, che ieri mattina hanno manifestato sotto Palazzo Vidoni, sede della trattativa sul contratto unico sanitario. Riuniti in un Cordinamento nazionale, che raccoglie posizioni anche molto diversificate, i terapisti hanno trovato una convergenza sulla contestazione del protocollo d'intesa firmato la settimana scorsa e che comporterebbe — a loro giudizio — una dequalificazione e un sostanziale non riconoscimento della loro professionalità.

In sostanza i terapisti valutano negativamente l'accordo siglato, sia per la sperequazione salariale che produrrebbe fra categorie mediche e paramediche, sia per la «nuova centralità» del ruolo medico che si va profilando. Vantando una formazione professionale paraunivsitaria, che prevede tre anni di corso dopo il diploma di scuola media superiore (analoga a quella degli assistenti sociali), i terapisti della riabilitazione chiedono di essere contrattualmente inquadrati al sesto livello.

Una delegazione ieri mattina è stata ricevuta da due funzionari del ministero della Funzione pubblica, secondo i quali è possibile che la figura professionale del terapista venga rivalutata in sede di contrattazione. A proposito della contrattazione c'è da registrare una posizione di Anaao, Cimo e Anpo, i tre principali sindacati dei medici pubblici. In un comunicato le associazioni, «valutando positivamente l'iniziativa del governo di istituire il ruolo medico, chiedono con forza che il Parlamento approvi nel più breve tempo possibile l'impegno preso e che si giunga alla conclusione della trattativa non oltre il 12 marzo».

Lutto della sinistra

È morto a Salerno il compagno Francesco Cacciatore

SALERNO — Si è spento a Salerno il compagno Francesco Cacciatore. Aveva 79 anni, Figura di grande prestigio, aveva aderito nel lontano 1923 al Partito socialista. Abbandonò il PSI nel '64 e fu tra i fondatori del Psiup del quale fu dirigente fino al 1972, quando aderì al partito comunista. Deputato dal 1953 al 1972, consigliere comunale a Salerno fino al 1966, il compagno Francesco Cacciatore, la sua vita, rappresentano un pezzo di storia importante del movimento operaio salernitano.

Già durante il fascismo Francesco Cacciatore ed il fratello Luigi furono punti di riferimento importanti per il movimento antifascista salernitano e mantennero viva la fiaccola della libertà attraverso una resistenza dura e tenace. Subito dopo la guerra, poi, Francesco partecipò alle lotte per il lavoro, per la conquista della terra e per lo sviluppo della democrazia, insidiata dai residui del fascismo e dalle persecuzioni poliziesche scelbiane.

Nella sua militanza politica ha sempre mantenuto fermo un principio fondamentale: l'unità del movimento operaio, del partito comunista e socialista. È un principio per il quale si è battuto strenuamente poiché rappresentava — a suo avviso — la premessa per la trasformazione socialista del Paese. Fu per questo, soprattutto per questo, che quando nel Psi cominciarono a farsi largo le tendenze antiunitarie che poi portarono all'avvento del centro-sinistra, Francesco Cacciatore non esitò a compiere una scelta difficile e sofferta: lasciò il Psi e promosse la formazione del Psiup, movimento unitario che si riallacciava alle più nobili tradizioni del socialismo italiano. La confluenza nel Pci, poi, non fu che la logica conclusione di una vita di fedeltà ai grandi ideali del socialismo e dell'emancipazione della classe operaia.

Francesco Cacciatore non c'è più, ma l'esempio luminoso della sua vita, il grande apporto alla causa del socialismo, arricchiscono il patrimonio ideale e di lotta del movimento operaio e costituiscono un alto insegnamento per tutti i combattenti della libertà e del socialismo. Le bandiere del Pci si inchinano abbrunate davanti alla salma del compagno Francesco Cacciatore e i comunisti si sentono impegnati — ora come non mai — a portare avanti, sempre più avanti, gli ideali di emancipazione per i quali ha vissuto, ha combattuto ed è morto.

I funerali del compagno Francesco Cacciatore si svolgono oggi, alle ore 10,30, e muoveranno da via Cassese 12, a Salerno.

Esercitazione con l'esplosivo, muore un militare di leva

Un militare è morto e un altro è rimasto ferito nel corso di una esercitazione per la deflagrazione di una carica di esplosivo. Il tragico episodio è avvenuto ieri pomeriggio nel poligono vicino alla foce del fiume Serchio, sulla spiaggia di Migliarino Pisano. La vittima è Marcello Luciano Comelli, 22 anni, nato a Buenos Aires ed abitante a Brescia. Il ferito si chiama Fabrizio Della Bona, 19 anni, abitante a Massa. Il Comelli è arrivato privo di vita all'ospedale di Pisa, dove è stato trasportato con un'autoambulanza militare. Il Della Bona invece guarirà in 10 giorni per ferite da scheggia alla spalla sinistra. Si trova ricoverato all'ospedale di Viareggio. Sulle cause del grave incidente è stata aperta una inchiesta. Comelli e Della Bona erano in servizio presso il reparto genio pionieri della caserma Lorenzini di Lucca. i due, assieme ad altri commilitoni, stavano esercitandosi nella posa di esplosivo, quando una carica è esplosa e una scheggia ha perforato l'elmetto del Comelli, ferendolo mortalmente.

Calunnia, mandato di cattura per un generale della GdF

MODENA — Il giudice istruttore di Modena Albino Ambrosio ha emesso un mandato di cattura per calunnia nei confronti dell'ex generale della GdF Donato Lo Prete. Secondo l'accusa Lo Prete sarebbe uno degli autori del «libro bianco» che fu diffuso due anni fa e che conteneva una serie di pesanti accuse contro l'operato dei giudici che hanno istruito l'inchiesta sulla frode dei petroli. Fu la Cassazione ad affidare alla magistratura modenese l'incarico di indagare sulla vicenda del dossier, dato che vi erano coinvolti alcuni magistrati.

L'editore Carlo Caracciolo smentisce Carboni e Pellicani

ROMA — L'editore Carlo Caracciolo ha definito «radicalmente false e destituite di qualsiasi fondamento» — per la parte che lo riguarda — le versioni che Emilio Pellicani e Flavio Carboni hanno fornito, stando ai resoconti di giornali, su riunioni tra Calvi, Binetti e lo stesso editore. Secondo Pellicani nelle riunioni si sarebbe parlato di come investire 100 miliardi per rafforzare la posizione di Calvi anche in vista dei suoi guai giudiziari. Secondo Carboni, si sarebbe, viceversa, discusso di come collocare all'estero ingenti fondi del Banco Ambrosiano.

Un grave lutto ha colpito il compagno Sergio Segre

È deceduta a Torino Emma Segre, madre del compagno Sergio Segre, responsabile della Sezione per le questioni CEE del PCI e parlamentare europeo.

Al caro compagno Segre giungano in questo momento di profonda tristezza le più sentite condoglianze dei compagni della Direzione del PCI e dell'*Unità*.

È Giuseppe Muià, «cervello» di dieci rapimenti, tutti in Lombardia

Preso in una villa boss dei sequestri

La cattura è avvenuta a Somma Lombardo, piccolo centro del Varesotto - Il bancito, ospite di un imprenditore edile, stava guardando in TV la partita Aston Villa-Juventus - Solo pochi giorni fa l'anonima era stata costretta a rilasciare Edoardo Egro

MILANO — Mercoledì sera, quando si sono sentiti i primi «rumori» all'esterno della grande villa di Somma Lombardo, nel Varesotto, la famiglia Criseo al completo e il loro ospite se ne stavano tranquillamente seduti davanti al televisore per seguire l'incontro di calcio Aston Villa-Juventus. Ma i «rumori» si sono subito fatti insistenti, molto insistenti tanto che l'ospite del Criseo ha lasciato cadere la tazzina di caffè che stava sorbendo ed è saltato dalla finestra con grande agilità, riuscendo persino a scavalcare il muro di cinta della villa, un muro alto tre metri. Ma nonostante l'eccellente performance atletica, Giuseppe Muià, 30 anni, capo riconosciuto dell'unica, vera anonima sequestri tuttora operante in Lombardia, non è riuscito ad evitare di cadere fra le braccia dei carabinieri del Nucleo operativo di Milano e della

Giuseppe Muià

compagnia di Gallarate. I «rumori» che avevano destato tanto allarme all'interno della villa provenivano proprio dai militari, che stavano irrompendo nell'abitazione di Leone Criseo, 51 anni, imprenditore edile, proprio con lo scopo di ammanettare l'ex inafferrabile Muià, uno dei più pericolosi e noti capibastone dell'industria siculo-calabrese dei rapimenti.

Naturalmente, in carcere per favoreggiamento sono finiti tutti i presenti: Leone Criseo, sua moglie Maria Ollio, di 39 anni; il figlio Santo Pietro, di 20 anni e la giovanissima C.D. di sedici anni, nipote del Criseo.

Si è conclusa così una delle più «interessanti» latitanze degli ultimi anni, riguardante un boss di prima grandezza ricercato in tutta Italia dall'ottobre del 1980. Fu allora che Muià evase dal carcere di Piacenza insieme al killer di Prima Linea Diego Forastieri (catturato tempo fa) e al trafficante di droga Pietro Leandri.

A carico di Muià arrestato nell'agosto del 1980 e condannato a due ergastoli proprio per vicende legate all'attività della cosca siculo-calabra) figurano ben dieci rapimenti effettuati tutti a Milano o nelle immediate vicinanze fra il 1974 e il 1980. Si tratta dei sequestri di Alfredo Parablaghi, Egidio Perfetti, Sandro Cavallaro, Giovanni Morandotti, Luigi Balzarotti, Pasquale Ventura, Emilia Mosca, Josemi Parodi ed Augusto Rancilio, ucciso durante il sequestro e il cui corpo non è mai stato ritrovato.

Non è certo un caso che i carabinieri siano arrivati al rifugio di Muià pochi giorni dopo il rilascio di Edoardo Egro, rapito il 25 novembre scorso. Nelle mani dei CC, infatti, era finito il capobastone Gaetano Gabriele, uomo di Muià. E i banditi temendo il peggio avevano liberato in fretta e furia Egro senza aver ottenuto una lira di riscatto.

Forse, dopo la cattura di Muià si avranno presto notizie anche di Isabella Schiatti, rapita a Seregno due ore prima che i carabinieri irrompessero nella villa.

Elio Spada

Proteste per la condanna del sindacalista della PS

REGGIO CALABRIA — Le strutture nazionale, regionale e provinciale del sindacato unitario di polizia hanno espresso piena solidarietà all'appuntato Dante D'Ascola, della segreteria provinciale del Consiglio nazionale del Siulp, condannato ad un anno di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici (pena sospesa) per il reato di disobbedienza. All'appuntato D'Ascola era stato ordinato, prima oralmente e poi per scritto, da alcuni dirigenti della questura di Reggio Calabria, di effettuare servizi di perquisizione e di vigilanza senza l'ausilio di altri agenti, ossia in condizioni di rischio evidenti.

Si è voluto disattendere così, «arrogantemente — come denuncia il Siulp — il principio della salvaguardia dell'incolumità personale» tanto più valevole «per quanti lavorano in situazioni obiettivamente difficili e rischiose, quali quelle di una regione ad alto indice di criminalità».

Il sindacato unitario di polizia inquadra dunque il grave episodio nello «stato di estremo disagio in cui versano i poliziotti della Calabria, disorientati e perplessi di fronte a ricorrenti denunzie che sembrano tese non tanto ad affermare un legittimo principio di disciplina quanto a ribadire una gestione autoritaria e militaresca della polizia».

Amministrazione della Provincia di Reggio nell'Emilia

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

L'Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
— Istituto Tecnico Statale Commerciale di Montecchio Emilia - Ampliamento: 4° lotto 1° stralcio dell'importo a base d'appalto di Lire 115.385.923 (Lire Centoquindicimilionitrecentoottantacinquemilanovecentoventitré).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il metodo previsto dall'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questa Amm.ne, possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Non saranno prese in considerazione offerte in aumento.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Provinciale.

IL PRESIDENTE
Ascanio Bertani

Concluso a Bologna il convegno sulla divulgazione scientifica in Italia e nel mondo

Parlo e scrivo di scienza. Non sarò dogmatico?

Rinascita nel n. 9 da oggi nelle edicole

Il XVI Congresso del PCI
- Alternativa per rinnovare (editoriale di Franco Ottolenghi)
- I giovani e il Congresso (di Marco Fumagalli)

- Entusiasmi e rischi della caduta del prezzo del petrolio (articoli di Lina Tamburrino e Marcello Villari)
- Le carte possibili per l'economia europea (di Mariano D'Antonio)
- Il dibattito sulle prospettive del sindacato dopo l'accordo (interventi di Sergio Garavini e Ottaviano Del Turco)
- L'Olp dopo l'assemblea di Algeri (di Ennio Polito)

IL CONTEMPORANEO
LO SCIENZATO KARL MARX
- I nostri perché (nota introduttiva di Luciano Barca)
- Con Marx, oltre i marxismi (colloquio di Franco Ottolenghi con Cesare Luporini)
- Articoli e interventi di Stanley Aronowitz, Shlomo Avineri, Nicola Badaloni, Etienne Balibar, Lorenzo Calabi, Andrea Carandini, Gerry A. Cohen, Mario Dal Pra, Iring Fetscher, Giuseppe Galasso, Mark Kesselman, Italo Mancini, Massimo Mugnai, Claudio Napoleoni, Edward Nell, Massimo Paci, Leonardo Paggi, Cosimo Perrotta, Luis J. Prieto, Giorgio Rodano, Mario Spinella, Goran Therborr, Renato Zangheri, un disegno di Robert Carroll
- In copertina un disegno inedito a quattro colori di Renzo Vespignani

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Se il pensiero scientifico non esiste in quanto pensiero, come qualcuno ha detto, e se lo scienziato non è, né può essere, una specie di arbitro degli eventi del mondo, un «super partes» senza cuore e senza umanità, come è possibile continuare a mitizzare la scienza distorcendo il suo stesso significato? E come è invece possibile divulgarne un'immagine corretta?

Al convegno «La divulgazione scientifica - esperienza e prospettive» organizzato dal Comune di Bologna e tenutosi dal 28 febbraio al 2 marzo ci si è posti soprattutto questo quesito. Parlare di divulgazione scientifica presuppone l'idea di elargire una sapienza che altri non hanno, un sapere preciso e incontestabile con principi inamovibili e ideologicamente dogmatici. Certezze incontestabili possedute da «preti laici» possessori e retori di tale sapienza.

Ma la scienza non è così; e così non è, né può essere, la sua divulgazione. Dobbiamo invece averne una concezione dubitativa, dinamica e dialettica, e rappresentarla come sapere in divenire. I suoi presupposti teorici sono spesso frutto d'immaginazione. Spesso sono influenzati dall'umanità dei soggetti che il hanno fatti. Stabilito questo — si è detto — stabilita cioè una cultura scientifica, che possa rappresentare i giusti rapporti tra pensiero e scienza, allora e solo allora sarà possibile affrontare e risolvere gli attuali problemi della corretta divulgazione scientifica.

Questa, per sommi capi, una delle tante conclusioni che una parte del mondo scientifico internazionale ha tratto nel convegno bolognese. Idee, quindi, piuttosto generali che però non hanno impedito un serrato dibattito sui problemi d'oggi e sul modo di informare la gente dei successi e delle ambiguità della scienza. La divulgazione scientifica — si è detto fra l'altro — svolge un ruolo ideologico. Rappresenta un «effetto vetrina» dietro al quale stanno bellissimi oggetti da guardare ma non toccare. Si rifugia sullo spettacolo allontanandosi o dando un'immagine distorta della realtà.

La divulgazione invece, dovrebbe innanzitutto informare. Informare di ciò che è oggi la ricerca scientifica, cosa è oggi lo scienziato, cosa è oggi il rapporto tra scienza e tecnologia. Occorre insomma culturalizzare la scienza, renderla una presenza quotidiana, tirarla fuori dall'alone misterioso che la vuole complessa, lontana e, soprattutto, pericolosa. I modi di questa divulgazione possono essere diversi: dal documentario video o filmico all'articolo giornalistico, dalla rivista specializzata alla conferenza. Ma su tutti, il modo più attuale ed efficiente è e rimane l'istituzione di un museo della scienza e della tecnica che sia moderno e dinamico.

Su questo argomento già il sindaco di Bologna Renato Zangheri aveva annunciato, all'apertura del convegno, l'intenzione della città di progettare ed organizzare un museo della scienza, tecnica ed industria che divenga un centro di ricerca, dibattito e raccolta di materiali. E, soprattutto un centro di produzione culturale. È una tesi, questa, su cui molti convergono. Nel convegno infatti si è illustrata la posizione e l'organizzazione dei musei scientifici in Europa e negli Stati Uniti. Interessanti, per citarne solo alcuni, gli interventi di Frank Oppenheimer, direttore dell'«Exploratorium» e fratello del più noto padre della «bomba H»; di Bonnie Vandorn, direttore dell'«Association of scienze and technology centers»; di Albert Carrel del «Centre culturel scientifique ed technique de Grenoble»; di Daniel Reyss capo del dipartimento relazioni esterne del «Parc de la villette di Parigi» (quest'ultimo è un museo nazionale di scienza e tecnica in avanzata fase di progettazione e che rimane uno degli investimenti più interessanti che la Francia sta facendo in questa direzione). Tra gli italiani ricordiamo Toraldo di Francia, Giorgio Prodi, Carlo Bernardini, Marcello Cini.

Tutti questi interventi hanno dettato delle costanti che, più che dire come fare o dovrebbe essere fatto un museo scientifico moderno, hanno suggerito come non dovrebbe essere fatto. Gli interventi di chi sta facendo una simile esperienza in Italia sono quindi apparsi di particolare rilievo. Ci troviamo di fronte — si è detto tra l'altro — ad un sapere scientifico sempre più complesso e sempre più frammentato. Occorre dunque creare centri dinamici che producano cultura e non si limitino ad essere raccoglitori d'oggetti storici. Occorre una dimensione regionale che sappia mantenere un rapporto con il territorio e con la potenziale utenza. In questo senso l'esperienza del museo regionale di scienze naturali di Torino, che attualmente in Italia è quello in più avanzata fase di progettazione, è apparsa interessante anche se distanti da quelle straniere. Dall'ampio dibattito, l'Amministrazione comunale di Bologna ha avuto quindi materiale abbondante per un confronto col proprio progetto di museo della scienza, tecnica ed industria. L'assessore alla cultura Sandra Soster nella giornata conclusiva lo ha sottolineato: «Il nostro museo lo pensiamo con un nucleo centrale costituito da una biblioteca e da una emeroteca con una dilatazione nei diversi campi come gli audiovisivi, gli spazi espositivi, l'anagrafe territoriale degli istituti esistenti, così da proporsi come un progetto nuovo in un settore tanto dimenticato».

Mauro Curati

Da un compagno 15 milioni per la stampa comunista

BOLOGNA — Quattordici milioni ottocentonovantamila lire, questa la cifra raccolta, alla data del 31 gennaio, dal compagno Enrico Marzocchi, per abbonamenti a «l'Unità», a «Rinascita» ed alle riviste teoriche degli Editori Riuniti (10.999.000 lire) nonché a «Noi donne» ed ai calendari dell'UDI (3.891.000 lire). Una vera e propria cifra record. Il «recordman» è anch'esso un personaggio d'eccezione.

Il compagno Marzocchi, infatti, ha 77 anni, ha la pensione di perseguitato politico, è iscritto al PCI dal 1926, ora alla sezione «Bordoni», alla periferia di Bologna nel darci comunicazione della cifra raggiunta (lo scorso hanno superò i 12 milioni milioni, nell'80 i 9.300.000 lire), mostra la tessera '83 sulla quale fa bella figura un bollino da mezzo milione. Già nel '75 sottoscrisse per il Partito e diverse altre organizzazioni democratiche e sindacali un milione e 554.000 lire che erano gli arretrati della sua pensione di perseguitato politico antifascista. Il compagno Marzocchi si tiene in forma facendo 30 chilometri in bicicletta tutti i giorni, «fin che la salute me lo permette — dice — resto sulla breccia».

COMUNE DI FALCIANO DEL MASSICO
PROVINCIA DI CASERTA

AVVISO DI GARA

Il Comune in epigrafe dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di COSTRUZIONE IMPIANTO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE IMPORTO BASE D'ASTA: L. 145.405.000.
— I lavori saranno aggudicati con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973 n. 14.
— Non sono ammesse offerte in aumento.
— Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate, facendo pervenire all'Ente, entro giorni DIECI dalla data del presente avviso, apposita domanda in bollo, in plico raccomandato, con indicato il numero di iscrizione all'A.N.C. e l'importo di iscrizione per la categoria dei lavori.
— Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso, né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.
— La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.
N.B. — MUTUO IN CORSO DI PERFEZIONAMENTO.
Dalla Residenza Municipale, li 4 marzo 1983.

IL SINDACO
(Dr. O. Luigi Verrengia)

CITTÀ DI IVREA
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO

Si rende noto che il Comune di Ivrea intende appaltare i lavori di ordinaria manutenzione dei fabbricati comunali ed impianti vari per la durata di mesi dieci.

— L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 100.000.000
— La licitazione privata sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 1 comma a) Legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di sole offerte in ribasso.

Le richieste di invito debbono essere trasmesse impersonalmente al Comune di Ivrea entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Ivrea, li 23/2/1983

IL SINDACO
Roberto Fogu

NON ALLINEATI

Dall'India e dal Nicaragua nuovi appelli alla unità

Aperta la conferenza ministeriale Jugoslavi e sandinisti presiedono le commissioni politica ed economica

Indira Gandhi

Dal nostro inviato

NEW DELHI — «Penso che tutti siamo consapevoli che il nostro incontro si svolge in un momento critico delle relazioni internazionali, nel momento in cui l'esigenza di scongiurare il pericolo di guerra e di consolidare la pace e la sicurezza ha assunto la massima urgenza. Come paesi in via di sviluppo, siamo anche acutamente consapevoli della necessità di ristrutturare le relazioni economiche internazionali su basi più eque. Perciò, il mantenimento e il consolidamento dell'unità e della solidarietà dei paesi del non allineamento è di fondamentale importanza». Con queste parole, pronunciate al momento di raccogliere dal cubano Malmierca la presidenza della conferenza dei ministri degli esteri non allineati, il ministro degli Esteri indiano, Narasinha Rao, ha inaugurato la «due giorni» ministeriale, cui spetta il compito di mettere a punto l'agenda del vertice e di sgomberare il terreno dalle mine più insidiose.

Ma l'appello di Narasinha Rao non è valso a scongiurare una prima dura sortita in senso contrario. L'uno dopo l'altro, nel corso della seduta pomeridiana all'hotel Taj Mahal, i ministri degli Esteri della Malaysia, di Singapore, dell'Indonesia, del Pakistan e altri hanno preso la parola per riproporre il problema della rappresentanza della «Kampuchea democratica», contestando la validità della decisione presa dal vertice dell'Avana, nel settembre del '79, di lasciare vacante la poltrona, e proponendo che il principe Norodom Sihanuk, nel cui nome un governo di coalizione cambogiano in esilio si oppone al regime di Phnom Penh e ai vietnamiti, sia invitato al vertice. Il ministro degli Esteri vietnamita ha subito reagito. Il Bangladesh ha proposto di investire della questione un apposito comitato. La discussione, proseguita in seduta notturna, ha visto posizioni diversificate. La Jugoslavia, per esempio, riconosce la «Kampuchea democratica» e si oppose all'Avana alla decisione di lasciare la poltrona vacante, ma condivide le priorità indicate dall'India. Cuba ha difeso la decisione presa nel '79.

Nella bozza di dichiarazione finale, il problema cambogiano è affrontato in termini espliciti, sotto un duplice profilo: il pericolo che il conflitto all'interno e all'esterno della Kampuchea si allarghi a un'area più ampia, la necessità di lavorare, pertanto, a una soluzione politica che prevede il ritiro di tutte le truppe straniere e, inoltre, il diritto del popolo cambogiano a decidere da solo il proprio destino, in un contesto di pace e di neutralità. Consapevoli della difficoltà di raggiungere un'intesa e, d'altra parte, del fatto che dati politici nuovi possono emergere solo da sviluppi al di fuori dell'area del non allineamento — come il dialogo fra URSS e Cina — gli alti funzionari che hanno partecipato alla fase preparatoria si sono preoccupati soprattutto di evitare che la questione scivoli sul tavolo dei capi di Stato e di governo, ostacolando il dibattito sui temi generali.

Questi ultimi hanno assunto, in effetti, un rilievo centrale già nei primi interventi in sede di commissione politica e di commissione economica. Alla presidenza delle due commissioni sono stati chiamati, rispettivamente, la Jugoslavia e il Nicaragua: due scelte significative, che comportano da una parte una piena riaffermazione dell'impegno originario per la pace, l'eliminazione del colonialismo, l'indipendenza nazionale e lo sviluppo economico e sociale dei popoli, dall'altra un momento di promozione politica a livello internazionale e un ampliamento di credito per la rivoluzione sandinista al potere, nel momento in cui la pressione militare statunitense continua a minacciarne l'esistenza e le prospettive di sviluppo originale. Nello stesso spirito l'OLP e la SWAPO sono state chiamate ad affiancare la presidenza indiana, come rappresentanti rispettivamente del popolo palestinese e di quello della Namibia, insieme con altri sette paesi asiatici, sette africani, quattro latino-americani e due europei. Nell'ufficio di presidenza è anche Cuba, come presidente uscente.

È stato appunto il ministro degli Esteri del Nicaragua, Edmundo Jatquin, a porre per primo l'urgenza di un'iniziativa del non allineamento per rimettere in movimento gli sforzi, rimasti finora senza risultato, per portare il pianeta fuori della crisi, agendo tanto nella direzione del «negoziato globale» quanto in quella delle misure immediate per sollevare dalla loro critica situazione i paesi in via di sviluppo e delle misure di cooperazione «sud-sud», cioè tra questi stessi paesi. Jatquin ha presentato a questo riguardo una serie di proposte. Più tardi, sullo stesso tema è intervenuto il rappresentante del Bangladesh alle Nazioni Unite, presidente del «gruppo dei settantasette», che è il principale interlocutore collettivo del mondo industrializzato.

Ennio Polito

OPEC

Incontro a Londra Per il petrolio accordo lontano

Nessun comunicato, difficile l'obiettivo di una intesa su riduzione del prezzo e produzione

Il presidente della Nigeria, Dikko, mentre raggiunge la sede della riunione insieme allo sceicco Yamani, rappresentante dell'Arabia Saudita

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Si spera in una tregua ma si ha ragione di temere una guerra commerciale su scala globale. In un tentativo di stabilizzare il mercato internazionale del petrolio, l'OPEC cerca infatti di arrivare ad un accordo collegiale fra tutti i Paesi produttori per controllare la riduzione del prezzo e i livelli di produzione del greggio. Ma la decisione comune, che l'Arabia Saudita caldeggia, rimane aleatoria, come sembravano confermare le indicazioni emerse ieri nel corso di una riunione informale di otto paesi a Londra. Partecipano all'incontro, oltre all'Arabia Saudita, il Kuwait, l'Algeria, gli Emirati Arabi, l'Indonesia, la Nigeria, il Venezuela e, all'ultimo momento, anche la Libia. Il Venezuela agisce come tramite diplomatico fra i membri dell'OPEC (complessivamente tredici soci) e altri paesi produttori indipendenti come Messico, Norvegia e Gran Bretagna.

Non a caso l'attuale istanza dell'OPEC è stata portata a Londra: il consenso e il sostegno del governo britannico sono considerati essenziali per il successo di una complessa strategia di contenimento sulla quale, però, le forze di mercato continuano ad esprimere il più aperto scetticismo. La signora Thatcher e i suoi collaboratori hanno comunque già fatto sapere allo sceicco Yamani che non intendono in alcun modo accedere alla richiesta dell'OPEC. Aggiungono che, se anche lo volessero, non potrebbero fare nulla in concreto perché gli strumenti legali di cui il governo inglese è attualmente dotato, di fronte alle compagnie multinazionali che operano nel Mare del Nord, non consentono alcun provvedimento di limitazione o di intervento di tutela, sia per quanto riguarda la produzione che il prezzo. Londra dunque riafferma la propria «fiducia nel mercato», il che vuol dire, in pratica, che è decisa a rimanere sorda a qualunque appello, intenzionata com'è a massimizzare gli utili che derivano da una estrazione al ritmo di 2 milioni e 200 mila barili al giorno. Anzi potrebbe in questo momento avvantaggiarsi proprio a spese dell'OPEC.

Yamani vorrebbe riuscire a costruire la sua diga contro il possibile slittamento del mercato, attorno al prezzo di 30 dollari al barile rispetto agli attuali 34 dollari che sono ormai una cifra intenibile. Ma, anche fra i membri dell'OPEC, la concordia è lontana dall'essere raggiunta. L'Iran si rifiuta di ridurre la sua produzione, la Nigeria ha già abbassato il prezzo con una azione unilaterale fin dal mese scorso, la Libia non è d'accordo con nessuno. Così quelli che la stampa inglese chiama «gli otto uomini più potenti del mondo» si sono riuniti ieri in una conferenza segreta che pare destinata solo a mettere in luce, per il momento almeno, le differenze reciproche che continuano a dividerli.

L'incontro di Londra è preparatorio di un successivo minivertice, da tenere in Svizzera la settimana prossima, se sarà possibile, appunto, riscontrare sufficiente consenso circa la progettata azione comune. L'OPEC misura in questi giorni tutto il considerevole declino della sua influenza dal '79 (quando la sua produzione totale superava i 31 milioni di barili al giorno) ad oggi, che i barili giornalieri non vanno oltre i 13 milioni. La porzione del mercato internazionale che l'OPEC tuttora controlla è nel frattempo scesa a meno della metà del fabbisogno occidentale. E sono proprio i Paesi industrializzati a giocare questa partita al ribasso (fra l'altro ritenuta di vitale importanza ai fini di una eventuale ripresa economica) mentre vanno consumando a ritmo crescente le scorte già accumulate in una manovra tesa a far crollare il prezzo.

L'OPEC, per certi versi, combatte in questi giorni una battaglia per la sua stessa sopravvivenza: sa che le forze contrapposte sono preponderanti, si rende conto anche di non poter più contare sul minimo coefficiente di unità interna. Ieri, ad un certo punto, la riunione di Londra si è interrotta senza un accordo apparente. Niente si è potuto sapere, nel dettaglio, di cosa si era svolto a porte chiuse.

Lo sceicco Yamani si è allontanato senza una parola. Il ministro del petrolio venezuelano ha tentato di accreditare qualche ipotesi di speranza senza riuscirvi in modo soddisfacente. Già due precedenti «vertici del petrolio» si sono risolti in modo inconcludente e gli interessati sono coscienti che un terzo, consecutivo fallimento segnalerebbe la fine della credibilità del «cartello OPEC» e della sua capacità di operare in modo coerente sul mercato internazionale.

Antonio Bronda

RFT — Chiusa la campagna elettorale con il consueto «duello» televisivo fra i candidati

Disoccupati, due milioni e mezzo

Crisi e mancata ripresa Come peseranno sul voto di domenica

Da ottobre mezzo milione in più i senza lavoro - Fallito il rilancio promesso da Kohl - Gli investimenti che propone la SPD

Helmut Kohl

Jochen Vogel

Franz Josef Strauss

Dal nostro inviato

BONN — Gli ultimi dati sulla disoccupazione sono arrivati a suggello della campagna elettorale tedesco-federale (ieri sera il classico duello tra i candidati in tv ha praticamente detto l'ultima parola) e sono molto brutti, come ormai accade da mesi. I senza lavoro sono 2.535.000, il 10,4 per cento della forza lavoro complessiva. Erano il 10,2 all'ultimo rilevamento, solo un paio di settimane fa; al tempo della svolta di governo, in ottobre, non toccavano ancora i due milioni.

La ripresa, insomma, non arriva e nelle ultime ore prima del voto preoccupazioni e timori sull'andamento della crisi tendono sempre più a dominare il quadro delle polemiche tra i partiti, consapevoli del peso che sono destinati ad esercitare sulle decisioni di quel buon 15-20 per cento di elettori che ancora non ha deciso come voterà. Lo schieramento di governo ammette le difficoltà, ma le attribuisce all'eredità lasciata dal governo Schmidt: «In soli cinque mesi non potevamo fare miracoli, dateci tempo». «Votate per la ripresa» è lo slogan che la CDU ha scelto per l'ultim'ora. La SPD rovescia il ragionamento; la svolta di ottobre non fu motivata proprio con la necessità di rivedere la strategia anticrisi costruendo la nuova tutta sul rilancio degli investimenti privati? Ebbene il governo Kohl è fallito proprio su questo. Quel che ha fatto, da un lato non è servito a rimettere in moto la macchina degli investimenti. Dall'altro, per i contenuti antisociali dell'azione di governo, ha aggiunto difficoltà a difficoltà nei bilanci della piccola gente. Vengono portati due esempi: la drastica riduzione degli assegni di studio ha consentito qualche risparmio alle casse dello Stato, ma è particolarmente punitivo nei confronti degli studenti provenienti dalle famiglie meno agiate. La «liberalizzazione» degli affitti verso l'alto, che doveva servire da volano per la ripresa degli investimenti immobiliari, già sta profilando, per i prossimi mesi, lo spettro di una ondata di sfratti nelle città più grandi. Il boom dell'edilizia non c'è stato davvero e anche la «ripresina» cui si sta assistendo, rischia, nella mancanza di quadri di orientamento e di controllo pubblico, di far lievitare i fenomeni speculativi. L'ufficio centrale antimonopoli si è messo già sull'avviso perché intuisce il sotterraneo formarsi di cartelli che tenterebbero di tenere i prezzi artificiosamente alti. Ma il dato più drammatico, non c'è dubbio, quello che catalizza l'attenzione è quello relativo ai disoccupati. La SPD propone investimenti statali finalizzati (40 miliardi di marchi) e una iniziativa da concordare con i partners europei per la riduzione dell'orario di lavoro. CDU, CSU e FDP si rifiutano di mettere in cantiere qualsiasi iniziativa speciale e affidano tutto agli automatismi dell'economia di mercato.

Quale delle due impostazioni pagherà di più al momento del voto? Un sondaggio compiuto qualche giorno fa sull'orientamento dei disoccupati dava risultati indicativi: il 53 per cento voterebbe per la SPD, soltanto il 31 per i democristiani. Ma i partiti dello schieramento governativo, soprattutto la CDU, da settimane stanno conducendo una campagna politico-psicologica che ha una insidiosa capacità di presa sull'opinione pubblica più preoccupata della situazione economica. Se il 6 marzo farà tornare al potere i socialdemocratici — è l'argomento — ci sarà un automatico «sciopero degli investimenti» che porterà al collasso definitivo. La questione è stata agitata, in più di una occasione, con un tono ricattatorio che ha suscitato scandalo non solo nella SPD, ma anche nella stampa democratica. Soprattutto perché si è avuta l'impressione (e in qualche caso anche la prova) che non si trattasse di un argomento soltanto «politico», ma che si assistesse ad un gioco delle parti in cui Confindustria, alta finanza e addirittura organismi dello Stato come la Bundesbank agissero sulla base di un piano concordato insieme con i partiti di governo. Una cosa è esprimere dissenso verso una linea politica o il programma di un partito, altra minacciare boicottaggi o — come è avvenuto in più di una azienda — far dipendere aumenti salariali, licenziamenti o assunzioni dall'esito del voto per il Bundestag.

Che le centrali del potere economico siano «schierate» talvolta al di là del lecito è, per la Germania, una tradizione quasi storica. Ma anche in tempi più recenti non sono mancati esempi clamorosi. Lo scandalo dei finanziamenti illeciti ai partiti ha messo a nudo un certo modo di «far politica» della grande industria. I fondi neri, che hanno raggiunto tutti i partiti tradizionali, sono stati pilotati soprattutto verso CDU e CSU, e più che mai — come sta emergendo dalle ultime rivelazioni — verso la FDP, subito prima della svolta di governo, affinché si decidesse alla rottura con la SPD. E più d'uno accusa apertamente la Bundesbank di aver artificiosamente tenuto alto il costo del denaro negli ultimi tempi del governo Schmidt con finalità che avevano poco a che fare con oggettive esigenze economiche.

Paolo Soldini

ARMAMENTI

USA in vantaggio nelle tecnologie più sofisticate

WASHINGTON — Il rapporto di forze in termini di tecnologia militare avanzata è tuttora a favore degli Stati Uniti, mentre l'URSS è in vantaggio per quel che riguarda le testate convenzionali e le munizioni ed esplosivi chimici. Così afferma un rapporto redatto per il Congresso americano dal sottosegretario alla Difesa per la ricerca e la tecnologia, Richard Delauer.

Secondo il rapporto, il settore in cui il vantaggio americano è più netto — addirittura nella misura di 15 a 1 — è quello delle tecnologie «suscettibili di modificare in modo sensibile l'equilibrio militare nei prossimi dieci o venti anni», con particolare riguardo alle tecnologie tipo «Stealth».

Che cos'è lo «Stealth»? Si tratta di una tecnica sofisticatissima che consente di ridurre la «traccia» di un aereo o di un missile sullo schermo radar, in altri termini di renderlo praticamente invisibile al rilevamento radar. È una di quelle tecnologie che gli americani definiscono «di base, indispensabili alla difesa». Quello che il rapporto non spiega è come si concilino questa valutazioni con il quotidiano allarmismo delle fonti americane e atlantiche circa la supremazia militare sovietica, allarmismo che fra l'altro è alla base delle decisioni sulla installazione degli euromissili.

Sempre stando al rapporto Delauer, gli USA sarebbero in vantaggio in settori come calcolo e programmazione elettronica, propulsione aerospaziale, materiali microelettronici, controllo automatico. Le due superpotenze sarebbero invece alla pari in quattro settori: la cosiddetta «energia diretta» (che comprende le armi laser), le testate nucleari, l'aerodinamica, le fonti di fuoco mobili.

In ogni caso il rapporto afferma che l'URSS «sta riducendo lo svantaggio» in numerosi settori tecnologicamente avanzati e investe allo scopo somme due volte più grandi di quelle impiegate dagli USA. Questi ultimi prevedono di spendere nel 1984 per la ricerca tecnologica militare 23,5 miliardi di dollari, cioè 4,8 miliardi in più rispetto all'anno in corso.

ITALIA-USA

Colombo martedì a Washington Incontrerà Reagan

ROMA — Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, effettuerà martedì e mercoledì una visita negli Stati Uniti. La notizia è stata confermata ieri alla Farnesina, dove si è appreso che nel corso del suo soggiorno a Washington Colombo incontrerà il presidente Reagan, il Segretario di Stato Shultz ed altri esponenti dell'amministrazione americana. Al centro dei colloqui sarà prevedibilmente il problema degli euromissili e la prospettiva dei negoziati di Ginevra, così come il tema più generale dei rapporti Est-Ovest sia sotto il profilo politico che economico. Accanto a questi temi, saranno affrontati quelli della situazione della regione mediterranea e specificamente il problema mediorientale. Nella fitta agenda del nostro ministro degli Esteri un ampio spazio è poi dedicato alle relazioni commerciali tra la CEE e gli Stati Uniti, alla situazione economica internazionale (in vista del vertice dei paesi più industrializzati in programma a maggio negli Stati Uniti) e agli effetti dei prezzi petroliferi sul mercato finanziario internazionale.

Brevi

Carter: non erano questi gli accordi con Begin

IL CAIRO — Dalla capitale egiziana, dove si trova in viaggio, l'ex presidente degli Usa, Jimmy Carter, ha dichiarato che il primo ministro israeliano Begin «non ha fatto uno sforzo sincero per conformarsi ai trattati che ha firmato». «L'invasione del Libano — ha aggiunto — è il vero ostacolo alla ricerca della pace»

Tensione in Ghana dopo il fallito golpe

ABIDJAN — Frontiere chiuse, giornalisti respinti, caccia ai militari sospetti di complotto, nove ufficiali e due civili arrestati. Nel Ghana la situazione, già agli estremi dopo il rientro dei profughi dalla Nigeria, è ulteriormente peggiorata. Ci sono voci di scontri durissimi per le strade della capitale, Accra.

Gas algerino, ultima firma il 13

ROMA — Ad Algeri, il 13 marzo, il ministro per il Commercio estero, Nicola Capria, e il suo collega algerino Belkacem Nabi, insieme ai presidenti della Snam e della Sonatrach, apporranno l'ultima firma al contratto per le forniture di gas.

AUSTRALIA

Domani si vota Per i laburisti tutti i sondaggi

SIDNEY — Silenzio in Australia a un giorno dal voto di sabato. La legge elettorale prevede infatti che nei tre giorni prima dell'appuntamento tacciano sulle questioni politiche sia le stazioni radio che quelle televisive. Così Bob Hawke, leader dei laburisti e candidato favorito della vigilia, ha chiuso mercoledì sera la sua campagna con un discorso al «National press club», il club nazionale della stampa, di Canberra.

Hawke è partito ancora una volta dal dato preoccupante della disoccupazione, che ha raggiunto il dieci per cento e che, è previsto, salirà al quattordici per cento entro la fine di giugno. «I laburisti — ha detto Hawke — hanno proposto la politica dei redditi per reagire a questo stato di cose, chiedono, cioè, il controllo di tutte le retribuzioni e dei prezzi, assieme ad un accordo tra governo e parti sociali sulla conduzione dell'economia». «Abbiamo previsto — ha aggiunto — un aumento del disavanzo di bilancio di 1,5 bilioni di dollari, pari allo 0,9 per cento del prodotto nazionale lordo. Solo così si potrà avviare la battaglia contro la disoccupazione e rimettere in moto l'economia. Quanto alla coalizione liberal-agraria che guida attualmente il governo, e al suo leader, il primo ministro Malcom Fraser, la campagna che hanno condotto è priva di qualsiasi proposta». Discorso durissimo, come si vede, difficile dar torto a Bob Hawke, il quale ha dalla sua una solida esperienza come leader del sindacato e conosce bene i problemi dell'economia del Paese. I liberali propongono infatti scelte di intervento governativo ridotto al minimo, la promozione delle libere forze di mercato. I laburisti vogliono, invece, politiche monetarie e di bilancio selettive per promuovere la crescita della produzione e dell'occupazione. I liberali tendono a mantenere le tasse ad un livello basso, i laburisti propongono l'aumento della progressività per i ricchi, la riduzione del peso fiscale sulle classi a reddito fisso e meno elevato. Nel campo dell'istruzione i liberali sono impegnati nella promozione della scuola privata, da sovvenzionare e far diventare paritaria con quella pubblica, i laburisti, al contrario, puntano sul rifinanziamento delle scuole pubbliche, sulla strada del diritto per tutti allo studio. Sabato gli elettori australiani sceglieranno dunque sulla base di un programma ben chiaro.

SVEZIA

Industriali contro Palme «Investiremo all'estero»

Scatenata una controffensiva conservatrice contro il piano di austerità economica e contro il progetto per i «fondi sociali»

Olaf Palme

Nostro servizio

STOCCOLMA — Come si sta misurando il governo Palme con la crisi? Qual è il suo «piano»? Anzitutto le cifre, in miliardi di corone, presentate nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1983-84, dal ministro delle Finanze Kjell-Olof Feldt: entrate, 204,1; uscite: 294,3; differenza in rosso, 90,2, comprendente 56,5 milioni di corone di interessi sul debito nazionale. Per l'anno finanziario 82-83 il deficit era stato di 91,6 miliardi di corone.

Ecco, è sulla base di questi numeri che Olof Palme gioca la sua carta più ambiziosa e probabilmente più originale del quadro europeo, nella base cioè di un allarmante deficit (nel 1976, quando i socialdemocratici lasciarono il governo al blocco di centro-destra il bilancio era in pareggio), e di una prolungata stagnazione economica. Famiglie, associazioni, club, oggi si chiedono come, la proclamata intenzione dei socialdemocratici, di salvaguardare e sviluppare le grandi riforme sociali, peserà sul bilancio dello Stato.

La risposta è nel piano anticrisi. Eccolo in estrema sintesi: per l'anno finanziario 83-84, abbassamento del salario reale del 4,5%, blocco della disoccupazione al livello attuale del 3,5%, con decrescita del fenomeno a partire dalla fine dell'anno; aumento dell'investimento sociale — in termini reali — del 2%; riduzione continua del tono di caduta degli investimenti industriali dal livello record del meno 16,8% dell'82 al meno 5% dell'anno in corso.

«Ma la Svezia non c'è più, e tutto questo è un sogno!» — risponde il centro-destra e soprattutto la Confindustria che ha scelto una linea di rottura col governo e coi sindacati. Anzi, traspare negli ambienti confindustriali la sindrome tedesca — sia pure con maggior prudenza — essendo nota e temuta la radicalità del nuovo corso socialdemocratico: se Palme insiste, noi ce ne andiamo. E in un paese fondato sulle grandi imprese multinazionali, è facile capire cosa potrebbe significare una massiccia fuga di capitali.

Ma, più in generale, alla affermazione che la Svezia non c'è più — Svezia come sistema politico fondato sulla sicurezza sociale —, il palmismo risponde: non è vero, non c'è più il re! Il re inteso come governo della restaurazione e della reazione, nei sei anni del centro-destra — dal '76 all'82 — ha visto la grossa accumulazione del profitto andare a produrre ulteriore profitto, parassitario o speculativo anziché ricchezza sociale. Lo scontro, duro, tra destra e sinistra, si è verificato proprio qui, allargandosi ad investire poi tutti i soggetti istituzionali e sociali della democrazia svedese: il ruolo di un sindacato; la promozione degli investimenti.

La destra rimette in discussione lo stesso ruolo e perfino l'essistenza del sindacato. Certamente si tratta di una iniziativa provocatoria, ma la risposta, tutta politica, gli ambienti confindustriali l'hanno voluta subito fornire, per non lasciarsi equivoci alle spalle. Intanto, il rifiuto di andare al tavolo delle trattative per la sigla degli accordi-quadro con la controparte sindacale. Poi la proposta, formulata in tutta serietà, dell'aumento zero per tutte le categori salariali. Il che significherebbe una perdita secca di almeno il 12% del salario reale, visto che il piano Palme prevede una inflazione dell'11,5% per l'anno in corso, contro il 9,5% dell'82.

Alla Confindustria, Andrs Rottorp — economista e direttore dell'ufficio studi — è esplicito, quando motiva quella che, ormai, sta diventando una dichiarazione di principio: «È vero che i profitti da investimento industriale sono in costante crescita a partire dal 1976, e che oggi si sono riportati al tasso di 10 anni fa, considerato da noi sufficiente; ma è altrettanto vero che dovremmo avere la certezza di questa tendenza per prendere in considerazione reinvestimenti consistenti di capitale e aumenti salariali». Come dire che, o l'iniziativa generale del governo Palme conferma privilegi e guarentigie stabiliti dai precedenti governi conservatori, o il capitale svedese fa di testa sua, senza o contro il sindacato, contro — certamente — l'urgenza del paese di uscire dalla recessione economica. Lo stato di allarme, del sindacato, è ovvio; sia perché si deve negoziare categoria per categoria senza punti di riferimento prestabiliti, sia perché aumenta l'urgenza di premere sul governo per provvedimenti che spingano o costringano di fatto le imprese a cacciar fuori i soldi per nuovi progetti di investimento.

Un mezzo di pressione, potente ed originale del quadro svedese, c'è, è l'istituzione dei fondi sociali di capitali. Ne parlo con Anna Hedborg, economista e membro autorevole dell'ormai celebre «gruppo dei quattro», la commissione che, sotto la guida dell'attuale ministro delle Finanze, ha trasformato l'iniziale intuizione teorica dei fondi in progetto politico. «Tra due anni dovremmo procedere alle elezioni dirette — da parte di tutti i lavoratori salariati — dei 24 consigli di amministrazione dei fondi regionali» mi dice. «I nomi dei componenti dei consigli di amministrazione saranno proposti su liste che qualsiasi parte politica potrà presentare. Noi speriamo, ovviamente, che l'indicazione fornita dal movimento operaio sia quella vincente. Per intanto, funzionano già fondi provvisori costituitisi con il prelievo, già previsto dalla legge per alcuni tipi di impresa, di circa 7 milioni di corone. Nei prossimi due anni questa cifra sarà molto più consistente».

Ma il governo si sta muovendo con decisione. Anche nel campo dei normali strumenti istituzionali. Al ministero delle Finanze, Mikael Sohlman — che fornisce al ministro responsabile l'elaborazione teorica dei dati sui quali, poi, si costruisce l'intervento politico — descrive una serie di misure rappresentative. «Noi dovevamo scegliere — dice — tra la difesa dell'occupazione e quella del salario reale. Abbiamo deciso per la prima, prevedendo un calo contenuto del secondo nell'anno in corso. Ma ci siamo mossi — nella previsione di una decrescita del 2,4% dei consumi privati — incrementando in termini reali, il consumo sociale di circa il 2%. Cala la domanda interna, cresce quella esterna, per effetto della svalutazione della corona. Obiettivo immediato di questa politica di rigore è di ridurre da meno 16,8% a meno 5%, quest'anno, la caduta degli investimenti industriali e azzerare la curva di decrescita nei prossimi due anni. Riusciremo a farlo se avremo il consenso popolare».

C'è un dare e un avere in tutto questo, un rapporto stretto tra potere e popolo che tutta la sinistra chiede solidale. Lo mostrano anche, al di là delle cifre della macroeconomia, alcune iniziative che il blocco moderato ha subito definito «demagogiche», ma che non appaiono affatto minori, per chi deve subire l'impatto dell'emergenza: l'annullamento della legge del governo conservatore che prevedeva i primi tre giorni di malattia non pagati, il blocco dei prezzi, sia pure temporaneo, l'aumento delle tariffe entro il previsto limite inflattivo dell'11,5%, lo sgravio fiscale per i redditi più bassi, l'aumento degli assegni familiari. A destra sono convinti che Palme perderà la scommessa. A sinistra, l'impressione è che non vi sia più tempo per fare o rispondere a polemiche.

Sergio Talenti

S'estende la lotta: «Sui contratti non consentiamo rivalse»

MILANO — L'atteggiamento apertamente provocatorio tenuto dai rappresentanti confindustriali ai tavoli delle trattative per i contratti ha trovato ieri una risposta di massa che non potrà non pesare nelle valutazioni delle prossime settimane. Per quattro ore i metalmeccanici di tutto il paese hanno scioperato a sostegno della piattaforma rivendicativa presentata quasi un anno fa. Manifestazioni si sono tenute in diverse città, al Nord come al Sud. Presidi, assemblee, cortei hanno interessato tutti i maggiori stabilimenti delle aziende aderenti alla Federmeccanica. A Padova un corteo ha raggiunto l'associazione industriali; a Vicenza alcune migliaia di lavoratori hanno seguito il comizio della FLM. Tutte le principali fabbriche sono state paralizzate per tutta la mattinata.

In tutte le regioni si segnalano altissime percentuali di adesione allo sciopero. Questa valutazione vale anche per il Piemonte, dove però il sindacato — da sempre sensibilissimo anche al più flebile dei segnali — ha rilevato qualche punto in percentuale in meno, in particolare alla Fiat, rispetto alle analoghe giornate di lotta delle settimane scorse. Forse ha pesato — ha azzardato qualcuno — l'errata valutazione delle conclusioni dell'accordo sul costo del lavoro, quasi che fatto quello ormai non restasse che registrare nei contratti le cifre degli aumenti e delle riduzioni d'orario.

Era un'illusione che nei giorni scorsi in effetti aveva abbagliato più d'uno. Ma le provocatorie sortite dei giorni scorsi dei responsabili della Federmeccanica prima e della Federtessile poi si sono incaricate di cancellarle.

Per il sindacato in effetti si pone non solo il problema delicato dell'organizzazione di una risposta che sia all'altezza della sfida lanciata dalla controparte, ma anche l'esigenza di aprire tra i lavoratori una campagna di riunioni che consenta di fare chiarezza nelle fabbriche della reale portata dello scontro.

La Fulta ha riunito ieri mattina alla Camera del lavoro di Milano i propri organismi dirigenti regionali, per assumere le «necessarie iniziative di lotta». Ne è uscita la decisione di proclamare dodici ore di sciopero nelle aziende aderenti alla Federmeccanica; e otto in quelle della Confapi. Esentate sono solo le aziende calzaturiere, settore per il quale continuano con qualche costrutto le trattative contrattuali. La Fulta ha anche deciso di convocare per il 16 e 17 marzo il proprio consiglio generale, proprio per avviare una riflessione più ampia.

Oggi scioperanno inoltre i lavoratori del commercio delle aziende che rimangono chiuse il sabato pomeriggio. Tutti gli altri sciopereranno domani pomeriggio. Anche qui l'obiettivo è lo sblocco delle trattative contrattuali. Il quadro della mobilitazione è dunque molto ampio.

In effetti, una dopo l'altra tutte le principali categorie sono giunte alle stesse conclusioni. Ha detto ieri Roberto Di Gioacchino, segretario generale del sindacato del commercio CGIL che «la Confcommercio pretende di ricavare dall'accordo Scotti solo quello che più le aggrada», e che la conseguenza non potrà che essere una «intensificazione della mobilitazione».

Più o meno le stesse parole hanno usato ieri mattina Rino Caviglioli e Nella Marcellino, segretari generali della Fulta, i quali, dopo aver ricordato come al tavolo della trattativa i dirigenti della Federtessile avevano escluso sia gli aumenti salariali che le riduzioni d'orario, hanno detto che «gli accordi che non piacciono non si devono sottoscrivere», denunciando il disegno della controparte tutta tesa a cercare una rivincita contro il sindacato.

«Se voi venite a questo tavolo a farci questo tipo di discorsi — era stata la replica della Fulta alla Federtessile, prima dell'interruzione della trattativa — vuol dire che pensate di averci piegato. Vi dimostreremo che sbagliate».

Non in modo dissimile, dall'altra parte della città, nelle stesse ore si è espresso anche Pio Galli, segretario generale della Fiom. Intervistato al congresso nazionale del PCI, Galli ha detto che a suo avviso la Confindustria non ha digerito l'accordo sul costo del lavoro, «e ora cerca la rivincita sul terreno dei contratti». Il sospetto, per Galli, è che si pensi «di arrivare a maggio senza i contratti, e di rilanciare allora lo scontro con il sindacato, sulla questione specifica dei decimali di punto della contingenza».

Dario Venegoni

Vertenza Eridania si aprono spiragli

ROMA — Mentre oggi i lavoratori alimentaristi scendono per due ore in sciopero a sostegno della lotta dei saccariferi, uno spiraglio sembra aprirsi per i dipendenti dei cinque stabilimenti Eridania minacciati di chiusura. La soluzione per il futuro di questi zuccherifici verrà cercata nell'ambito del piano nazionale del settore bieticolo saccarifero le cui linee generali — da tempo sollecitate dai lavoratori — dovrebbero essere definite entro una decina di giorni. È questo il risultato di un incontro che si è svolto ieri mattina al ministero del Lavoro, alla presenza del sottosegretario Cresca, tra i segretari generali della Filia (Amaro, Garimberti e Cauduro) e i rappresentanti dell'Eridania e dell'Assozuccheri. Cresca ha invitato le parti a «non assumere iniziative atte a modificare gli attuali rapporti». «Questo significa — ha spiegato Amaro — una richiesta all'Eridania di non procedere alla chiusura degli stabilimenti». Entro dieci giorni, come abbiamo detto, dovrebbe dunque essere definito il piano nazionale, comprese le indicazioni per dare soluzione positiva alla vertenza Eridania.

Chimica, 200 pagine di «piano» ma di certo solo 10.300 esuberi

Il settore dovrebbe perdere il 10% degli addetti - Dopo il fallimento dell'avventura degli Ursini e Rovelli anche la beffa del passivo nella bilancia dei pagamenti - Nessuno sviluppo nella chimica fine e derivata

ROMA — Ricordate l'avventura chimica? Ricordate gli Ursini, i Rovelli, i Cefis, quei grandi faccendieri che negli anni Settanta han fatto razzia di finanziamenti pubblici per una gara assurda a chi costruiva di più, doppiava l'esistente, spendeva prima per arraffare altri fondi? Ricordate il crollo di quell'illusione, le manette, le ciminiere che si spengono? Ricordate le grandi lotte operaie per fermare il fuoco nella «casa» che brucia e mettersi subito all'opera per risanare dalle strutture e costruire un settore moderno e competitivo?

È una brutta pagina della storia industriale, economica e finanziaria del paese quella che il piano chimico è chiamato a chiudere una volta per tutte. Se solo le 200 pagine del documento messo a punto al ministero delle Partecipazioni statali avessero la dignità di un piano compiuto. Si tratta, infatti, di misurarsi per davvero con le cause più profonde — dalle complicità politiche alle distorsioni dei meccanismi finanziari e produttivi — del crollo di un settore che resta strategico, oltre che con la strumentazione e la velocità, mancata negli ultimi anni, per un efficace recupero di competitività sul mercato internazionale.

È il documento stesso del ministero a dirlo: l'Italia è l'unico tra i grandi paesi occidentali a produrre nella chimica meno di quanto consuma, con l'assurdo di avere impianti a iosa, tutti prevalentemente di chimica primaria e in concorrenza tra loro, ma lasciati in uno stato di obsolescenza tale che per equilibrare i costi è diventato più conveniente importante l'etilene (cioè la materia base per tutto il processo produttivo chimico) per ben 480 mila tonnellate nel periodo 1977-1981.

Al danno si è aggiunta, così, la beffa. Mentre l'inflazione continua a gonfiare gli oneri dell'indebitamento dell'avventura nella chimica primaria, la bilancia commerciale si aggrava di un passivo di 1.600 miliardi proprio per questo comparto. E siccome non c'è stato uno straccio di alternativa industriale nella chimica secondaria e fine, ecco altri 1.700 miliardi in rosso nella bilancia commerciale. Eppure solo quel poco di chimica secondaria che abbiamo è riuscita a mantenere un margine operativo lordo positivo. Le ultime tinte fosche sono date dagli oneri finanziari: rispetto al fatturato hanno raggiunto le ragguardevoli cifre del 10% per Montedison e 11% per Eni, contro valori europei tra il 4 e il 5%.

L'Italia, comunque, detiene il 4% del mercato su un fatturato globale mondiale che ha superato la vertiginosa cifra di 700 miliardi di dollari, pari a 980 mila miliardi di lire. È possibile inserirsi e recuperare prima che sia troppo tardi? Il piano arrangiato da De Michelis indica la possibilità di aumentare il fatturato di 2.280 miliardi, attraverso una riorganizzazione della chimica primaria e un maggiore sviluppo di quella secondaria e fine. Ma con quali indicazioni operative?

C'è un «primo tempo», al solito, dato dal taglio all'occupazione: 10.300 gli esuberi dichiarati, di cui 8.100 definitivamente esclusi dalla chimica: si tratta, in pratica, del 10% degli attuali 81.850 addetti. La riduzione più drastica è nella chimica di base, con chiusure o riduzioni produttive di impianti per 1.530.000 tonnellate installate. Con investimenti Enoxy per 707 miliardi e Montedison per 226, il saldo commerciale per l'etilene dovrebbe tornare in attivo nel 1990 ma con una concentrazione in 3 aree: quella siciliana (Priolo, Gela, Ragusa), sarda (Cagliari, Porto Torres) e padana (Ravenna, Ferrara, Porto Marghera e Mantova).

Quanto alla chimica intermedia (ossido di etilene, ossido di propilene, acrilonitrile) altre riduzioni produttive o, al massimo, mantenimento degli standard, con l'obiettivo di contenere il deficit eliminando le molte diseconomie.

Per la chimica derivata la situazione è particolarmente pesante nelle fibre, con ulteriori riduzioni (—90 mila tonnellate), mentre nei fertilizzanti e la detergenza qualche prospettiva è data da investimenti (170 miliardi Montedison e 350 Eni) entro l'85. Tutta roba risaputa, e già al centro di tensioni sociali.

L'alternativa dovrebbe essere nella chimica secondaria, soprattutto nella farmaceutica Tuttavia il documento governativo ipotizza una percentuale di produzione della chimica fine e secondaria sull'insieme del fatturato del settore praticamente identico all'attuale (51%), puntando essenzialmente all'aumento dei margini operativi lordi. La ricerca, infine: Montedison stanzia 900 miliardi e 600 l'Eni-Enoxy fino all'85.

Com'è evidente non c'è nessuna certezza di un'alternativa valida specie per gli impianti del Sud, i più colpiti. Non basta mettere insieme qualche programma aziendale e vecchi documenti ministeriali per fare un piano vero.

Pasquale Cascella

A marzo il nuovo piano Finsider Ancora tagli per la siderurgia

BRUXELLES — Pandolfi e De Michelis si sono presentati a Bruxelles senza aver preparato il piano complessivo della siderurgia pubblica e privata. L'incontro, però, con Davignon e Ortoli è servito per fissare alcuni obiettivi e stabilire una scadenza precisa. Il ministro dell'Industria ha, infatti, spiegato ai due rappresentanti della CEE che, entro il 1985, la produzione di acciaio italiana nel settore privato verrà ridotta di 3 milioni di tonnellate (—16%). De Michelis, dal canto suo, ha preso l'impegno di presentare il 31 marzo la nuova versione del piano di ristrutturazione della Finsider. La vecchia, come è noto, è già nelle mani della CEE, dalla fine del 1981, ma è stata giudicata dagli organismi comunitari non accettabile, perché «i tagli che ipotizza non sono proporzionali agli aiuti richiesti». Il nuovo programma Finsider prevederà, quindi, cali della produzione italiana assai superiori. Si parla di 550 mila tonnellate di acciaio in meno. De Michelis, subito dopo l'incontro con Davignon ed Ortoli, ha dichiarato: «Non intendiamo, comunque, rinunciare agli impianti che riteniamo efficienti e, soprattutto, non vogliamo chiudere nessuno dei centri siderurgici della Finsider». Pandolfi ha assicurato il rapido rifinanziamento della 675 e dell'art. 20 della legge 46.

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, i quadri della Finsider hanno espresso pesanti critiche verso il comportamento del ministero delle PP.SS.: «Gli interventi sono scoordinati e spesso antieconomici. Non esiste un piano vero di rilancio della siderurgia italiana e non si intravedono prospettive coerenti». Frattanto il sindacato ha indetto per oggi a Genova lo sciopero e la manifestazione dei lavoratori della nuova Italsider. Lunedì prossimo, la FLM presenterà all'azienda un piano di investimenti per il rilancio di Cornigliano.

Intervista ad Aldo Giunti sulle vertenze del pubblico impiego: occorre chiamare il settore alla lotta

Per i contratti il governo è come la Confindustria

Aldo Giunti

ROMA — È passato quasi un mese e mezzo dalla firma dell'accordo sul costo del lavoro. Il governo aveva giurato che subito avrebbe sbloccato le trattative per i contratti dei pubblici dipendenti e che, massimo due-tre settimane, li avrebbe chiusi. L'unica intesa raggiunta, quella per la sanità, si è tentato di rimetterla subito in discussione, per il parastato si tratta da oltre otto mesi senza risultati, per gli Enti locali siamo al balletto dei rinvii, statali e dipendenti della scuola sono ancora, come si dice, al palo di partenza.

— Ma insomma, — chiediamo al compagno Aldo Giunti, segretario generale della Funzione pubblica CGIL, — questo governo, «datore di lavoro» con oltre quattro milioni di dipendenti che cosa fa?

«Il governo è una controparte che non esiste, vive alla giornata, non è sato capace ancora di presentare una proposta, degna di questo nome, in risposta alle piattaforme presentate dai sindacati. Lo stato delle relazioni sindacali è seriamente deteriorato, grave, preoccupante. Al fondo c'è l'incapacità delle controparti pubbliche (non solo il governo, ma enti, autonomie locali, regioni) a trovare e definire una posizione unica che consenta veramente di negoziare».

— La parte pubblica, governo in primo luogo, non può, o non vuole dare una risposta alle richieste del sindacato?

«Diciamo, correttamente, che non vuole, che rifiuta una visione d'assieme e organica della situazione, che è incline a cedere alle spinte corporative, e non di rado a suggerirle, ad ispirarle. Al loro interno le parti pubbliche si muovono in modo scoordinato, compiono atti che scardinano la validità e i contenuti della contrattazione. In vari settori e per intere fasce di lavoratori è il governo ad offrire elargizioni, ad avanzare proposte unilaterali al di fuori di ogni corretto rapporto contrattuale».

— È possibile qualche esempio?

«Di esempi se ne possono fare a bizzeffe. Ne abbiamo collezionati tanti da poter mettere insieme, come Funzione pubblica CGIL, un libro bianco. Ma limitiamoci agli ultimi. Sono trascorsi appena pochi giorni dall'approvazione delle indennità di rischio per i dipendenti del "ruolo penitenziario" del ministero di Grazia e Giustizia, per quelli che lavorano nelle carceri e esposti al pericolo e per quelli che svolgono mansioni impiegatizie negli uffici del ministero. E si va da un minimo di 215 mila ad un massimo di 570 mila lire mensili, pensionabili al 50 per cento. Si creano così situazioni di ingiustizia fra lavoratori che svolgono le stesse mansioni e nello stesso ufficio, ma che sono stati assunti in "ruoli" diversi, si scatenano le rincorse...».

— ...proprio in questi giorni sono scesi in sciopero gli autisti del ministero per reclamare l'indennità di rischio. Ma proseguiamo negli esempi.

«Per il personale militare dello Stato è stata istituita una indennità operativa e ne sono state migliorate molte altre. Il tutto con un costo di oltre mille miliardi in tre anni. Ma andiamo oltre. In 14 mesi, tanti ne sono passati dalla scadenza dei contratti, il ministro della Funzione pubblica non è stato capace di chiudere una vertenza o di presentare proposte. Eppure lo stesso ministro ha impiegato appena venti giorni per stabilire che ai direttori generali degli enti parastatali compete il riconoscimento integrale dell'anzianità maturata in qualsiasi altro ente nel quale abbiano in precedenza prestato servizio. E ci fermiamo qui».

— Si può, dunque, dire che il governo è un cattivo «datore di lavoro»?

«Per certi aspetti peggiore della Confindustria. Spadolini aveva annunciato solennemente — l'impegno era stato poi riconfermato da Fanfani — che il governo sarebbe stato di esempio e di stimolo nella chiusura dei contratti. Nei fatti fino al 22 gennaio ha eluso la trattativa, nonostante gli accordi specifici sul pubblico impiego dell'aprile e del dicembre '82. Dopo l'intesa sul costo del lavoro, tutto è rimasto, praticamente, come prima».

— In questi giorni hanno scioperato i lavoratori del parastato e degli Enti locali, in 30 mila hanno sfilato per le vie di Roma. Ma basta?

«No, se si vuole sbloccare la situazione, se si vuole che il governo, tutto il governo, si decida a trattare, bisogna alzare il tiro. È tutto il pubblico impiego che deve essere mobilitato e chiamato alla lotta.»

Ilio Gioffredi

Per le «seconde case» aumenti Enel più forti

	1/1/82	1/1/83	1/11/83	1/1/84
1) SECONDE CASE				
- Tariffa per kwh	54,05	68,25	98,10	112,10
- Quota fissa mensile fino a 1,5 kw	2.145	2.520	3.450	5.130
- Quota fissa mensile da 1,5 a 3 kw	4.290	5.040	6.900	10.260
2) UTENZE DOMESTICHE				
- Quota fissa mensile fino a 1,5 kw	560	630	700	735
- Quota fissa mensile da 1,5 a 3 kw	1.840	2.170	3.000	3.100
TARIFFE PER KWH				
A) Impianti fino a 1,5 kw:				
- Primi 75 kwh al mese	26.10	33.60	37	37.10
-Da 75 a 150kwh	32.35	39.35	40.10	40.10
-Da 150 a 225 kwh	47.80	62.30	78	79.10
-Oltre 225 kwh	54.05	68.25	98.10	112.10
B) Impianti da 1,5 a 3 KW:				
- Primi 75 kwh al mese	26.10	35.20	37	38.10
- Da 75 a 150 kwh	32.35	41.05	50	58.10
- Da 150 a 225 kwh	47.80	62.30	78	79.10
- Oltre 225 kwh	54.05	68.25	98.10	112.10

NB: alle tariffe per chilowattora occorre aggiungere il «sovrapprezzo termico» che, per gli impianti fino a tre chilowatt di potenza (ma solo per i primi 150 chilowattora di consumo al mese), è attualmente di 41,90 lire a chilowattora mentre, in tutti gli altri casi, è di 52,90 lire.

ROMA — I proprietari di «seconde case» subiranno all'inizio del prossimo anno aumenti del costo dell'energia elettrica ben superiori a quelli previsti per le utenze domestiche. Si tratta di una delle novità contenute nella delibera del CIP pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale nei giorni scorsi. Il provvedimento — che ha recepito l'accordo tra governo e sindacati per la riduzione di alcuni degli aumenti tariffari decisi per quest'anno — regola infatti anche l'aumento che entrerà in vigore il primo gennaio prossimo. È appunto quest'aumento che graverà in misura molto maggiore sui proprietari di seconde case, mentre lievitazioni più continue sono previste per gli utenti delle abitazioni in cui è fissata la residenza anagrafica. Qualche esempio: la quota fissa mensile che si pagherà per le «prime case» salirà di 105 oppure di 930 lire al mese rispetto al gennaio di quest'anno, a seconda delle potenze installate, mentre la stessa voce per le «seconde case» aumenterà di 2610 lire o 5220 lire al mese sempre rispetto al gennaio del 1983 e sempre a seconda della potenza installata. L'aumento previsto dal CIP entrerà dunque in vigore in un'unica soluzione anziché a scatti bimestrali come è avvenuto nell'82 e come avverrà quest'anno.

GRANDE CONCORSO A PREMI
CYNAR PORTA FORTUNA
ESTRAZIONE DEL 28/2/1983
Complimenti al Signor ARENA CIRO
di Napoli che vince
5 milioni in gettoni d'oro
e la Vespa PK 50 S
con la cartolina allegata
alla bottiglia di CYNAR
acquistata presso il rivenditore
FLOR DO CAFÈ
Via L. Settembrini n. 4 - Napoli
che vince 1 milione in gettoni d'oro
Prossima estrazione 15/3/1983 affrettatevi a spedire le cartoline e... buona fortuna.

orientamenti nuovi 12/1
per la piccola e media industria
Luciano Barca: Programmare attraverso il mercato
Guido Cappelloni: Le alleanze: nodo fondamentale per l'alternativa
Intervista a Massimo d'Alema: L'alterativa si fa con i ceti produttivi
Alvaro Bonistalli: Superare definitivamente le marginalità culturali
Mauro Frilli: Verso un nuovo modello di relazioni industriali?
Giambattista Podestà: Rilanciare su basi nuove la contrattazione aziendale
Pietro Ichino: Collocamento: ancora una occasione perduta
Antoni Varese: Manovra fiscale o aggravio di spesa pubblica?
P. Vittorio Marzocchi: E.N.I.: la «distonia» contro il paese reale
Intervista a Enrico Manca: Una linea di innovazione non neutrale
Armando Sardi: I fondi di investimento
Adriano Aletta: Un incontro positivo tra Enti Locali e Banche
Maria Teresa Prasca: Un sistema bancario attrezzato per il rilancio produttivo
Federico Brini: Le proposte imprenditoriali e l'impermeabilità del Governo
E.T.: ICE: di nuovo un disegno di legge ambiguo
La sfida del Sud: Spendere per progetti
Redazione Via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma

Monito della FLM all'Alfa: «Basta con la politica dei fatti compiuti»

MILANO — Polemica aperta tra sindacato e Alfa Romeo. Pomo della discordia è sempre il mancato rientro dei lavoratori in cassa integrazione. La casa automobilistica non rispetta le scadenze previste dall'accordo del marzo '82 e al tavolo delle trattative si è presentata con una decisione definitiva: il prolungamento delle sospensioni a zero ore per tutto il 1983 all'Alfa Nord e per parecchi mesi del 1984 nello stabilimento meridionale. Attualmente ad Arese e al Portello restano fuori delle fabbriche mille dipendenti, a Pomigliano poco più di duemila. Già le date previste sono, in parte, slittate. L'anno scorso con il blocco del turn-over, i prepensionamenti e le dimissioni incentivate dall'Alfa se ne sono andati in duemila. Ma gli organici sono stati alleggeriti molto di più, dato che per effetto di modifiche all'organizzazione produttiva e delle innovazioni tecnologiche sono stati persi oltre settecento posti di lavoro.

«È un fatto gravissimo, le relazioni industriali all'Alfa si stanno deteriorando», hanno detto i massimi dirigenti della Fim milanese e lombarda in una conferenza stampa. *«Massacesi si sta comportando come se non avesse mai firmato alcuna intesa, mettendo tutti, lavoratori e sindacato, di fronte ai fatti compiuti»*.

È vero che l'accordo di un anno fa lascia aperta la possibilità di prolungare la cassa integrazione oltre i dodici mesi, ma è anche vero — come sottolinea la Fim — che le scadenze per le sospensioni a zero ore sono oltremodo precise e non lasciano margini a dubbi. *«Non siamo massimalisti — dicono i sindacalisti —, siamo disponibili a discutere un utilizzo diverso della riduzione d'orario, con la rotazione in modo da mantenere inalterato il rapporto tra produzione, organici e stoccaggi. Questo per superare la cassa integrazione a zero ore, attraverso la quale l'Alfa Romeo vuole sancire definitivamente l'esistenza di esuberanze negli organici. Prima però l'azienda deve rispettare le scadenze di rientro degli addetti»*.

La Fim denuncia poi una serie di episodi *«pericolosi, tali da costituire dei precedenti molto negativi»* sul piano dei rapporti sindacali. L'Alfa, in sintonia con le posizioni della Federmeccanica, è l'unica impresa a partecipazione statale che si rifiuta di applicare la riduzione d'orario (40 ore annuali) prevista dal contratto del 1979; procede unilateralmente a trasferimenti di personale da un reparto all'altro; modifica senza un confronto con il sindacato il sistema di rilevazione dei tempi di lavoro.

Proprio in questi giorni i lavoratori stanno rinnovando il consiglio di fabbrica. Alta — rispetto alle precedenti elezioni del 1979 — la partecipazione al voto (su scheda bianca): 85 per cento tra gli operai, 65 per cento tra gli impiegati. I candidati sono oltre seicento, circa il doppio dei delegati da eleggere.

Lo scrutinio è ancora in corso. Finora sono stati eletti duecento delegati su 330; resta da vagliare il voto al Portello e in alcuni reparti di Arese. La gran parte dei membri dell'esecutivo uscente è stata confermata. Netta affermazione personale del segretario della sezione comunista Federico Ricotti, che alcuni mesi fa si era dimesso per provocare un dibattito più ampio tra i lavoratori sulla situazione della fabbrica.

a. p. s.

Brevi

Ancora un rinvio per il parastato

ROMA — Inaudito comportamento del governo nella vertenza contrattuale dei parastatali. Ha comunicato alla delegazione sindacale, quando già si era recata a Palazzo Vidoni, che la trattativa era stata aggiornata alla prossima settimana, in data da stabilire. Il governo doveva dare ai sindacati una risposta sulle richieste contenute nella piattaforma. Non l'ha fatto. In compenso circola un documento, sembra di fonte governativa, che pare destinato, unicamente, ad aumentare confusione nella vertenza.

Commessa FS alla Tecnomasio

ROMA — Le FS, che hanno appena ottenuto dal Banco di Roma e banche giapponesi un prestito obbligazionario decennale, hanno assegnato una commessa per cento miliardi alla Tecnomasio di Vado Ligure, per la costruzione di 35 locomotori.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	2/3	3/3
Dollaro USA	1402	1401,75
Dollaro canadese	1142,45	1145,50
Marco tedesco	578,055	578,755
Fiorino olandese	522,08	523,215
Franco belga	29,31	29,35
Franco francese	203,99	204,15
Sterlina inglese	2113,35	2115,70
Sterlina irlandese	1919,25	1919,25
Corona danese	162,25	161,91
Corona norvegese	196,20	196,12
Corona svedese	187,785	187,865
Franco svizzero	684,41	683,695
Scellino austriaco	82,313	82,347
Escudo portoghese	15	15,125
Peseta spagnola	10,687	10,68
Yen giapponese	5,919	5,926
ECU	1319,72	1321,09

Allo studio nuove aliquote per l'IVA

ROMA — Lunedì prossimo, 7 marzo, scade il termine per il pagamento dell'imposta relativa alla dichiarazione annuale dell'IVA. Intanto al ministero delle Finanze sono allo studio proposte per ridurre ulteriormente il numero delle aliquote IVA (attualmente sono sei) attraverso l'accorpamento. Un provvedimento che dovrebbe portare nelle casse dello Stato almeno duemila miliardi.

L'orientamento è quello di arrivare a quattro aliquote, al massimo cinque, procedendo alla inclusione sotto la stessa aliquota di voci che, attualmente, si trovano nella fascia inferiore. In questa maniera — si dice al ministero — si va verso l'allineamento con le imposte di altri paesi, dove le aliquote sono due-tre. In ogni caso, si assicura, i tempi della riforma dell'IVA non saranno brevissimi, data la complessità del problema.

Pier Paolo Pasolini
Il sogno del centauro
a cura di Jean Duflot
Nell'unica intervista raccolta in volume, un Pasolini «inedito» ricco di ironica saggezza
Lire 7.500
Cesare Musatti
Questa notte ho fatto un sogno
Brani di vita professionale, episodi, situazioni una autobiografia singolare e piacevole
Lire 7.000
Editori Riuniti

Spettacoli Cultura

Lizzani: «Non resto alla Biennale, posso solo aiutare il mio successore»

VENEZIA — Mentre mancano solo tre nomi (quelli di pertinenza della Presidenza del Consiglio), alla definitiva ricomposizione del Consiglio direttivo della Biennale, l'ex direttore della Mostra del cinema Carlo Lizzani (neoconsigliere della Biennale) ha confermato ancora una volta la propria disponibilità a «fare da raccordo» con il proprio successore. Lizzani ha invece voluto chiarire che a riassumere la direzione della rassegna non sarebbe più disposto: «Non potrei dare altri quattro anni di lavoro a tempo pieno alla Biennale — ha dichiarato —. Io faccio il regista e ho già firmato contratti per due film e una serie televisiva».

Lizzani ha anche affermato che, tanto più e per gli stessi motivi, rifiuterebbe la nomina alla presidenza della Biennale, che richiederebbe da lui un ancor più intenso «lavoro politico», ringraziando comunque chi ha avanzato la designazione. Lizzani preferisce insomma prepararsi come candidato alla prossima Mostra inviando film in concorso. Sta infatti iniziando a girare «Nucleo Zero» (per la TV). Interessanti pareri ha inoltre rilasciato sui criteri generali per organizzare le prossime edizioni. «Io confermo la validità della mia formula — ha detto — e colgo l'occasione per spiegare i motivi per i quali avrei retto volentieri la Mostra per un altro anno: perfezionare la formula dei "cento film". Dove invece penso sia necessaria una drastica riduzione, è nella sezione competitiva, in cui si deve scendere a 18 film».

Antonio Delfini in una foto degli anni 60; in alto una immagine della guerra d'Abissinia: «Ogni sera durante la guerra Delfini pregava Dio che facesse morire Badoglio»

In libreria «Il ricordo della Basca», racconti che Antonio Delfini scrisse fra il 1918 e il 1956. Un'autobiografia che rivela le straordinarie anticipazioni sull'Italia d'oggi del «meno borghese dei nostri scrittori»

Delfini, prima di Pasolini

Nella sua prefazione ai Diari *di Antonio Delfini, Cesare Garboli ha scritto:* «C'era in Delfini non solo la difficoltà, e l'incapacità, di dare il proprio cuore, ma anche la difficoltà per lui insormontabile di chiedere quello degli altri nel momento in cui lo desiderava di più». *Ma in letteratura, si sa, accade esattamente il contrario di quanto accade nella vita. In letteratura Delfini propone e offre continuamente il suo cuore, ma in cambio chiede, senza possibilità di rifiuto, quello del suo lettore. È il caso di* Il Ricordo della Basca *(Einaudi, L. 16.000) dove quello che Delfini ci chiede è proprio quello che Delfini ci dà. Delfini si presenta, caso quasi unico nel nostro panorama letterario, del tutto privo di piumaggio e in questa soprendente nudità straziante e folgorante insieme.*

Il Ricordo della Basca *si compone di dieci racconti scritti fra il '33 e il '39, chiusi fra due lunghi frammenti di una biografia mai portata a termine:* 10 Giugno 1919, *(aggiunto alla raccolta nel '63), e* Introduzione *scritta nel '56 dove Delfini rivisita sè stesso e i propri racconti a distanza di circa vent'anni. Già a guardare queste date si resta colpiti: nel 1933 Hitler diventava Cancelliere del Terzo Reich con la legittimazione del Parlamento, nel 1939 aveva inizio la seconda guerra mondiale. Il 1956 è l'anno del rapporto Krusciov e dei carri armati in Ungheria. Sono perlomeno delle date singolari per uno scrittore a cui — in politica come in letteratura — non è possibile affibbiare alcuna etichetta. Delfini è incatalogabile. I suoi racconti spuntano inaspettati come funghi dopo una giornata di pioggia, con la facilità e la felicità che danno tutte le trasparenze. Le persone, le cose, i luoghi hanno luci e colori immediatamente percepibili. Ma i sentimenti vi esplodono come lacerazioni, e la vita, quella intravista e immaginata, è già immediatamente perduta.*

Due possono dirsi le costanti di Delfini: il senso di un fallimento, la condanna a restare al di qua di un vetro oltre il quale si vede scorrere la vita. E le donne: sognate, intraviste una mattina e mai più dimenticate, inseguite, fuggite. Incontri destinati a non avvenire mai, o forse una sola volta, e quella deflagrare come uno di quei fuochi pirotecnici che si spengono subito dopo aver disegnato in cielo una cascata di luci: «Passò, mi vide, mi guardò e mi sorrise. Era bianca di pelle, con un rosa talmente delicato sulle guancie tonde, che pareva il bianco risoluto (al quale il pennello avesse dato un po' di colore) di un pittore, esclusivo pittore di bianchi. Tuttavia l'atmosfera che la circondava diventava rosa, come se lei fosse stata di un profondo rosa».

Uomo inadatto alla realtà, Delfini è certamente uno scrittore inadatto al successo. Questo lo sa anche lui e in qualche modo ci si diverte, ci gioca. Delfini viene da molto prima del suo tempo, ma arriva anche molto oltre, esce fuori come certe maiuscole che non trovano spazio fra le righe anguste di un quaderno. Salta il conformismo buio degli anni del fascismo e quello non meno tetro degli anni quaranta e cinquanta e arriva, funambolo un po' stralunato, nell'Italia degli ottanta. Ma anche oggi sono pochi quelli disposti a prenderlo sul serio. Fa in qualche modo paura? Una paura che colpisce accreditate e soddisfatte certezze? Forse sì. Perché se si trova un editore di prestigio disposto a riproporlo, quello stesso editore sembra poi abbandonarlo alla corrente e non lo inserisce neanche nelle locandine che reclamizzano i libri ritenuti più importanti. Delfini rischia così di restare sepolto nelle librerie quando non esiste in Italia uno scrittore più «diverso» di lui, imprevedibile, ribelle a ogni idea convenzionale e in questa ribellione coraggiosissimo.

Delfini viene dalla terra (i suoi erano proprietari terrieri che lentamente, e neanche troppo, persero quasi tutto) e non ha con la cultura accreditata quasi alcun rapporto: non è andato mai a scuola, è un uomo senza qualità e senza professione, e come certi strani anatroccoli nessuno lo riconosce dei suoi, non i benpensanti della sua città (Modena), non i letterati, non i fascisti e non gli antifascisti, non le avanguardie e non le tradizioni. È uno che fin da bambino legge quello che gli capita, vive in una immensa casa di sole donne e curioso e svagato se ne va in giro per una città familiare e ostile insieme. Nello splendido racconto che chiude il libro, 10 Giugno 1918, *descrive una sua esperienza infantile tra soldati che partono per il fronte. Tra fanfare e funerali (come quel tale Hans di Pierino-porcospino che andandosene a spasso con la testa per aria finisce in acqua) Delfini si ritrova a notte con la testa rotta. Avventura fantastica e straziante di un bambino che non viene da nessuna parte.*

Delfini è forse lo scrittore meno borghese della cultura (borghese) italiana. Il Ricordo della Basca, *sopratutto per l'*Introduzione *(60 pagine fra le più belle di questi ultimi anni) è oggi un libro — rivelazione, e le date che lo contrassegnano, in apparenza così casuali, sono i momenti in cui l'occhio di Delfini come una lama di luce sbaraglia l'ordine del buio e vede in embrione il corpo monco e deforme di un'Italia «disumana». Ma non è straordinario un uomo che, nel '21, a tredici anni si compra una divisa fascista per marciare su Roma e invece nel '33, al ballo organizzato dal G.U.F., avendo bevuto un po' troppo, al posto di gridare «Viva la f. e le tagliatelle» grida «Abbasso il Duce e i suoi servi dell'Università»? E che, durante la guerra di Abissinia, ogni sera si inginocchia ai piedi del letto e prega Dio che faccia morire il generale Badoglio e salvi il popolo abissino,* l'unico popolo civile del mondo?

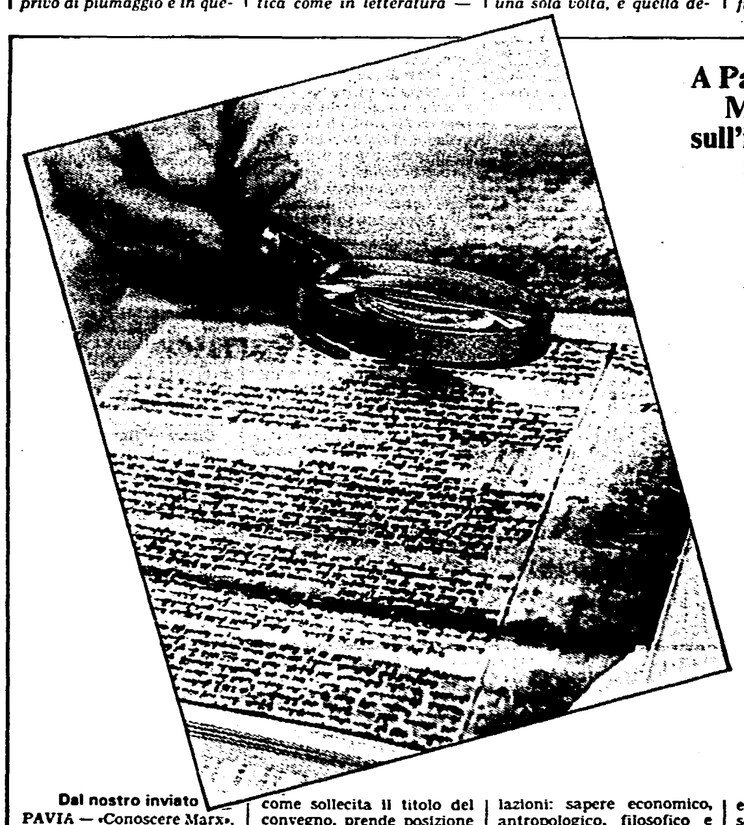
In politica si potrebbe definire Delfini, come ha scritto Garboli, un anarchico araldico, *ma anche uno che* sentiva il tempo come un rabdomante. *Nel '56, mentre i carri armati sovietici entrano in Ungheria e il rapporto Krusciov apre i nuovi orizzonti, Delfini è colpito da un'idea: «l'inumanesimo» italiano. Quasi un folle visionario, uno scrivano che dal buco della sua finestra guardi fuori i roghi e le stragi. In realtà uno scrittore che negli anni cinquanta coglie, con vent'anni di anticipo, l'assatanamento della società italiana e sotto il volto allora euforico del neocapitalismo vincente vede affiorare qualcosa di sordamente criminale. In anticipo di anni sullo stesso Pasolini, che infatti gli farà assegnare postumo nel '63 il Premio Viareggio.*

«Intendo per inumano ciò che è contrario all'umano... Il disumano è invece ciò che è fuori dall'umano (né umano né inumano) e che trova in certi esseri la possibilità di vestirsi indifferentemente da uomo, da donna, da cane o da palla di stagnola». *Un disumano che circola nell'aria, nelle mode, nei progetti degli architetti.* «Per esempio, un sindaco della Capitale fa fare o lascia fare ignobili speculazioni edilizie. Fin qui è inumano. Il disumano, l'invincibile disumano, comincia dopo: quando le case sono fabbricate; quando le famiglie cominciano ad abitarle; quando il tempio è stato costruito e le preghiere dei fedeli cominciano a circolarvi sorde, creandovi strane luci giallastre... quando le donne che incontriamo non sono più né belle né brutte, ma provocanti, arrapanti, fredde o calde, solforose o salate...».

Dissacrante e aggressiva verso ogni tipo di «mafia», la letteratura di Delfini si apre nel sorriso di un'ironia sfrontata che non risparmia se stesso.

«I miei amici dovrebbero ringraziare Iddio di una cosa, sopratutto: che io non sia Dante Alighieri». *Questa forse potrebbe essere l'epigrafe di Delfini, provocatore morto nei primi mesi del '63 con pochi soldi e ancora meno voglia di vivere* (Tutto ciò che era vero si stava rendendo vero, e tutto ciò che era immaginato, era perduto per sempre). *A 55 anni, il bambino pronto a seguire un soldato con un tamburo o un corteo funebre, l'autore del* Manifesto per un Partito Conservatore e Comunista, *monarchico nel '45 e candidato di Unità Popolare nel '53, è stanco di guardare e guardarsi.* Il vero rapporto di Delfini con se stesso, *ha scritto Garboli,* era di profonda, invincibile derisione. È ciò che lo redime da ogni colpa e da ogni vizio, perché era un modo di vietarsi tutto. Narciso sa farsi le boccacce? Se nel deridersi c'è una gloria, Delfini è stato sicuramente un eroe.

Rosetta Loy



A Pavia nel convegno dedicato al centenario Mario Vegetti ha tenuto una relazione sull'interpretazione marxiana dell'antichità. Sentiamo da lui se è ancora attuale

«Non scacciate Marx dal mondo antico»

A sinistra: la lente del critico su un manoscritto marxiano «I grandi uomini dell'esilio». A destra Karl Marx

Dal nostro inviato

PAVIA — «Conoscere Marx». È il titolo del convegno, svoltosi dal 2 al 3 marzo nell'aula foscoliana dell'Università di Pavia in occasione del centenario di Marx, col concorso dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Pavia. Dietro il titolo si può leggere, implicita, una polemica. Non quella, ovvia, di non usare frasi di Marx come idoli di piazza, ma nemmeno di leggerlo e studiarlo dentro la sola cultura di uno dei tanti marxismi, com'è stato spesso il caso degli anni passati. Ma in questi ultimissimi anni c'è stato anche il silenzio, quasi una rimozione, del pensiero di Marx.

L'invito a conoscere Marx, come sollecita il titolo del convegno, prende posizione anche contro questo silenzio? Sarebbe significativo, tanto più che la curva delle alterne fortune di Marx dalla sua morte in poi coincide esattamente — provatevi a tracciarla — con gli alti e bassi della critica al capitalismo. Schumpeter ha detto che nessuno, come Marx, ne ha tanto esaltate le potenzialità creatrici. Ma è vero anche che nessuno, come lui, ne ha mai fatto una critica così radicale.

Le relazioni al convegno hanno posto il problema conoscitivo dell'opera di Marx entro il rapporto con la complessiva cultura contemporanea nelle sue varie articolazioni: sapere economico, antropologico, filosofico e politico. Qualcuna, come quella di Giorgio Lunghini, docente di economia politica a Pavia, per mettere in luce come il sapere economico, sia nella sua versione borghese-neoclassica che in quella degli stessi economisti marxisti, ha operato una progressiva sterilizzazione della critica marxiana all'economia politica. L'ironico titolo della relazione, «Istruzioni per un uso scientifico di Karl Marx», riproponeva appunto la questione del metodo «scientifico» di Marx, che è nella sostanza la messa in discussione del sistema capitalistico, contro il solo metodo scientifico praticato dagli economisti moderni, che è sempre una versione, la più formalizzata possibile, di un qualche positivismo. Per far funzionare la macchina, non per criticarla.

Benché in una prospettiva diversa, anche Silvana Borutti, docente di filosofia a Pavia, ha letto il tragitto marxiano tra metodo e critica sottolineando il primato che ha, nell'opera marxiana, la critica all'economia politica, nel senso che Marx ha sempre cercato il metodo che la legittimasse: un percorso, quindi, che colloca il metodo in funzione della critica marxiana all'economia, di come essa si è via via articolata nei testi economici di Marx.

Altre relazioni hanno esaminato criticamente singoli aspetti dell'opera marxiana. Il professor Lorenzo Magnani i quaderni matematici di Marx e le sue riflessioni sui fondamenti del calcolo differenziale. Fulvio Papi, la nozione di valore d'uso, che Marx ancorerebbe a un codice naturalistico, mentre esso è un linguaggio, una relazione sociale. E il linguaggio dei manufatti, dei beni di consumo, che rientra a pieno titolo, come l'antropologia insegna, nel campo della cultura. Mentre per Marx, illuminista, la cultura è, per eccellenza, il libro scritto.

Il contributo che i testi marxiani hanno recato nell'elaborazione degli schemi interpretativi del mondo antico è stato invece l'oggetto della relazione di Mario Vegetti, docente di storia della filosofia antica a Pavia, che si è soffermato sul proficuo dibattito svoltosi in anni recenti sul tema «marxismo/società antica». Abbiamo posto a Mario Vegetti alcune domande sia per vedere come la storiografia del mondo antico si rapporta oggi all'opera di Marx, sia per sondare in che modo Marx pensa l'antico in relazione ai suoi preminenti interessi di critica della società capitalistica.

Quale conclusione si può trarre, a tuo avviso, dal dibattito su «marxismo/società antica»: è produttiva di nuove conoscenze una storiografia marxista del mondo antico?

No, ogni tentativo di darvi vita sarebbe destinato al fallimento. Una storiografia dell'antichità non può basarsi sulle osservazioni fattuali di Marx in tema di mondo antico per poi andare a vedere se gli ulteriori fatti che la ricerca storica porta alla luce e analizza vi corrispondono.

Allora, in che senso Marx è tuttavia un punto di riferimento indispensabile, se lo è?

Non si può fare, come ho detto, una storiografia marxista dell'antichità, ma non si può fare nemmeno una storiografia del mondo antico «senza» Marx. Nella storiografia che non ne tiene conto c'è sempre qualcosa che manca: spesso le questioni più significative. Sono narrazioni che possono arricchirsi di nuovi dati e analisi, ma deludono in termini di comprensione dei fenomeni centrali che caratterizzavano quelle società e delle loro interdipendenze. Da Marx si impara invece a pensare l'antico in termini di modelli di riproduzione sociale, di nessi e rapporti tra le varie forme di vita sociale di quelle comunità storicamente determinate.

Quali altri aspetti del modo marxiano di pensare l'antico sono tuttora stimolanti?

La sua visione del mondo antico come qualcosa di radicalmente diverso dal mondo capitalistico, non omogeneo ad esso, né sua fase preparatoria. Poi il concetto di contraddizione: c'è il bisogno di aumentare il numero degli schiavi, ma ogni loro aumento depaupera il numero dei contadini prima indipendenti e diminuisce il plusprodotto agricolo. In terzo luogo il concetto, essenziale per capire il mondo antico, di lotta di classe. Più delle risposte che Marx dà a questi punti nevralgici per comprendere il mondo antico, sono importanti le domande ch'egli pone. Si può capire così come nel mondo romano, specie in un certo periodo, il luogo sociale per eccellenza della lotta di classe diventi l'esercito.

Che ne pensi del giudizio di Marx sul pensiero economico degli antichi, da lui ritenuto superiore a quello moderno nel senso che essi finalizzavano l'economia non al profitto, ma alla politica, alla vita sociale nella polis?

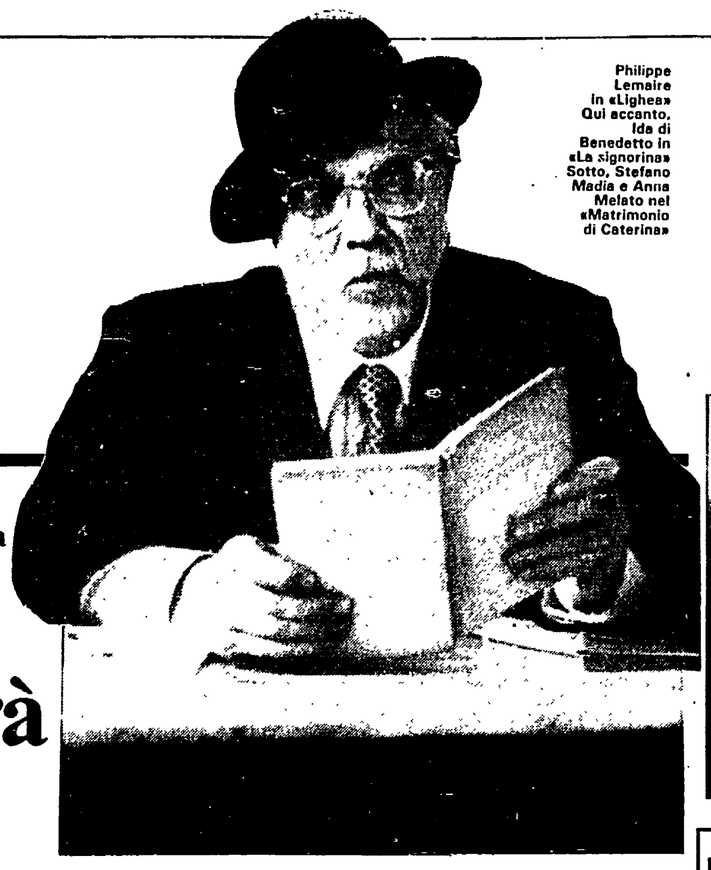
Sì, Marx è colpito da quelle forme di comunità globale che costituivano la polis antica, in cui la città è la prima e più importante forza produttiva e non c'è soluzione di continuità fra il cittadino come uomo politico e il cittadino come produttore. Un mondo dove non c'è separazione fra politica ed economia, da lui vagheggiato come un ideale.

E riguardo all'apprezzamento che Marx fa anche di altri valori del mondo antico, dall'arte alla capacità di vivere grandi e autentiche passioni?

C'è in Marx un modo dialettico di pensare il rapporto «antico/moderno» che schematicamente si può esporre così. L'antico è il regno della qualità, ma ristretto alle élites. Il moderno, il capitalismo, è invece il regno della quantità; rende universali beni e valori prima elitari, ma li involgarisce, li banalizza, ne fa cose mercantili. Il comunismo dovrebbe rappresentare la sintesi: la qualità estesa a tutti. Così, ha tutta l'aria dell'utopia; ma non si parla oggi sempre più di «qualità della vita»?

Piero Lavatelli

Spettacoli Cultura



Philippe Lemaire in «Lighea» Qui accanto, Ida di Benedetto in «La signorina» Sotto, Stefano Madia e Anna Melato nel «Matrimonio di Caterina»

A Saint Vincent cinema e letteratura si incontrano per aiutare la televisione

Vincerà la nuova «santa alleanza»?

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — La questione bruciava troppo per lasciarla cadere. Così, finalmente abbandonata la sala di un convegno — «Letteratura e televisione» — che nessuno trovava il coraggio di concludere, Olmi, Lizzani, Comencini e Squitieri hanno lasciato gli scrittori, gli attori, i sociologi, i critici, a disputarsi gli arrosti al buffet.

Loro, i registi, finalmente soli, si sono messi a fare i conti — campi lunghi e primi piani — con questo UFO che condiziona la loro vita di cincasti: la TV. Del resto, non erano i soli a volersi scambiare le idee. Dopo la visione dei primi film che la Rete Tre proporrà da sabato nel ciclo «10 registi italiani - 10 autori italiani» di argomenti sul tappeto ce n'erano fin troppi.

Agli altri tavoli, tra polenta e soufflet, era tutto un discutere tra scrittori (Mario La Cava, Mario Pomilio, Domenico Rea, Gavino Ledda, nella duplice veste di autore e regista) sociologi e critici (da Gaspare Barbiellini Amidei ad Alberto Abruzzese a Claudio Marabini) e poi ancora Suso Cecchi D'Amico e Citto Maselli, Folco Quilici, Carlo Tuzzi ed Enzo Muzii, gli attori Leopoldo Mastelloni ed Anna Melato, Philippe Lemarie, Stefano Madia, Andréa Ferréol, Mico Cundari, tra i quali si confondevano decine di giornalisti attenti e funzionari Rai soddisfatti. C'era di che animarsi. In una Saint Vincent da bassa stagione tutta l'attenzione era puntata lì, sotto la luce dei riflettori delle incessanti riprese per dirette tv, differite, trasmissioni future. Qualcuno ha azzardato che quel convegno forse sarebbe passato alla storia televisiva, perché veniva — in tutti gli interventi — detta, confermata e ribadita l'indipendenza e l'autonomia del mezzo. La sua raggiunta maggiore età.

Ma il vero punto era «Letteratura e televisione»: se è lecito insomma tradurre la parola scritta in immagini ed in che misura. E l'attesa era tutta per il faccia a faccia tra autori e registi.

Ma chi aspettava scintille dal confronto è rimasto deluso. È vero, i registi hanno detto chiaramente che gli scrittori, terminato il romanzo devono tirarsi da parte e lasciare fare agli «scrittori dell'immagine», cioè a loro. Ma gli autori non se la sono presa. È alla provocazione di Suso Cecchi D'Amico, che senza mezzi termini ha attribuito la paternità della letteratura del dopoguerra al cinema, e non viceversa, hanno risposto per primi proprio Lizzani e Abruzzese: l'uno ricordando quanto di cinematografico ci fosse già nelle battaglie dell'Ariosto (prima della comparsa di qualunque mezzo di ripresa), e l'altro ricostruendo per sommi capi l'avventura intrecciata del cinema con la letteratura.

«Ci sono remore insormontabili quando si affronta un'opera narrativa — ha detto Ermanno Olmi — cioè un'opera in cui c'è mistero, c'è dimensione poetica della realtà. Resta il dubbio se siano da rispettare le emozioni suscitate dagli autori. O se sia piuttosto necessario creare nuove emozioni, superando ogni timore nei confronti del libro. Perché se noi non rendiamo all'opera nuovo mistero, che senso ha il nostro narrare? Faremmo solo informazione».

Ma i letterati hanno un problema, non solo quello della «fedeltà» rispetto al loro lavoro: quello di ricercarsi uno spazio, di «rifarsi» rispetto a tutto ciò che il cinema ha loro sottratto. Nell'800 gli scrittori avevano la libertà di descrivere con cura gli scenari delle loro storie, oggi, con le possibilità dell'immagine e degli audiovisivi, per gli scrittori questo non è diventato un terreno troppo «pericoloso»?

Gavino Ledda, debuttante nella regia con «Ybris» dopo il successo come scrittore con «Padre padrone» ha confessato il «disagio dell'autore»: «Se il regista non aggiunge nulla, è solo un traduttore. Ma quando io mi sono trovato davanti al film che i Taviani avevano tratto dal mio libro, ho sentito l'esigenza di diventare regista, non per fare film di altri, piuttosto per dire con lingue diverse come la vedo io...».

C'è stato anche un grido d'allarme nel corso del convegno, lanciato da Pomilio, ma in qualità di lettore di manoscritti, e rivolto ai registi: «Non abbiamo una generazione di giovani scrittori, ma abbiamo una gioventù che concepisce i romanzi come sceneggiature, che non sono utilizzabili né come libri, né per fare film».

La sala non ha reagito. Di giovani c'erano solo alcuni attori. E l'allarme è parso ancora più grave.

Il racconto che ora la Rete 3 propone con gli occhi dei registi è il racconto italiano, cioè la parte migliore prodotta dalla nostra narrativa, come ricordava Marabini. Questa iniziativa aiuterà forse questo genere fuori misura a tornare ai fasti perduti. Dopo tutto, qualcuno ha detto, il «Decamerone» è stato il primo «Dallas»; già Boccaccio aveva risolto il problema della serialità.

Silvia Garambois

Rea: «Attenti scrittori, alla tv manca la parola»

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — «La parola ha un destino e una destinazione completamente diverse dall'immagine». Domenico Rea, polemico e legato alla vitalità di una Napoli mitica, quella della sua gioventù, quando la città era «tutta una sceneggiata», è l'autore de «La segnorina», da cui Pasquale Squitieri ha liberamente tratto il film che andrà in onda il 7 maggio.

Liberamente tratto, appunto. Perché il cinema dai racconti cosa può prendere? La storia è sempre quella, nella «Segnorina» come nei «Promessi Sposi» o in «Madame Bovary»: lui, lei, e poi la tragedia. È la parola, il linguaggio, il segreto dei libri.

Quale rapporto vede tra film e romanzo?

Che rapporto ci può mai essere? Negli anni quaranta la definizione per antonomasia del cinema era «racconto per immagini». La narrativa, invece, si fonda completamente sulla parola... A differenza del cinema che si impone allo spettatore, la parola rientra dentro come un'iniezione. A trasformare l'immagine è il lettore.

Rea, mentre parola, cambia continuamente tono: burlesco, distratto, strafottente, poi improvvisamente serio e ripiegato nei suoi pensieri. Perché?

Eh, i napoletani sono tutti Pulcinella, ma non fateli pensare, o sono guai.

Per lei dunque letteratura e televisione non si incontrano?

Uno scrittore può cedere solo i diritti a un regista, ma non può assolutamente cedergli né le parole, né il suo stile.

I suoi lavori non sono stati mai portati al cinema?

No, mai. «Gesù fate luce» era stato acquistato da un produttore tanti anni fa, ma non se n'è mai fatto niente. Ogni tanto un regista mi telefona per prendere contatti... ma per ora non c'è nulla di concreto». Per la televisione invece è già stato usato «Gli oggetti d'oro» negli anni sessanta, e poi un altro racconto, ma non ricordo...».

Ma che differenza c'è per lei scrittore tra il cinema e la televisione?

Sono due cose completamente diverse. La TV sbaglia un sacco di cose. Come tutte le volte che fa romanzi a puntate... La scrittura è enormemente più dinamica! La televisione invece dovrebbe occuparsi dell'immediato, dell'informazione, riflettere ciò che è appena accaduto o sta succedendo.

Dunque lei non apprezza neppure che in TV ci vada il suo racconto...

Un momento. «La Segnorina» televisiva è «La segnorina» di Pasquale Squitieri, non la mia. E così per tutti i racconti tradotti in immagini. Uno scrittore minimamente degno di questo nome non può pensarla diversamente.

Scusi. Ma lei al cinema ci va?

Manco da vent'anni. Ma dagli anni trenta ai sessanta non ho perso nessun film di quelli che poi hanno «contato». Ero anche presidente di cineclub.

Allora dalla commedia all'italiana in poi non sa nulla...

Ah... siamo davvero davanti ad una miserabile industria. Scriva, scriva. Ed ora è ritornata in ballo la commedia all'italiana. Io non l'ho mai vista, ma è come le canzonette dei Beatles, che non le ho mai sentite e a volte ne canto i motivetti... Bisognerebbe essere ciechi e sordi per non sapere...

La TV, almeno, la guarda?

Sì, spesso. I telegiornali, i documentari. I film non si possono vedere: una giallo che nella sala cinematografica suscita perfino paura, tra le pareti domestiche, in pantofole, può avere solo il valore di un quiz. Basta andare in America a vedere cos'è successo alla televisione: non ha retto la programmazione a tutti i giorni, tutte le ore, è veramente consunta...

Per lei, a conti fatti, esiste solo la letteratura.

Sì, il regista potrà chiamarsi veramente autore quando penserà lui la sua storia da filmare. Quando tutto sarà stato fatto da lui. E allora, forse...

s. gar.

Comencini: «Ora noi registi scriveremo romanzi fatti solo di immagini»

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — «La letteratura italiana volta le spalle al cinema. Soprattutto quella contemporanea». Luigi Comencini, che dalla letteratura ha preso i soggetti per il «Casanova», per «La ragazza di Bube», per «Pinocchio», ora ha scelto per questi racconti-in-film della Rete 3 una storia scritta da Mario La Cava, tanti anni fa, nel '32, ma pubblicata solo nel '77, «Il matrimonio di Caterina». «Io sono contrario all'uso che la TV generalmente fa della letteratura. Non basta prendere un libro dallo scaffale e usarlo come testo: si rende un cattivo servizio al romanzo, va persa la magia, la suggestione delle parole».

Quindi, il rapporto tra letteratura e tv, secondo lei, è tutt'altro che facile.

La TV con gli sceneggiati ha proposto una grande parte della letteratura dell'Ottocento e del Novecento: ma non so quante riduzioni siano state un fatto positivo. Forse è vero che la gente legge meno, ma raccontare un romanzo in immagini è difficile. Il libro lascia un grande spazio alla fantasia, ognuno può adattarlo alla sua visione del mondo. Quando invece sono le facce degli attori a dire tutto non c'è più spazio per la fantasia. È per questo che la riduzione televisiva potrebbe far pensare ad un impoverimento senza motivazione.

Lei ha discusso della storia dei romanzi con Cassola, o con La Cava, quando ha deciso di fare film dai loro libri?

No, è meglio che non ci sia un rapporto tra regista e autore. Con Cassola eravamo diventati amici, ma ho fatto «La ragazza di Bube» senza neanche consultarlo, proprio perché, provando a lavorare insieme, ci siamo accorti che sorgevano troppe difficoltà. Lo scrittore, che è abituato a testi che vanno letti, ha difficoltà a creare testi da tradurre in immagini, soffre troppo a sacrificare le parole del romanzo.

«La ragazza di Bube» era un film per il cinema: «Pinocchio», invece, è nato per la TV. Ci sono anche ragioni tecniche per scelte così diverse?

Io volevo già fare Pinocchio per il cinema. Quando me ne offrì l'occasione la TV, accettai subito. E avevo motivi importanti. Primo di tutto per la lunghezza: in due ore di film mi sentivo stretto, la TV invece rompeva questa schiavitù della lunghezza standard. La seconda ragione era il pubblico. Il rituale del cinema comporta la sala ed il godimento collettivo, mentre la TV rompe questo schema e offre un godimento solitario, tra le pareti di casa. Dato che si trattava di Pinocchio, al cinema avrei avuto un pubblico di bambini, mentre lo volevo fare un film anche per adulti. E quindi entrare nelle case, dove il pubblico mi aspettava, anche se, magari, per condannarmi.

«Pinocchio» è un libro ricchissimo di magia e di favola: seguendo il suo ragionamento sul ruolo creativo della regia, come si è comportato con questo burattino?

Innanzi tutto c'era proprio il problema che Pinocchio è un burattino, ma sui generis. Il lettore si dimentica che è di legno, lo vede muoversi come un bambino. Ha un'altezza misteriosa: ora viene portato a spasso da un cane, e ora invece va a scuola senza suscitare stupore tra i compagni. Il lettore, insomma, se lo immagina come meglio crede. Il regista, se si limita a tradurre il testo in immagini, lo priva di questa magia, lo impoverisce, e allora deve darne una lettura personale, deve scoprire altre cose, nascoste tra le righe. Per questo io e Suso Cecchi D'Amico, che ha collaborato alla sceneggiatura, abbiamo immaginato che Pinocchio fosse un bambino. Al ricatto educativo, pensato da Collodi, «se sarai buono diventerai bambino» abbiamo sostituito un altro ricatto: «Se sarai cattivo tornerai burattino» come nel film ad un certo punto succede.

E non è stato davvero l'unico problema su cui ci siamo rotti il capo... Anche perché facendo un film dovevamo immaginare una certa Italia, dove la fame è fame e il freddo è freddo, e non c'è solo la favola.

Pinocchio anziché le due ore cinematografiche durava cinque ore e quaranta. «Il matrimonio di Caterina» dura poco più di un'ora: anche questo un tempo «negato» al cinema.

Sì: le possibilità, le libertà televisive hanno giocato a rovescio per il racconto di La Cava. Era un'idea che accarezzavo da molto tempo, ma che non potevo realizzare. Pensare che a me arrivano tantissime sceneggiature e molte non le leggo neppure: questa però mi aveva subito interessato. Ma la storia non sopportava la lunghezza cinematografica. Un'ora era la lunghezza giusta. Così quando la Rete 3 ha preso contatti con me per fare un film da un racconto non ho avuto esitazioni.

Girare un film pensando al piccolo schermo anziché a quello grande delle sale cinematografiche, la costringe a un modo diverso di fare cinema, di fare regia?

No, no. Quando faccio un film, io faccio un film e basta. Se devo cambiare stile, allora vado in pensione.

s. gar.

Programmi TV

Rete 1

11.00 TENNIS - Coppa Davis Italia Irlanda del Nord
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TENNIS - Coppa Davis Italia Irlanda del Nord
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA (17 10) «Remi»; (17.30) «Cgip per domani»; (18) «Ulisse 31»
18.30 SPAZIOLIBERO - «Lelio Basso e i diritti dei popoli»
18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19.00 ITALIA SERA - Fatti persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TAM TAM - Attualità del TG1, a cura di Nino Crescenti
21.25 LILITH - (La dea dell'amore) Regia di Robert Rossen; con Warren Beatty, Jean Seberg, Peter Fonda (1° tempo)
22.25 TELEGIORNALE
22.30 LILITH - (2° tempo)
23.20 CINETECA - Documenti sui paesi sottosviluppati
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 MACAO - «La porta occidentale della Cina»
14-16 TANDEM - (14 25) «Rebus»; (14.40) «La pietra di Marco Polo»; (15 05) «L'apriscatole», (15 20) «Doraemon»; (15 45) «Secondo me»
16.00 IN VIAGGIO INTORNO AL MONDO - «Lo sviluppo socio-economico»
16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 CUORE E BATTICUORE - «Quell'inafferrabile gusto dell'amore» PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora
22.00 TG2 - STASERA
22.10 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana», a cura di Ennio Mastrostefano
23.05 I CENTO DELITTI DI G. SCERBANENCO - «Per due testimoni», con Roberto Cenci, Renato Scarpa Regia di Alberto Sironi
00.05 TG2 STANOTTE

Rete 3

17.40 REBECCA - Dal romanzo di Daphne du Maurier, con Jeremy Brett. Regia di Simon Langton
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 ENERGIA '80 - «Consumi, previsioni, risorse», di F. Calfano
20.05 VIVERE LA MUSICA - «La musica, momento formativo»
20.30 SVIZZERA-ITALIA (MA NON È UNA PARTITA DI CALCIO) - Regia di Raoul Bozzi e Fabio Calvi
22.00 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 9.20 Teleromanzo; 12.10 Telefilm «Alice»; 12.30 «Bis» gioco a premi condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», gioco a premi condotto da Corrado; 13.30 Teleromanzo; 16.30 Telefilm «L'albero delle mele»; 18.30 «Pop corn week-end»; 19 Telefilm; 21.25 Film «Per favore occupati di Amelia»; 23.30 Film «Fellini satiricon» con Martin Potter, Magali Noel, Lucia Bosé, regia di Federico Fellini — Telefilm.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.50 «Ciranda De Pedra», novela; 10.30 Film «Solo sotto le stelle», con K. Douglas, G. Rowlands; 11.55 «Special Branch», telefilm; 12.50 «Mi benedica padre», telefilm; 13.15 «Marina», novela; 14 «Ciranda De Pedra», novela; 14.45 Film «Io e Barnaby», di N. Panama, con S. Caesar; 16.30 Ciao ciao; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Vegas», telefilm; 20.30 Film «La ragazza con la pistola»; 22.30 «I veri predatori dell'arca», speciale; 23.30 «Vietnam - 10.000 giorni di guerra», documentario.

Italia 1

8.30 «Febbre d'amore», telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela; 10 Film «Come ingannare mio marito»; 11.30 «Natura canadese», documentario; 12 «Vita da strega», telefilm; 12.30 «Hello! Spank», cartone animato; 13 Ritorno da scuola; 14 «Gli emigranti», telenovela; 14.50 Film «Chimera»; 6.30 Bim bum bam: pomeriggio dei ragazzi; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «Febbre d'amore», telefilm; 20 «Phyllis», telefilm; 20.30 «Kojak», telefilm; 21.30 Film «Telefoni bianchi»; 23.30 Incontro di boxe; 0.20 «Sempre tre sempre infallibili», telefilm; 1.15 «Rawhide», telefilm.

Svizzera

16.10 Film «1939: Il sergente di polizia Studer»; 18 Per i bambini; 18.45 Telegiornale; 18.50 Il mondo in cui viviamo; 19.15 Affari pubblici; 20.15 Telegiornale; 20.40 Svizzera-Italia; 23.50-24 Telegiornale.

Capodistria

13.30 Confine aperto; 17 Con noi... in studio; 17.10 «Che fatica camminare», cartoni animati; 18 Alta pressione; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG; 20.15 Film «Grano rosso»; 21.40 TG; 21.55 Musica romagnola.

Francia

12 Notizie; 12.08 L'accademia dei 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.50 «Cristoforo», sceneggiato; 14.05 La vita oggi; 15.05 «La bambola insanguinata», sceneggiato; 16 Il pianeta blu; 17.10 Itinerari; 17.45 Recré A2; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numero e lettere, gioco; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Capitano X», telefilm; 21.40 Apostrofi, 22.55 Telegiornale; 23.05 Film «Caccia con l'arco al leone» di J. Rouch.

Montecarlo

14.30 «Victoria Hospital»; 15.50 La freccia nera; 17.30 Le nuove avventure dell'Ape Magà; 18 L'invincibile Ninja Kamui; 18.30 Notizie; 18.35 «Billy il bugiardo»; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 «Victoria Hospital»; 20.30 Quasigol; 21.30 Film «Missione segreta» con S. Tracy. Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

LILITH - LA DEA DELL'AMORE (Rete 1, ore 21.25)
Il regista Robert Rossen (di cui abbiamo visto recentemente in TV *Lo spaccone*) girava nel 1965 questa vicenda ambientata in una clinica psichiatrica. Protagonista Warren Beatty nel ruolo di un assistente che viene prima sedotto dai giochi di una giovane ninfomane (Jean Seberg) e poi travolto anche mentalmente e trascinato in una follia più pericolosa di quella della ragazza. Ci sono anche Peter Fonda (cui il film è dedicato) e il bravissimo Gene Hackman.

FELLINI SATYRICON (Canale 5, ore 23.30)
Ecco un'altra serie che continua: è quella dedicata a Fellini. Il regista riminese si sofferma qui a illustrare un classico dell'antichità, ma condendolo di umori, creature, visioni, immaginate dalla sua esclusiva fantasia. Siamo, naturalmente nella Roma della decadenza imperiale, una Roma che somiglia sempre molto a se stessa (cioè a quella felliniana) pullulante, corrotta, crapulona e, perfino sanguinaria. Tra gli interpreti di questa pellicola davvero rutilante Magali Noel, Lucia Bosé e Maryin Potter.

LA RAGAZZA CON LA PISTOLA (Rete 4, ore 20.30)
Mario Monicelli usa qui Monica Vitti nel ruolo di una «sedotta e abbandonata» siciliana. La nostra bella e ardente giovanotta parte alla volta della evoluta Inghilterra con una pistola nella borsetta per pareggiare a modo suo i conti col seduttore. Qui però sarà tanto e beneficamente contagiata ed emancipata dal clima che, alla fine, rifiuterà ad ogni costo di sposare il siculo conquistatore, non senza averlo prima a sua volta «sedotto e abbandonato». Una storia, come si può subito vedere, non priva di umori moralistici e satirici gigionescamente e spiritosamente interpretati da Monica Vitti e dal «seduttore» Carlo Giuffrè. Correva il fatidico anno 1968, quando l'Inghilterra appariva in tanti campi precorritrice.

TELEFONI BIANCHI (Italia 1, ore 21.30)
Agostina Belli, intraprendente camerierina veneziana, segna il «mondo dorato» della celluloide. Siamo negli anni 30 e il fascismo si interessa delle sorti del cinema anche tramite qualche gerarca che «caldeggia» volentieri le attricette.

«Tam Tam» sul congresso PCI

«Tam Tam», (stasera alle ore 20,30 sulla Rete uno Tv), ha chiesto a cinesi, spagnoli, sovietici, americani, invitati e osservatori al Congresso del PCI impressioni e commenti sul Partito comunista italiano. Altri servizi: elezioni amministrative in Francia, quasi un referendum sui primi due anni di governo delle sinistre. Franco Colombo da Parigi valuta il significato politico di questa tornata elettoral. I nuovi fermenti religiosi negli Stati Uniti, dove Vittorio Citterich ha intervistato alcune delle principali personalità del mondo cattolico e protestante, come il card. Bernardini arcivescovo di Chicago e Andrex Young, sindaco di Atlanta.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.58, 18.58, 20.58, 22.58; 8.45 Musica; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9.02, 10.03 Radio anch'io '83; 10.30 Canzoni; 11.10 Top and roll; 11.33 Leonardo Da Vinci; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13 35 Master; 14.28 Il Colosseo; 15.03 Homo sapiens; 16 Il paginone; 17.30 Master under 18; 18 Musica; 18.30 Globetrotter; 19.10 Mondo motori; 19.25 Ascolta si fa sera; 19.30 Charlie Parker; 20 La partenza; 20.30 La giostra; 21.03 Stagione sinfonica, dirige A. Ros-Marbà; 22.50 Al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.40, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.06, 6.35, 7.05 I giorni; 7.20 Luci del mattino; 8 La salute del bambino; 8 45 «La fontana»; 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale GR2; 10.30, 11.32 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit parade; 13.41 Sound track; 15 «I demoni»; 15.30 GR2 economia; 15.42 «L'ospite»; 16.32 Festival!; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 GR2 cultura; 19.57 Conversazione quaresimale; 20 05 Una sera cosa shoking; 20.40 Ciondolino; 21 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22 50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 7, 8 30, 11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 19 Stagione sinfonica, dirige Cal Stewart Kellogg; 21 Le riviste; 21.10 Nuove musiche; 21.30 L'università degli anni 80; 22.05 I maestri cantori di Norimberga; 23.10 Il jazz; 23.38 Il racconto

Birra... e sai cosa bevi!
Produttori Italiani Birra

Spettacoli Cultura

Spettacolo: quanti soldi dallo Stato?

ROMA — Probabilmente tra qualche tempo, l'aula di Palazzo Madama affronterà la discussione del disegno di legge per interventi straordinari nel settore dello spettacolo, licenziato dalla commissione Pubblica Istruzione. È l'ennesimo intervento tampone, pure contrastato tra più parti per i criteri di suddivisione dei fondi, in attesa delle riforme che, invece di avvicinarsi, continuano ad allontanarsi. Novità importante di quest'anno, l'introduzione della biennalità: i finanziamenti sono infatti previsti per l'83 e l'84.

Ma vediamo, in sintesi, quanti quattrini avrà a disposizione lo spettacolo italiano. *Somma complessiva 1983*: 266 miliardi e 850 milioni; 1984: 270 miliardi. Enti lirici, 1983: 165 miliardi; 1984: 179 miliardi. Contributo straordinario: agli enti lirici e istituzioni concertistiche assimilate per iniziative straordinarie (il ministro ha parlato di Anno Santo e di spettacoli all'aperto): 1983, 6 miliardi; 1984, 6 miliardi e 400 milioni. Di questi 3 miliardi e 200 milioni in due anni vanno alla Scala di Milano. Attività musicali «minori». Per la concertistica, la sinfonica, la musica da camera, ecc. 1983: 27 miliardi; 1984: 29 miliardi e 108 milioni. Teatro di prosa, 1983: 25 miliardi e 858 milioni; 1984: 27 miliardi. Istituto del dramma antico: 400 milioni all'anno. Un emendamento del PCI teso a condizionare lo stanziamento alla cessazione, entro sei mesi, del regime commissariale, non è stato accolto. ETI: Contributo annuale aumentato di 650 milioni. Produzione cinematografica: 1983, 9 miliardi; 1984, 2 miliardi. Cooperative cinematografiche: 1983, 2 miliardi; 1984, 1 miliardo. Sale cinematografiche: 1983, 9 miliardi; 1984, 2 miliardi e mezzo. Fondo speciale per sviluppo per attività cinematografiche: 3 miliardi e 140 milioni di aumento annuale dei contributi già previsti per legge. Ente autonomo gestione cinema: aumento annuale di 102 milioni, in aggiunta ai 198 della legge in vigore. Centro sperimentale di cinematografia: 2 miliardi all'anno per dieci anni fino al 1992. Istituto LUCE: 2 miliardi annui

Attività all'estero: è istituito un fondo annuale di 11 miliardi e mezzo, così ripartiti: 8 per la musica (2 alla Scala); 2 per il cinema; 1 e mezzo per la prosa. Questo stanziamento assorbe tutti gli altri interventi all'estero; se non sarà impiegato, i fondi passeranno per le attività «interne». Bilancio enti lirici. A parte i debiti pregressi, i bilanci dell'83 e dell'84 dovranno chiudersi in pareggio, pena la decadenza dei consigli di amministrazione.

Gli stanziamenti sono naturalmente aggiuntivi di quelli ordinari delle leggi già in vigore.

Nedo Canetti

Malick Bowens in una scena di «L'os» lo spettacolo diretto da Peter Brooks

Di scena a Milano «L'os», un vecchio spettacolo di Peter Brook. È una favola ironica sulla fame e sulla morte: una Commedia dell'Arte del XX Secolo

Arlecchino l'africano

L'OS (l'osso) da un racconto di Birago Dhiop. Regia: Peter Brook. Produzione: Centro internazionale di creazione teatrale di Parigi. Interprete principale: Malik Bowens. Milano. Teatro di Porta Romana.

Ecco arrivato al Teatro di Porta Romana, nell'ambito di Milano Aperta, per poi essere a Bologna e a Roma, *L'os* (l'osso) che Peter Brook ha messo in scena qualche anno fa con il suo gruppo internazionale di ricerca.

L'os è una piccola scheggia emblematica di quello che Brook intende come «teatro antropologico»: inventare e rappresentare una storia dopo avere fatto una rigorosa «ricerca sul campo» e svilupparla poi sulla scena alla luce di un'oggettiva sapienza teatrale che non ha bisogno di grandi mezzi per concretizzarsi, salvo l'indiscussa maestria degli attori.

L'os, dunque, appartiene alla stessa linea di *Les Iks*, al «periodo africano» di Brook, ne sta quasi a conclusione. Ma se *Les Iks* era un dramma comportamentale che la fame rendeva tragico, qui al contrario la fame e la sua diretta conseguenza, la morte, si trasformano in una metafora ironica e sarcastica dei rapporti umani di convivenza. Là dunque il teatro confinava con la tragedia qui con una commedia dell'arte che punta tutto su effetti comici, in grado, però, di produrre una morale. *L'os* pertanto si rivela come una favola ambigua, a doppio taglio, come si conviene del resto a Brook, regista da sempre senza certezze.

La vicenda è tratta da un racconto dello scrittore africano Birago Dhiop e narra la storia di due amici, «più che fratelli» appartenenti a due villaggi diversi che si contendono una vacca. Ma la vacca è vista nel villaggi del protagonista (dove viene condotta), che ha ormai dimenticato che cosa voglia dire il profumo della carne, come un bene comune che appartiene a tutti e che quindi fra tutti va diviso. Il nostro eroe, per il quale il paragone con Arlecchino viene spontaneo, riserva per sé un osso succulento che ordina alla moglie di cuocere bene e a lungo, con molte erbe. Per questo osso, simbolo quasi totemico della possibilità di sconfiggere la fame, lui è pronto a tutto: perfino a fingere di essere malato, addirittura di essere morto.

Ma il gioco viene spinto talmente in là — pur di non condividere con l'amico «più che fratello» un solo boccone del prelibato cibo — che non è più possibile tornare indietro. Così il nostro eroe verrà seppellito, mentre l'amico — beffa delle beffe — gli prenderà non solo la moglie ma anche l'osso tanto sognato.

Vicenda semplice, come si vede; a Brook del resto, in sintonia con le esigenze del testo, basta quasi nulla per fare teatro: qualche stuoia; la ricostruzione della cucina di una povera capanna; un muro di cinta a dividere il villaggio dalla campagna; un batterista in scena a scandire le azioni e le evoluzioni dei personaggi e, naturalmente, gli attori sui quali anzi pesa la maggior parte del lavoro. E si tratta — come sempre in questo gruppo — di interpreti notevoli nell'uso del loro corpo, nella felicità del gesto, nella recitazione semplice ed efficace.

Piccolo esempio di teatro-laboratorio, di un laboratorio che sa trasformarsi in divertimento, *L'os*, accolto con vivo successo, qualche tempo fa veniva rappresentato insieme alla *Conferenza degli uccelli* (i due spettacoli vennero allestiti anche a Roma qualche stagione or sono). Ora, grazie alla passione e all'abilità dell'attore principale Milik Bowens, si è dilatato, acquistando una dimensione autonoma. Così gira il mondo, esercitazione grottesca di sublime, divertita e amara *clownerie*.

Maria Grazia Gregori

Il film

Esce «Cane e gatto» con Bud Spencer

Tomas Milian cambia maschera e fugge a Miami

Tomas Milian

CANE E GATTO — Regia: Bruno Corbucci. Interpreti: Bud Spencer, Tomas Milian, Marc Lawrence, Margherita Fumero, Don Sebastian, Don Fitzgerald. Musiche dei fratelli La Bionda. Fotografia: Ben McDermott. Comico. Italia-USA. 1983.

Il poliziotto Parker (Bud Spencer), tenente di una squadra speciale anticrimine di Miami (tutti lo credono un semplice rappresentante in elettrodomestici), viene incaricato di acciuffare Tony Roma (Tomas Milian), un incredibile *playboy* di origine (vagamente) italiana, il quale dopo aver allegramente sedotto ricche consorti di personaggi altolocati (Governatore dello Stato compreso) le deruba dei gioielli

Ma ogni qualvolta il nostro vistosissimo bulletto impomatato viene arrestato, trova altrettante furbesche maniere per fuggire. Se non che, una notte, dopo aver lasciato precipitosamente un'alcova altrui, gli capita di assistere ad un assassinio, perpetrato dal capo della mafia del posto, certo Licuti

A questo punto al povero Tony non resta che farsi ammanettare solo dall'integerrimo tenente Parker, perché alcuni agenti corrotti della polizia sono in combutta con i mafiosi: lo vogliono a tutti i costi per non farlo testimoniare.

Non stiamo a raccontarvi i vari funambolici fuggi, corri e acchiappa che fanno da base alla storia non tanto perché sono praticamente tutti molto simili fra loro, cioè risolti a suon di sganassoni, ma anche perché un minimo di complicità con gli autori, i confezionatori e gli interpreti questa volta è doverosa, visto che hanno combinato un allegro pasticcetto con chiara intenzione di divertire senza prendere per i fondelli il pubblico (come purtroppo capita troppo spesso).

Nel filmetto circola infatti aria di serio mestiere (Amendola e Corbucci nella seconda parte del racconto perdono però il ritmo, ma non la buffoneria), tanto è vero che Tomas Milian stuzzica di nuovo la popolarità con una macchietta pagliaccesca, questa volta un po' più fine del Trucido e di Monnezza, soggetta forse ad ulteriori variazioni... anche linguistiche (Milian recita con la propria voce e il «suo» dialetto italo-americano-cubano-napoletano, ecc., può diventare anche più ameno).

Il bravo attore ha fatto bene a cambiare maschera, tuttavia non crediamo proprio che, nonostante si sia ben «identificato» artisticamente con l'aiuto di altri registi, lasci ora perdere (come ha dichiarato) tanto presto questo furbastro Tony Roma, che oltretutto sembra perfino congeniale come spalla al sempre imperturbabile Bud Spencer... il quale infatti lo rincorre significativamente nell'aperto finale del film

Luciano Pini

● Ai cinema Astra di Milano e da oggi al Supercinema e al Cola di Rienzo di Roma

Di scena

Niente paura, Dracula è diventato un comico

Daniela Piacentini

DRACULA (esercizio sul terrore) di Mario Moretti. Musica e regia di Stefano Marcucci. Scena di Antonello Geleng. Costumi di Erica Rossi. Coreografia di Carmelo Anastasi. Interpreti: Luca Biagini, Carlo Cartier, Giovanna Fregonese, Giorgio Giuliano, Cristina Noci, Daniela Piacentini. Strumentisti: Raffaello Angelini, Franco Di Stefano, Federico Troiani. Roma, Teatro dell'Orologio.

Figura letteraria con ascendenze storico-antropologiche, il Dracula di Bram Stoker è stato dissanguato a sua volta, per la legge del contrappasso, soprattutto dal cinematografo, ma anche dal Teatro. A nutrirsi di lui, nuovamente, oggi, è questo «esercizio sul terrore» a firma di Mario Moretti: dove il vampirismo è visto allignare all'interno d'una famiglia borghese, londinese e vittoriana, inizio secolo, assunta a simbolo di quanto di «osmosi, travaso, plagio, incesto» la vita domestica comprenda in sé

L'intonazione è scherzosa, si punta alla satira, al grottesco, ma si declina piuttosto nella farsa, o nella parodia del Grand-Guignol, non senza scionnare una casistica e semplificativa degli orrori che la narrativa scritta, poi gli schermi e le scene hanno periodicamente esposto, come riflesso e incubo di realtà troppo «ordinate».

Dubbio assai è che, nel clima repressivo della società britannica primo Novecento, possa peraltro riconoscersi un'atmosfera nostra e attuale. In tal senso, le analoghe operazioni compiute, diverso tempo fa (sotto Franco), dal drammaturgo spagnolo Alfonso Sastre avevano una loro ben più precisa «necessità», e si giustificavano anche col perdurante dominio di un'ottusa censura

Intesi come «divertimento» su temi già sottoposti a largo uso e abuso, testo e spettacolo si raccomandano per una certa eleganza della cornice (una doppia serie di specchi moltiplica le immagini, e corrobora il versante fantomatico della situazione); per la puntigliosa partitura (violoncello, percussioni, pianoforte), ben eseguita dal vivo (ma dietro le quinte), per la buona prestazione, in particolare, delle interpreti femminili, fra le quali primeggia una Cristina Noci che potrebbe essere davvero la sorella gemella della Regina Vittoria

Il lavoro di Stefano Marcucci come musicista è però migliore di quello del regista, la voluta andatura di balletto spunta solo ogni tanto, e alla fine diventa motivo di tedio, più che di ulteriore animazione. Del resto, l'espediente del diario che ciascuno dei personaggi tiene, e dice ad alta voce (qualcosa di simile era in una commedia di Pier Benedetto Bertoli, qualche decennio addietro), inceppa il ritmo dell'azione, più di quanto non contribuisca alla sua dinamica. Il pubblico della «prima», a ogni modo mostrava di spassarsela, ed ha applaudito con calore, festeggiando così anche la riapertura del Teatro dell'Orologio (Sala Grande, ma con un numero ridotto di posti, per osservanza delle norme di sicurezza)

ag. sa.

A MOSCA, FRA TRE ANNI, UNA DONNA

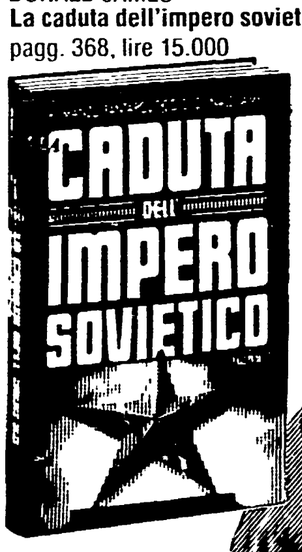
A Mosca, fra tre anni, una donna bionda, con i capelli raccolti sulla nuca in una crocchia austera, liberata dalla prigione ad opera dell'esercito in rivolta, verrà eletta, in una riunione straordinaria del Politburo, nuovo Segretario generale del Pcus, deporrà il potente Semion Kuba (Andropov) e instaurerà la Repubblica di Russia...

L'Armenia, la Georgia, altre quattro repubbliche dell'Asia centrale proclameranno la loro indipendenza. L'Ucraina e la Bielorussa chiederanno l'intervento dell'Onu...

Così, secondo uno dei più brillanti scrittori anglosassoni di gialli, sceneggiatore della serie televisiva **Il Santo** e dell'ultimo film di James Bond, potrebbe finire l'Impero sovietico...

Vero? Falso? Un disinvolto esperimento di fantapolitica o un'inaspettata prefigurazione di un futuro non poi tanto lontano? In America, in Inghilterra, in Francia questo romanzo è stato discusso dai sovietologi. Ma voi leggetelo come la storia d'avventure più affascinante dell'anno: tutta con personaggi presi dalla realtà...

DONALD JAMES
La caduta dell'impero sovietico
pagg. 368, lire 15.000



DONALD JAMES

A HOLLYWOOD, QUEST'ANNO, UN POLIZIOTTO

A Hollywood, quest'anno, un poliziotto entra il giorno di paga nel più sporco e rumoroso disco-bar della California, tutto luci violente, torrenti di decibel, avventori in tute di plastica aderenti, e un intollerabile puzzo di droga... Va al banco, ordina un whiskey irlandese, al bar c'è una ragazza che sembra un incrocio tra una gallina e un avvoltoio...

Così comincia, in maniera irresistibile, l'ultimo romanzo di uno dei più famosi scrittori anglosassoni bestseller, l'autore del **Campo di cipolle**, di **Carissimo cane**, dei **Nuovi centurioni** e dei **Ragazzi del coro**

JOSEPH WAMBAUGH
LA CUPOLA SPLENDENTE
pagg. 304, lire 14.000

A STALINGRADO, 36 ANNI FA, UN MEDICO

A Stalingrado, 36 anni fa, il dottor Schulteiss, medico del campo 5110/47 situato in una pianura boscosa, guardato da sentinelle sovietiche e gremito di prigionieri di guerra tedeschi malati e affamati, opera con strumenti di fortuna e un'inesauribile carica umana...

Il capolavoro che ha rivelato in Germania il più acclamato e popolare romanziere dei nostri giorni, autore presso Rizzoli di bestseller come **Un matrimonio felice, L'angelo dei dimenticati, Dieci vite vendute.**

HEINZ G. KONSALIK
IL MEDICO DI STALINGRADO
pagg. 294, lire 15.000

SUL «NARCISO», D'AUTUNNO, UNA DIVINA

Sul "Narciso", d'autunno, una divina del cinema abituata a cogliere il piacere dovunque si trovi, il direttore d'un giornale di sinistra (piuttosto incline all'amore sadico), un ricco ma poco socievole finanziere, la sua garrula moglie, un giovane e spavaldo gigolò e il famoso direttore d'orchestra Hans Helmut Kreuze si ritrovano per una crociera di lusso, insieme con un altro paio di personaggi del jet-set... Lo straordinario trent'anni dopo, dell'autrice di **Bonjour tristesse** e di **Le piace Brahms?**

Da un anno in Francia sulla lista dei bestseller: in America da tre settimane.

FRANÇOISE SAGAN
LA DONNA TRUCCATA
pagg. 338, lire 15.000

RIZZOLI
MEZZO SECOLO DI BEST SELLER

Spettacoli Cultura

Una «Vedova allegra» per Perlini

ROMA — «Sarà una "Vedova allegra" comica, come si addice alla tradizione dell'operetta, ma sarà anche una "Vedova allegra" un po' particolare: diversa dalle altre». Così Memè Perlini introduce il suo prossimo lavoro, una nuova versione della celebre operetta di Lehar che debutterà al Metastasio di Prato il prossimo 19 marzo e sarà poi a Roma, al Sistina, dal 15 aprile, prima di inaugurare, il 25 maggio, il Festival di Nancy. Interprete dello spettacolo doveva essere Milva, ma in seguito alla sua rinuncia dovuta a motivi di salute, è stata scelta come protagonista Irene Oliver, una soprano di colore; accanto a lei, invece, per le repliche romane, ci sarà il grande tenore Giuseppe Di Stefano.

Non sarà una rappresentazione irriverente, ha detto Memè Perlini, «ma bisogna pure considerare che in un certo senso la "Vedova allegra" è quasi un testo d'avanguardia: mi sembrava interessante prendere in considerazione un lavoro del genere...». Il regista, comunque, non ha nascosto il proprio timore nei confronti della più classica fra le operette: «Per me, almeno in parte, sarà un appuntamento a sorpresa, poiché per la prima volta mi misuro con una struttura tanto precisa e rigorosa».

Quale futuro per il «doppiaggio»? Parlano i protagonisti, mentre scoppia una polemica e il loro sciopero prosegue ad oltranza

Cinema attento, è nata «voce selvaggia»

I protagonisti della serie «Dynasty». In alto, Sean Connery ai tempi dei primi 007; accanto al titolo il suo «rivale» Roger Moore

ROMA — «Mi chiamo Bond, James Bond». Ricordate? Basta aver visto solo uno dei tanti 007 apparsi in quasi vent'anni sugli schermi per riconoscere quel piccolo, inconfondibile saluto. Ma forse pochi sanno che la «voce ufficiale» di 007 — più grintosa quando c'era Sean Connery, più ironica quando arrivò Roger Moore — si chiama Pino Locchi. Il quale, ora che entrambi gli attori sono tornati contemporaneamente nei panni dell'intramontabile agente segreto, qualche paura ce l'ha. «Chi preferirei doppiare? Che domanda»: Sean Connery naturalmente. Ma non si sa mai, perché le case di distribuzione americane non amano troppo le novità in fatto di voci. Vince di solito la più forte». E chi di noi, del resto, vorrebbe che alla venerabile età di 50 anni James Bond cambiasse voce? È solo un esempio del tipo di singolare simbiosi che si è sempre creata da noi tra divo e doppiatore: ma ci è sembrato utile tirarlo fuori in occasione delle polemiche un po' isteriche, riesplose in questi giorni attorno alla pratica del doppiaggio. Polemiche che si trascinano da anni e che, in verità, toccano solo marginalmente gli spettatori che vanno al cinema o il pubblico televisivo. Stavolta, però, c'è una notizia in più: dal 9 febbraio i doppiatori sono in sciopero a oltranza, impegnati in una difficile vertenza con l'ANICA, la RAI e i Network privati per il rinnovo del contratto di lavoro. Le conseguenze della lotta intrapresa da questa atipica categoria di attori — oltre un migliaio tra cooperative maggiori (CD, CVD e SAS) e «liberi» — si fanno già sentire pesantemente. Una ventina di film bloccati (da *Nero e scarlatto*, con Gregory Peck, che doveva cominciare domenica scorsa sulla Rete 1, a *Tootsie*, da *Lo stato delle cose* a *L'asso degli assi*) e parecchie serie televisive americane, pane quotidiano delle tv private. Ovviamente, siamo di fronte a due problemi diversi — lo sciopero e la discussione sul doppiaggio — ma forse è il caso di non dividerli, nel tentativo di capire meglio le ragioni, e gli umori, di una «fetta» di cinema sconosciuta al grande pubblico, snobbata dalla critica e spesso chiusa in un'orgogliosa difesa di sé.

LA VERTENZA — Proprio per oggi (è in programma un'assemblea alla Fono Roma) il sindacato dello spettacolo e dell'informazione ha indetto una nuova giornata di lotta a sostegno della vertenza dei doppiatori. La posta in gioco è molto alta, non tanto perché le controparti hanno fino ad ora evitato un vero confronto sui punti della trattativa (le righe da doppiare per ogni turno e i miglioramenti salariali), quanto perché sarebbe in atto una «manovra politica» che con la vertenza c'entra ben poco. Secondo il sindacalista Otello Angeli, «l'ANICA e la RAI sfruttano lo sciopero e le sue conseguenze per fare uscire allo scoperto le grandi catene private». Infatti, lo stato di totale illegalità che caratterizza il nostro sistema televisivo (per colpevole inerzia governativa) avvantaggia Network come Canale 5, Italia 1, Rete 4 perché permette loro di violare impunemente normative e contratti di lavoro e quindi di produrre a ritmi e costi molto competitivi. Perciò ANICA e RAI, tenute a procedere nella legalità, hanno deciso stavolta di trascinare anche le «private» al tavolo delle trattative. E, guarda caso, Berlusconi (45 miliardi di acquisti, tra film e telefilm, solo nel 1982) ha fatto sapere di non voler nemmeno discutere le richieste dei doppiatori. Che cosa accadrà ora? Alla FILIS temono che dopo un mese di sciopero compatto il fronte di lotta possa sbrecciarsi e lasciare spazio alla trattativa, come dire?, «clandestina».

DOPPIAGGIO SÌ, DOPPIAGGIO NO — È un falso problema, perché tradizionalmente l'Italia è un paese nel quale i film si doppiano da sempre. Addirittura negli Anni Trenta era consuetudine dedicare l'ultima parte delle recensioni alla qualità del doppiaggio. Ma l'ormai famosa lettera del signor Giorgio Griffa di Biella apparsa su *Repubblica* («Non voglio più, non sopporto più, non perdono più, non paziento più... Non voglio più sentire la voce adenoidea e piena di castagne di Ferruccio Amendola che doppia sia Dustin Hoffman che Al Pacino, e poi Tomas Milian, Sylvester Stallone, Robert De Niro...) ha avuto il merito di riaprire una polemica non priva di interesse. E un fatto, comunque, che nei cinema dove sono stati presentati in versione originale con i sottotitoli, film come *E.T.*, *Diva*, *La pelle* sono andati maluccio.

LA VOCE PIENA DI CASTAGNE - «Chissà che cosa voleva dire quel signore parlando di voce piena di castagne,», sorride Ferruccio Amendola. «Forse si ricordava di una vecchia pubblicità sulle castagne di bosco Perugina... Boh! Comunque una cosa la voglio proprio dire a questo malato di esterofilia che trema al pensiero che *Tootsie* possa essere *ancora* doppiato da me. Sono parecchi giorni che sto studiando un tono di voce adatto, che provo e riprovo a impostare un tono accettabile «al femminile». Ho parlato anche con Pollack: mi ha dato consigli, mi ha confessato che all'inizio anche Dustin Hoffman era un disastro perché si era buttato sul falsetto. Poi, insieme, decisero di concertare una voce che non partisse dalle zone basse del diaframma ma che navigasse nelle zone alte del petto, senza diventare "di testa". Hoffman, nell'interpretare Dorothy, è stato aiutato dalla cadenza del Sud, che è morbida e piacevole. Anch'io sono alla ricerca di qualcosa del genere. Un piccolo segreto? Tenere un dito appoggiato sotto la carotide per addolcire le note basse».

ARTE O MESTIERE? — «Nessuno di noi parla di arte, sarebbe sciocco», taglia corto Livia Giampalmo. «Ma siamo attori che fanno del buon artigianato. Doppiare non è come stringere bulloni alla FIAT. È un lento meccanismo di assimilazione, uno sforzo di concentrazione che richiede spesso giorni di lavoro. Mica abbiamo una gamma di pulsanti in gola! Ne spingi uno ed esce fuori la voce di Jane Fonda, ne spingi un altro ed ecco Diane Keaton o Stephanie Powers. È una questione di respiro, di sensibilità, anche — perché no? — di complicità. Non si possono copiare i suoni di una voce e di una lingua diversa dalla tua: dunque, bisogna reinventare un'interpretazione cercando di non mortificare l'espressività originale. E se si verifica un piccolo "tradimento" non è sempre detto che sia un guaio. Certo, l'abitudine conta. Ma per tutti noi, tanto per fare un esempio, Emilio Cigoli è John Wayne, così come Gualtiero De Angelis è James Stewart. La voce diventa tutt'uno con l'attore e l'accompagna fino alla morte. Bastava vedere l'altra sera in TV *Il pistolero* per rendersene conto».

UNA VOCE, TROPPI ATTORI — «Se la prendono con Amendola perché doppia troppi divi. Forse è vero, ma la colpa è anche dei produttori e dei distributori: sono pigri, mancano di coraggio, vogliono andare sul sicuro». Parla Sergio Fiorentini, uno dei nuovi «principi» del doppiaggio (Cannon, Robert Preston in *SOB* e *Victor Victoria*, James Coco in *Solo quando rido*) Gli chiediamo qualche cifra e lui non ha difficoltà a rispondere. «Per doppiare un episodio intero di *Cannon* impiego tre turni, ovvero un giorno di lavoro. Essendo protagonista, mi vengono in tasca suppergiù 150 mila lire. Poi però mi capita di saltare anche quattro o cinque giorni di seguito. Per i film importanti, invece, il cachet è di 100 mila a turno».

E INFINE I REGISTI — Per Mario Monicelli è utilissimo. «Non dimentichiamoci che il cinema è spettacolo, arte, comunicazione. E allora perché non essere aiutati a vedere un film nel modo giusto? Credo che il doppiaggio faccia parte della creatività dell'opera: è un mezzo di espressione, permette di ottenere certi effetti. Come la scenografia e la fotografia». Più scettico è invece Nanni Loy. «Io sono per il voce-volto. E cioè ogni attore italiano deve doppiare se stesso. In passato sono accaduti "trapianti" di voce incredibili: Mastroianni doppiato da Manfredi e pastrocchi del genere. Ma per i film stanieri che vuoi fare? La lingua taglierebbe via un gran numero di spettatori e film importanti resterebbero ai margini del mercato. Per cui: meglio *Yol* in italiano che un cinéphile in lacrime».

Michele Anselmi

Un'ottima ragione in più per preferire Italia Uno

Tutti i mercoledì e venerdì alle 20.30 appuntamento fisso con l'ironica, umana intelligenza di

Kojak

"Vi piacerebbe un poliziotto come me in Italia, vero? Ma io non lascio New York, la mia seconda patria. Però potrete vedere come lavoro in esclusiva... su Italia Uno!"

Studio, analisi, conoscenza. Resiste nel tempo la cultura che non è ideologia. Riviste Editori Riuniti.

Critica marxista
bimestrale
abbonamento annuo 23.000

Politica ed economia
mensile
abbonamento annuo 24.000

Riforma della scuola
mensile
abbonamento annuo 22.000

Donne e politica
bimestrale
abbonamento annuo 12.000

Democrazia e diritto
bimestrale
abbonamento annuo 25.000

Studi storici
trimestrale
abbonamento annuo 25.000

Nuova rivista internazionale
mensile
abbonamento annuo 25.000

Per abbonamenti cumulativi a due o più riviste si pratica lo sconto di L. 1.000 per ogni abbonamento sottoscritto.
I versamenti vanno effettuati a mezzo c.c.p. n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9/11 - 00198 Roma
Per informazioni Editori Riuniti Riviste - piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631

Editori Riuniti Riviste
Abbonamenti 1983

studio team 3

Enciclopedia di Elettronica e Informatica

50 fascicoli settimanali per ottenere in meno di un anno
8 prestigiosi volumi
1500 pagine
3000 illustrazioni a colori

GRUPPO EDITORIALE JACKSON
in collaborazione con il Learning Center
TEXAS INSTRUMENTS

In edicola il 3° fascicolo

120000 persone hanno scelto il futuro

È già disponibile la ristampa del 1° e del 2° fascicolo

S&M UNA SOCIETÀ ITALIANA CHE FABBRICA SOFTWARE

Qualità professionale
Mercato nazionale
Ciclo produttivo completo
— valutazione
— pianificazione
— progettazione
— sviluppo
— manutenzione
— gestione

Prodotti software
• UNIX*
per chi sviluppa software e per l'automazione degli uffici
• S&M ASTRA
per la gestione in linea dell'amministrazione aziendale
• S&M-TEBE
per la gestione in tempo reale dei rapporti interbancari, contabili e di liquidità.
• S&M-CREDITI SPECIALI
per la gestione delle pratiche e l'erogazione dei prestiti
• S&M-TITOLI
per l'amministrazione e la contabilità dei titoli di proprietà e di terzi, per la gestione fiscale e la reddituità, per la compravendita

Tecnologie software e metodologie
— telecomunicazioni
— automazione degli uffici
— controlli
— basi di dati
— gestione dei progetti

Formazione
— per utenti e specialisti

Ricerca e sviluppo
— sistemi distribuiti
— ingegneria del software

S&M
SYSTEMS & MANAGEMENT S.p.A. Torino piazza Solferino, 7
Milano via Medici 2 — Modena via Giardini 464 — Pisa vicolo S. Pierino 4 — Roma salita S. Nicola da Tolentino 1/B

* UNIX è un marchio di Bell Laboratories

SCH1502A

Paolo Spriano
I comunisti europei e Stalin

Togliatti, Thorez, Tito...
i leaders del movimento comunista internazionale
a confronto con il capo indiscusso Josif Stalin
nella drammatica stagione
tra Fronti popolari e guerra fredda.

«Biblioteca di cultura storica», pp. XII 303, L. 25.000
Einaudi

COMUNE DI GENZANO DI ROMA
(Provincia di Roma)

PIANO PARTICOLAREGGIATO
COMPARTO MONTECAGNOLETTO

SI RENDE NOTO che il Piano Particolareggiato, Zone D 3, D 4, comparto di «MONTECAGNOLETTO», adottato dal Consiglio Comunale in data 29-11-1982, n. 491, è stato depositato presso la Segreteria Comunale per la durata di gg. TRENTA interi e consecutivi, decorrenti dalla data del presente avviso.

Durante il periodo di deposito ed entro i trenta giorni successivi, sia enti che privati interessati dal P.P. potranno presentare, nelle forme di legge, osservazioni nel rispetto dell'art. 15, legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni.

Genzano di Roma, 3 marzo 1983

IL SINDACO
(On. Gino Cesaroni)

E' in mostra la rivoluzione

Il salone dell'informatica, telematica e organizzazione dal 5 all'8 marzo alla Fiera di Bologna, nello scenario avveniristico creato dall'urbanista Kenzo Tange Vasta presenza internazionale Un denso calendario di convegni Domenica 6 tavola rotonda con Ruberti, Sarti e Rodotà I promotori: nella nostra città esiste un fertilissimo terreno di cultura per le nuove tecnologie

BOLOGNA — «Siamo pronti per la terza rivoluzione industriale» così si presenta il salone dell'informatica telematica e organizzazione aziendale il gioiello ultimo nato della Fiera di Bologna che nell'ambiente degli addetti ai lavori viene chiamato più semplicemente SIOA Dal 5 all'8 marzo oltre duecento espositori forniranno agli operatori aziendali una panoramica integrata ed il più possibile completa dei supporti tecnologici, professionali e organizzativi finalizzati ad una corretta ed efficiente gestione dell'impresa La sede è nel cuore del *fiera district*, opera dell'urbanista nipponico Kenzo Tange

Perché Bologna? Dice Oddone Sangiorgi direttore di progetto della General Management, l'organismo che ha letteralmente costruito il SIOA durante un anno di intenso lavoro e di cui ora gestisce l'attività *«C'è un dato di fondo da considerare Bologna si trova al centro di una articolatissima tessitura di piccole e medie imprese che devono la loro elevata qualità all'ingegno di uomini capaci e nel contempo aperti all'innovazione qui, ne siamo sicuri, c'è un terreno di cultura fertile, ma un'altra considerazione tutt'altro che secondaria, va fatta, quella che nell'Università felsinea si è formata tanta parte di quella che noi riteniamo la classe dirigente, e che con lo studio e con la città ha mantenuto solide relazioni culturali ed economiche»* Il SIOA, dunque, come punto di incontri e di ritorni, in una città dai rapidi collegamenti Sangiorgi dichiara a quest'ultimo proposito che la rassegna bolognese ha dimostrato già dalle prime battute della fase attuativa, di possedere una capacità di attrazione che andava ben oltre l'area ipotizzata dell'Italia centrale, per investire tutto il Meridione Ecco quindi che i promotori del SIOA — l'ente autonomo per le Fiere di Bologna, la Fondazione Guglielmo Marconi, l'Istituto di studi e ricerche sulle attività commerciali e produttive — hanno dovuto pensare in termini nazionali ma a dire il vero lo hanno fatto senza difficoltà alcuna Bologna in particolare dagli ultimi tempi ha una capacità ideatrice e di realizzazione che le consente di cogliere tempestivamente le esigenze e le modificazioni socio economiche Non è poi un caso che qui la Face e la Sip abbiano deciso di compiere un esperimento primo a livello mondiale di servizi telematici integrati con servizi telefonici

Cosa è possibile vedere al SIOA, tenendo conto che si tratta di una fiera specializzata? I grandi nomi della informatica e della telematica italiani (il panorama è completo) giapponesi e statunitensi porteranno ad esempio cercapersone (miniricevitori tascabili) sistemi per il trattamento del danaro, macchine per ufficio elettriche ed elettroniche, apparecchi per calcolo, fotocopiatrici, terminali, arredamento, servizi di consulenza e di assistenza alle imprese

I giorni del SIOA saranno arricchiti da un denso calendario di convegni di carattere specialistico e di ordine più generale Appartiene alla classe dell'interesse generale la tavola rotonda di domenica 6 sul tema «Le conseguenze politico sociali della rivoluzione informatica» presieduta dal rettore dell'Università di Roma professor Antonio Ruberti e durante la quale si confronteranno gli onorevoli Luigi Covatta, Stefano Rodotà Armando Sarti Giancarlo Tesini il dottor Antonio Patuelli

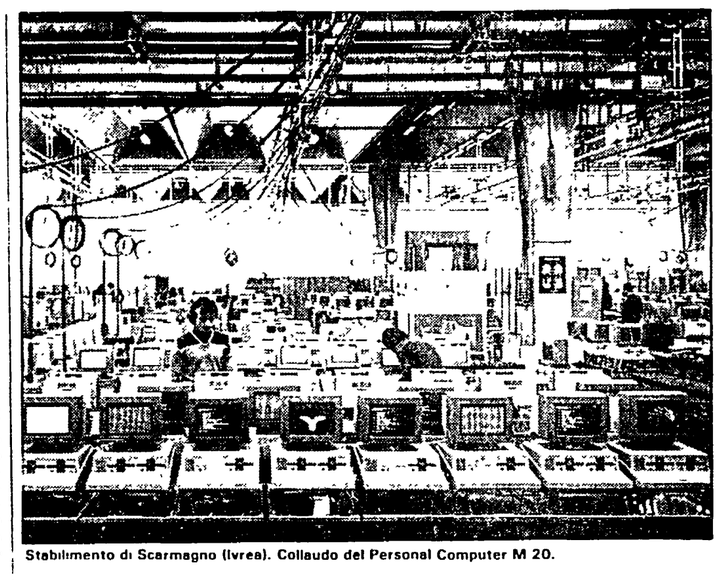
Commenta a questo proposito Oddone Sangiorgi *«Vi è una grossa discussione sui possibili usi della telematica e dell'informatica come è giusto che sia Vi è chi teme da essi l'avvio di un processo di ghettizzazione dell'individuo (si pensa al lavoro di rario generale che può essere compiuto senza uscire da casa) e chi invece mette in risalto la possibilità di sviluppare la democrazia allargando l'accesso alle conoscenze materia appassionante e comunque ineludibile»*

Le altre iniziative a cominciare da domenica giornata inaugurale con Jean Marie Cadiou direttore generale del progetto Esprit informatica della Comunità economica europea Gianni De Michelis ministro delle Partecipazioni statali Vincenzo Galetti, presidente dell'Ente autonomo per le fiere di Bologna Aprono il calendario un convegno dell'Olivetti, uno dell'IRET sullo sviluppo personale, un terzo del Data system sul professionista e le associazioni di categoria Domenica oltre alla tavola rotonda un convegno IBM sull'informatica per la piccola azienda Assai nutrito il programma di lunedì 7 Sono infatti in calendario questi convegni della Confederazione italiana servizi pubblici degli Enti locali della TEMA sui modelli dinamici per le strategie aziendali dell'ORGA sul ruolo della telematica e dell'informatica per rendere flessibile la gestione delle aziende dell'IBM sul personal computer per un'informatica individuale del SIOA sull'informazione economico sociale e il ruolo delle banche dati della Fondazione Marconi su sistema bancario e informazione dell'AMIE che presenta il *libro bianco* sulla telematica dell'IMB sull'evoluzione delle strutture telematiche nell'azienda della CMB sull'informatica per l'agricoltura del DATAMONT sull'Home banking e servizi finalizzati all'utenza

Martedì quarto e ultimo giorno del salone si svolgeranno questi convegni dell'ANGQ sulla gestione aziendale dell'IBM sui sistemi per ufficio della CMB sul sistema informativo nelle imprese cooperative del gruppo FACE su reti numeriche e telematica della Fondazione Marconi sulle previsioni industriali e commerciali dei servizi di telematica

Nell'ambito del SIOA vi sarà una mostra sull'evoluzione dei sistemi di comunicazione dal falò alle fibre ottiche ovverossia la storia dell'uomo

r. b.



Stabilimento di Scarmagno (Ivrea). Collaudo del Personal Computer M 20.

Una risorsa che cambia il mondo

Se, per fare un'ipotesi, l'industria dell'auto avesse fatto progressi allo stesso ritmo della microelettronica, un'automobile di grossa cilindrata costerebbe oggi poche centinaia di lire e con un litro di benzina, percorrerebbe circa un milione di chilometri Questo paragone, ai limiti dell'assurdo spiega con sufficiente chiarezza la mostruosa rapidità di evoluzione di una fantastica tecnologia, la microelettronica, il cui impiego nei più diversi campi della produzione, del vivere e del sapere è destinato a cambiare, e in parte già sta cambiando, il lavoro, la società e forse anche i percorsi del pensiero umano

Questi processi naturalmente sono in corso nei Paesi più avanzati, poichè, com'è ovvio, il progresso scientifico segue, sostanzialmente senza mutarli, i profondi squilibri del mondo Motore fondamentale è una scienza di sintesi, l'informatica, compresi alcuni suoi sviluppi più recenti come la telematica (cioè l'applicazione dell'informatica alle telecomunicazioni), la robotica, l'automazione d'ufficio, queste ultime nate dal matrimonio tra il computer e la meccanica fine Ma come abbiamo detto questa scienza non avrebbe avuto il fantastico sviluppo che vediamo senza lo sviluppo contemporaneo di un'altra tecnologia la microelettronica, appunto, i cui prodotti rappresentano i componenti di base necessari a realizzare le strutture informatiche e in particolar modo, gli elaboratori

Questa tecnologia, della quale in genere si tende a celebrare l'aspetto spettacolare e prodigioso piuttosto che tentare di capirne la natura profonda e i possibili effetti, consente di impacchettare in un cornandolino di silicio della misura di pochi millimetri di lato, i circuiti elettronici che contengono le unità logiche elementari di un calcolatore, in una parola consente di costruire un computer in miniatura Il progresso di questa tecnologia è stato tale che ogni due anni 1) è stata raddoppiata la velocità di elaborazione dei circuiti logici, 2) sono stati quadruplicati gli elementi contenuti in un singolo componente (cioè è aumentata di quattro volte la miniaturizzazione), è stato ridotto di otto volte il consumo energetico di ogni elemento Si è passati così, in vent'anni, da una decina a centinaia di migliaia di elementi mentre le dimensioni e l'energia consumata restavano invariati, o diminuivano Ecco lavera «rivoluzione»

Ma l'informatica ha anche altre virtù Per esempio è flessibile, nel senso che, come spiegava il prof Giovan Battista Gerace in un saggio apparso qualche tempo fa su «Critica Marxista», è possibile mettere insieme *«componenti standardizzati di rario tipo» e «farli interagire mediante programmi e microprogrammi» «Vi è dunque* — scrive Gerace — *un doppio livello di flessibilità legato ai differenti ruoli svolti dai programmi uno relativo alla produzione di informazioni usate allo scopo di razionalizzare e ottimizzare il funzionamento interno del sistema (programma di sistema) e l'altro destinato alla produzione di informazioni impiegate all'esterno del sistema (programma applicativo)»*

Informatica e tecnologie

Ma la ragione che sta alla base dello straordinario sviluppo dell'informatica non è la riduzione dei costi, nè il basso consumo energetico e neppure la flessibilità I sistemi informatici si sono enormemente diffusi per la loro capacità di usare l'informazione come risorsa per produrre nuova informazione La nuova informazione prodotta può servire, naturalmente, a risparmiare altre risorse L'informazione infatti è, se così si può dire, una risorsa rinnovabile, il petrolio no E poichè il bisogno di informazioni cresce man mano che il mondo, la politica, gli affari, gli scambi tra gli uomini diventano più complessi, l'informazione, come dice Gerace, *«tende a diventare la principale risorsa per il governo ed il funzionamento delle società moderne»*

È attrezzata una società come quella italiana a ricevere re l'impatto di una simile rivoluzione, che ha lo stesso rilievo storico delle altre che l'hanno preceduta? Sicuramente no Non che i Paesi più evoluti del nostro abbiano questa capacità, e comunque anche in questo campo i «modelli» hanno un valore relativo Altrove, però i governi o determinate aree del potere esecutivo sono stati più attenti al forte impatto della «modernità» e hanno tradotto quest'attenzione in azioni politiche e legislative concrete

Il problema qual è? L'informatica e le nuove tecnologie che l'accompagnano, diffondendosi, impongono codici nuovi, linguaggi nuovi Se questi processi di innovazione ci limitiamo a subirli, cioè non li conosciamo, non riusciamo ad esercitare su di essi un senso e una cultura critici, insomma se non sappiamo servircene, inevitabilmente saranno in pochi a controllarli, nel loro uso e nei loro obiettivi Il salto logico non sembri troppo ardito anche qui, è una questione di potere

Che fare? In Paesi come la Francia, la Norvegia, la Svezia, hanno cominciato dalla scuola È di lì che, se non si interviene, nasce quello che è stato chiamato il «nuovo analfabetismo tecnologico» È un analfabetismo vero e proprio poichè si tratta di conoscere una nuova lingua internazionale, che è quella del computer Hanno cominciato dalla scuola nel modo più semplice introducendo l'elaboratore a partire dalle elementari e poi su su, fino all'università

In Italia è diverso Da noi, come osservava un intelligente osservatore, giornalista del *Times*, sembra esserci una sproporzione, un divario tra una «modernità reale» un po selvaggia che sta prendendo piede qui come negli altri Paesi d'Occidente nelle fabbriche, negli uffici, nella società, e una profonda arretratezza politica e culturale, dei governanti

Accedere alle banche dati

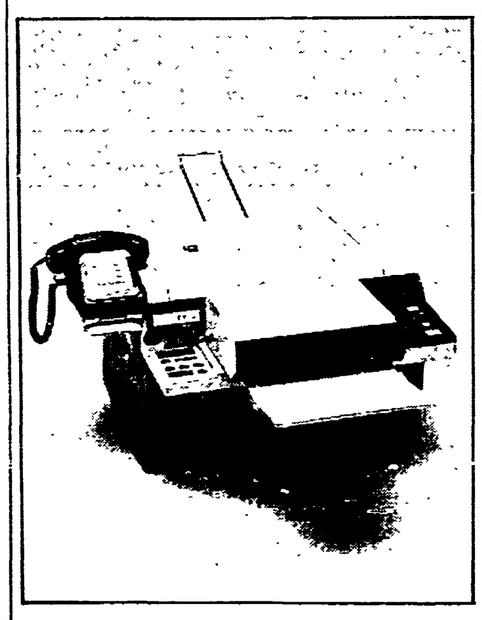
Eppure si tratta di strumenti dalle possibilità fantastiche Già oggi, per esempio, è possibile accedere alle banche dati attraverso un videoterminale, un telefono ed un apparecchio chiamato «modem» sistemati in casa Domani, quando le reti di comunicazione saranno molto più sviluppate, il problema di comunicare, ricevere ed elaborare informazioni potrà dirsi risolto Pensiamo soltanto al computer e alla TV da polso, che in Giappone sono già diffusi

Risolto almeno dal punto di vista quantitativo Informazioni in gran quantità non vuol dire informazioni trasparenti L'esperienza dei Paesi più moderni, anzi, dimostra che con la diffusione è aumentata anche la concentrazione delle notizie, quindi la discrezionalità delle fonti e il loro potere Non a caso (ci perdoni Spaventa) parte del progresso tecnologico è in qualche modo collegato ai sistemi di ricerca per la guerra, una macchina economica colossale, con interessi e ingerenze politiche sempre più invadenti

Ma anche da noi, nella piccola Italia un processo analogo è in atto guardate i giornali Vi sembra che la capacità critica dei giornalisti, la loro autonomia rispetto alla fonte stia aumentando? Non ha torto Giorgio Bocca quando, su «Prima Comunicazione», un mensile per addetti ai lavori, dice che la nostra sta diventando una categoria di pubblicitari L'esempio delle nuove tecnologie è il più calzante Quanta attenzione viene dedicata dai giornalisti a capire la natura dei processi in corso e a spiegarla ai loro lettori? E quanta invece viene destinata a diffondere, più o meno consapevolmente, il «messaggio» delle imprese? Queste ultime, si sa, messaggi da diffondere ne hanno parecchi, fanno il loro mestiere E abbindolano i giornalisti come il flauto magico i topi Proprio qualche giorno fa un'importante multinazionale dell'informatica ha presentato alla stampa un suo sistema di applicazione del computer al turismo Ha persino inventato un ennesimo *neologismo tecnologico* la turismatica Pensando così gli allocchi accorreranno in massa, attratti da un titolo già confezionato Tutto si è svolto secondo i piani dell'azienda perchè ai giornali in genere piace molto più stupire che capire o far capire

Edoardo Hoffmann

Infotec al SIOA di Bologna



La Infotec Divisione specializzata nella tecnica della comunicazione aziendale, facente parte del gruppo internazionale Hoechst, e presente al SIOA con le sue principali linee di prodotti: le copiatrici su carta normale ed i telefax, sistemi per la ricetrasmissione automatica di documenti attraverso le linee telefoniche.

L'ampia gamma di copiatrici presentate (tanti modelli per tante esigenze diverse) comprende anche la recentissima 9018, in grado di riprodurre in 1:1 grandi originali (fino al formato A3 - cm. 29,7×42) con una qualità di riproduzione davvero eccellente, anche in caso di originali particolarmente «ostici». Nello stand Infotec si potrà assistere alle dimostrazioni di tutti i modelli telefax presentati (la più vasta gamma disponibile sul mercato di apparecchiature del Gruppo 3 CCITT)

I telefax Infotec 6400, 6100 e 6350 si distinguono per semplicità d'uso, velocità, qualità e sicurezza delle trasmissioni: ciò che consente di concepire finalmente i telefax come un mezzo di comunicazione da impiegarsi sistematicamente, per migliorare l'efficienza aziendale

Infotec è nota per il particolare impegno posto da anni nel fornire un servizio esclusivo e continuo a tutti coloro che hanno scelto le sue apparecchiature

CMB Informatica cooperativa del futuro

BOLOGNA — Appena un anno fa correva il rischio di essere buttata fuori mercato, oggi si trova in una posizione di avanguardia nel campo dell'informatica al servizio di cooperative e consorzi, organismi politici e sindacali, enti pubblici, aziende commerciali e manifatturiere così la CMB Informatica di Bologna Il presidente dott Gianni Bragaglia non esita a dire chiaro e tondo che il pericolo sfiorato è stato molto grande Bene, come è stato superato? Affrontando con lucidità e senza indugi un progetto di ristrutturazione, che ha tra i suoi supporti fondamentali il settore vendita e installazione dei mini, micro e personal computer, e da pochi giorni (l'inaugurazione è avvenuta il 22 febbraio scorso) il servizio di microfilmatura

La CMB Informatica è presente al SIOA di Bologna — stand 184 187, 191 194 — assieme alle altre cooperative emiliane del ramo associate alla Lega la Abax Informatica di Reggio Emilia la Cedaf di Forlì, la Coop Sistemi di Parma la Celcoop di Ravenna tutte collegate alla Ideco, una società di cooperative che ha il suo campo di attività, oltre che in Emilia-Romagna in Piemonte Lombardia Liguria Toscana Umbria Lazio e Abruzzo Ma la presenza della CMB al SIOA non è, per così dire, tradizionale sarà invece fortemente attiva da protagonista, con due convegni di vivissimo interesse Il primo di tali incontri ha per tema «L'informatica nell'agricoltura ruolo e ipotesi applicative per una moderna impresa agricola» e si svolgerà il 7 marzo (sala conferenze della CNA, viale Aldo Moro 22) il secondo reca il titolo «Il sistema informativo nelle imprese di costruzione una proposta dell'Ideco e del movimento cooperativo» (8 marzo Palazzo dei Congressi)

Chi è la CMB Informatica? È lo stesso dott Gianni Bragaglia a tracciare rapidi cenni dell'azienda, che opera nel settore dell'elaborazione elettronica dei dati da oltre vent'anni Essa è sorta nel 1961 come società a responsabilità limitata e con la denominazione di Centro Elettronico Bolognese, al servizio di alcune delle più grosse cooperative della provincia, nel 1978 il Centro fu trasformato in cooperativa di secondo grado e assunse la denominazione Cooperativa Bolognese Elaborazione Dati, dal primo gennaio di quest'anno infine, a seguito di una sostanziale riconversione dell'attività e dell'adozione della filosofia di «impresa», la cooperativa ha assunto l'attuale denominazione di CMB Informatica Queste le attività prevalenti oggi elaborazione centralizzata dei dati, progettazione e sviluppo software, vendita e installazione di mini-micro e personal computer secondo la formula «chiavi in mano» (vale a dire complete di addestramento del personale e di servizio di assistenza), microfilmatura da supporto magnetico e da documenti progetti speciali (telematica reti locali, ecc)

Il ramo di attività appena inaugurato, quello della microfilmatura, viene presentato con particolare orgoglio Il dott Gianni Bragaglia utilizza un esempio quanto mai efficace per indicarne la praticità le informazioni scritte su 10 tonnellate di carta vengono riprodotte su supporto fotografico del peso complessivo di 45 chilogrammi A tacere poi del risparmio economico dell'azienda fruitrice, sia in termini di riduzione degli spazi occupati dagli archivi (fino al 95%) delle spese postali delle spese di documentazione

Conclude il presidente della CMB «L'informatica sta esplodendo soprattutto in questa Emilia-Romagna che è un concentrato di professionalità e di esperienze il SIOA 83 ne darà una probante dimostrazione Noi siamo all'appuntamento credo con tutte le carte in regola»

L'industria impegnata nell'applicazione delle nuove tecnologie

Telematica, personal computer, scrittura elettronica: la Olivetti costruisce l'«ufficio automatizzato»

In occasione di un recente convegno internazionale sulle comunicazioni, l'amministratore delegato della Olteco-Olivetti telecomunicazioni, Luigi Mercurio, ha affermato che *l'informatica per comunicare*, cioè l'applicazione di tecniche e metodi di informatica alla comunicazione dovrà costituire nei prossimi anni un impegno per tutti operatori industriali, enti pubblici gestori dei servizi

Saranno gli anni della *telematica*, da lui stesso definita come un nuovo settore di applicazione delle tecnologie avanzate, basato su informatica e telecomunicazioni, che pone nuovi obiettivi ed offre nuove opportunità di soluzione ai problemi di trattamento delle informazioni nella vita economica e sociale.

Alla telematica e ai suoi collegamenti in particolare con le prospettive di automazione del lavoro d'ufficio — un tema di viva attualità nella nostra società terziarizzata — la Olivetti dedica un vasto impegno, teso ad integrare tecnologie, sistemi ed applicazioni di informatica, telecomunicazioni e prodotti per ufficio

L'evoluzione tecnologica ha infatti reso possibile in questi ultimi anni, com'è noto, un'ampia distribuzione delle capacità degli elaboratori elettronici, attraverso apparecchiature relativamente piccole, semplici ed economiche, dotate di capacità autonome di memorizzazione ed elaborazione di informazioni, che hanno permesso una capillare diffusione dei sistemi di informatica, e in particolare all'interno delle organizzazioni aziendali, una loro dislocazione in vari uffici e reparti

Si sono così moltiplicati i «posti di lavoro» dedicati al trattamento delle informazioni. Accanto ai grandi calcolatori e ai minicalcolatori, utilizzati soprattutto per la elaborazione di dati, sono state introdotte apparecchiature specializzate per il trattamento dei testi, per le elaborazioni gestionali, per i calcoli tecnico-scientifici, e per ultimi, ma con la prospettiva di superare rapidamente, in numero, tutti gli altri sistemi, e di estendere l'informatizzazione ad una vastissima gamma di ambienti (non escluso quello domestico), sono stati introdotti i personal computer

Contemporaneamente anche strumenti del lavoro d'ufficio, quali le macchine per scrivere o le fotocopiatrici, si sono venuti evolvendo, assumendo il carattere di macchine «intelligenti» e «comunicanti» ad esempio una macchina per scrivere elettronica oggi può disporre di memorie magnetiche per l'archiviazione di testi e per la loro elaborazione, può collegarsi ad altre macchine e anche ad elaboratori. In un altro settore fondamentale per il lavoro e la vita quotidiana — quello della comunicazione della voce, cioè il telefono — vi è stata pure un'evoluzione tecnologica, con il passaggio da tecniche analogiche a tecniche digitali, che in pratica introducono nei sistemi telefonici metodi e processi propri degli elaboratori, e li rendono capaci di collegare, integrandole, più apparecchiature d'ufficio, di trattamento dati e di telecomunicazioni, creando sistemi multifunzionali

Il quadro d'insieme è dunque quello di una molteplicità di apparecchiature che convivono nell'ambiente di lavoro e per le quali si fa sempre più evidente la necessità di interconnessione e integrazione dei servizi offerti: è la strada verso *l'automazione dell'ufficio*. Per rendere tale strada effettivamente percorribile, sono state sviluppate tecnologie e strutture di supporto per la comunicazione fra tutti gli elementi in gioco sì da permettere un rapido e sicuro trasferimento delle informazioni fra i diversi terminali o «posti di lavoro», e l'accesso, da ognuno di essi, a diversi servizi, come la posta elettronica, la gestione automatica di archivi e scadenziari, ed i servizi innovativi offerti dalla telematica quali. Teletex (trasmissione a distanza di dattiloscritti), Videotex (accesso interattivo a banche dati da videoterminali collegati su linee telefoniche), Facsimile (ricetrasmissione di copie a distanza)

Commercio a Roma: siamo a livello di guardia

Roma, 60.000 negozi Tutti i mali del «gigante commercio»

Situazione sempre più caotica - Il centro trasformato in un immenso negozio di abbigliamento e in periferia impera l'abusivismo

Tra commercianti e clienti non è mai corso buon sangue. Quello tra chi vende e chi acquista è forse un contrasto «storico», ineliminabile, ma è anche vero che ad esasperare le incomprensioni spesso contribuisce lo scenario sul quale si svolge la «contesa». Quello del commercio è uno spettacolo totale: coinvolge tutti e tutti sono attori, protagonisti. Lo spettacolo che ogni giorno viene rappresentato sul palcoscenico di una città come Roma assume sempre più gli aspetti di un dramma. Tre milioni e mezzo di abitanti hanno a disposizione una rete distributiva vastissima: 69 mila aziende commerciali (con 150 mila addetti), più 13 mila venditori ambulanti. Cioè una licenza ogni 67 abitanti. Ma a tanto gigantismo non corrisponde un servizio moderno ed efficiente. Il colosso commercio a Roma ha aspetti «mostruosi». Su cento negozi di abbigliamento ben trentuno sono concentrati nella prima circoscrizione (il centro storico) e sempre in questa zona c'è solo il 2% dei negozi di alimentari. Le percentuali fanno pensare che gli abitanti del centro storico mangiano poco o nulla ed invece sono grandi consumatori di camicie e pantaloni.

Non è certo così, ma il dato dimostra in maniera drammatica che razza di rete distributiva c'è a Roma. Questa situazione poi non significa solo un servizio commerciale distorto, non aderente ai bisogni dei cittadini delle diverse zone, ma è anche fonte di un processo di degrado socio-urbanistico allarmante. Da un lato significa obbligare l'esercito dei consumatori ad irrazionali attraversamenti della città, dall'altro contribuisce a cambiare radicalmente faccia a zone storiche e con una forte attrazione turistica. Quale interesse potrà mai avere il turista americano o giapponese a venire a Roma per ammirare il suo famoso centro storico se poi si troverà a passeggiare per vie dove la bottega dell'artigiano, l'antica libreria hanno lasciato il posto al negozio di jeans e maglioni, cioè lo stesso scenario che si trova ogni giorno sotto gli occhi quando percorre le strade di Tokio o New York?

Ma se il centro piange la periferia non ride. Nelle borgate, nei nuovi quartieri di edilizia economica e popolare, c'è l'altro aspetto della medaglia-commercio: l'abusivismo. Un fenomeno dilagante. Tutta colpa dei commercianti? In molti casi pur essendo fuorilegge svolgono comunque un servizio utile, ma certo non è questa la soluzione ideale, né per loro, né per i consumatori. C'è una questione di licenze. Fino a qualche tempo fa sono state concesse come fossero acqua fresca. Poi in attesa di un piano per il commercio si è deciso di bloccare tutto. Una tipica soluzione all'italiana. Seimila, fino a pochi mesi fa, erano le richieste di nuove licenze commerciali. Intanto però (è certo esistono anche gli esempi di commercianti speculatori) i negozi sono stati aperti. Per molti è arrivata la sanatoria che gli permette in via transitoria di lavorare in attesa della licenza. Si è così creata una situazione paradossale. Da una parte negozianti con tanto di regolare licenza e quindi sottoposti al pagamento di tasse e tributi; dall'altra gli altri, posti in una condizione di limbo che gli garantisce una sorta di immunità fiscale e gli permette quindi anche di organizzare una concorrenza sleale nei confronti dei commercianti legali. E molto spesso è una guerra tra poveri e a farne le spese di questa assurda situazione sono insieme i cittadini-consumatori.

Il caos in cui si dibatte questo settore significa anche bloccare ogni prospettiva di sviluppo sotto il profilo dell'occupazione. Gli addetti sono 150 mila: una grossa realtà condannata però a sfruttare la situazione esistente, mentre una razionalizzazione del settore porterebbe ad uno sviluppo in termini di professionalità ed efficienza e offrirebbe occasioni di nuovi posti di lavoro.

Ronaldo Pergolini

Insieme a un latitante di «Terza Posizione»

Preso fascista, figlio di un dirigente «FAO»

È di nazionalità libanese - Tentava di fuggire con una macchina imbottita di documenti - Aveva contatti con la «falange»? - S'indaga su Insabato, «capetto» neofascista

Da due anni era ricercato per banda armata. E dopo un primo periodo di latitanza all'estero era tornato a Roma per lavorare in una libreria in pieno centro storico. Ieri mattina lo hanno rintracciato i carabinieri tra gli scaffali della «Libreria Romana» di via dei Prefetti. Tutti lo conoscevano con un nome falso, ma in realtà si chiama Andrea Insabato, ha 24 anni, ed è uno dei pochi giovani sfuggiti alla «retata» del settembre 1980 contro il gruppo di Terza Posizione.

Insabato dirigeva i gruppetti di fascisti della zona Monte Mario e Balduina. Ed insieme ad altre decine di persone era stato inquisito per associazione sovversiva e banda armata dalla Procura romana. Contro di lui non esistevano prove di reati specifici, e se non fosse fuggito, probabilmente se la sarebbe cavata come molti altri suoi ex camerati, prosciolti nella fase istruttoria del processo contro Terza Posizione.

Il «colpo» dei carabinieri nella libreria di via dei Prefetti è riuscito a permettere la scoperta di un altro interessante e misterioso personaggio della destra estrema. È lo studente libanese Marie Gilbert Dawed, figlio di un alto funzionario della FAO, direttore amministrativo del Dipartimento Agricoltura.

È iscritto alla facoltà di legge, e può essere una pedina importante nelle indagini sulla destra eversiva. Dopo l'irruzione dei militari ha tentato la fuga a bordo di una «Matra Simca» imbottita di documenti definiti «interessantissimi».

Di che cosa si trattava? I carabinieri non parlano. Stanno spulciando il materiale, alla ricerca di qualche elemento. Ma la nazionalità del giovane arrestato, e il ruolo del padre all'interno dell'organizzazione internazionale per l'alimentazione, hanno insospettito gli inquirenti.

Non è infatti un mistero che i fascisti italiani abbiano avuto ripetuti ed anche recenti contatti con la destra cristiano-maronita del Libano. Da anni i campi d'addestramento della Falange ospitano i super latitanti «neri». Ma non solo. Numerosi stock di armi e droga sono passati attraverso il canale della destra. Ci sono state importazioni massicce di materiale NATO in Italia, dai mitra ai bazooka, alla morfina base.

L'arresto del giovane studente Dawed potrebbe quindi chiarire meglio la natura dei traffici, mentre analoghe indagini riguarderanno l'attività dei due arrestati nei locali della «Libreria Romana», dove vengono venduti numerosi testi esoterici e di fantascienza, una pubblicistica particolarmente cara alla destra. Andrea Insabato lavorava come commesso sotto falso nome, e la scelta del posto probabilmente non è casuale. I carabinieri dal canto loro non fanno cenno alla posizione dei titolari della libreria.

Insabato comunque è un personaggio abbastanza noto nell'ambiente dell'estremismo nero, per essere considerato uno degli ex dirigenti di spicco della disciolta Terza Posizione. Venne denunciato nel maggio '80 per l'assalto contro una sede di «Autonomia» insieme ai due capi riconosciuti di Terza Posizione, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, fuggiti da tre anni in Inghilterra.

Vennero arrestati a Londra e poi subito rilasciati dai giudici inglesi insieme ad altri cinque dirigenti dell'organizzazione. E lo stesso Insabato, probabilmente, aveva fatto parte di questo gruppo di «emigrati» nel suo primo anno di latitanza.

Nella foto: a sinistra Andrea Insabato e a destra Gilbert Dawed

Ma il Comune prepara il suo piano

Formata la commissione che tra sei mesi consegnerà il progetto per riequilibrare la situazione commerciale

Dopo essersi impegnata a fondo e con consistenti risultati nell'opera di risanamento urbanistico della città l'amministrazione comunale ha deciso di mettersi al lavoro per dare a Roma una specie di piano regolatore per il commercio. Nella riunione del consiglio comunale di lunedì scorso è stata approvata una delibera per l'istituzione di una commissione incaricata di elaborare i piani commerciali della città. È il primo passo per arrivare a mettere ordine nel settore, a dare riferimenti precisi agli operatori commerciali.

La legge Marcora del novembre scorso poneva delle condizioni precise: o i comuni si dotavano di un piano commerciale oppure tutte le richieste di nuove licenze dovevano essere respinte. Questi vincoli oltre alle vecchie disfunzioni avrebbero nuovi e pesantissimi problemi. Basta pensare ai nuovi insediamenti abitativi sorti di recente: nel «villaggio» IACP di Corviale si sono già istallate le prime centinaia di famiglie, entro il mese saranno assegnati i 4000 alloggi comunali di Tor Bellamonaca. Tutti questi cittadini correvano il rischio di andare ad abitare in un deserto dal punto di vista commerciale. Se il piano era da tempo necessario, ora diventava di un'urgenza drammatica. Il primo passo è stata la nomina della commissione che non è stata concepita come una semplice commissione di studio. I vincoli contenuti nella delibera sono chiari: entro sei mesi dovrà essere presentato il piano per i negozi e l'ambulantato ed entro un anno quello per i pubblici esercizi (bar, ristoranti, tavole calde ecc.).

La commissione sarà presieduta dall'assessore al commercio, annona e mercati e si avvarrà della consulenza tecnico-scientifica di quattro esperti: i professori Gennaro Cuomo della Facoltà di Economia e Commercio, il dott. Mario Giannoni segretario generale della Camera di Commercio, il prof. Giuseppe Orlando della Facoltà di Economia e Politica agraria e il prof. Pietro Samperi, docente di urbanistica e dirigente tecnico superiore del Comune di Roma. Il piano dovrà tener conto di una serie di linee programmatiche. Dovrà prendere in considerazione l'entità e il prevedibile sviluppo delle altre forme di distribuzione (vendita per corrispondenza, vendita a domicilio, vendita diretta di prodotti agricoli) dovrà elaborare norme per il commercio ambulante in modo da assicurare un equilibrio tra le varie forme di distribuzione ed i punti di vendita fissi.

Sarà inoltre stabilito il limite massimo, in termini di superificie globale, degli esercizi pubblci (bar, ristoranti) e la distanza fra loro. Inoltre si avvierà un'opera di regolamentazione delle presenze in base al genere di merce venduta. Tutto questo per ridare spazi produttivi agli operatori, per rimettere in moto un giusto meccanismo di libera concorrenza e per riequilibrare tra loro le varie forme distributive. Il piano una volta elaborato non sarà una gabbia immutabile: è prevista una revisione ogni 4 anni. Non sarà una sorta di codice fisso, ma costituirà un primo decisivo strumento per elaborare una pianificazione commerciale dinamica a cui dovranno dare il loro contributo le forze sociali e le categorie economiche interessate.

r. p.

Fori imperiali «Non si deve tornare indietro»

«L'operazione Fori imperiali è un fatto importante perché non è soltanto una scelta per la riqualificazione del patrimonio archeologico, ma incide profondamente sul miglioramento dell'assetto urbanistico del centro storico dell'intera città. Direi, anzi, che l'operazione iniziata è di importanza eccezionale per Roma, ma anche per la cultura urbana internazionale. A questo punto, non si deve assolutamente tornare indietro».

Vittoria Ghio Calzolari, assessore al Centro storico nella precedente legislatura, scende in campo con decisione a difesa del progetto per l'area dei Fori imperiali. Scavi sì, scavi no: sui programmi archeologici romani divampa la polemica, rinfocolata domenica scorsa da un'intervista rilasciata dal ministro per i Beni Culturali, Nicola Vernòla, al «Corriere della Sera». Il ministro esponeva dubbi e perplessità sul progetto e faceva chiaramente intendere di voler dire l'ultima parola su tutta l'operazione.

Quarantott'ore dopo, sempre dalle colonne del «Corriere della Sera», arrivava la replica del sindaco. Ugo Vetere sottolineava l'importanza strategica del progetto.

Una lancia a favore del progetto l'ha spezzata ieri anche Antonio Cederna, presidente della sezione Lazio di Italia Nostra. Cederna ha avuto parole dure, denunciando «indifferenza se non addirittura disprezzo da parte anche di studiosi di storia dell'arte».

«L'intervento — ha detto — non si limita a perseguire fini puramente archeologici, ma si propone di riscoprire la continuità della tradizione di Roma nei secoli. Inoltre, il grande parco che si dovrà realizzare tra i Fori imperiali e il Foro romano rappresenta un intervento importante di restauro ambientale che consentirà di restituire i monumenti, massacrati dall'inquinamento e dal traffico e sprofondati in pozzi, alla cultura e al turismo».

Ma gli oppositori al progetto Fori imperiali sono numerosi, e spesso altamente qualificati. All'obiezione, il presidente di Italia Nostra ribatte: «Chi si oppone al progetto mostra di essere contrario all'urbanistica intesa in senso moderno. Per questi signori va tutto bene quando si devono fare buchi sparsi e casuali, ma non va più bene quando l'archeologia viene utilizzata per fare una città migliore».

Dal fronte degli oppositori fa risuonare le sue campane Cesare D'Onofrio, esperto in archeologia, che ha già preparato una serie di articoli sull'argomento e che sta per dare alle stampe un libro in cui illustra i perché della sua opposizione. «La legge Biasini — spiega D'Onofrio — non solo non prevede, ma esclude un parco archeologico. E pretendere che il ministero sborsi i soldi è, a parer mio, addirittura illegale. C'è in piedi un discorso urbanistico, archeologico, che ha il suo fulcro nella cosiddetta vivibilità della città. Ma il piano in questione è un assurdo, perché manca un'alternativa al traffico».

«Sarebbe più giusto che su un argomento del genere decidesse tutta la popolazione, tramite referendum. Non può essere un gruppo ristretto a decidere per quattro milioni di abitanti su una questione tanto delicata e importante come questa».

gi. c.

NELLA FOTO: I Fori

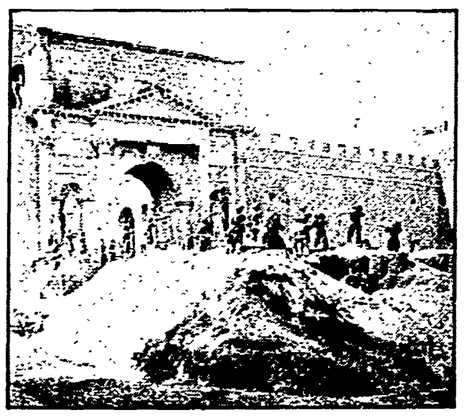
Un anno di mostre sulla capitale

Tante immagini su Roma dal 1870 al 1911

«Roma Capitale 1870-1911». Un argomento su cui si discuterà e si parlerà per tutto l'anno: manifestazioni, mostre, concerti, esposizioni organizzate dal Comune, sotto il patronato del Presidente della Repubblica. L'obiettivo è quello di illustrare gli aspetti della vita culturale e sociale della città negli anni della trasformazione in Capitale d'Italia. Per questo sono stati scelti alcuni temi specifici che contribuiranno complessivamente a rendere l'immagine della città della fine Ottocento. Il programma delle manifestazioni verrà presentato l'8 marzo in Campidoglio dagli assessori Nicolini (cultura), Rossi Doria (turismo), Aymonino (centro storico) che hanno curato direttamente l'organizzazione delle manifestazioni.

I temi già scelti sono già noti. Le manifestazioni si articoleranno in otto settori. Il primo — l'archeologia — riguarderà gli scavi, l'origine e lo sviluppo del patrimonio archeologico ed è realizzato in collaborazione con la Soprintendenza. Il secondo — il collezionismo — sarà una rivisitazione del collezionismo privato, piccolo e grande, fino a quello dei Borghese e dei Corsini. Il terzo riguarda la moda e il costume: si illustrerà il modo in cui la società di Roma si vedeva e desiderava essere vista, con una mostra a Villa Medici in collaborazione con l'Accademia di Francia. Saranno poi segnalati i negozi dell'epoca nel tentativo di restituire un'immagine del tessuto commerciale di quegli anni. Il quarto — teatro, spettacolo, musica — consisterà in diverse rassegne. Per quanto riguarda la musica saranno organnizzati concerti in collaborazione con l'accademia di Santa Cecilia, la Filarmonica Romana e la Rai. Il quinto settore riguarda la scienza, vista sotto l'aspetto didattico (i musei dell'università) e sotto quello popolare (giardino zoologico). Il sesto rimanda al Quirinale. Ci sarà un'esposizione che prevede il restauro e la riapertura del gabinetto storico, la mostra di carrozze e finimenti, la ricostruzione dell'ufficio del Grande Scudiere, mai aperti al pubblico.Il settimo toccherà le arti figurative. L'ultimo infine riguarda l'architettura e l'urbanistica. Verrà presentato un plastico della città entro le mura nel 1870 (preparato dal Cnr e dalla Montedison) e sarà riassunto tutto il processo di trasformazione urbanistica subito da Roma negli ultimi anni del diciannovesimo secolo.

NELLA FOTO: la presa di Porta Pia



Nigeriano si impicca a Rebibbia

Un detenuto di trent'anni, nigeriano, Vincent Okeke Osita, si è impiccato in una cella del carcere di Rebibbia. È stato trovato dai compagni di cella nel primo pomeriggio, dopo l'ora d'aria. Era appeso con delle strisce di lenzuola alla grata della finestra.

Okeke si trovava in carcere dall'agosto scorso dopo che era stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino mentre insieme ad altri cercava di introdurre eroina. Il medico del carcere ha tentato subito la rianimazione risultata vana.

Scomparsa una bambina al Tuscolano

Come tutte le mattine era uscita dalla scuola da sola, per far ritorno a casa. Ma ieri Alessia Buffoni, 12 anni, non è più tornata dai genitori. Il fatto è avvenuto nella zona Tuscolana, dove la bambina abitava in piazza dei Consoli 50. La scuola è la media San Filippo Neri, in via Don Orione. Dopo la denuncia della scomparsa, il commissariato Tuscolano ha avviato le indagini, ma della bimba non s'è trovata traccia. Sembra che Alessia avesse preso dei brutti voti a scuola. E forse per questo non è voluta tornare dai genitori.

Don Bruno Sarto immobilizzato al Prenestino per gli spiccioli della cassetta delle offerte

Un altro prete aggredito, legato e rapinato È la settima vittima in quindici giorni

In azione quattro giovani armati - Il prelato s'è liberato e ha dato l'allarme - In due settimane altri sei sacerdoti nel mirino della banda - Indagini senza risultati, ma si pensa a ragazzi tossicodipendenti

Le chiese sono nel mirino dei rapinatori. L'altra notte il parroco della Santissima Trinità, al Prenestino, è stata la settima vittima in pochi giorni a Roma della «banda della parrocchia». Quattro giovani, tre col volto coperto e uno armato di pistola, si sono introdotti nella chiesa attraverso la canonica. Hanno sorpreso don Bruno Sarto, 48 anni, nel sonno, si sono fatti consegnare la cassetta delle elemosine, hanno staccato i fili del telefono e se ne sono andati dopo aver legato e imbavagliato il prelato. È stato lo stesso parroco qualche ora più tardi, dopo essere riuscito a liberarsi dai legacci, a dare l'allarme e a raccontare tutto alla polizia.

È successo tutto in pochi minuti, verso le tre dell'altra notte. Don Bruno Sarto stava dormendo nella sua stanza nella chiesa di via delle Cerquete, quando ha sentito alcuni rumori. Ma non ha fatto in tempo nemmeno a rendersi conto di quel che stava succedendo, quando quattro giovani gli sono piombati addosso. Erano riusciti a entrare nella chiesa attraveso la canonica (che è attigua all'edificio). «Dacci i soldi delle elemosine», hanno intimato al prete. Don Bruno Sarto, dopo gli ultimi episodi successi non solo a Roma (alcuni finiti nel sangue), non ha avuto nessuna esitazione. Ha preso la cassetta delle offerte (dentro c'era qualche decina di migliaia di spiccioli) e l'ha consegnata ai banditi. Poi, i quattro rapinatori hanno legato il prete ad una sedia, l'hanno imbavagliato, hanno staccato i fili del telefono e se ne sono andati.

È la settima aggressione contro preti negli ultimi quindici giorni, solo a Roma. Il primo a far le spese della banda della parrocchia fu il 18 febbraio Don Alfredo Bona, 49 anni, parroco di una chiesa di Monteverde. Due giovani erano entrati nella chiesa per rubare gli spiccioli delle elemosine, ma il parroco reagì e per tutta risposta ricevette una coltellata dritta al cuore. Per fortuna Don Bona ebbe la prontezza di ripararsi con una mano e la ferita fu meno grave. Dopo due giorni altre due aggressioni. Una alla Magliana contro James Bernard, 41 anni, e Marwell MacPain, 52 anni, sacerdoti dell'istituto dei Fratelli Cristiani. I rapinatori portarono via 200 mila lire, un orologio e una radio. L'altra a Centocelle nella parrocchia di San Felice. Armati di punteruoli, i rapinatori aggredirono prima il parroco Vincenzo Costantini 56 anni e poi il sagrestano, Sebastiano Firrone, 72 anni, accorso in suo aiuto. Il bottino: 700 mila lire.

Passano quattro giorni e la notte del 24 febbraio altre due aggresioni, probabilmente frutto della stessa organizzazione. Nel mirino dei rapinatori prima l'istituto scolastico gesuita «Massimiliano Massimo» all'Eur. Entrati nell'edificio e senza che nessuno se ne accorgesse, i rapinatori portarono via qualche spicciolo e oggetti d'arte.

Più tardi, stessa tecnica alla Basilica di San Sebastiano sull'Appia Antica. Entrati nel dormitorio della chiesa, ripulirono le tasche di tre prelati che dormivano. Poi alla fine dell'operazione, quando stavano facendo la stessa cosa con don Bonaventura Mariani, furono scoperti. Il frate reagì e loro gli sferrarono una coltellata al braccio. L'altra notte, infine, l'ultima rapina. Gli inquirenti stanno indagando su tutti gli episodi. Si pensa che si tratti di giovani tossicodipendenti in cerca dei soldi per la dose quotidiana.

NELLA FOTO: don Bruno Sarto

Ha dato fuoco a 50 auto in quattro anni Preso un austriaco

Il suo obiettivo preferito erano le «500»: ne aveva incendiate una cinquantina negli ultimi quattro anni. Ieri mattina la carriera di incendiario di Arold Leichner, austriaco naturalizzato italiano, è però finita con l'arresto da parte del commissariato Appio Latino. Al suo nome si è arrivati dopo lunghe e minuziose indagini che hanno preso il via dalle testimonianze di alcuni abitanti della zona di piazza San Giovanni che, dopo ogni incendio, avevano visto fuggire un uomo a bordo sempre della stessa 126 blu. La targa iniziava con «M 12».

Gli agenti hanno cominciato pazientemente a controllare tutte le automobili di Roma con queste prime cifre nella targa e sono giunti ad una 126 intestata ad una ragazza abitante nella zona. Ci si è subito accorti che la giovane donna con gli incendi non aveva nulla a che fare ma ha confessato che la sua automobile veniva usata qualche volta dal suo fidanzato, Arold Leichner.

Convocato al commissariato, dopo qualche ora di interrogatorio, ha cominciato a fare le prime confessioni. Agli agenti ha raccontato che in passato era stato colpito da un raptus che lo spingeva irresistibilmente a dare fuoco ai fienili della sua provincia d'origine, quella di Bolzano. Per questo fatto era stato arrestato nel 1976 e aveva trascorso anche un anno, tra il 78 e il 79, nel manicomio giudiziario di Aversa. Nel 79 l'avevano fatto uscire perché sembrava guarito. Tutto ad un tratto, nel novembre scorso, dopo aver conosciuto la ragazza della 126, gli è tornata di nuovo la voglia matta di dar fuoco alle macchine. In genere entrava in azione al tramonto dopo gli incontri con la sua fidanzata; tutto era molto rapido, un colpo al deflettore, un batufolo d'ovatta imbevuto d'alcool, un cerino e una cinquantina di «500» e due autocarri sono andati a fuoco.

Qualche volta il raptus gli durava talmente poco che cercava addirittura di spegnere il fuoco che lui stesso aveva appiccato.

Pensionato muore cadendo dal cornicione del quinto piano

Un nuovo incidente sul lavoro e costato la vita a Francesco Petricca, un operaio di 56 anni, abitante in viale delle Province a Roma. Nel pomeriggio di ieri stava lavorando in un condominio in via della Domus Aurea al Colle Oppio. Era pensionato e di tanto in tanto lo chiamavano per fare dei lavoretti in qualche stabile. Per riparare una grondaia era salito ieri sul cornicione di un edificio dopo aver scavalcato il balcone del quinto piano.

Tutto ad un tratto, non si sa ancora se per un giramento di testa o perché è scivolato, è precipitato. A nulla è servito il trasporto all'ospedale San Giovanni: i medici non hanno potuto far nient'altro che constatarne il decesso.

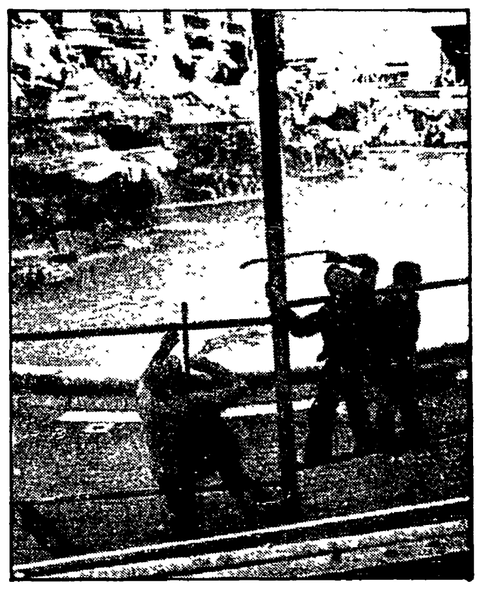
Le indagini della polizia stanno ora accertando come mai l'operaio stava lavorando in un punto così pericoloso senza alcuna misura protettiva che ne salvaguardasse l'incolumità.

Fontana di Trevi in gabbia La vasca ha bisogno di restauri

Per una trentina di giorni stranieri e romani dovranno fare a meno della classica passeggiata a Fontana di Trevi. Da ieri gli operai del Comune hanno cominciato ad innalzare le impalcature di lamiera che impediranno l'accesso ai bordi della vasca. Come tanti altri monumenti romani (gli ultimi casi sono stati quelli delle statue di Garibaldi e Anita al Gianicolo) anche la Fontana di Trevi ha bisogno di urgenti lavori di restauro.

Questo primo intervento riguardera solo la pavimentazione della vasca dove si sono aperte delle grosse crepe. Ma accurate indagini verranno eseguite anche sulla «buona salute» del gruppo marmoreo.

Se anche in quest'ultimo si dovessero riscontrare delle lesioni allora i lavori di restauro dureranno di certo piu a lungo. Questo naturalmente nel caso che si decida di farli urgentemente, cosa che non avviene quasi mai a quanto dicono gli addetti ai lavori che lamentano la mancanza di fondi e di strutture adeguate a far fronte alle necessità.



Aldo Cola evase l'altr'anno dal manicomio giudiziario di Napoli

Preso nel giro dei tossicomani

A freddo uccise due persone sul bus

L'uomo faceva parte della banda di «er bavosetto» arrestato pochi giorni fa per tentata rapina il 25 scorso

Sparò senza nessun motivo

Allucinato, inebetito, l'occhio dilatato per la cocaina quel pomeriggio agli agenti che lo conducevano in questura ripeteva: «Ce l'hanno con me, vogliono uccidermi...». Pochi minuti prima aveva freddato, senza motivo, due passeggeri della linea 16 che non conosceva, che non aveva mai visto: si chiamavano Antonio Pinna e Carlo Caciotti. La tragedia si consumò in un attimo dentro un autobus gremito di persone terrorizzate il 12 agosto del 1980 a via Nocera Umbra al Tuscolano. Aldo Cola — diranno poi le testimonianze — era salito al capolinea in piazza Montecastrilli insieme anche a Carlo Caciotti, imprecando ad alta voce e prendendo a calci la macchinetta dei biglietti.

Era chiaramente fuori di sé ma nessuno poteva sospettare che in tasca nascondeva un coltello e una rivoltella. Non ci furono né scenate, né litigate; solo l'invito pacato di Carlo Caciotti a calmarsi. Come risposta un gesto imprevedibile e assurdo: Cola impugna l'arma, la punta contro la testa dell'uomo e fa fuoco. E' il panico.

L'autista ferma l'autobus, spalanca le portiere proprio mentre ignaro sale Antonio Pinna. Per il bandito è chiaro che quell'uomo sta lì per arrestarlo, fa fuoco ancora, senza pensare e poi scappa. Inizia una fuga rocambolesca: prima ruba una macchina, poi con un'altra centra in pieno un albero. Prosegue a piedi, ferma uno studente in moto, sotto la minaccia della pistola gli impone di farlo salire e si fa accompagnare sull'Appia Antica. Qui finalmente gli agenti che da subito sono sulle sue tracce lo bloccano e l'arrestano.

Gli hanno fatto finire di bere il caffè, poi l'hanno circondato, perquisito e infine portato in questura. Aldo Cola, 30 anni, una vita «balorda» e due omicidi sulle spalle per i quali era stato rinchiuso nel manicomio giudiziario di Napoli. Da qui evase nell'aprile dello scorso anno insieme a un consistente numero di banditi legati anche alla camorra.

Proprio a Napoli Aldo Cola deve aver stretto amicizia con Mariano Castellano, detto «er bavosetto», finito in prigione proprio qualche giorno fa. Il Castellano, infatti, il 25 febbraio si era appostato nei pressi della Regione Lazio in attesa di un furgone con gli stipendi. Fu preso insieme al complice Franco Renzi. Quella mattina anche Aldo Cola doveva essere là, faceva sicuramente parte della banda che aveva studiato e preparato il colpo, e tuttavia riuscì a dileguarsi: gli agenti l'hanno ritrovato ieri mattina, nei pressi della Basilica di San Paolo.

Senza sospettare nulla stava prendendosi un caffè nel baretto della zona che aveva prescelto come «base operativa». Tossicodipendente da molti anni e omicida per effetto dei fantasmi procuratigli dalla cocaina, Aldo Cola dopo l'evasione dal manicomio giudiziario era tornato nel suo ambiente d'origine.

Fallito il colpo alla Regione Lazio, stava riorganizzandosi in proprio, pescando complici tra i tossicodipendenti, molto spesso disponibili alla manovalanza criminale pur di procurarsi la dose giornaliera. Ma per l'instabilità psichica legata proprio al loro stato, altrettanto disponibili a parlare. E qualcuno deve aver avvisato gli uomini del capo della mobile dottor Carnevale che hanno aspettato pazientemente il momento per entrare in azione.

L'imputazione a carico di Aldo Cola è quella di evasione. Ora si cerca chi ha ospitato l'uomo a Roma per tutti questi mesi (si pensa a una donna) e gli eventuali complici delle rapine in preparazione.

Dicevamo una vita «balorda». A parte infatti l'assurdo delitto dell'agosto '80 che costò la vita a due poveretti che viaggiavano sullo stesso autobus (e che ricordiamo a parte) il giovane è sempre stato uno sbandato, a metà strada fra la criminalità e la psicopatia.

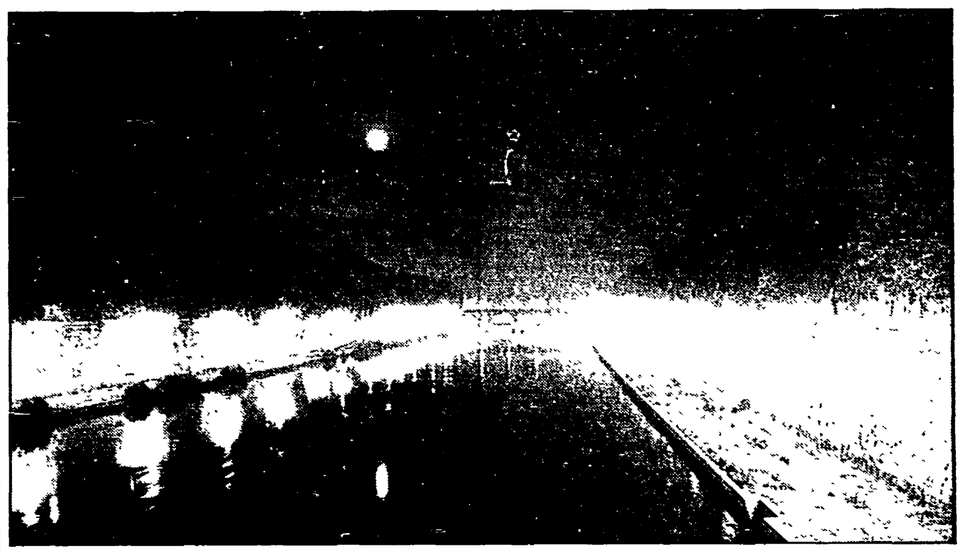
Era conosciuto dalla polizia già prima del duplice omicidio che riempì per giorni le pagine di cronaca di tutti i giornali per la sua ferocia e spietatezza. Giovanissimo, inizia la «carriera» con una serie di scippi e piccole rapine. Già schiavo della droga ha scelto la sua strada.

Nel '74 il salto di «qualità». Insieme con tre complici rapina tredici milioni nell'ufficio amministrativo del Verano. I quattro feriscono gravemente un impiegato e malmenano il cassiere ma vengono identificati e arrestati. Dopo un anno e mezzo Cola riacquista la libertà e subito dopo assalta una gioielleria in Trastevere. Di nuovo arrestato lo trasferiscono allo «Spallanzani» in preda a una grave crisi. Riesce a saltare da una finestra e a sparire.

Da allora Aldo Cola si era conquistato un «posto d'onore» all'interno della mala romana come basista in occasione dei diversi sequestri di persona che la città ha subito in questi anni.

NELLA FOTO: Aldo Cola

Un corso per operatori della depurazione



Tutti a scuola per diventare tecnici delle acque pulite

Cento ore di lezione diluite in tre mesi - Ventisei depuratori, ma ne funzionano solo sei

Tre mesi di corso, cento ore di lezioni bisettimanali, il lunedì e il mercoledì, curate da professori universitari e tecnici qualificati, l'*excursus* teorico a braccetto con una pratica costante e, al termine, un titolo di abilitazione, una «patente» di operatore di impianti per la depurazione e la potabilizzazione delle acque. Il progetto aveva cominciato a prendere corpo dopo un giro di consultazioni tra l'Assessorato alla Sanità e l'Ambiente e i Comuni della provincia, preoccupati del funzionamento degli impianti. Ieri è stato tenuto a battesimo nel corso di una conferenza-stampa, ospitata nello stabilimento di depurazione di Roma Nord, in cui l'assessore provinciale Giorgio Fregosi (PCI), coadiuvato dall'ingegner Baruchello della SOGEIN e dall'ingegner Bardi dell'Acea, ha illustrato genesi e finalità dell'iniziativa.

«In provincia — ha detto Fregosi — ci sono ventisei impianti per la depurazione e potabilizzazione delle acque. Altrettanti sono in costruzione, mentre si moltiplicano i progetti di nuovi impianti. Ma, allo stato dei fatti, ci troviamo con sei, sette impianti che funzionano, e si possono contare sulle dita di una mano quelli che vengono utilizzati al meglio delle possibilità. C'è un nodo di fondo da sciogliere: il *knowledge*, il bagaglio di conoscenze necessario per far funzionare questi organismi complessi».

Delineato il problema, Provincia, Acea e SOGEIN hanno deciso di varare il corso dal quale uscirà un primo staff di operatori qualificati. Le adesioni non si sono fatte aspettare.

I trentasette Comuni interessati hanno iscritto, in totale, sessantasette dipendenti che, suddivisi in due classi, seguiranno le lezioni nel palazzo dell'Acea di piazzale Ostiense. Ma il corso non è a numero chiuso e, come hanno precisato i promotori, chiunque sia interessato può iscriversi, facendone richiesta all'Acea. Le materie su cui sono incentrati i corsi sono ingegneria sanitaria, ingegneria idraulica, ingegneria meccanica ed elettrotecnica, con il contorno di materie complementari di formazione generale.

All'aspetto teorico si accompagna, come detto, la pratica. L'esperienza diretta di conduzione e gestione sarà effettuata nell'impianto per la depurazione e la potabilizzazione delle acque di Grottarossa, gestito dalla So.Ge.In., che si estende su un territorio di quindici ettari. Qui confluiscono, attraverso una rete di collettori, i liquami provenienti dal Nuovo Salario, da Talenti, dalla Bufalotta.

Con una serie di trattamenti in grandi vasche, l'acqua viene depurata e, infine, scaricata nel Tevere. Costruito per servire novecentomila persone, l'impianto ne «tratta» oggi, spiegano gli esperti, seicentomila. Ma, tra breve, dovrebbe entrare in funzione un nuovo collettore proveniente dall'Acqua Traversa.

Nella foto: un'immagine del Tevere. Settanta tecnici stanno seguendo un corso per rendere più pulite anche le sue acque.

Arte

Le cattedrali-fabbriche dell'umbro Mancini

Romeo Mancini è umbro, vive e lavora a Perugia e, come già fece lo spoletino Leoncillo alla fine degli anni quaranta, sulle antiche radici ha innestato felicemente il neocubismo con una passione progettuale straordinaria e un dominio molto sicuro dei volumi nello spazio o che fosse finto nella pittura o che fosse quello reale dello spazio aperto dove vive un monumento. Ed è impossibile prescindere da questo suo senso umbro moderno vedendo come egli è riuscito a unire l'immagine della cattedrale a quella della fabbrica.

Le «cattedrali» dipinte dal 1978 in qua sono presentate alla galleria romana «Artmessage» (Corso Rinascimento 60): Mancini ha uno spiccato gusto costruttivo e per i materiali; ha sentito tutto il fascino sociale e collettivo, il valore unificante nella città antica della costruzione della cattedrale e il valore del processo costruttivo che ha portato alla forma della cattedrale, dal lavoro dei progettisti a quello dei muratori e degli artisti.

Cattedrale, magari cattedrale nel deserto, oggi è per lui la fabbrica e assemblando parti di macchine in modo non funzionale ma fantastico realizza un'immagine inquietante, possente, misteriosa. Mancini non è mai gestuale per esprimere la grandiosità e l'allarme; è sempre esatto, proprio come un artigiano o un «robot» che connette esattamente i pezzi — e questa esattezza si ritrova nei molti monumenti realizzati tra il 1948 e il 1982 in Umbria e che sono documentati in un bel volume stampato dalla Regione. È l'immagine finale che mentre fa sentire tutta la grandiosità del destino umano moderno legato alla fabbrica, figura la fabbrica stessa come un luogo impenetrabile, surreale, «mostruoso» come una delle creature inquietanti create da Giorgio De Chirico e Max Ernst.

Spesso queste fabbriche-cattedrali si alzano a due in un desolato spazio azzurro mediterraneo ed hanno strane forme antropomorfiche. Le macchine sembrano esatte, in ordine: in realtà la immaginazione di Romeo Mancini ha lavorato nel segreto delle forme ed ha messo tutto fuori posto.

Romeo Mancini ha una bella immaginazione costruttiva e chiede una partecipazione alla cattedrale-fabbrica; ma la sua schietta creatività e la sua passione per la costruzione non si separano mai dal dubbio e dall'ansia morale sul destino umano, sin da quando faceva i primi suoi monumenti ai partigiani: deve costruire con l'immaginazione, partecipe con pittura e scultura al positivo del lavoro e della collettività, ma sente che deve anche comunicare un grosso allarme, far riflettere sulle incerte strade che oggi si allungano dalle cattedrali-fabbriche.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: scultura dedicata all'infanzia

Il segretario Zavaroni polemizza:

Il Psdi: «Nella giunta o più collegialità oppure l'alternanza»

«O accordo di fine legislatura o alternanza laico-socialista al vertice dell'esecutivo capitolino». È una sorta di ultimatum posto ieri, con una dichiarazione, dal segretario romano del Psdi Gilberto Zavaroni. Il pretesto, come al solito, è la cultura.

Questa volta nell'occhio del ciclone è una delibera dell'assessore Nicolini per una rassegna di film erotici d'autore discussa in consiglio nei giorni scorsi e rimandata poi in commissione per un attento approfondimento.

Zavoroni parte da questo episodio che definisce «un eclatante esempio di volgarizzazione della cultura» per dire che esistono assessori di serie A e assessori di serie B. «Cioè — spiega il segretario del Psdi — mentre il consiglio si trova ad approvare le delibere di Nicolini a sanatoria, quindi a fatto compiuto, ci sono invece assessori che non hanno libertà d'investimento, se non dopo una serie di verifiche e certezze impostegli dalla giunta».

Questo «malessere» — secondo Zavaroni — ha radici profonde e «si articola su varie tematiche più o meno palesi rispetto al problema della cultura». La questione della collegialità delle scelte si pone quindi su molti settori, «dalla direzionalità al rinnovamento tecnologico dell'amministrazione capitolina». Per uscire dall'«immobilismo», dice Zavaroni, esistono due strade: «O le forze laico-socialiste che rappresentano un punto di riferimento sostanziale dell'azione politico amministrativa di questa giunta saranno in grado di ottenere sufficienti garanzie, oltre che sulla collegialità anche sulle priorità da definire, altrimenti alla vigilia del dibattito sul bilancio e a metà cammino di questa giunta sarà opportuno prendere in seria considerazione l'ipotesi dell'alternanza laico-socialista al vertice dell'esecutivo capitolino».

La vicenda COBASE di via Morpurgo

Sfrattata la coop tecnico-scientifica Occupati i locali

Da cinque anni la cooperativa COBASE svolgeva la sua attività nella sede di via Morpurgo 22. Due giorni fa ai nove soci è arrivato un ordine di sfratto della magistratura che rischia di dare un colpo gravissimo al loro lavoro. Trovare in breve tempo una sede nuova, con la situazione degli alloggi a Roma, è infatti pressoché impossibile; hanno deciso così di occupare la casa in cui hanno lavorato fino ad oggi.

La COBASE è una cooperativa tecnico-scientifica che opera nel campo della ricerca e della produzione di tecnologie energetiche. La sua attività, che dà lavoro anche ad altri collaboratori esterni, è rivolta soprattutto agli Enti locali per cui vengono studiati e realizzati interventi relativi alla gestione appropriata del territorio e dell'ambiente.

Da molto tempo i soci della cooperativa hanno cercato un accordo con i proprietari della loro sede, i conti Adorni Braccesi, ricchi proprietari terrieri in Toscana e padroni di numerosi appartamenti a Roma. Ma la controparte non ha voluto sentire ragioni.

E così in una situazione di grave crisi economica e occupazionale, il provvedimento di sfratto rischia di affossare un'attività produttiva che si era affermata tecnicamente e professionalmente in questi anni.

In un loro comunicato i lavoratori della COBASE si appellano alle forze politiche e agli Enti locali perché intervengano per impedire la chiusura della sede e dell'attività. Qualche prima risposta dal fronte dei partiti e delle istituzioni è già arrivata. Il sindaco Vetere in un suo telegramma ha dato la sua solidarietà ai lavoratori della cooperativa auspicando che si possano trovare le soluzioni idonee alla grave situazione. E lo stesso ha fatto all'unanimità il consiglio della XIX Circoscrizione.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Cinque giorni un'estate
Augustus
Victor Victoria
Archimede, Rex, Garden
Le lacrime amare di Petra von Kant
Rialto
Il verdetto
Barberini

Nuovi arrivati

Un sogno lungo un giorno
Rivoli, Sisto
Tu mi turbi
Atlantic, Superga, Ariston, Golden, Majestic, Ritz, Induno
Il bel matrimonio
Capranichetta
Diva
Embassy, Politecnico
Veronica Voss
Quirinetta
Sapore di mare
Paris, Quattro Fontane, Reale, Rouge et Noir, Capitol
Storia di Piera
Fiamma
Scusate il ritardo
Metropolitan, Holiday, New York, America, King, Eurcine, Brancaccio
Querelle
Ariston 2, Eden, Savoia, Vittoria

Vecchi ma buoni

Tre donne
Novocine
I predatori dell'arca perduta
Astra
Identificazione di una donna
Farnese
All That jazz
Pasquino (in inglese), Rubino

Al cineclub

Rassegna cinema blues
Filmstudio 2

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Piccola cronaca

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria); via Casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

È nata Giada

La casa dei compagni Nedo e Marisa Antonietti è stata allietata la scorsa notte dalla nascita di Giada.

Ai genitori e al fratellino Loris e alla piccola gli auguri di tutti i colleghi di lavoro e dell'Unità.

Il partito

Roma

SEZIONE SCUOLA: alle 17 in federazione responsabili scuola delle zone, presidenti circoscrizionali, capigruppo e consiglieri circoscrizionali su: decentramento dei servizi educativi del Comune (Pinto, Proietti, Mele).
ASSEMBLEE: FIUMICINO ALESI e **CATALANI** alle 18 a Catalani (R. Crescenzi); **ACILIA** alle 18 (Besson); **A-TAC TRIONFALE** alle 17.30 (Nardi).
ZONE: OLTRE ANIENE alle 19 CCDD delle sezioni con insediamenti ERP (Tirabasso, Mazza); **TRIONFALE** alle 18.30 CdZ a Trionfale (Degni).

Zone della provincia

EST: VILLANOVA alle 20.30 (Aquino); **TORRITA TIBERINA** alle 20.30 CD (Bernardini); **TIVOLI** alle 18.30 commissione stampa e propaganda di zona (Gasbarri).
SUD: S. CESAREO alle 18 assemblea agricoltura (Settimi); in sede alle 18 riunione responsabili organizzazione comprensori RM34 e segretari di sezione (Rolli).

Taccuino

Costituita l'associazione internazionale Anna Magnani

È stata costituita, dopo un lungo lavoro di preparazione e con l'adesione del presidente della Repubblica Pertini, l'associazione internazionale Anna Magnani. L'iniziativa verrà presentata lunedì prossimo, in occasione del 75° anniversario della nascita della grande attrice, in un incontro che si terrà nella sala della Protomoteca (ore 18.30) e a cui prenderà parte anche il sindaco Vetere.

Due statue per ricordare Teresa Gullace

Trentanove anni fa veniva assassinata dai nazisti Teresa Gullace, una popolana romana madre di cinque figli che protestava in viale Giulio Cesare contro la carcerazione del marito. Le immagini della sua morte sono rimaste impresse nella memoria collettiva grazie al film «Roma città aperta» di Roberto Rossellini, con la drammatica interpretazione di Anna Magnani nel ruolo di Teresa Gullace. Alla popolana romana, medaglia d'oro della resistenza, e alla celebre attrice sono state intitolate a Roma rispettivamente il liceo scientifico in piazza dei Cavalieri del Lavoro e la scuola media in via del Fontanile Arenato. Sono molti anni ormai che si attende la posa di due busti in queste scuole in ricordo delle due donne; tutti sono d'accordo, personalità della cultura e uomini politici e c'è stato il pronunciamento favorevole del consiglio d'istituto. Niente ancora è stato però fatto di concreto. L'anniversario della morte potrebbe essere l'occasione per realizzare finalmente il busto in ricordo della popolare eroina.

Domenica all'Acqua Acetosa corsa dei Cinque Ponti

Domenica si disputerà la corsa dei Cinque Ponti, classica manifestazione competitiva a passo libero per amatori, organizzata come di consueto dal Cral-SIP. La gara, patrocinata dal Comune di Roma — Assessorato allo sport — è inserita nelle attività di «Viviamo lo sport 1983» ed è valevole per l'assegnazione dell'8° Trofeo dei Cral romani. L'appuntamento è fissato alle ore 8 allo stadio dell'Acqua Acetosa. La partenza sarà data alle ore 9.30. Le iscrizioni (L. 2000) potranno essere perfezionate direttamente sul luogo del raduno fino a mezz'ora prima della partenza.

La gara si articola su due traguardi: km 10,5 per le categorie allievi e juniores; km 21 per le categorie uomini e donne. Ai primi mille iscritti verranno consegnati una maglietta ed altri premi di partecipazione.

Il percorso comprende, Ponte Risorgimento, Ponte Milvio e Ponte Tor di Quinto: un tracciato ampiamente sperimentato, tra i più spettacolari della città. È previsto il servizio ristoro a cura della Ergovit e della Centrale del latte.

LABORATORIO DI TESSITURA A MANO
Corsi con telai
Stoffe su ordinazione
Filati. Telai
Centro di Tessitura
V. Urbana, 40 - Tel. 4750419

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30 (rappr. n. 35). **Es** musica di Aldo Clementi, regia Maria Francesca Siciliani, scene e costumi di Uberto Bertacca, direttore d'orchestra Marcello Panni; **Work in Progress** immagini teatrali di Alexander Calder, musiche registrate di Niccolò Castiglioni, Aldo Clementi e Bruno Maderna; **Bergkristall** balletto in un atto, musica di Sylvano Bussotti, coreografia di Misha Van Hoecke, direttore d'orchestra Marcello Panni, interpreti principali Carla Fracci, George Jancu.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Alle 21. Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto dell'Ottetto a fiati di Zurigo** (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 18). In programma musiche di Beethoven, Mozart, Donizetti, Gounod. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 9.30/13 e dalle 17 in poi.
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Domani alle 17.30 **Concerto del pianista Mauro Di Rienzi.** Musiche di Schumann, Schoemberg, Mussorgskij.
ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.
ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21 **Concerto,** direttore Charles Mackerras. Luisa Bosabalian (soprano), Anne Collins (mezzosoprano), Riszard Karczykovski (tenore), Malcolm King (basso), Carlo Romano (oboe), Giuseppe Agostini (organo). Musiche di F.J. Haydn, L. Janacek. Coro Lirico e Coro da Camera dalla RAI.
AUDITORIO EINSTEIN (Via Pasquale II, 237)
Riposo
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE «VALERIA LOMBARDI» (Via S. Nicola De' Cesarini, 3)
Lezioni di Danza Accademica e perfezionamento, tenute dal M° Vladimir Luppov. Tutti i giorni ore 10/14.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Domani alle 17.30 Presso l'Auditorium S. Leone Magno via Bolzano 38, tel. 853216. Marionette degli Accettella. Musiche di Rimskj-Korsakov, Strawinsky. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorium un'ora prima del concerto.
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.
PALAZZO BARBERINI CIRCOLO UFFICIALI DELLE FF.AA. D'ITALIA (Via delle 4 Fontane 13)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
TEATRO PRINCIPALE DEL VILLAGGIO (Via del Caravita, 7)
Alle 17.30. **Concerto per Adamo ed Eva** di A.F. Iannoni Sebastianini.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Alle 21.30. **Su Bataille da Bataille** di Rino Sudano. Regia di Rino Sudano.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 21.30. Gastone Pescucci in **Così... tanto per ridere** di Barbone, Floris, Tinn, Pescucci; con Nikki Garda. Regia di Angelo Guidi.
ARCAR (Via F. Paolo Tosti, 16/E)
Alle 21. **Anna e Catia (ritratti di Pinter)** di Estella Gismondo; con Galoforo, Luciani, Tarquini. Regia di Luciana Luciani.
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico Canale Zero presentano «Il fantasma dell'Opera» in **Acqua Buie** di Donato Sannini; con Giancarlo Palermo, Donato Sannini, Marco Veloce. Alle 22.30. **Il burattinaio Arthur Schnitzler** di Giancarlo Palermo.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A Tel. 5894875)
Alle 21.15. La Compagnia Teatroidea presenta **Vecchie Glorie** di Rosario Galli e Silvio Giordani. Regia di Silvio Giordani; con Saltutti, Antonucci, Popolizio, George. Costumi di Bacci e Bevicini. Musiche di Razzicchia e Tiso.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. La Comp. La Porta Magica presenta **'Na fame... ma 'na fame...** sceneggiata romanesca. Regia di Livio Galassi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. Carlo Molfese presenta Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia in **L'alba, il giorno e la notte** di Dario Niccodemi. Regia di Giancarlo Sbragia.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Alle 21.15. Il Clan dei 100 presenta: **Bellavita: gli anni «trenta».** Con Nino Scardina, Giulio Donnini, Jessika Leri, Franco Mazzieri, Paulette Muller. Regia di Nino Scardina.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. **Salvatore e Elisa** di Francesca Sanvitale. Regia di Giorgio Ferrara; con Pier Giorgio Crisafi, Isabella Martelli.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. L/3). La Compagnia del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro in **Tito Andronico** di W. Shakespeare; con Lydia Mancinelli, Massimo Foschi. Regia di Gabriele Lavia.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. Il Centro teatrale Bresciano presenta **Chi ha rubato il tesoro del re.**
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. La Compagnia Elsa De Giorgi presenta **Torquato Tasso** di Carlo Goldoni; con Stefano Cuneo, Bruno Brugnola, Antonella Rendina, Elsa Agalbate. Regia di Elsa De Giorgi.
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (abb. spec. turno T/S3). La Cooperativa Dell'Atto presenta **Ti aspetto stanotte** novità di Salvatore Cappelli; con N. Castelnuovo, R. Campese, R. Antonelli, F. Benedetti. Regia di V. Puecher.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. La Compagnia Teatro dell'Elfo presenta **Hellzapoppin** di F. Bruni e G. Salvatores. Regia di Gabriele Salvatores; con Cara, Donati, Gori, Sarti, Toracca.
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21.15. La Compagnia Ritoteatro presenta: **Otello** di W. Shakespeare. Con A. Campobasso, M. Mearelli, L. Cerri. Regia di Antonio Campobasso. Informazioni e prenotazioni al botteghino.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Il rinoceronte** di E. Ionesco. Regia di Egisto Marcucci; con Il Gruppo Della Rocca.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 20.45. **Enrico IV** di L. Pirandello; con Giorgio Albertazzi. Regia di Antonio Calenda.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Alle 21. La Coop. Teatrale Phersu presenta **La storia del mondo più immonda del mondo** di Vittorio Amandola. Regia di Marco Lully.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. **Pasquino Superstar** due tempi di Alfredo Polacci; con Luciana Turina, G. Valeri, S. Tardioli, M. Manno, E. Sarcinella.
L'ALIBI (Via Monte Testaccio, 44 - Tel. 5780219)
Alle 21. Tito Le Duc in **La Diva.**
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari di Ida Bassignano e Piera Degli Esposti. Prenotazioni tel. 6569424.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni)
SALA B: Alle 21.15. La Comp. Centro Ricerche Ontologia Sociale presenta **I lirici greci e la peste** di Paolo Barone e Alessandro Cremona. Musiche di Franco Maurone.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21.15. La Compagnia Teatrale Italia presenta **I Farlocchi** di S. Doria; con Marcella Candeloro, Mario Gigantini, Pierangelo Pozzato.
SALA B: Alle 21.15. Il Teatro del Tartufo presenta **Li rido e me li vendo** di Massimo Barone; con Mario Tricamo.
META-TEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.30. **Caruso e Alterclara** rappresentazione con romanze in dissolvimento meccanico di e con Clara Murtas, Clara Pagnozzi, Alfredo Messina, Marco Veloce.
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Alle 21.30. Il Gruppo Xeno presenta **Amado mio.** Regia di Gianni Fiori; con Flora Barillaro, Paolo Ferri, M.S. Monzi.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. Walter Chiari e Ivana Monti in **Il gufo e la gattina** di Bill Manhoff. Regia di Walter Chiari.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
(Ingr. L. 1000)
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi. Ingresso gratuito per handicappati.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. **Nadia e Gaspare** di Mario Prosperi. Regia di Renato Mambor; con M. Prosper, Rossella Or, Rocco Martellitti, N. Senisi.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 20.45. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano **Er lampionaro de le stelle** di Enzo Liberti. *(Ultime repliche).*
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina; con Valles Macaluso, Vitali, Verdastro. Posti limitati su prenotazione tel 3605111.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. Quarta Parete presenta **Il signor di Pourceaugnac** di Molière. Regia di Costantino Carrozza; con Carrozza, Fassina, Amato, Ronchi, Guazzini, Palazzaschi, Preziosa, Colosi.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 17. La Compagnia Italiana di Prosa presenta Luigi Sportelli in **Meglio solo ma anche accompagnato** di Aldo Nicolaj.
SALA GRANDE: Alle 21. **Dracula esercizio sul terrore** di Mario Moretti. Regia di Stefano Marcucci; con Luca Biagini, Carlo Cartier, Giovanna Fregonese, Giorgio Giuliano, Cristina Noci, Daniela Piacentini e con Raffaello Angelini, Frando Di Stefano, Federico Troiani. Scene di Antonello Geleng. Costumi di Erica Rossi. Coreografia di Carmelo Anastasi.
SALA ORFEO: Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo.
SALA B: Alle 21.15. La Coop. «Gli Specchi» presenta **Uffa mi sento solo** con L. Aiello.
SALA POZZO: Alle 21. L'Ass. Culturale Teatro in Trastevere presenta **Una sera al caffè** di e con Guido Ruvolo.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **Broadway Swing** Ain't misbehaven the fats waller musical show.
TEATRO TENDA A STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393)
Alle 21. La Piazzetta di Mario Castellacci presenta **Forza venite gente** con Silvio Spaccesi.
TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)
Alle 21.30. **Il diario di un pazzo** di Gogol. Elab. S. Bajini e M. Martinelli. Regia di G. Pulone. Luci di F. Ulla. Musiche di G. Busatta.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Riposo
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: **Il regno di Ur** di Benedetto Simonelli; con Esmeralda Simonelli, Benedetto Simonelli, Nicola Carlascio.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Bonnie e Clyde all'italiana, con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Saranno famosi, di A. Parker - M
(16 30-22.30) L. 3500
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Attila flagello di Dio con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 3000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-11.30-16-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Ufficiale e gentiluomo, con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Executor - A
(16-22 30) L. 3000
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-18.30-20.30-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(15.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Cinque giorni una estate, con S. Connery - DR
(16-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Cenerentola - DA
(15.45-22.30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Il verdetto con P. Newman - DR
(15-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Saranno famosi di A. Parker - M
(16-22 30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Changeling con G.C. Scott - H
(16-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Sapore di mare, con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
La Traviata di F. Zeffirelli
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Il bel matrimonio di E. Rohmer - DR
(16 15-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Cenerentola - DA
(15.45-22.30) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Cane e gatto con T. Milian, B. Spencer - C
(15.45-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
Saranno famosi, di A. Parker - M
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16-22 30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Diva di Beineix - G
(15 30-17.50-20.10-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(16.15-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(15 30-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Cenerentola - DA
(16-22)
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15 45-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Spetters - A
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Storia di Piera** con I. Huppert, M. Mastroianni - DR
16-18 20-20 20-22.30) L. 5000
SALA B: **E.T. l'extraterrestre** (vers. italiana) di S. Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Chi osa vince, con R. Widmark - A
(15.45-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
E.T. l'extraterrestre di F. Spielberg - FA
(16.30-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(15-20.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Spetters - A
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(15.45-18.10-20.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti.
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4500
NIAGARA
Lilli e il vagabondo - DA
(16-22.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Saranno famosi di A. Parker - M
(16.15-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Veronika Voss di R.W. Fassbinder - DR
(16.20-18.20-20.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.40-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Un sogno lungo un giorno di F.F. Coppola - DR
(16-18-20-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Querelle con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16.30-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Cane e gatto con T. Milian, B. Spencer - C
(15.45-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Bonnie e Clyde all'italiana con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO
L'uomo che cadde sulla terra, con D. Bowie - DR (VM 14)
L. 3.000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Querelle, con B. Davis, F. Nero - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI
L'immorale e rivista di spogliarello.
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Proibito erotico
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500
ASTRA
I predatori dell'arca perduta, con H. Ford - A
L. 3.000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Chi osa vince, con R. Widmark - A
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
L. 2000
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI
Riposo
DUE ALLORI
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Amici miei atto II U. Tognazzi, P. Noiret - C
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
La pazza storia del mondo, con M. Brooks — C
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Un lupo mannaro americano a Londra, di J. Landis - H (VM 18)
(15.15-22) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Oroscopiamoci
(16-22.30) L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Firma paura - H
(18.20-20.30-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16-22.15) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Vado a vivere da solo, con J. Calà - C
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Grease II con M. Caulfied - S
(16-18.15-20.30-22.40) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Bingo Bongo, con A. Celentano - C
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Le lacrime amare di Petra Von Kant di R.W. Fassbinder - DR
L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noiret - C
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Amici miei atto II, con U. Tognazzi, P. Noiret - C
VOLTURNO (Via Volturno 37)
Super hard e rivista di spogliarello.
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Un sogno lungo un giorno di F.F. Coppola - DR
(16-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel 5696280)
Tu mi turbi di e con R. Benigni - C
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Testa o croce, con N. Manfredi, R. Pozzetto - C
(16-22 30) L. 2000
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 3500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
A Venezia un dicembre rosso chocking, con D. Sutherland - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Il padrino, con M. Brando - DR
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Tre donne, di R. Altman - DR
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
All that jazz (Lo spettacolo comincia) di B. Fosse - M
(16-22.30) L. 2000
TIBUR
Corno rosso non avrai il mio scalpo, con R. Redford - DR

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via del Lavoro, 43 - Tel. 6110028)
Assassinio sul Nilo con P. Ustinov - G
(16-22)

Fiumicino

TRAIANO
Sogni mostrousamente proibiti con P. Villaggio - C

Frascati

POLITEAMA
Un sogno lungo un giorno di F.F. Coppola - DR
(16-22.30)
SUPERCINEMA
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.30) L. 4000

Cineclub

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS (Piazza Campitelli, 2 - Tel. 464570)
Alle 17 **Rapsodia ungherese** di M. Sancso
BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB - CINEMA SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Riposo
CASA DELLO STUDENTE (Via Cesare De Lollis)
Riposo
FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: alle 18.30, 20.30, 22.30 **I maghi del terrore** di R. Corman.
STUDIO 2: alle 18.30, 20.30, 22.30 Rassegna «Blues Story», filmconcerto **Ragtime Blues Guitarist.**
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30 **Pomi d'ottone e manici di scopa** di W. Disney; alle 20.30 Nuovo cinema tedesco: **Cuore di vetro** di W. Herzog; alle 22.30 **Una maniera di amare** di J. Schlesinger.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
SALA A: alle 17 **Gang** di R. Altman; alle 19 **F.M.** di John A. Alonzo; alle 20.50 **Fog** di John Carpenter; alle 22.30 **F.M.** di J. A. Alonzo.
SALA B: alle 18 **Cartoni animati Betty Boop** (video); alle 18.30 **La canzone di noi** di P. Tagi (film super 8); alle 20.30 **Quarto potere** di O. Welles (film); alle 22.30 **Reveille with Beverly** di Charles Bart (film).
L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Riposo
OPERA UNIVERSITARIA (Via Cesare De Lollis, 24/B)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Alle 18.30, 22.30 **Diva** di Beineix (v.o. con sottotitole). L. 3.500

Sale Parrocchiali

KURSAAL Grease 2 con M. Caulfied - S
MONTEZEBIO Riposo
TRIONFALE Riposo
TIZIANO No grazie, il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C
CINEFIORELLI Herbie sbarca in Messico con J. Vernon - C
DELLE PROVINCE I dieci comandamenti con C. Heston - SM

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Ritorna il Country-Blues di **Francis Kuipers the superguitar.**
MAHONA (Via A. Bertani, 6)
Alle 22.30. Concerto con musiche sudamericane con il cantante **Chaly.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56)
Dalle 22.30 torna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. **Concerto del Trio Eddy Palermo, Aldo Vigorito, Claudio Rizzo.**
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Dalle 22 alle 1.30. Si organizzano Parties privati su prenotazione. Al pianoforte **Nicola** canta **Carla.** Prezzi da listino.
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 22. Concerto di musica latino-americana con gli **Urubù** e discoteca.
EXECUTIVE CLUB (Via S. Saba, 11/A)
Alle 22.30. **Disco Dance** col D.J. Claudio Casalini. Tutti i venerdì: Xero-Music **Un segnale dalla notte.**
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Landi Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci; con O. Di Nardo, M. Giuliani, F. Maggi. Musiche di M. Marcilli. Regia degli Autori.
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle 22. **Gianni Pellegrino** nel suo repertorio di canzoni di ieri e di oggi.
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. **Dakar** cantante folklorista sudamericano, **Giovanni Gregoretti** el Principe della chitarra, **Manuel Marquez** percussionista argentino.
PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e alle 0.30. Paco Borau Ballet in **Notti in Paradiso.** Alle 2 **Champagne e calze di seta.** Informazioni tel. 854459-865398.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via di S. Gallicano, 8)
Alle 17. Rassegna Teatro Marionette, Burattini, Pupi. Teatro dei Pupi siciliani F.lli Pasqualino: **La spada di Orlando.**
GRAUCO (Via Perugia, 34)
Riposo
GRUPPO DEL SOLE (Via Goletti, 375)
Attività Campi Scuola Ostuni. In collaborazione Assessorato Scuola Comune di Roma.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 784063.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Alle 9.30 **La bambina senza nome** con le marionette degli Accettella.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo di Osvaldo Ciamma. Figurativa di Orlando Abate. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Ora Roma-Juve è quasi un thrilling

Calcio

I bianconeri euforici ma con giudizio

Dopo la «notte brava» in Inghilterra prudenza per il «big-match» dell'Olimpico

La Juve ha dunque mantenuto tutte le sue promesse. Sapeva di poter vincere e non aveva esitato, senza riserve, a dichiararlo. Si era anche esposta, ciò facendo, al pericolo della ironica polemica di ritorsione nel caso le cose non fossero magari andate come sono invece *andate, ma la fiducia* nei suoi mezzi era tanta e tale da non lasciarsene comunque influenzare. Ed è stata, infatti, la vittoria della convinzione, della tranquillità, della sicurezza. Già il fatto di essere scesa in campo nella formazione prettamente aggressiva delle ultime domeniche, con ben quattro «punte» teoriche cioè nella sua prima linea, rinunciando a priori ad espedienti tattici cautelativi, come avrebbero voluto i difensivisti e quanti, in questo senso, avrebbero cercato addirittura di forzare la mano a Trapattoni, era di per sè una sfida aperta e consapevole al pur forte avversario e a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, s'ostinavano a conservare in proposito qualche perplessità.

Non che Trapattoni, intendiamoci, si fosse pregiudicatamente proposto di far sfracelli là dove per solito il calcio italiano s'è pressochè puntualmente esibito in sofferenza, ma se la ritrovata Juve di questi ultimi tempi era giusto quella con i due stranieri, Rossi e Bettega in attacco, perché cambiarla con l'inevitabile rischio di snaturarla? La convinzione e i propositi del Trap erano ovviamente la convinzione e i propositi dei suoi ragazzi, persino di quelli forzatamente esclusi, e così la Juve, bella e pimpante da ricordare per qualche tratto gli ultimi giorni azzurri del Mundial, non ha sgarrato d'un pollice. Fortissima in difesa, poco meno che perfetta a centrocampo, illuminante esempio di come si impostano e si conducono le partite più difficili e per un verso o per l'altro più scabrose, esaltante nelle sue implacabili sfuriate offensive, è uscita dal Villa Park tra gli applausi scroscianti di quel pubblico, pur innamoratissimo dei suoi beniamini. A quale altra squadra italiana è mai successo? Quale altra squadra italiana sarebbe riuscita ad evitare di farsi travolgere nei momenti critici del match?

Ecco, la Juve c'è riuscita perché è squadra nel senso più schietto della parola, perché ha grande esperienza, perché, appunto, crede senza riserve nei suoi mezzi, che sono giusto quelli del collettivo. Se è vero infatti che Platini rappresenta un indubbio salto di qualità dall'alto di quella sua classe che incanta quando, come adesso, si esprime in così spontanea naturalezza e con tanta, sorprendente continuità; se è vero anche che Bettega sta attualmente e quasi incredibilmente vivendo la sua terza risurrezione; se è vero infine che Rossi, magari per il fatto di riuscire a trovare all'estero quegli spazi che va sovente inutilmente cercando in Italia, si ricorda di tanto in tanto di efficacemente dimostrare che la gloria madrilena non è usurpata; è altrettanto vero che Brio, per esempio, di cui magari poco si parla, ha retto da colosso il suo confronto col «terribile» Withe, che Gentile ha alla lettera neutralizzato il temutissimo Shaw, che Tardelli e Bonini hanno svuotato i polmoni digrignando i denti. Una squadra, per farla breve, cui manca solo il miglior Boniek per acquisire, diciamo pure un po' disinvoltamente, ulteriori certezze.

Inutile precisare, ciò premesso, quale e quanta allegria regnasse ieri all'aeroporto di Birmingham al momento di rientrare in Italia dopo l'impresa del Villa Park. Il tifo bianconero era massicciamente rappresentato e gli applausi non si sono davvero sprecati. Applausi, ben distribuiti, per tutti. Anche per l'arbitro Eschweiler in attesa di imbarcarsi per Dusseldorf. Segno che era piaciuto. I maligni insinuano che è amico nostro. La verità è che è un grande arbitro e basta. Non è mancata nemmeno la storiella incredibile ma vera. L'ha raccontata Boniperti, il quale tornato in albergo dopo il primo tempo avrebbe saputo per telefono dalla moglie la notizia del gol vincente di Boniek. Grazie cara, e attaccò felice la cornetta.

Quanto a loro, i ragazzi, una rimpatriata «folle» all'insegna, anche, di qualche sorso di champagne. Non un solo acciaccato, dopo la notte brava di Birmingham, e tutti perfettamente pronti all'uso. Domenica c'è la Roma: sotto a chi tocca, dicono. E però, bontà loro, non fanno pronostici.

Bruno Panzera

● ROBERTO BETTEGA ● BRUNO CONTI

Liedholm: «La Juventus non è il Benfica»

Per il tecnico la sconfitta contro i lusitani non procurerà contraccolpi psicologici

ROMA — L'anno scorso il Porto, questa volta il Benfica. Ormai è ufficiale: le squadre portoghesi sono proprio indigeste per la Roma. Contro di loro va a finire sempre male. E il caso vuole che gira e rigira, i giallorossi finiscono per ritrovarsele sempre tra i piedi. Giustamente qualcuno potrebbe obiettare che con il Benfica i conti di Coppa Uefa sono ancora aperti. Dal calcio, si sa, puoi veramente aspettarti di tutto. Una conferma arriva proprio dalla vittoria di ieri l'altro dei lusitani, ai quali nessuno dava una briciola di credito. Nei novanta minuti di Lisbona potrebbero benissimo invertirsi le parti. Però, a questo punto, ai giallorossi servirebbe un vero miracolo, di quelli che rimangono nella storia. Ma i miracoli di questo tipo non sempre si trovano dietro l'angolo...

Come sempre accade quando le circostanze prendono una piega sfavorevole, la sconfitta di mercoledì ha subito sollevato i primi dubbi sull'attuale stato di forma della capolista giallorossa, già un po' ansimante nelle ultime esibizioni di campionato e sopratutto sulle ripercussioni psicologiche che la inopinata sconfita contro i portoghesi potrebbe provocare nella squadra, chiamata in questa ultima fase del campionato a dare il suggello ad una stagione ricca di soddisfazioni.

Questa Roma ha perso lo smalto di qualche mese fa? Questa Roma ha più di un giocatore in riserva di fiato? E tutti questi interrogativi nascono alla vigilia di Roma-Juventus, la partita più attesa della stagione.

Al «big match» le due squadre ci arrivano con stati d'animo contrapposti. Le coppe hanno involontariamente posto un loro ben definito marchio alla sfida. Dalle risultanze delle partite europee di mezza settimana, il termometro dell'interesse è cresciuto tutto d'un colpo. Rischia di scoppiare.

I giochi del campionato possono vivere una loro svolta nel breve giro di un'ora e mezzo, di cinquemilaquattrocento secondi, recuperi a parte. Ecco, la Roma a questo appuntamento, così importante per lei e il suo campionato, come si presenterà? Avrà recuperato il suo ardimentoso portamento, oppure è rimasta ancorata con la testa all'uno-due del signor Filipovic?

«Ci rifaremo subito e sarà la vittoria più bella, la soddisfazione più grande» dicono quasi in coro i giovanotti in giallorosso, smaniosi di rifarsi e subito.

Dunque a parole non è cambiato nulla. E si può benissimo dar credito, perché in effetti la Roma vuole lo scudetto più di ogni altra cosa. Le coppe e le coppette fanno parte solo del contorno.

Liedholm stesso lo ha spesso ribadito. Lo ha fatto mercoledì pomeriggio negli spogliatoi, lo ha ripetuto ieri, ventiquattro ore dopo il «disastro Benfica». «*Sono più di quarant'anni che questa città, che questi tifosi stanno aspettando questo grande successo. Noi vogliamo proprio regalarglielo. Uscire dalla Coppa, ammesso che così vada a finire, può essere un bene. Non avremo occasione di distrazioni*».

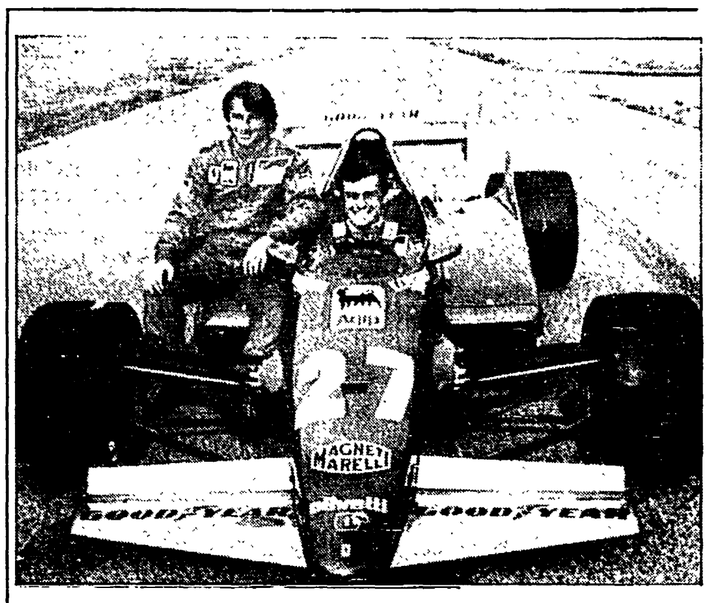
Ma questa Juventus, che sembra aver riscoperto amor proprio e la sua infinita classe non vi mette tremori nelle gambe?

«*La Juventus non è il Benfica. Nel campionato italiano abbiamo dimostrato di essere noi i più forti. E poi una giornata storta non vuol dire nulla. Doveva pur capitare prima o poi. Meglio che sia capitato con i portoghesi*».

Non teme contraccolpi negativi?

«*Non stavamo mica giocandoci la finale della Coppa del mondo. Soltanto un quarto di finale di Coppa Uefa, che non ci ha fatto ancora fuori. I pericoli domenica non arriveranno da un fatto del genere, ma dalla Juventus, che mi dicono in splendide condizioni*».

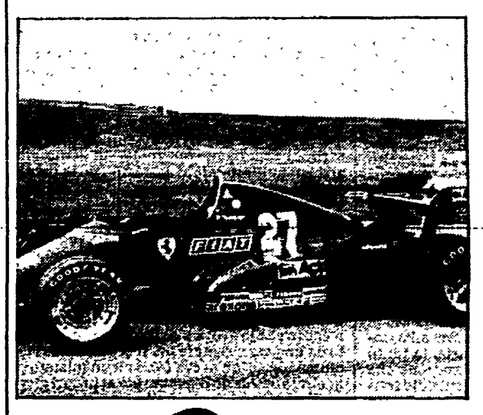
Paolo Caprio



● ARNOUX e TAMBAY (in alto) con la Ferrari che parteciperà al Gran Premio del Brasile. In basso, la vettura

Una «vecchia» Ferrari completamente ... nuova

Presentata ieri la 126 C2 aggiornata secondo le nuove norme: esordirà nel G.P. del Brasile



Auto

Dalla nostra redazione

MODENA — «*Sarà una Ferrari vecchia, ma in gamba come il nostro presidente*». La battuta è di Mauro Forghieri, in omaggio a Enzo Ferrari, che da poco ha compiuto 85 anni. Il progettista della casa di Maranello era presente ieri, alla vigilia della prima prova del campionato mondiale di Formula 1, alla presentazione dei suoi «gioielli» alla stampa. Una presentazione improntata a semplicità e concretezza, come è d'uso in casa Ferrari. La 126 C 2 aggiornata è stata addirittura portata in pista, sul circuito privato di Fiorano, dove Franco Gozzi e Mario Calzavara hanno fatto gli onori di casa e dove René Arnoux e Patric Tambay, Mauro Forghieri — e più tardi lo stesso Enzo Ferrari — hanno voluto farci vedere la monoposto al lavoro. «*Noi* — ha detto Forghieri — *continuiamo a chiamarla la vecchia, se non altro per distinguerla da quella che stiamo preparando, ovvero la 126 C3, ma in realtà la vettura si presenta completamente cambiata. Le nuove norme lo hanno imposto ed inoltre noi lavoriamo guardando sempre avanti*».

Con quali prospettive la Ferrari si presenta al Gran Premio del Brasile?

A questa domanda risponde lo stesso Enzo Ferrari: «*Noi lavoriamo sempre per ottenere il meglio. Guardiamo al Gran Premio del Brasile con curiosità poiché sono convinto che non mancheranno le sorprese. Ricorriamo con un mezzo tecnico adattato alle nuove regolamentazioni in attesa di presentare a maggio, speriamo a Imola, una monoposto completamente nuova, che per ora non siamo in grado di anticiparvi se non quando ci sarà restituita dalla galleria del vento*».

Enzo Ferrari e lo stesso Forghieri, hanno ripetutamente parlato di una 126 C 2 adeguata alle nuove norme.

In realtà la monoposto si presenta, anche alla vista, notevolmente modificata con un'ampia cupola che carena il roll-bar, fiancate più quadrate, radiatori acqua e olio diversi, il gruppo motore-cambio aggiornati anche per alleggerire una vettura che dagli iniziali 580 chilogrammi sembra sia già arrivata a 560.

«*Venti chilogrammi in meno limati qua e là* — ha detto Forghieri — *tanto da ottenere una carrozzeria più filante e un motore maggiormente elastico, un buon lavoro, insomma. Siamo soddisfatti*».

Contento anche Patric Tambay il quale da alcuni giorni sta lavorando sodo e proprio ieri mattina aveva colto il meritato frutto, facendo fermare il cronometro sul tempo di 1'08"85 che rappresenta il record della pista. «*La monoposto va molto bene* — ha detto Tambay — *ma è possibile ottenere altri miglioramenti anche se la nostra arma migliore resta per ora l'affidabilità. Il Brasile sarà un ottimo banco di prova per tutti*».

René Arnoux è più esplicito del compagno: «*Corriamo per arrivare primo e secondo, ma ci rendiamo conto che anche gli altri stanno lavorando bene. Un pronostico? Ferrari, Brabham, Renault. I piloti più bravi? Tambay, io, Prost, Piquet. Rosberg? Lui è bravo ma il campionato 1982 non lo ha vinto lui, lo abbiamo perso noi, ma il 1983 consacrerà definitivamente i motori turbocompressi, con la Ferrari, ovviamente, all'avanguardia*».

Luca Dalora

Primo successo stagionale del campione del mondo che si è aggiudicato la «Sassari-Cagliari»

Saronni, uno sprint in calzamaglia

Ciclismo

Nostro servizio

CAGLIARI — Peppino Saronni vince in calzamaglia la trentaduesima Sassari-Cagliari, vince con la spettacolare media di 44,589 che costituisce il nuovo record di questa gara. Il primato precedente (43,522), era di Pasquale Fabbri, da allora sono trascorsi 14 anni. Tornando a Saronni, quello di ieri è il primo successo stagionale, il primo squillo di tromba dell'atleta in maglia iridata. Peppino si è aggiudicato una classica che è stata di Koblet, Van Looy, Adorni, Merckx e De Vlaeminck squagliandosela a 134 chilometri dal traguardo in compagnia di venticinque colleghi e da quel momento non ha avuto il tempo di togliersi l'indumento di troppo, quella calzamaglia indossata di primo mattino per ripararsi dal freddo. Cammin facendo ha fatto capolino il sole e Saronni si è trovato nel suo ambiente ideale, col sorriso a fior di labbra, con la certezza di poter andare sul podio del trionfo.

La corsa era cominciata con un sussulto nella discesa di Giocca dove il plotone si spezzava in più parti, e giunti su quella lunga linea grigia che è la Carlo Felice, più di un campione (Saronni, Freuler e Argentin) doveva inseguire furiosamente. Un asfalto largo e piatto, un'andatura sul filo dei sessanta orari, una scaramuccia dietro l'altra nel contesto di una giornata di chiaroscuri, ma nessuno riusciva a tagliare la corda e dalla «bagarre» si passava a fasi di calma, ma è una tregua di breve durata e mentre la radio di bordo trasmetteva canzoni romagnole ecco un'azione impostata da Torelli e alimentata da Saronni, Bontempi, Visentini, Petito e Mantovani, una sparata di ventisei elementi accreditati di 45 secondi nella località del rifornimento.

È la fuga buona? Sì. Per un po' è un braccio di ferro fra chi scappa e chi insegue, poi dietro mollano e il distacco cresce notevolmente: 4'22" per un drappello guidato da Prim e De Wolf, 6'30" per Gavazzi e gli altri quando siamo nelle vicinanze di Sanluri, quando mancano cinquanta chilometri alla conclusione.

Si sono fermati Freuler e Argentin e con una situazione ormai chiara, con tante lepri lontanissime dal tiro dei cacciatori, eccoci alle porte di Cagliari, ecco Saronni controllare tre tentativi dell'olandese Pirard, ecco un arrivo pericoloso, prima le rotaie del tram, poi le lastre di porfido, ma Beppe non ha problemi per imporsi a mani alzate, per scavalcare Bontempi ai 250 metri e per anticipare nettamente Mantovani.

Ciao Sardegna. Ciao e arrivederci a una terra in lotta contro secolari miserie. L'altra sera, a Porto Cervo, qualcuno si è lasciato cullare dai lussi della Costa Smeralda dimenticando profonde ingiustizie. Ciao Sardegna con un bilancio abbastanza interessante, ciclisticamente parlando. È stata una settimana vivace, con toni agonistici di tutto rispetto anche se più di un campione ha tirato i remi in barca, se molti sono ancora in cerca della giusta carburazione. La sport della bicicletta deve vivere su varie componenti, su forze diverse, altrimenti scade. È cosa bella, incoraggiante, per esempio che una nuova marca (la Vivì Benotto) abbia vinto con Braun, che un tecnico di lunga esperienza come Luciano Pezzi sia stato premiato per il suo valore e la sua costanza. Intanto le strade che portano alla Milano-Sanremo s'accorciano. E già la vigilia della vecchia e gloriosa Milano-Torino. Domani riposa Saronni, rientrano Moser, Baronchelli e Contini, e si continua col magico obiettivo del diciannove marzo, con tanti piani e tante speranze per un traguardo di grande prestigio.

Gino Sala

ORDINE DI ARRIVO: 1) Giuseppe SARONNI (Del Tongo Colnago) km. 216 in 4h55'09", media km. 44,589; 2) Mantovani (Gis Gelati); 3) Pirard (Metauromobili); 4) Bontempi (Inoxpran), 5) Caroli (Termolan Galfi); 6) Mariuzzo; 7) Torelli; 8) Martinelli; 9) Piva; 10) Casiraghi; 11) Maccari; 12) Dazzan; 13) Renosto; 14) Maffei; 15) Angelucci; 16) Petito; 17) Saccani; 18) Vandi; 19) Moro; 20) Chinetti. Il gruppo è giunto con un ritardo di 11'56".

Dalla prossima settimana le schedine «Toto» e «Totip» costeranno 600 lire

ROMA — Questa è l'ultima settimana in cui pagheremo 500 lire la giocata minima della schedina. Da lunedì 7 marzo passerà a 600 lire con un aumento di 50 lire a colonna (da 250 a 300 lire). Il ritocco riguarda oltre la schedina del Totocalcio anche la schedina del Totip. Gli aumenti saranno in parte incassati dal credito sportivo. Secondo fonti del Totocalcio anche con 100 lire in più il montepremi non dovrebbe superare il tetto dei 15 miliardi in quanto, durante il mese di marzo, solitamente le giocate subiscono una certa stasi.

In Coppa Campioni il Billy liquida il Real e la Ford perde a Tel Aviv

Basket

MILANO — La rissa è finita e il tabellone dice 83-79: il Billy ha sconfitto il Real Madrid. Vince ma mastica amaro: recrimina, mette i cerotti e continua a pensare all'incubo di Grenoble. Sì, il discorso poteva finire ieri sera, bastava vincere con cinque punti di vantaggio e i milanesi sarebbero stati finalisti in Coppa dei Campioni. Non ce l'hanno fatta e ora dovranno soffrire ancora giovedì prossimo, sempre a Milano, contro gli israeliani del Maccabì. È un anno così: un anno di fatica e di tensioni, la squadra sembra sempre che riesca a superare gli ostacoli e invece incespica, torna indietro. Ieri sera è stata la stessa storia: male all'inizio, poi bene, anzi benissimo; e poi di nuovo male, anzi malissimo. Basta scorrere la partita, vedere che il Real Madrid si mette a zona in difesa e si capisce subito che il Billy non è a posto: difende duro, è vero, cambia continuamente schema difensivo (uomo-zona-uomo) ma in attacco è fermo, bloccato. D'Antoni, l'uomo che dovrebbe dirigere tutta l'orchestra, porta il pallone lentamente, le sue mani non riescono ad essere rapide, è quasi sempre fuori posizione sul passaggio di ritorno.

I pochi punti di vantaggio conquistati all'inizio svaniscono e dall'8 a 2 per il Billy si passa subito al 16-17 per i madrileni. C'è il rischio di un break a favore degli ospiti: Dalipasic, lo jugoslavo in più di Coppa per gli spagnoli, infila una serie di cinque canestri consecutivi; i milanesi si salvano con le unghie e coi denti in difesa, si buttano aggressivi su tutti i palloni. Tengono, a mala pena e in avanti sono costretti a chiedere aiuto alla incosciente fantasia di Premier, il goriziano che tutti criticano per la goffaggine e la rigidità dei suoi movimenti. E Premier inventa quattro canestri, così non si affonda.

Anzi, qualcuno si sveglia, è il tempo del bene: Peterson si ricorda della famosa zona 1-3-1, Gianelli si rimette a segnare. Il Real Madrid sbanda e si va al riposo con 9 punti di vantaggio per i milanesi. Sembra che la squadra si sia messa a posto, qualcuno sogna, Meneghin ritorna in campo con voglia di giocare prepotente. Il vantaggio infatti aumenta (al 7' del s.t. sono 11 punti di tutto riposo) e il Real subisce. Il Billy ruba tre palloni in difesa e via in contropiede: è il break finale? No qui succede l'imprevisto, gli arbitri perdono la testa: tre fischi su tre sbagliati. E tutti contro i milanesi. I punti possibili se li prendono i due omini in grigio. Vola in campo anche qualche cosa, si fischia, è una bolgia infernale. E sulla pallacanestro cala la saracinesca. Son botte, dure, volano fendenti da far paura. Il Billy si mangia il vantaggio, in campo non c'è più nessuno che riesce a ragionare. Da 10 punti di vantaggio si scende a 6, D'Antoni sembra svegliarsi, ma sono i colpi di un basket ormai morto. Sono colpi di astuzia di Brabender, americano naturalizzato spagnolo che a 35 anni sa a chi fare i falli: e li fa tutti su Dino Boselli, quello che ormai, si è capito, sbaglia i tiri liberi. Sono gli ultimi minuti: c'è un filo di speranza, ma ci pensa Ferracini a spezzarlo, nei 30" finali, commettendo due errori a dir poco vergognosi. La partita finisce ed è 83 a 79 per il Billy. È una vittoria, ma la finalissima di Grenoble non è ancora sicura.

Silvio Trevisani

L'Uisp per l'8 marzo

Polemiche per il «no» al rugby femminile

ROMA — Una serie di manifestazioni organizzate dell'Uisp si svolgeranno a partire da domani in occasione della Festa della donna. Il programma è molto nutrito e comprende numerose gare di varie discipline sportive e un dibattito — che si svolgerà a Torino il 10 marzo — sul tema «Quale futuro per lo sport delle donne?»; ad esso parteciperanno atlete, giornaliste e altre esponenti del mondo sportivo tra le quali Mabel Bocchi, Novella Calligaris, Daniela Bonito, Claudia Giordani, Licia Granello, Rita Marchisio, Patrizia Saccavino, Gigliola Venturini. Domenica a Roma migliaia di donne parteciperanno ad una gara podistica nel Parco di Villa Gordiani. Le altre manifestazioni riguardano la pallavolo, le arti marziali, il basket, la scherma, il calcio: gare e incontri si svolgeranno a Torino. A Roma invece, oltre alla corsa, ci saranno una partita di rugby, un incontro di tennis da tavolo e una manifestazione di ginnastica artistica (ad Albano).

Le iniziative dell'Uisp per l'«8 marzo» sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa a cui hanno preso parte, tra gli altri, Gigliola Venturini, coordinatrice delle donne dell'associazione Gabriella Stramaccioni, vincitrice della prima edizione della «Corsa della donna» e rappresentanti della squadra di rugby femminile «Cecchenelli» di Roma. Polemiche ha suscitato il veto posto dalla Federazione del rugby alla affiliazione e alla omologazione del rugby femminile.

Con queste manifestazioni l'Uisp intende richiamare l'attenzione del mondo sportivo italiano — e non solo di esso — sulla pratica sportiva femminile e, più in generale, sulle donne che anche in questo campo continuano a subire discriminazioni di ogni sorta.

Coppa Davis: Panatta senior in panchina, gioca Claudio

Tennis

Vittorio Crotta è il capitano non giocatore della squadra azzurra di Coppa Davis. Per il «terribile» scontro con l'Irlanda — da oggi a domenica a Reggio Calabria — ha convocato quattro giocatori: i fratelli Adriano e Claudio Panatta, Corradino Barazzutti e Paolo Bertolucci. Ma si è rifiutato, cocciutamente, di fornire la formazione ufficiale dicendo che doveva pensarci, che avremmo saputo al momento del sorteggio. E il sorteggio ha detto che Claudio Panatta giocherà contro Sean Sorensen e che Corradino Barazzutti affronterà Matt Doyle. C'è quindi una novità e la novità è che per la prima volta da tempi immemori Adriano Panatta, il giocatore più glorioso dei moschettieri, starà in panchina. Cosa significa? Significa che Vittorio Crotta, e la Federazione che gli copre le spalle, è intenzionato a svecchiare la Nazionale e che ha cominciato emarginando il maggiore dei fratelli Panatta. E ha avuto tanto coraggio da fare quel che ha fatto pur sapendo che Claudio non è in perfette condizioni fisiche dopo l'infortunio che gli ha impedito di giocare a tennis per una decina di giorni. Svecchiare significa che dopo toccherà a Corradino Barazzutti. Avremo quindi — in un futuro non molto lontano — una squadra basata su Claudio Panatta e su Gianni Ocleppo in attesa che maturino Luca Bottazzi e Francesco Cancellotti (Gian Luca Rinaldini pare si sia definitivamente perso).

Qualche anno fa un match di Coppa Davis contro l'Irlanda sarebbe stato considerato un allenamento. Adesso invece siamo ridotti ad aver paura dell'Irlanda che si regge su due onesti palleggiatori che per giunta non sono nemmeno irlandesi. Infatti sia Matt Doyle, numero uno, che Sean Sorensen, numero due, sono *yankees* con cittadinanza irlandese. Non potrebbero rappresentare il minimo pericolo per una squadra vera. Ma all'Italia tennistica di oggi fanno paura. Non è il caso di prendersela con Adriano e con Corradino. Hanno fatto il loro dovere. Hanno conquistato una volta l'insalatiera e giocato tre finali (contro l'Australia, contro gli Stati Uniti e contro la Cecoslovacchia). Loro non hanno colpe. È la Federtennis che ha mille colpe: per non aver saputo tradurre il *boom* in significati tecnici, per essersi adagiata sulle certezze senza pensare che gli anni passano (e logorano), per aver giocherellato con spirito goliardico mentre il tennis diventava *business*. Adesso corrono ai ripari negando al maggiore dei Panatta la soddisfazione di tentare, per l'ultima volta, il salvataggio della patria tennistica. Il clima del match è da estrema trincea. Anche perché se si perde si trova la perdente di Argentina-Stati Uniti che ci condannerebbe inesorabilmente alla serie B. Oggi la Coppa Davis è strutturata così. C'è una superdivisione (serie A) strutturata in sedici squadre che si affrontano tra loro sulla base di un sorteggio. Le otto perdenti del primo turno, sempre sulla base del tabellone, si scannano per restare nell'*élite*. Poi ci sono tre gironi (la serie B) dove gioca il resto del mondo. Il travaso tra A e B è di quattro squadre.

Da oggi a Bueno Aires Guillermo Vilas e Luis Clerc tenteranno, sulla terra rossa, di distruggere John McEnroe, con buone probabilità di farcela. Possiamo quindi consolarci, apprezzando la fortuna che ci ha *regalato* l'Irlanda.

Remo Musumeci